Quotidiano / Anno LI / N. 40 (Sped. abb.post gruppo 1/70) ★ Domenica 10 febbraio 1974 / L. 100

OGGI ABBIAMO STAMPATO 1.300.000 COPIE: LA TIRATURA PIÙ ALTA MAI RAGGIUNTA IN ITALIA DA UN QUOTIDIANO

Portate questo numero in tutte le case: nessuna copia resti invenduta

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Insieme al giornale il supplemento speciale di 20 pagine sul 50°

UNA TAPPA DI UNA STORIA GLORIOSA ALL'AVANGUARDIA DEI LAVORATORI ITALIANI

Cinquant'anni di lotte dell'Unità per la pace, la libertà, il socialismo

Calorosi messaggi di augurio dai giornali comunisti e operai di tutto il mondo - Il 24 febbraio grande manifestazione nazionale a Milano attorno alla nostra testata con la partecipazione dei compagni Longo e Berlinguer - I saluti e le testimonianze di esponenti del mondo del lavoro, di uomini di cultura, di rappresentanti di tutti i settori della vita sociale

Ancora più avanti

IN MOLTI paesi dell'Europa occidentale vi sono partiti, anche di governo, che non hanno un proprio quotidiano e che sono quindi privi di una propria voce autonoma. In Italia, molti giornali di partito, compreso quello del partito democristiano, hanno una diffusione assai limitata. E' un fatto importante che, al contrario, risultati di diffusione molto grandi siano ottenuti dall'*Unità*, sino a quello, senza precedenti, che viene raggiunto oggi. Dunque, anche in questo campo, si manifesta il carattere diverso del nostro partito rispetto a ogni altro.

Non si possono spiegare i traguardi raggiunti dai comunisti e dal loro quotidiano se non si fa riferimento, innanzitutto, alle idee che il partito comunista difende e che ha fatto diventare patrimonio di masse immense di donne e di uomini. Vi è chi spiega i risultati raggiunti dal nostro partito solo come prodotto delle sue capacità di organizzazione e del suo attivismo. E' certo che senza attività e senza organizzazione non vi possono essere risultati in nessun campo della vita umana. Ma quello che bisogna capire è il motivo per cui così vasta si dispiega l'attività dei comunisti e tanto robusta è la loro organizzazione.

Il fatto che la vita dell'*Unità* sia stata e sia garantita dall'impegno volontario di centinaia di migliaia di donne e di uomini che sottoscrivono per essa, che la diffondono, che ne organizzano le grandi feste; il fatto che per l'*Unità* sia stata spesa una somma di sacrifici spinta sino all'eroismo: tutto ciò deriva in primo luogo dalla forza degli ideali di liberazione umana, di giustizia e di pace che costituiscono il nostro patrimonio ideale e morale.

Parte integrante di questo patrimonio è il forte spirito internazionalista, la battaglia per la libertà e l'indipendenza dei popoli. Dalla lotta per sostenere lo stato nuovo, socialista, sorto con la Rivoluzione d'ottobre, alla difesa della Repubblica spagnola, al sostegno della Rivoluzione cinese, di quella cubana e di ogni altro moto rivoluzionario nazionale, democratico e proletario, sino alla azione di questi anni e di questi mesi al fianco del Vietnam, del Cile e di ogni altro popolo in lotta per i propri diritti e per la propria emancipazione, si afferma una scelta che colloca i comunisti italiani e il loro giornale come partecipi e protagonisti del moto che sta cambiando, in questo secolo, la faccia del mondo.

DA QUESTA ispirazione discende il ruolo esercitato dall'*Unità* come strumento incomparabile di formazione morale e di elevamento culturale per milioni di donne e di uomini condannati dal fascismo e dal sistema capitalistico a una visione angusta, di rassegnazione o di disperazione chiusa nel proprio particolare, e sospinti, invece, alla comprensione dei problemi generali dell'Italia e del mondo da cui la vita di ciascuno dipende, all'acquisizione del senso della solidarietà di classe e umana, alla lotta per trasformare la società.

La forza delle nostre idee e la loro capacità di mobilitazione degli animi non sarebbero bastate, però, se esse non avessero suggerito una linea politica capace di corrispondere agli interessi dei lavoratori e alle necessità del paese. Il nome stesso del nostro quotidiano, dettato da Antonio Gramsci, indica la sostanza di questa linea e ne traccia l'ispirazione di fondo. Poteva parere un programma troppo ambizioso, quello dell'*Unità*, quando, cinquant'anni fa, lo stesso movimento operaio appariva non solo diviso ma lacerato e ormai battuto dal fascismo al potere. Ma la linea unitaria, la più difficile e la più lunga, era anche la sola giusta: quella che, sotto la direzione di Togliatti e di Longo, avrebbe portato alla riscossa antifascista, alla Repubblica, alla Costituzione, allo sforzo per la costruzione di un nuovo Stato e di una nuova società.

Su questa strada occorre andare avanti. In un momento grave per la vita del Paese, i fatti stessi confermano che non vi è altra via per uscire dalla profonda crisi economica, politica, morale. L'unità del Nord e del Sud, degli operai, dei contadini, degli impiegati, dei tecnici, dei ceti medi, degli intellettuali, l'unità delle donne e dei giovani, l'unità delle grandi forze popolari di ogni orientamento democratico su un programma di rinnovamento e di risanamento che muti nel profondo la vita della società e degli stessi partiti politici: questa è l'unica strada che sta dinanzi al Paese per contrastare i tentativi reazionari e le tendenze conservatrici, per superare l'incapacità del governo di far fronte alle necessità delle masse lavoratrici e della nazione, per avanzare sul cammino aperto dalla Resistenza.

NELLE LOTTE che attendono il popolo italiano, a partire da quella del referendum, l'*Unità* recherà il contributo decisivo che ha portato in ogni momento cruciale della vita del Paese. Non solo noi comunisti riconosciamo questo contributo e celebriamo il cinquantenario dell'*Unità*. Ogni lavoratore sa che il nostro giornale sarà al suo fianco per difendere i suoi diritti. Ogni antifascista sa che il nostro quotidiano è un baluardo della democrazia.

Per quanto ci riguarda, sappiamo che i risultati raggiunti sono soltanto uno stimolo a fare meglio, ad andare ancora più avanti. Il riconoscimento e il ringraziamento di tutto il nostro partito, e ne siamo sicuri, non solo di esso, va a quanti hanno lavorato e lavorano per l'*Unità*, per comporla quotidianamente, per sostenerla economicamente, per diffonderla. Il compito primo di chi lotta, come i comunisti, per l'affermazione della libertà e della giustizia sociale è sempre stato e rimane quello della diffusione della conoscenza della realtà e di una nuova visione del mondo: questa battaglia è un momento decisivo della lotta generale per determinare mutamenti sostanziali nell'orientamento di grandi masse di popolo.

Il ricordo di questi cinquant'anni di storia ci impegna a far sì che si levi ancora più alta la bandiera dell'*Unità* nell'azione volta a garantire il benessere dei lavoratori, un nuovo sviluppo economico e sociale, un avvenire nuovo all'Italia.

Enrico Berlinguer

Insoddisfacenti per Cgil-Cisl-Uil le risposte ricevute dal governo

Un documento della segreteria della Federazione unitaria - Il Direttivo convocato per martedì e mercoledì - Confermata l'intenzione del governo di rincarare la benzina

La segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL ha giudicato «insoddisfacente» il risultato dell'incontro col governo e ha deciso di portare questo suo giudizio al comitato direttivo della federazione stessa, «convocato per martedì e mercoledì prossimi, per approfondire ulteriormente le proprie rivendicazioni e per adottare in quella sede le conseguenti decisioni di azione».

Queste decisioni sono state espresse ieri mattina dalla segreteria della Federazione unitaria al termine di un ampio e approfondito esame della situazione venutasi a determinare a seguito della riunione con i ministri.

Il comunicato emesso dalla segreteria critica, fra l'altro, in modo esplicito e fermo «le proposte governative di aumentare le tariffe ferroviarie ed elettriche ed il prezzo della benzina, nonchè l'inadeguatezza dei 100 miliardi previsti per una manovra sui prezzi».

A PAGINA 2

GLI OPERAI COMUNISTI AFFRONTANO LE GRANDI QUESTIONI DEL PAESE

Serrato e approfondito dibattito alla conferenza operaia del PCI a Genova - Oggi le conclusioni del compagno Berlinguer

Sono proseguiti ieri al Palazzo dello sport di Genova i lavori della grande assemblea degli operai comunisti che terminano stamani con le conclusioni del compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI. La VI conferenza operaia, cui prendono parte oltre 4000 delegati e più di 1500 invitati, sta dando un contributo di significativa importanza per tutto il movimento democratico. Le grandi questioni nazionali, Mezzogiorno, agricoltura, investimenti, nuova politica energetica, riforme sociali, lotta al carovita e difesa del potere d'acquisto dei salari e dei redditi più bassi, sono al centro di un serrato dibattito, che conferma la crescita politica della classe operaia.

Nel pomeriggio di venerdì e nella mattinata di ieri sono intervenuti i compagni Angusti (Ansaldo Meccanica, Genova), Ferrecchia (Alemagna, Milano), Pennesi (Monti, Pescara), Panatta (ATAC, Roma), Manfredini (FIAT Mirafiori), Giordano (Montedison, Ferrara), Santamaria (lavorante a domicilio, Ragusa), Pagazzo (Italsider, Taranto), Cantalbrigo (Lanerossi, Vicenza), Loguzzi (IBM, Torino), Maria Sega (Maglificio biellese), Tirrini (ENEL, Piacenza), Emanuele Macaluso della Direzione del PCI, Losi (Lebole, Arezzo), Guarino (Alfasud, Napoli), Pinazzi (ITA impianti, Genova), Antonio Bruno (Zurigo), Laurini (Firenze), Giorgio Napolitano della Direzione del PCI.

A PAGINA 4

Mandato di cattura per Cazzaniga l'ex presidente dei petrolieri

Il finanziere (attuale presidente della Bastogi) non è stato ancora rintracciato dalla polizia - Miliardi delle compagnie all'ENEL per ottenere modifiche alla politica energetica

Il pretore di Genova, Mario Almerigi ha firmato il mandato di cattura nei confronti di Vincenzo Cazzaniga, ex presidente dell'Unione petrolifera e della Esso, attuale presidente della Bastogi. Non si conoscono con precisione le accuse mosse al finanziere, tuttavia è evidente che esse sono la diretta conseguenza di quanto la magistratura ha accertato durante questa prima fase dell'inchiesta sull'imboscamento del petrolio e sulla corruzione messa in atto da alcune compagnie petrolifere. La polizia cerca ora Cazzaniga che ieri era introvabile. Intanto vengono fuori nuovi sconcertanti e gravi particolari sulla corruzione attuata nei confronti di settori dell'ENEL. L'ente elettrico avrebbe infatti sostenuto una politica energetica favorevole ai petrolieri perchè sarebbe stata pagata per questo a suon di miliardi.

A PAGINA 6

Cinquant'anni fa usciva a Milano il primo numero dell'«Unità», «quotidiano degli operai e dei contadini». Era il 12 febbraio 1924. Il titolo del quotidiano era stato dettato da Antonio Gramsci, che in esso aveva voluto sintetizzare tutta una strategia di classe. Da allora, questa voce non ha mai cessato di farsi udire, anche nella notte della dittatura. Ha scandito ogni data, ogni fatto del lungo cammino della classe operaia e del Paese fino alla riconquista della libertà e nelle tante, difficili e spesso vittoriose battaglie per la pace, la democrazia e il socialismo. In questa importante ricorrenza della nostra storia, sono giunti al nostro giornale numerosissimi messaggi di saluto e di augurio dai partiti e dagli organi di stampa del movimento comunista, operaio e democratico di ogni parte del mondo. Ci hanno finora scritto: *African Communists* (PC sudafricano), *Akahata* (PC giapponese), *Al Baas* (Partito Baas siriano), *Al Bayane* (PC marocchino), *Alttaaki* e *Brayati* (Partito democratico curdo, Irak), *Al Jamahir* (PC giordano), PC australiano, PC boliviano, PC di Shrilanka (Ceylon), PC cileno, PC di Colombia, Comitato cileno di solidarietà, MPLA (Congo Brazzaville), *Daily World* (PC degli USA), *Die Warheit* (SED di Berlino Ovest), *Drapeau Rouge* (PC belga), PC belga, *Elmidan* (PC sudanese), *El popular* (PC Uruguay), *Friheten* (PC norvegese), FRELIMO (Mozambico), *Granma* (PC cubano), *Grecia libera* (emigrazione greca), PC di Guadalupe, P. progressista popolare della Guyana, P. democratico Guinea, *PAIGC* (Guinea-Bissau), PC indiano, *L'Humanité* (PCF), *La scintilla* (PC di S. Marino), *Kansan Uutise* (PC finlandese), *Komunist* (Lega dei comunisti jugoslavi), *Land og Folk* (PC danese), PC del Lussemburgo, *La lutte* (Senegal), PC del Libano, Partito AKFM (Madagascar), PC Malta, *Mardom* e *Donia* (P. Tudeh, Iran), PC Martinica, PC Mauritius, *Morning Star* (PC britannico), *Mundo Obrero* (PC spagnolo), *Népszabadság* (POSU, Ungheria), *Neues Deutschland* (SED della RDT), *New Zealand Tribune* (P. socialista unitario neozelandese), *Nhandan* (P. lavoratori RDV), *Nuestra palabra* (PC argentino), Partito socialista portoricano, *Pjodviljin* (Mov. socialista lavoratori dell'Islanda), Ambasciatore in Italia della R.P. polacca, PC portoghese, *Pravda* (PCUS), *Prensa latina* (Cuba), *Rabotnicesko Delo* (PC bulgaro), *Révolution africaine* e *El moudjahid* (FLN algerino), *Rizospastis Macritis* (PC greco dell'interno), *Rudé Právo* (PC cecoslovacco), Ministero Informazioni della Somalia, *Scinteia* (PC romeno), *Tekad Rakjat* (PC indonesiano), *Temoignages* (PC Reunion), *Trybuna Ludu* (POUP, Polonia), *Unsere Zeit* (PC tedesco RFT), *Verdad* (P. guatemalteco del lavoro), *Voiz ouvrière* (P. svizzero del lavoro), *Volkstimme* (PC austriaco), *Voz operaria* (PC brasiliano), *Voz proletaria* (PC Colombia), *Zo Kaderekh* e *Alittihad* (PC dello Stato di Israele).

Questo numero speciale dell'*Unità* è stato tirato in circa 1 milione e 300.000 esemplari (l'obiettivo che ci eravamo prefissi era di 1.200.000), che costituisce la più alta tiratura realizzata in Italia, in qualunque epoca, da qualsiasi quotidiano.

Quello di oggi è praticamente un doppio giornale. Esso comprende infatti un supplemento di 20 pagine dedicato alla storia dell'*Unità*, a rievocazioni e testimonianze sui cinquant'anni del giornale, ai disegni dedicatici per l'occasione dai pittori italiani, ai saluti e ai giudizi di un grandissimo numero di esponenti del mondo del lavoro e delle organizzazioni democratiche di massa, di intellettuali, scienziati, docenti, scrittori, artisti, giuristi, editori, sportivi.

Le celebrazioni per il 50. dell'*Unità*, per le quali è stato costituito un Comitato d'onore della cui composizione abbiamo dato notizia, avranno un momento di grande rilievo nella manifestazione nazionale che si terrà al Palalido di Milano il 24 febbraio prossimo con la partecipazione dei compagni Longo e Berlinguer. Il 23 avrà luogo a Milano il Congresso nazionale della Associazione «Amici dell'*Unità*». Le celebrazioni proseguiranno nel corso delle feste dell'*Unità* dell'estate e dell'autunno, fino al Festival nazionali.

Il messaggio di Hortensia Allende

«Faccio i miei auguri più cordiali a "l'Unità", nel suo cinquantesimo anniversario, per l'importante lavoro che sta compiendo in difesa delle giuste aspirazioni dell'umanità e per il progresso sociale del popolo italiano. Questo messaggio non è solo a titolo personale, bensì anche a nome del popolo cileno colpito oggi duramente dalla dittatura fascista installatasi al potere l'11 settembre 1973. Abbiamo ricevuto le manifestazioni di solidarietà e di appoggio de "l'Unità" che apprezziamo in tutto il loro valore. Siamo certi che, come giornalisti di sinistra, non cesserete mai, neanche un solo giorno, di chiamare alla lotta per la liberazione della nostra patria e per la riconquista della nostra autentica democrazia, e con essa per il futuro di tutta l'America latina. Un saluto fraterno per tutti i lavoratori de "l'Unità". **HORTENSIA DE ALLENDE».**

Le accuse ai fascisti per la strage del '69

Dopo la richiesta del PM di rinvio a giudizio per concorso in strage di Freda, Ventura e Pozzan e l'autorizzazione a procedere contro il dirigente nazionale del MSI, Pino Rauti, si ripropone con forza l'esigenza di portare avanti l'inchiesta. Si tratta, innanzi tutto, di chiarire fino in fondo il ruolo svolto dal giornalista fascista Giannettini nel 1969 a fianco di Freda e Ventura. Sono risposte che soltanto il SID può dare abbandonando l'assurda posizione del «segreto militare».

A PAGINA 5

OGGI un sorrisetto

ANCORA *una volta ieri, leggendo il «Popolo», siamo rimasti affascinati dalla compostezza, solennità e insieme cordiale, con cui i nostri colleghi di quel giornale scrivono i loro articoli. Anzi, li compongono; o forse li incidono. Una volta finiti, non sono pronti per la tipografia, sono pronti per la storia, come avrà facilmente inteso chi abbia letto con la dovuta venerazione il primo periodo che il collega Giuseppe Bellucci ha dedicato appunto sul «Popolo» al «vertice» di Villa Madama.* «Dal contesto del comunicato sul vertice di Villa Madama e dalle dichiarazioni rilasciate a conclusione dell'incontro, sembra di poter desumere che la strategia di politica economica, fissata nelle linee di fondo dal Governo al momento della sua formazione e revisionata successivamente alla luce della crisi petrolifera, non subisca modificazioni di rilievo».

Per quanto ci turbi quel «sembra di poter desumere» che, saggiamente, non fuga ogni incertezza, la nostra speranza è che Bellucci abbia ragione e che effettivamente il governo non apporti mutamenti di rilievo nella sua strategia economica. Perché non c'è chi non sappia come da tutta Italia si levi un solo anelito di speranza: che il governo, per l'amor del Cielo, continui così. Molte cose ci conturbano, in questo momento: la Magistratura, tra buoni e cattivi, ci confonde. I petrolieri, fra corruttori e ladri, ci sconvolgono. I ministri, tra sospetti di complicità o supposte vittime di inganno, ci smarriscono. L'alta burocrazia ci stravolge. Ma per fortuna una cosa ci appare consolante, solida e degna di fiducia: la politica economica del governo. E' un punto fermo al quale ci attacchiamo con tutto il nostro bisogno di certezza e di conforto, e bisogna dire che ora, ripensandoci, il «vertice» dell'altro giorno è stato proprio, per così dire, il sigillo che mancava alla nostra inappagata sete di fiducia.

La sola cosa che vorremmo sapere, anche per ragioni di tecnica professionale, è se, quando scrivono, i colleghi del «Popolo» ridono o stanno seri. Giuseppe Bellucci, vagamente, somiglia a Buster Keaton. E' capace di avere scritto tutto il suo articolo senza battere ciglio, sebbene ci sembri di poter dire che a un certo momento, verso la fine, si deve essere preoccupato egli stesso della sua impassibilità, tanto è vero che ha ripetuto che «dai risultati del vertice si desume che la linea di politica economica resta immutata» dicendo tra sé: «Questa volta un sorrisetto lo faccio». Invece niente, ma non si preoccupi Bellucci: ridiamo noi.

Fortebraccio

SETTIMANA POLITICA

Compromesso a Villa Madama

Non vi sono state incertezze nel definire quello che è stato il senso complessivo del «vertice» dei quattro partiti governativi a Villa Madama. E' stato detto che si è trattato di un faticoso compromesso, ed il giudizio è stato accolto da tutti, anche perché esso rispecchia, senza alcun dubbio, le dichiarazioni rese dagli stessi protagonisti delle due giornate di non facile trattativa. Il segretario del PSI, De Martino, ha detto con franchezza che le richieste della Direzione socialista (prezzi, fitti, ecc.) erano state accolte dagli altri partiti «*in modo parziale*», e che i socialisti, «*nella grave situazione del Paese*», non hanno tuttavia ritenuto «*di rifiutare l'intesa per senso di responsabilità democratica*». Anche Fanfani, d'altra parte, non ha fatto altro che convalidare il significato delle dichiarazioni del *leader* socialista, affermando che «*era un dovere evitare che la crisi economica fosse aggravata da una crisi politica*».

I contrasti che hanno accompagnato la preparazione di questo «vertice», la cui convocazione è stata incerta fino a poche ore prima che l'incontro si aprisse a Villa Madama, toccavano dunque la sorte stessa del governo. Alla superficie si è manifestato soprattutto il contrasto tra La Malfa ed i socialisti sulla questione dei «prezzi politici» per alcuni generi di prima necessità e su altri problemi di politica economica; ma al di là di questa polemica ha giocato una parte decisiva un aggravamento della situazione politica che porta una data, quella in cui è stata annunciata la scelta della DC in favore dell'effettuazione del *referendum*. Sono trascorse da quel momento soltanto tre settimane, ma ciò che è accaduto e che sta accadendo basta a confermare come una decisione del genere fosse destinata ad agire negativamente sul quadro di tutto il complesso dei rapporti politici e sociali.

La scintilla che ha acceso la vigilia del «vertice» è stata quella della relazione di De Martino alla Direzione socialista. Il segretario

RUMOR — Le difficoltà del «vertice»

del PSI aveva sottolineato la necessità di alcuni provvedimenti minimi in favore delle categorie dei lavoratori a reddito fisso, che sono i più colpiti dall'inflazione ed i più minacciati dai pericoli di una recessione, e l'on. La Malfa ne aveva fatto un «caso», dando luogo ad una violenta polemica sulla *Voce repubblicana* e riunendo per due volte di seguito la segreteria del PRI (una convocazione della Direzione del partito era stata poi fatta cadere). Le ipotesi formulate nei giorni di vigilia del «vertice» sono state quella di un ritiro del ministro del Tesoro dal governo, con i repubblicani che avrebbero potuto restare nel gabinetto con altri rappresentanti — un rimpasto, dunque —, e quella di una crisi vera e propria. Rumor, infatti, aveva fatto sapere al *leader* repubblicano che nel caso di un suo ritiro dal Tesoro, egli avrebbe presentato a Leone le dimissioni dell'intero gabinetto.

Solo a poche ore di distanza dalla convocazione del «vertice», nella mattinata di martedì, a Rumor è stato possibile realizzare la prima condizione di quello

LA MALFA — Scontro sulla politica economica

che avrebbe dovuto essere il compromesso di Villa Madama. Nella sua villa dell'EUR, infatti, il presidente del Consiglio è riuscito a riunire in segreto La Malfa, De Martino e il segretario della DC, Fanfani. I veli della riservatezza dell'improvvisato pre-«vertice» sono stati facilmente lacerati dai giornalisti, e la notizia dell'incontro «privato» ha quindi contribuito ad attenuare la tensione.

Ma, poi, che cosa è uscito dal «vertice»? Il documento diffuso nella tarda serata di mercoledì non dice quasi nulla, e lascia nel vago soprattutto quei provvedimenti concreti di cui si è parlato, a parte, sulla scorta di indiscrezioni e di informazioni ufficiose talvolta contrastanti. Ne è nato, tra l'altro, un grande clamore sulla ipotesi della circolazione automobilistica a targhe alterne, un giorno pari ed un giorno dispari, che a tutti è apparsa come il più macchinoso, irrazionale e dannoso sistema che potesse essere concepito per ridurre il consumo della benzina. E nel giro di 24 ore, infatti, il progetto è stato ritirato, o almeno ridotto a proporzioni più realistiche.

Tutte le altre misure discusse al «vertice» dovranno essere definite dal governo: quasi niente è ancora sulla carta. Ma un primo saggio lo si è avuto nel confronto con i sindacati, nella nottata di venerdì. Le precise proposte presentate a Palazzo Chigi da CGIL, CISL e UIL sono il primo banco di prova per il governo dopo il «vertice». Altra sede di severa verifica, come è stato sottolineato mercoledì nella conferenza stampa dei gruppi del PCI del Senato e della Camera, sarà nelle prossime settimane il Parlamento. La situazione economica e sociale è difficile, e sarebbe imperdonabile che l'irresolutezza del governo, le contraddizioni della sua politica e la tecnica dei rinvii continuassero a pesare in modo determinante anche nel prossimo futuro di fronte a problemi come quelli del carovita e dei pericoli per l'occupazione.

Candiano Falaschi

Il giudizio dei sindacati sull'incontro di venerdì scorso

Le proposte del governo sono inadeguate ai problemi del paese

La benzina super dovrebbe aumentare fino a 350 lire al litro — Elusi i problemi del Mezzogiorno e dell'agricoltura — Generiche e vaghe indicazioni per l'edilizia pubblica — Grave proposta del ministro del Tesoro per peggiorare la scala mobile

Le proposte avanzate dal governo nell'incontro svoltosi nella notte fra venerdì e sabato con i rappresentanti dei lavoratori «non soddisfano le richieste del movimento sindacale e non affrontano, anche con misure di emergenza, gli squilibri essenziali del paese».

Questo è il giudizio espresso ieri all'unanimità dalla segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL dopo un approfondito esame dei risultati della riunione col governo. «La segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL — dice un comunicato — non si nasconde la gravità della situazione economica, anche in conseguenza di fattori internazionali che sfuggono alla diretta possibilità di controllo dell'Italia. Di questa realtà devono essere investite tutte le categorie di cittadini.

«Rifiutando ogni politica facile la Federazione si è dichiarata favorevole al razionamento della benzina e a restrizioni necessarie dei consumi di carne bovina per ridurre il più possibile il deficit della bilancia dei pagamenti. Ma le difficoltà della situazione non possono essere affrontate facendo gravare essenzialmente sui lavoratori il peso della crisi.

«Le proposte governative di aumentare le tariffe ferroviarie e elettriche ed il prezzo della benzina, l'inadeguatezza dei 100 miliardi previsti per una manovra sui prezzi di alcuni prodotti che non garantisce neppure l'attuale livello per un tempo determinato, il peso delle imposte sui salari sono tutte misure che finiscono per contrarre i consumi dei lavoratori.

«In questo quadro — prosegue il comunicato della Federazione CGIL, CISL e UIL — risulta positiva l'accettazione di garantire al netto l'aumento degli assegni familiari, liberi da imposte, contrariamente a quanto in un primo tempo era stato deciso. Non sono state prese in considerazione proposte alternative di difesa dei redditi più bassi. Per quanto riguarda la politica di investimenti e le riforme le numerose proposte del Governo risultano ancora imprecise, non certe e sottoposte singolarmente e nel complesso ad una valutazione di compatibilità con le disponibilità di bilancio che le rende tutte aleatorie. Inoltre queste proposte risultano fondate sui programmi già esistenti, non puntualmente selezionate secondo priorità finalizzate a un mutamento della linea tradizionale di sviluppo economico a favore del Mezzogiorno e delle riforme. Il movimento sindacale non può accettare che queste proposte del governo siano immodificabili.

«In queste condizioni la Segreteria della Federazione esprime la propria insoddisfazione per il contenuto delle proposte del governo e per il fatto che non si può chiamare il sindacato alla responsabilità, in una situazione indubbiamente difficile, mettendolo contemporaneamente di fronte a posizioni che appaiono definitive.

«La Segreteria della Federazione — conclude il comunicato — porterà questo suo giudizio al Comitato Direttivo convocato per martedì e mercoledì prossimi, per approfondire ulteriormente le proprie rivendicazioni e per adottare in quella sede le conseguenti decisioni di azione».

Nel corso dell'incontro con i sindacati sono stati trattati i più urgenti problemi del momento.

Per la benzina, l'atteggiamento del governo è stato ancora più grave di quanto non fosse apparso dai risultati del «vertice». Si è insistito sulla esigenza di un forte aumento (fino a 350 lire?) per la «super» e per un ritocco della «normale». Si è finalmente abbandonata l'idea del «pari e dispari», e cioè della circolazione, a giorni alterni, e si è prospettata la possibilità di risparmiare comunque un congruo quantitativo di carburanti ricorrendo ad altre misure, fra cui la riduzione della velocità e la chiusura al traffico dei centri storici, in attesa di un vero e proprio razionamento che dovrebbe entrare in vigore ai primi di maggio. Anche a questo riguardo, tuttavia, il governo è rimasto nel generico.

Una indicazione molto seria, invece, è emersa nel corso dell'incontro per ciò che si riferisce alle tariffe dei servizi pubblici. Per quelle elettriche i ministri hanno prospettato una specie di «doppio regime» che consisterebbe nel mantenere una tariffa bloccata relativamente ai consumi medi indispensabili per «famiglie tipo» e di aumentare invece, anche in misura notevole, i consumi eccedenti questa prima «fascia».

Per le tariffe ferroviarie è stato indicato un aumento minimo relativamente ai brevi percorsi e alla seconda classe, mentre il rincaro dovrebbe essere «consistente» per la prima classe e i lunghi percorsi.

La Malfa, in particolare, ha anche prospettato la presunta esigenza di rivedere il meccanismo della «scala mobile». Secondo il ministro del Tesoro la revisione di questo congegno, già oggi imperfetto ai danni dei lavoratori, dovrebbe avvenire unificando in un solo punto gli attuali cinque punti e facendo scattare la contingenza non ogni tre mesi ma ogni sei mesi.

Si è anche parlato di interventi pubblici per l'edilizia abitativa, ospedaliera e universitaria, ma anche questo senza precisi orientamenti.

Non si è accennato, infine, al piano di irrigazione della Puglia, della Lucania e dell'Alta Irpinia, pronto da tempo ma rimasto sulla carta.

Come si vede, le richieste dei sindacati sono state elusse di fatto, soprattutto per quanto riguarda gli investimenti nel Mezzogiorno e nell'agricoltura, l'istituzione di alcuni prezzi politici sui generi essenziali, il blocco delle tariffe dei servizi pubblici, la elevazione della fascia esente dal fisco per i redditi da lavoro dipendente, il finanziamento del piano ferroviario, il rafforzamento della flotta e il potenziamento dei trasporti pubblici urbani e regionali.

La questione non rinviabile dello agganciamento effettivo delle pensioni alla dinamica salariale è stata ignorata. Il bilancio dell'incontro, in definitiva, è stato negativo.

Sirio Sebastianelli

Ringraziamo trasportatori e rivenditori

E' in atto la più grande diffusione dei cinquant'anni di vita del nostro giornale: un milione e trecentomila copie dell'«Unità» in numero speciale per il 50° della fondazione. Questa grandiosa manifestazione attorno al quotidiano del PCI è il risultato di un vasto ed entusiastico impegno e mobilitazione di tutto il Partito ed anche della collaborazione e comprensione di trasportatori, distributori e rivenditori. Ringraziamo vivamente, quindi, tutti coloro che stanno garantendo il successo di questa straordinaria ed eccezionale diffusione.

RAGGIUNTO IL 54% DELL'OBIETTIVO

Abbonamenti all'Unità: raccolti 523 milioni

E' ora possibile arrivare all'85 % entro il 30 aprile superando gli 800 milioni

Al 31 gennaio sono stati raccolti oltre 523 milioni per gli abbonamenti all'Unità, 20 milioni in più rispetto allo scorso anno. Dunque, quasi il 54% dell'obiettivo è stato raggiunto e si profila concretamente la possibilità di cogliere l'obiettivo dell'85% fissato per la prima tappa che si concluderà il 30 aprile di quest'anno. Vogliamo superare gli 800 milioni.

Si tratta di un risultato importante che si collega strettamente all'incremento reale che la diffusione del nostro giornale registra in tutto il paese: un fatto che verrà ampiamente confermato dal milione e 300 mila copie che verranno diffuse oggi. La graduatoria che pubblicheremo nei prossimi giorni conferma lo impegno complessivo del partito nella raccolta di abbonamenti all'Unità e le possibilità che esistono per tutte le federazioni di superare i ritardi.

Dalle federazioni emiliane, come ogni anno, sta venendo un contributo determinante allo sviluppo complessivo della campagna. Da queste federazioni sono infatti pervenuti oltre 253 milioni, mentre federazioni come Modena, Reggio Emilia, Ravenna hanno largamente superato il 70% dell'obiettivo. La sola federazione di Bologna ha raccolto più di 67 milioni in abbonamenti all'«Unità», 60 milioni quella di Modena, oltre 51 quella di Milano.

La federazione di Benevento ha superato il 140% dell'obiettivo. La Toscana ha complessivamente superato il 66% dell'obiettivo versando oltre 63 milioni.

Importanti sono anche i risultati conseguiti dalla rivista del partito, «Rinascita», che con oltre 90 milioni versati sfiora il 54% dell'obiettivo, mentre la federazione di Viareggio ha già largamente superato l'obiettivo finale.

L'obiettivo che ora si pone a tutto il partito è quello di raggiungere nuovi, importanti successi nella raccolta di abbonamenti a l'«Unità» nel corso della prossima settimana che segnerà l'inizio delle celebrazioni del 50. anniversario della fondazione del nostro giornale.

Sottoscrive ricordando la diffusione nell'esilio

Il compagno Leopoldo Roggi, di Arezzo, ha inviato al nostro giornale la somma di 10 mila lire con questa lettera: «Cara Unità, io ti conobbi che eri bambina e ti trovai così gentile e genuina che presi parte alla tua diffusione. Ciò avvenne in esilio ed io come una persona amata ti presi per mano e per le vie di Marsiglia in pochi giorni conoscesti la città ed i suoi dintorni.

Cara Unità, tante cose vorrei dirti ma per oggi mi limito a dirti: viva il tuo successo per l'avvenire.

Con affetto ed amore ricevi da me l'equivalente di un simbolico fiore. Leopoldo Roggi».

50.000 lire all'Unità da Nadia D'Onofrio

La compagna Nadia D'Onofrio ha inviato al segretario della Federazione romana del PCI questa lettera:

«Caro compagno Petroselli, il nostro giornale, l'«Unità», compie domenica 10 febbraio 50 anni di vita. Quella data è per me doppiamente cara perché coincide con quella della data della nascita di «Edo».

Invio la somma di lire 50 mila a sostegno della campagna che il nostro partito e l'«Unità» stanno conducendo a difesa dei diritti democratici e della libertà. Ti saluto e ti abbraccio. Nadia D'Onofrio».

Lascia in «eredità» al giornale i suoi risparmi

Un vecchio militante comunista e diffusore del nostro giornale, Luigi Milani, di Pescara, prima di morire ha disposto che tutti i suoi piccoli risparmi ammontanti a 999.910 lire, frutto di una vita di sacrifici, andassero all'Unità. Il compagno Milani è deceduto il 27 gennaio scorso; egli aveva chiesto di non far pubblicare il suo nome, ma crediamo venir meno a questa sua volontà, citando questo commovente esempio di attaccamento al giornale. «Il nostro caro compagno — ci ha scritto il segretario della Sezione «E. Curiel» di Pescara — viveva solo in un ospizio e non aveva altri beni».

Proselitismo al PCI

1.396.318 compagni già con la tessera 1974

Siamo all'86 % - 43 mila iscritti in più rispetto alla stessa data dell'anno scorso - 82 mila i reclutati - Cuneo al 100 per cento

Sono 42.895 in più dell'altro anno alla stessa data i compagni che hanno finora rinnovato la tessera del partito per il 1974. Secondo la rilevazione di fine settimana, il totale degli iscritti, in Italia e nell'emigrazione, assomma infatti già a 1.396.318, pari all'86 per cento degli iscritti dello scorso anno.

Da tutte le federazioni giungono notizie di una forte affluenza di nuovi iscritti, e in particolare di donne, reclutati nel corso dei movimenti di lotta che si sono sviluppati in questi giorni, contro il carovita e per l'occupazione e dell'iniziativa rivolta a mobilitare i lavoratori, le masse femminili e i giovani nella battaglia per far fallire gli obiettivi antiunitari e antidemocratici dei promotori del *referendum*. I reclutati, particolarmente numerosi in Piemonte, nelle Puglie, a Roma, Milano e Napoli, sono complessivamente 81.608.

La federazione di Cuneo ha annunciato al compagno Berlinguer di aver superato il 100 per cento degli iscritti del 1973 con 361 reclutati. Sono così ormai quattro le federazioni (di Verbania, Imola e Novara abbiamo già dato notizia nei giorni scorsi) che hanno superato il numero dei tesserati dello scorso anno. Le sezioni al 100 per cento sono 3.047.

Altre numerose federazioni sono vicinissime agli obiettivi della campagna di tesseramento. Sono da segnalare in particolare i risultati già raggiunti da Reggio Emilia (96,6 per cento), Ferrara (96,5 per cento), Pisa (98 per cento), Firenze (94,7 per cento), Viareggio (95,6 per cento), Venezia (95,7 per cento), Verona (96,1 per cento), Pordenone (93,7 per cento), Crema (95,1 per cento), Cremona (94,3 per cento), La Spezia (97,9 per cento), Torino (93,5 per cento), Terni (94,3 per cento), Trieste (94 per cento). Qualche ritardo segnalano invece le federazioni di Agrigento, Enna, Crotone, Cosenza, Pescara.

La riunione della Direzione dello «Scudo crociato»

Contraddittoria motivazione dc della grave scelta del referendum

Il documento approvato parla di una «disponibilità» dc alla modifica della legge Fortuna-Baslini che in realtà non si è manifestata - Spadolini (Pri) ricorda che il referendum ha aggravato la tensione - Il presidente delle Acli denuncia le «velleità reazionarie e fasciste» di chi mira a dividere i lavoratori

Soltanto a cose fatte, e cioè quando una decisione politica grave come quella di andare al *referendum* era già stata presa da tempo, la Direzione della Democrazia cristiana ha potuto discutere ieri della questione. Lo ha fatto sulla base di una relazione del senatore Fanfani, con la quale sono stati affrontati sia il problema dell'atteggiamento dello «Scudo crociato» nella competizione ormai aperta, sia quello delle decisioni del recente «vertice» quadripartito di Villa Madama. La riunione si è quindi conclusa con l'approvazione unanime di un documento che esprime soddisfazione per l'andamento del «vertice», invitando il governo a prendere le decisioni «*che gli orientamenti emersi suggeriscono*».

Il segretario dc, con la sua relazione, ha chiesto che il *referendum* venga indetto «*sollecitamente*», per «*dibattere serenamente*» e «*concludere senza traumi la difficile prova*». Una parte del documento conclusivo è dedicata all'argomento. La DC ricorda, anzitutto, le proprie posizioni riguardo al diritto di pronunciarsi sulle leggi mediante *referendum*, alla propria azione «*svolta a tutela della famiglia e della indissolubilità del matrimonio*» e alla propria «*disponibilità manifestata per attenuare almeno le più dannose conseguenze della legge Fortuna*». Dopo queste affermazioni generali, la DC «*constata l'impossibilità di evitare il referendum senza venir meno alla suddetta coerente azione*» (e già in queste premesse è presente una contraddizione: è evidente che, poste così le cose, è impossibile conciliare la pretesa di imporre il principio dell'indissolubilità del matrimonio con una iniziativa tendente ad evitare il *referendum*). Il documento ricorda agli elettori le posizioni dc e invita «*gli iscritti a prepararsi*» a «*sostenere la proposta di abrogazione della legge Fortuna*» e «*impegna il partito in posizione autonoma e respingendo ogni tentativo di portare fuori dell'area democratica l'equilibrio politico del Paese*», nella persuasione che «*non giovi trasformare la campagna in una disputa esasperata che la snaturi e la strumentalizzi a fini estranei*». Si parla, infine, di «*confronto civile*», con lo auspicio «*che altrettanto facciano gli altri partiti*», per non intaccare, tra l'altro, la «*validità della collaborazione tra le forze democratiche*».

E' evidente che in questo documento, che rappresenta il testo ufficiale del partito in vista della competizione del *referendum*, tutto tende a giustificare la scelta compiuta dalla DC. Già ponendo la pregiudiziale dell'indissolubilità, di cui parlavamo prima, la DC poneva un ostacolo all'accordo. E poi, di quale «disponibilità» si parla? E' certo che se questo atteggiamento si è manifestato da parte della DC, ciò è accaduto soltanto tre anni fa, al tempo della segreteria Forlani, e limitatamente alla fase della mediazione Leone al Senato. Recentemente, non vi è stata prova di questa «disponibilità» democristiana nei confronti di una iniziativa democratica per evitare il *referendum*. Il partito dc si è sottratto ad ogni concreta ricerca di una soluzione; e ciò è accaduto dinanzi alla proposta dell'on. De Martino di fine d'anno, alle indicazioni successivamente contenute nell'intervista del compagno Bufalini al nostro giornale, ed anche quando una personalità laica come il sen. Branca, ex presidente della Corte costituzionale, ha indicato le linee di una proposta sulle colonne dell'*Astrolabio*, la rivista del sen. Parri (nei matrimoni celebrati con rito cattolico — proponeva Branca —, trascritti dopo l'approvazione della legge, quando il coniuge convenuto si oppone alla domanda di cessazione degli effetti civili del matrimonio, il Tribunale dovrebbe sospendere il processo di divorzio per un tempo indeterminato, a meno che o fino a quando la comunione di vita tra i coniugi risulti assolutamente impossibile). La DC si è rifiutata di prendere posizione di fronte a tutte queste proposte. Per cui, oggi, la pretesa di abrogare la legge attualmente in vigore si riduce a volontà di pura sopraffazione. E ciò non può non riflettersi su tutta la campagna, a dispetto dell'affermazione di Fanfani secondo cui sarebbe «*falsa*» l'«*asserzione che il referendum si fa perché la DC l'ha voluto*». (Proprio ieri, il sen. Spadolini (PRI) rilevava che è bastata la sostanziale indizione del *referendum* «*per alimentare un clima di tensione che sembra minacciare l'avvenire stesso delle istituzioni*»).

Nel dibattito alla Direzione dc non sono mancate manifestazioni di dissenso rispetto alla linea esposta da Fanfani. Donat Cattin ha proposto, tra l'altro, che venisse messo agli atti il documento della sinistra dc emiliana per un confronto civile e per un pieno rispetto dei diritti di libertà, ma Fanfani non ha accettato. Galloni ha sostenuto che si deve evitare «*la crisi di governo durante lo svolgimento del* referendum *o subito dopo di esso*».

Nel corso del dibattito ha parlato anche l'on. Rumor, il quale si è limitato a sottolineare che nel «vertice» erano state superate «*difficoltà e tensioni del resto comprensibili dinanzi alle difficoltà attuali*».

ACLI Sul *referendum* sta discutendo anche il Consiglio nazionale delle ACLI, che ieri ha ascoltato una relazione del presidente Marino Carboni. Nella relazione è stato fatto rilevare che il «*primo punto di attenzione*» per gli aclisti riguarda il valore dell'indissolubilità del matrimonio, valore che tuttavia deve essere affermato nella società «*in un contesto democratico che sia rispettoso della libertà di tutti*». Gli aclisti sono «*naturalmente sensibili alle indicazioni pastorali dei vescovi*», ma sentono l'esigenza di «*evitare che lo scontro del* referendum *si tramuti in una guerra di religione e che avvengano strumentalizzazioni propagandistiche dell'orientamento del movimento*».

Il presidente delle ACLI ha ricordato quindi che la «*valenza politica complessiva*» della vicenda del *referendum* impone una «*netta demarcazione verso le rinnovate velleità reazionarie e fasciste che mirano a produrre una grave divisione tra le forze democratiche e popolari che si riconoscono nella piattaforma della Costituzione repubblicana*». Ricordata la esigenza di uno sviluppo del processo di unità sindacale, il presidente delle ACLI ha infine affermato che occorre un «*forte impegno di tutte le forze democratiche per eliminare le ragioni economiche, sociali, culturali e giuridiche che impediscono una piena affermazione dei valori umani e cristiani di una famiglia unita e stabile e spesso ne favoriscono la disgregazione*».

Soprattutto a Roma e a Torino

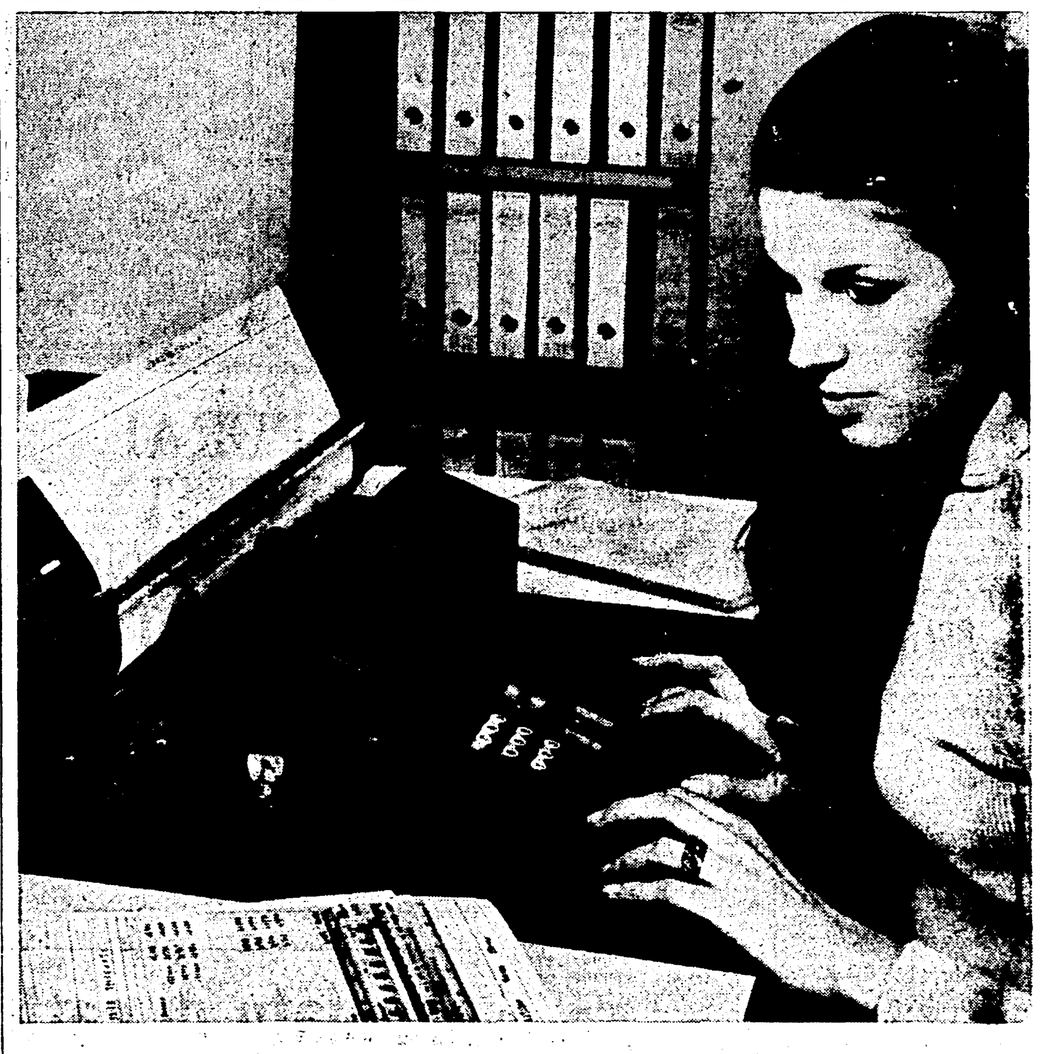
Fortissimi aumenti del prezzo delle case

Roma e Torino sono le città che hanno registrato nel 1973 i maggiori aumenti dei prezzi delle abitazioni, che comunque sono sensibilmente aumentati l'anno scorso in tutte le grandi città italiane. Mentre al Nord la tendenza all'aumento è stata costante, nel corso di tutto l'anno, nel centro-sud l'accelerazione dei prezzi delle case è particolarmente accentuata nell'ultimo trimestre dell'anno. Roma ha il poco invidiabile primato degli aumenti, che si sono verificati soprattutto nei mesi di ottobre, novembre e dicembre, nei quartieri del medio-centro e della periferia. Nel medio-centro, le abitazioni nuove, che prima di ottobre andavano dalle 150 alle 200 mila lire il metro quadrato, sono arrivate a 300-370 mila, mentre le vecchie sono passate da medie di 100-180 mila lire, a 130-180 mila il metro quadrato.

Analogo l'andamento dei prezzi in periferia, dove le abitazioni nuove sono passate dalle 140-200 mila lire, alle 180-240 mila lire il metro quadrato; mentre le vecchie, da 80-120 mila lire, sono passate a 100-140 mila.

Stabili i prezzi, del resto già vertiginosi, nel centro, dove si va dalle 350 alle 500 mila lire il metro quadrato, a seconda dello stato di conservazione e dei lavori di restauro, spesso compiuti dalle grandi immobiliari che hanno comprato a prezzi assai bassi le case dai vecchi proprietari.

Anche a Torino, seconda nella graduatoria dell'aumento del prezzo delle abitazioni, le case nuove del centro sono passate fra il secondo e il terzo trimestre del '73, da 160-300 mila lire a 180-360 mila lire il metro quadrato. Le abitazioni vecchie del centro addirittura triplicano i prezzi.



una soluzione concreta e completa per i problemi contabili dell'Imposta sul Valore Aggiunto (IVA)

COMED S.p.A. - Commerciale Elaborazione Dati

Sede Sociale: 20121 Milano, via Caserotte 1
Sede Centrale ed Amministrativa: 20121 Milano, via Fatebenefratelli 34 - Tel. 661992 - 662649
Direzione Generale: 00152 Roma, via Q. Majorana 171 - Tel. 556044/5
Informazioni presso tutte le filiali della Banca Commerciale Italiana

Dopo l'incontro internazionale a Roma

Per combattere la criminalità

Solo un moderno programma di riforme può permettere la giusta ed efficace prevenzione e repressione dei reati

La « riunione di studio » sulla prevenzione e la difesa dal delitto, svoltasi nei giorni scorsi a Roma, ha impostato e discusso problemi di vasto interesse tecnico e politico. Studiosi, magistrati e funzionari di una ventina di paesi di ogni parte del mondo, rispondendo all'invito dell'Istituto di ricerca delle Nazioni Unite sulla difesa sociale e del nostro ministero di Giustizia, hanno esaminato, sia pure per sommi capi, le nuove forme e dimensioni della criminalità, i diversi sistemi di prevenzione e repressione, gli atteggiamenti manifestati in proposito dall'opinione pubblica.

E' stato innanzitutto confermato che le manifestazioni di criminalità, specie le più violente, turbano la vita delle altre nazioni in misura molto spesso maggiore della nostra: negli Stati Uniti, ha detto il direttore del Dipartimento della giustizia, « i tassi di criminalità sono intollerabilmente alti » e « il delitto costituisce la più grande paura dei cittadini ». Nel contempo è emerso ancora una volta lo stretto legame fra il « modello » dello stato capitalistico e l'incremento delle attività criminose. Altri però sono i temi che al presente urge affrontare. Anche se non è affatto vero che da noi si stia verificando un indiscriminato aumento delle varie forme di criminalità — così come invece vorrebbe far credere certa propaganda allo scopo evidente di diffondere l'allarme, di gettare il discredito sullo stato democratico e di aprire le porte allo stato autoritario — non vi è dubbio che debbono essere adottate tutte le misure consentite dalla Costituzione e consigliate dalla scienza per impedire la diffusione della criminalità specie nelle sue forme più gravi.

Se veramente si vuole raggiungere un tale obiettivo, occorre dichiarare fermamente che certe misure proposte dalla cosiddetta maggioranza silenziosa, che è poi una minoranza chiacchierona, sono non tanto inutili quanto controproducenti. Assumere posizioni generiche e massimalistiche chiedendo a gran voce l'aggravamento delle pene e la giustizia sommaria, equivale a proporre sistemi che, oltre ad essere incivili, in ogni epoca e in ogni paese hanno fatto fallimento. Del resto il nostro ordinamento penale è caratterizzato proprio dalla particolare gravità delle pene per tutti i delitti in genere e, in particolare, per quelli contro il patrimonio e contro la vita e l'incolumità individuale. Sta di fatto però che esso si distingue anche per il più elevato tasso di recidiva. Comunque, che il carcere così com'è oggi sia scuola di delinquenza e causa di degradazione progressiva del condannato, è stato il motivo ricorrente nel corso della riunione di Roma.

Le sanzioni più adatte

Sia ben chiaro però che l'opposizione a ulteriori aggravamenti delle pene detentive e anzi il rifiuto del carcere come pena fondamentale, non vuol dire fuga dalla sanzione o tendenza a un sistema penale meno incisivo ed efficiente. Si tratta di fare ricorso a una « strategia di azione differenziata » e cioè di adottare la sanzione più adatta al tipo di reato e alla personalità del singolo colpevole. La semilibertà (per la quale il condannato trascorre parte del giorno fuori dello istituto carcerario) per partecipare ad attività lavorative utili al reinserimento sociale, la libertà vigilata, l'affidamento al servizio sociale fuori del carcere, la prestazione d'opera in favore dello stato, la pena pecuniaria, l'interdizione allo esercizio di imprese commerciali, la sospensione dalla professione, l'interdizione alla guida di automezzi a carattere permanente o per un determinato periodo: queste e altre possono essere misure assai più efficaci della detenzione. Il carcere rimarrebbe come sanzione per i casi più gravi, nel quadro però di un sistema che preveda lo svolgimento di una attiva opera di risocializzazione del condannato.

Tutto ciò naturalmente comporta l'impiego di personale specializzato, nonchè di attrezzature idonee; esigenze queste che non possono certo essere soddisfatte se al ministero di Grazia e Giustizia si continuerà ad assegnare, come oggi avviene, soltanto l'1,9% del bilancio della spesa dello stato.

I diritti dei cittadini

La lotta contro la criminalità non si riduce però ai provvedimenti ora accennati. Essa esige la realizzazione di un programma multiforme che, oltre alle indispensabili riforme di carattere sociale (case, scuole, lavoro) assicuri la pronta ed efficace difesa della società nel rispetto del diritto di libertà dei cittadini: in ciò sta veramente il segno di uno stato democratico. Il lungo e defatigante corso o addirittura il blocco dei processi che caratterizza la situazione odierna, costituisce una grave offesa al più elementare senso di giustizia e vanifica ogni misura riformatrice. A parte il rilievo che in tal modo ancora una volta si determinano situazioni di favore per coloro che si trovano in posizione economica e sociale privilegiata, dato che è *la delinquenza dal colletto bianco* (speculatori, imprenditori, grossi commercianti, se e quando vengono perseguiti) che, in completa libertà, può trarre giovamento dalla lentezza dei procedimenti (fra l'altro, beneficiando, assai spesso, della prescrizione dei reati), è certo che i lunghi periodi di carcere preventivo rappresentano una vergogna per uno stato appena civile. Quando un cittadino, dopo mesi e anni di carcere, viene condannato a una pena inferiore al periodo di detenzione patito prima della sentenza definitiva o addirittura viene assolto, la civiltà risulta gravemente offesa.

Certo, la scarcerazione nel corso del giudizio di individui poi dichiarati responsabili di gravi delitti è fatto sommamente riprovevole; non dimentichiamo però che il nostro codice di procedura penale consente che una persona rimanga in carcere, in attesa della decisione definitiva, per un periodo di ben quattro anni che, per i giudizi in corso alla data del d.l. 1 maggio 1970, n. 406, e sia pure con riferimento ai delitti più gravi, può arrivare addirittura a otto anni. In casi di questo genere, come è chiaro, non è la legge che deve essere resa più rigorosa; essa anzi va modificata nel senso opposto. Occorre invece severamente condannare il fatto che per i difetti del sistema e l'incuria di chi è chiamato ad attuarlo, il processo non pervenga alla conclusione in un periodo di tempo ragionevole.

Da tutto ciò discende che la lotta contro il delitto esige la concreta attuazione di un vasto e articolato programma sulla cui realizzazione incide in modo determinante il giusto orientamento dell'opinione pubblica. Soltanto chi aspira, per bene individuati fini politici eversivi, a un progressivo peggioramento della situazione, ha interesse a assecondare orientamenti passionali ed estremistici. Per quanto ci riguarda, intendiamo continuare nella linea politica responsabile che abbiamo sempre seguito. Mentre ribadiamo il fermo convincimento che la società più giusta per la quale in ogni campo ci stiamo battendo porterà anche alla migliore soluzione dei problemi cui abbiamo fatto cenno, ci sentiamo impegnati ad assicurare, qui e subito, nel modo più efficace e in collaborazione con tutto il movimento democratico, il più valido contributo per moderne ed efficaci riforme dirette alla prevenzione e alla repressione dei reati nel rispetto dei diritti fondamentali dei cittadini.

Vincenzo Cavallari

UN TESTIMONE RACCONTA

Così fu sepolto Neruda

A pochi giorni dal colpo di Stato dei militari, nell'infuriare della tremenda repressione, l'estremo saluto reso al grande poeta cileno divenne un comizio politico, il « primo atto pubblico di opposizione » alla barbarie fascista

Il giardino della casa di Pablo Neruda a Santiago devastato dai fascisti mentre il poeta era morente

Pubblichiamo questa testimonianza diretta sulle ore che hanno seguito la morte di Pablo Neruda e sui funerali del grande poeta cileno.

Quel giorno, quando ci proponevamo di andarlo a visitare in clinica, ricevemmo la notizia: Neruda era morto.

Faceva freddo e ancora fluttuava nell'aria una nebbiolina mattutina quando giungemmo alla sua casa di Santiago, in via Marqués de la Plata. La piccola strada nascosta, rifugio ideale per un poeta, si stacca da un'altra, altrettanto pittoresca, piena d'alberi di un intenso colore rossiccio che in piena primavera danno l'impressione dell'autunno. Via Marqués de la Plata termina con una parete sulla quale c'è un affresco murale dai colori vivaci; dipinto da gente di « Unidad Popular », è l'unico murale della sinistra che a Santiago non sia stato cancellato. Di fronte alla casa del poeta una scritta: Neruda, la gioventù ti saluta.

— Don Pablo?

La domanda è assurda, ma la donna che sta sulla porta risponde con naturalezza.

— E' sopra.

Il cortile d'ingresso era allagato. Le stanze al pianoterra bagnate anch'esse da una acqua scura che scorreva. Dall'altra parte del cortile, a un livello più alto, un giardino umido, pieno di macerie: carte, libri bruciati, vetri, molti vetri che scricchiolavano sotto le suole delle scarpe. Due donne stavano accuratamente rimestando le macerie. Una di esse si rivolse a noi:

— L'hanno distrutta — disse con semplicità.

Ci chinammo per raccogliere una fotografia sporca di fango. Era molto vecchia: tre uomini e una donna, vestiti alla moda degli anni trenta, seduti sulla neve. Sembravano ridere allegramente davanti al fotografo.

— Erano fotografie e carte di don Pablo — disse la donna.

Pezzi di carta ricoperti da una calligrafia minuta, intima; arsi ai bordi dal fuoco, erano sparpagliati qua e là.

— Non hanno atteso neppure che fosse morto — disse la donna —. Sono venuti due giorni fa.

— Dove l'avete messo?

— Là.

Indicò una casa piccola, simile a una piccionaia, che si ergeva nella parte alta del giardino. La si raggiungeva da una scala.

Aprendo la porta ci trovammo davanti al feretro, in una stanza gelida e senza luce dove erano soltanto mezza dozzina di persone.

Quel feretro grigio, senza alcuno sfarzo, senza ceri, senza corone, posto a un'estremità della stanza e adornato soltanto da due rose bianche che sembravano colte in fretta, dava un senso di solitudine. Sotto al vetro, adagiata su un ripiano, la testa di Neruda sembrava rimpicciolita, irreale.

Le macerie nella stanza

La sposa di Neruda stava seduta vicino al feretro, sola.

Avevamo conosciuto Matilde Urrutia incidentalmente due anni fa a Barcellona, nella casa di Garcia Márquez. Nulla in quell'estate, faceva temere per la vita del poeta. Nè si temeva per il Cile. La donna bionda che allora parlava animatamente mentre si ponevano a raffreddare nella ghiacciaia le bottiglie di vino bianco in attesa dell'arrivo di Neruda, ora era immobile, senza piangere, ai piedi della bara in una stanza cosparsa di macerie. La casa era stata perquisita e saccheggiata. Essendo state svuotate le acque di un canale, il pianoterra era stato allagato. Non c'era luce elettrica. Le finestre erano rotte. Rotte pure le lampade, rotte in cocci le ceramiche, bruciati i libri e scomparsi i quadri, una collezione di opere primitive che Neruda aveva raccolto durante la sua vita.

Quella notte, la vedova avrebbe dovuto vegliare la salma del poeta in una casa oscura, nel silenzio della città pietrificata dal coprifuoco e con il freddo della Cordigliera che filtrava dai buchi dei finestroni infranti.

Ora, in pieno giorno, la città continuava a vivere in una quiete carica di tensione. Autoblindo con soldati in piedi circolavano lentamente per le strade. Causa la situazione, solo pochi amici di Neruda, in maggioranza membri di « Unidad Popular », si erano azzardati ad intervenire. C'erano Laura, sua sorella, e alcuni parenti che parlavano a bassa voce in un angolo. A mattina inoltrata cominciarono ad arrivare giornalisti provvisti di macchine da presa e alcune personalità: Radomiro Tomic e l'ambasciatore di Svezia. L'Ambasciata di Francia inviò una corona con scritto: « Condoglianze al Cile ». Qualcuno comparve con una bandiera cilena, che venne collocata sul feretro. In quel momento la vedova di Neruda si alzò dalla sedia sulla quale era rimasta tutta la mattina e uscì nel giardino. Cercò un angolo appartato. Poi, appoggiando il viso al tronco di un salice, pianse in silenzio, lontana dalle macchine da presa.

Nel giardino incontrammo un amico scrittore. Alto e con un aspetto giovanile malgrado i capelli bianchi, era stato incaricato da Matilde Urrutia di occuparsi dei funerali. Cercava un'auto. Ci offrimmo di accompagnarlo col taxi che avevamo lasciato alla porta.

Mentre ci dirigevamo verso il centro della città attraverso strade grigie, piene di freddo, egli ci raccontava come era stata scartata l'idea di portare la salma di Neruda nel Messico. « L'idea venne suggerita questa mattina da alcuni amici. Secondo loro sarebbe un modo di esprimere la protesta, il rifiuto dell'attuale situazione. Matilde però non è stata d'accordo: potrebbe essere male interpretato dal popolo cileno ».

Aprì la mano e ci mostrò una chiave: « E' per la tomba di Pablo ».

Il mausoleo in cui sarebbe stata sepolta la salma, apparteneva ai familiari di un famoso dirigente calcistico cileno, Carlos Dittborn. Sepoltura provvisoria: in seguito le spoglie sarebbero state trasportate a Isla Negra per rispettare la volontà espressa da Neruda.

Di fronte all'impresa funebre una donna puliva con acqua e sapone scritte del MIR. Lo faceva con energia, strofinando ripetutamente il muro, ma la scritta, ribelle, si rifiutava di scomparire.

L'impiegato della impresa riempì il formulario con minuziosa diligenza burocratica.

— Nome del defunto?

— Pablo Neruda.

— Genitori?

— Josè del Carmen Reyes e Rosa Basoalto.

Al termine della dettagliata registrazione non tutto era ancora in regola. Mancava la carta d'identità del poeta e il certificato di morte (lo ottenemmo più tardi: Neruda era morto in conseguenza di un cancro alla prostata e non per infarto come era stato detto).

Il canto della folla

Infine, ancora un'ultima domanda: « Quante vetture? ».

Il nostro amico non sapeva rispondere.

— Trattandosi di don Pablo, dovrebbero essere due — suggerì l'impiegato —. Immagino che ci saranno molte corone.

— In condizioni normali dovrebbero essere di più: sette, dieci, che so — disse lo amico di Neruda —. Però temo che nelle circostanze attuali ne basterà una.

Il suo tono era leggermente amaro. In quel momento l'amico di Neruda non sapeva se dovesse o no nascondersi, se sarebbe o no stato arrestato. Quella notte aveva ricevuto per telefono la notizia della morte del poeta mentre nel suo appartamento era impegnato in una operazione dolorosa: stava bruciando la propria biblioteca piena di libri marxisti, in previsione di una perquisizione. I libri avevano appena finito di ardere nel caminetto e cominciava ad albeggia

— Ci sarà gente ai funerali domani?

— Difficile dirlo, data la situazione.

Data la situazione, c'era più gente del previsto: circa trecento persone, compresi i giornalisti e fotografi europei.

Il sole riscaldava ancora poco. C'era nell'aria qualcosa che dava quasi l'odore, il colore dell'inverno australe.

Ricoperto dalla bandiera cilena, il feretro venne trasportato attraverso il giardino ancora allagato fino al carro funebre che aspettava alla porta. Quando il corteo stava per muoversi, in una atmosfera in cui si percepiva la paura di quei giorni, nella strada esplose un grido anonimo:

— Compagno Pablo Neruda.

Alcune voci risposero:

— Presente.

Il grido si ripetè per due volte con la stessa risposta. Poi la voce anonima chiuse con un chiaro:

— Ora e sempre.

E il corteo si mosse, di nuovo in silenzio e molto lentamente.

Non c'è una grande distanza dalla casa di Neruda al cimitero generale: due chilometri al massimo. Nell'atmosfera in cui viveva la città, intensamente pattugliata dall'esercito, fu un percorso lento, carico di tensione. C'era gente su qualche porta e alle finestre, gente che guardava passare il feretro senza dir nulla.

Davanti all'alto portale a volta del cimitero, la bara venne tolta dal carro funebre e deposta su un carrello. A misura che avanzava il gruppo si fece più compatto. All'improvviso dietro alla bara si levò il sordo rumore di un canto. Sembrava un brusio di api. Nell'acustica della galleria, le voci divennero più forti, più ferme.

Cantavano « L'Internazionale ».

In fondo, nella piazzuola davanti al cimitero, si udivano le sirene dei veicoli militari. Soldati, mitra alla mano saltavano dai camion. Ma la folla continuava a cantare. Soffiava un vento freddo fra i cipressi ricoperti di polvere, mentre il corteo continuava ad avanzare. Di fronte al mausoleo della famiglia Dittborn ci fu un silenzio appena incrinato dal brusio delle macchine da presa. Lo stesso silenzio continuò mentre venivano pronunciati, senza aiuto di altoparlanti, i discorsi di tre scrittori e di una donna. Pallido, con un foglio di quaderno che gli tremava nelle mani, uno studente lesse una poesia di addio a Neruda, scritta quella mattina. Era una bellissima poesia. Quando la bara stava per essere posta nella nicchia, in una pioggia di fiori, esplose di nuovo il grido di saluto a Neruda.

E, improvvisamente, un altro grido inaspettato:

— Compagno Salvador Allende.

Era la prima volta che il nome di Allende veniva gridato a Santiago dopo la sua morte.

Poi ci fu il saluto per Victor Jara, il cantante cileno fucilato la settimana prima allo Stadio nazionale. La sua sposa, un'inglese alta e bionda che si trovava vicino al feretro, scoppiò in singhiozzi. Quattro giorni prima, accompagnata dall'ambasciatore britannico, aveva trovato il corpo di suo marito in mezzo a duecento cadaveri alla « morgue ».

Bruscamente il funerale di Neruda si era trasformato in comizio politico. « Primo atto pubblico di opposizione » lo avrebbe definito la stampa internazionale.

La manifestazione ad ogni modo fu molto breve. Appena chiusa la nicchia che conteneva la salma di Neruda, ci fu di nuovo un silenzio carico di sconcerto e tensione.

Si continuavano a udire all'esterno le sirene delle auto militari. La folla cominciò a disperdersi frettolosamente in tutte le direzioni. Quando uscimmo, a pochi metri dall'ingresso, incontrammo un gruppo di donne vestite a lutto e piangenti. Non piangevano per Neruda. Erano le mogli dei dirigenti operai che erano stati fucilati. Avevano appena riconosciuto le salme dei loro mariti nella cappella mortuaria e avevano in mano i certificati di morte rilasciati dalle autorità militari Piangevano a pochi metri dai camion dell'esercito.

Plinio A. Mendoza

Concorso per il 50° dell'Unità

In occasione del cinquantesimo anniversario della sua fondazione, « l'Unità » bandisce un concorso nazionale rivolto ai giovani e ai giovanissimi.

Il concorso si articola in tre sezioni.

La prima sezione è aperta agli studenti universitari che nelle sessioni di laurea del 1974 e del 1975 presentino delle tesi sul tema: « L'Unità da Gramsci ad oggi ».

Il tema può essere trattato nei suoi aspetti storici e politici generali, oppure attraverso argomenti specifici e periodizzazioni limitate. Si può, perciò, partecipare al concorso anche con lavori che trattino questioni particolari, quali, ad esempio, « l'Unità » e l'uso del linguaggio, « l'Unità » e i problemi agrari o scolastici, la cronaca nera, la critica teatrale, televisiva, cinematografica, eccetera.

Per questa sezione del concorso i lavori (in triplice copia) debbono essere inviati entro il 31 ottobre 1975; l'assegnazione dei premi avverrà entro il 10 febbraio 1976.

La seconda sezione è aperta ai giovani dai 14 ai 25 anni (studenti delle scuole secondarie superiori, delle università, lavoratori).

Il tema è, come per le tesi, « L'Unità da Gramsci ad oggi ». Esso può essere trattato con qualsiasi mezzo espressivo (lavori scritti, pittorici, grafici, plastici, fotografici, ecc.).

La terza sezione è aperta a tutti gli alunni della scuola dell'obbligo (dalla I elementare alla III media).

Il tema è « L'Unità ha 50 anni »: i bambini ed i ragazzi possono trattarlo nelle forme che preferiscono (ricerche, disegni, cronache, lavori in materiale diverso, ecc.).

Il termine per l'invio dei lavori della seconda e della terza sezione del concorso scade il 30 giugno 1974; l'assegnazione dei premi avverrà nel corso del Festival nazionale dell' « Unità ».

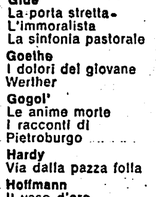
GIURIE

Verranno formate tre giurie, una per l'esame delle tesi di laurea, una per i lavori che concorrono alla seconda sezione ed una per quelli della terza. I nomi dei componenti delle giurie e i premi verranno resi noti prossimamente dal giornale.

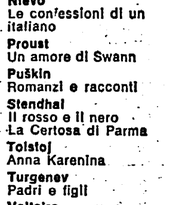
TUTTI I LAVORI DEBBONO ESSERE INVIATI A L'UNITA' - CONCORSO DEL 50° - INDIFFERENTEMENTE ALL'INDIRIZZO DI VIALE FULVIO TESTI, 75 - 20100 MILANO - O DI VIA DEI TAURINI, 19 - 00185 ROMA

i grandi libri Garzanti

Ai 49 titoli già pubblicati altri quattro seguono in questi giorni: Che fare? di Černyševskij romanzo che fu il breviario della giovane intelligencija russa rivoluzionaria e che Lenin amò tanto da riprenderne il titolo per il più memorabile dei suoi pamphlets; La bufera di Calandra, opera notevolissima e poco nota della narrativa ottocentesca italiana, storia d'amore sullo sfondo della sanguinosa lotta tra giacobini e sanfedisti negli anni 1797-1799; infine, una delle opere decisive nella storia del romanzo francese, Pierre e Jean di Maupassant e una scintillante satira del potere di Thomas Mann, Altezza reale.

Černyševskij


L. 800

Maupassant


L. 600

Calandra

L. 800

Thomas Mann

L. 800

Volumi di prossima pubblicazione

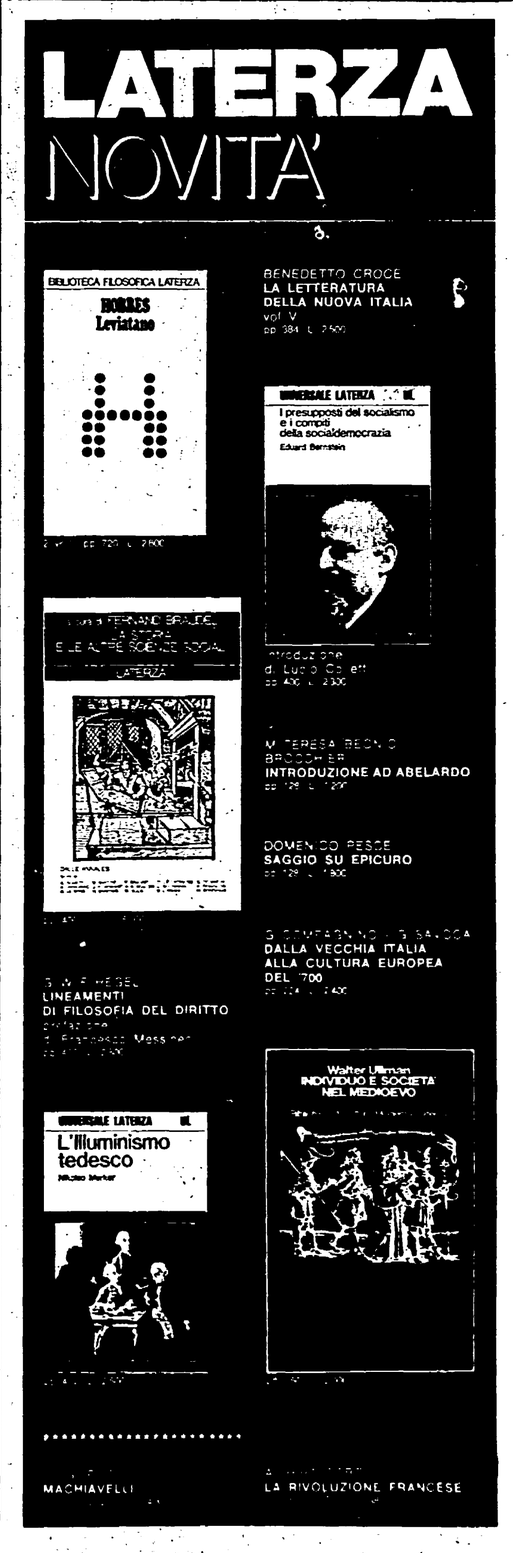
Shakespeare
Amleto - Otello - Macbeth - Re Lear
Omero
Iliade
Odissea
Melville
Benito Cereno - Billy Bud
Balzac
Splendori e miserie delle cortigiane

Volumi già pubblicati

Balzac
La cugina Bette
Eugénie Grandet
Illusioni perdute
Bulgakov
Il maestro e Margherita
Conrad
Con gli occhi dell'Occidente
Defoe
Moll Flanders
Dickens
Il Circolo Pickwick
Dostoevskij
L'idiota
I demoni
Delitto e castigo
Fielding
Joseph Andrews
Flaubert
Madame Bovary
L'educazione sentimentale
Fogazzaro
Malombra
Piccolo mondo antico
Gadda
Quer pasticciaccio brutto de via Merulana
Gide
La porta stretta - L'immoralista
La sinfonia pastorale
Goethe
I dolori del giovane Werther
Gogol'
Le anime morte
I racconti di Pietroburgo
Hardy
Via dalla pazza folla
Hoffmann
Il vaso d'oro
Lawrence
Figli e amanti
Leskov
Il viaggiatore incantato
Lu Hsün
Fuga sulla luna
Mann
Tonio Kröger
Manzoni
I promessi sposi
Maupassant
Bel-Ami
Melville
Moby Dick
Taipi
Nievo
Le confessioni di un italiano
Proust
Un amore di Swann
Puškin
Romanzi e racconti
Stendhal
Il rosso e il nero
La Certosa di Parma
Tolstoj
Anna Karenina
Turgenev
Padri e figli
Voltaire
Candido - Zadig - Micromega - L'ingenuo
Witkiewicz
Insaziabilità

Garzanti

LATERZA
NOVITÀ



Gli operai comunisti affrontano le questioni dello sviluppo economico e della direzione politica

Approfondito dibattito alla Conferenza di Genova

E' proseguito per tutta la giornata di ieri a Genova il dibattito sulla relazione del compagno Di Giulio alla VI Conferenza degli operai comunisti. Diamo di seguito gli interventi dei compagni che hanno parlato nella seduta di venerdì pomeriggio e una parte di quelli intervenuti nella giornata di ieri. Degli altri discorsi e delle conclusioni del compagno Enrico Berlinguer daremo resoconto domani.

ANGUSTI
Ansaldo Meccanico Genova

Gianfranco Angusti, dell'Ansaldo meccanico nucleare di Genova, ha fatto un'analisi delle lotte combattute in questi ultimi anni, ne ha rilevato i limiti e le carenze e ne ha messo in luce gli aspetti positivi; questi, in particolare, sono emersi nel corso della lunga, aspra lotta per la conquista dell'inquadramento unico, che ha comportato oltre 200 ore di sciopero, e per un nuovo tipo di oganizzazione del lavoro. E' stato durante questa battaglia che si sono creati saldi legami fra operai, tecnici ed impiegati amministrativi, consapevoli tutti del valore che assumevano le proposte di un nuovo modo di valutare la professionalità e di superamento della estrema parcellizzazione del lavoro.

Oggi siamo in presenza di una nuova vertenza che impegnerà tutti i lavoratori del settore elettromeccanico - nucleare. Una vertenza che si apre in un momento di grave deterioramento del quadro politico, mentre profondo è lo stato di malessere determinato dalla crisi economica e sociale, dall'inflazione, dalla costante ascesa dei prezzi, dalla continua erosione del potere d'acquisto dei salari e degli stipendi. La vertenza non è limitata, tuttavia, agli aspetti, pur di grande rilevanza e irrinunciabili, della difesa e del recupero salariale.

Punto di forza dell'azione rivendicativa è la proposta di una politica energetica alternativa, coerente con le richieste del movimento democratico e popolare. Per questo obiettivo le rivendicazioni di fondi sono: l'aumento della autonomia della ricerca e della progettazione; una programmazione democratica che superi l'attuale logica aziendalistica dell'ENEL; lo sviluppo e la concentrazione del settore termoelettronucleare, dando risposte positive e concrete alla richiesta di insediamento di nuove unità produttive nel Mezzogiorno.

FERRECCHIA
Alemagna Milano

La grande giornata di lotta a Milano e lo sciopero che ha investito tutti i grandi gruppi industriali hanno rappresentato un momento particolarmente significativo della volontà della classe operaia di spingere per una nuova direzione politica, capace di risolvere la crisi del Paese. Ancora una volta, cioè, sono la classe operaia e le grandi masse lavoratrici ad intervenire per proporre soluzioni concrete e realistiche ai drammatici problemi dell'intero Paese. Problemi che proprio in questi mesi vanno assumendo dimensioni sempre più preoccupanti perchè stanno venendo al pettine i nodi di errate scelte politiche e di un distorto sviluppo che ha determinato squilibri strutturali, dei quali quello fra Nord e Sud è certamente il più drammatico.

Anche se analizziamo il solo settore dell'industria alimentare possiamo facilmente ritrovare le caratteristiche di fondo delle errate scelte di politica economica. Infatti il processo di concentrazione monopolistica dell'industria alimentare ha determinato la espulsione massiccia di piccole e medie aziende, una diminuzione della occupazione, un mancato e costruttivo rapporto fra agricoltura e industria della trasformazione, contribuendo così anche alla spirale dei prezzi. Le partecipazioni statali poi, invece di svolgere un ruolo «sociale» hanno portato avanti una politica tutta privatistica, e l'uso — come all'Alemagna — di forme di sottosalario e di superstruttamento (lavoro stagionale, straordinari, ecc.). La vertenza aperta dal gruppo SME — che è parte integrante dell'iniziativa dell'intero movimento e in particolare dei lavoratori dell'industria — pone, appunto, accanto a obiettivi rivendicativi per migliori condizioni di lavoro, per la difesa del salario, per lo sviluppo dell'occupazione, quelli per una nuova politica delle Partecipazioni statali che punti su qualificati investimenti al Mezzogiorno, e su un più stretto rapporto con l'agricoltura. In questo senso il lavoro dei comunisti in fabbrica è di grande impegno politico e richiede un sempre più forte rafforzamento della nostra organizzazione dentro l'azienda.

PENNESI
Monti Pescara

La compagna Pennesi ha centrato il suo intervento sulle esperienze di lotta maturate nel corso di questi ultimi anni alla Monti di Pescara, una fabbrica dove la combattività della manodopera femminile è stato il più forte baluardo contro i propositi di ridimensionamento perseguiti dal padrone.

La lotta delle lavoratrici, entrate in fabbrica a sottosalario, confinate in basse qualifiche, in un clima di intimidazione favorito anche dal fatto che molto spesso le assunzioni avvenivano tramite notabili dc ha costituito una occasione non solo di riscossa sindacale, ma anche di forte presa di coscienza politica del significato più generale che veniva ad acquistare la presenza della Monti in una regione come l'Abruzzo.

Le operaie hanno infatti capito che la condizione loro imposta in fabbrica era il corollario di un tipo di cosiddetta «industrializzazione» basata sul sottosalario, sulla dequalificazione sulla utilizzazione coloniale delle risorse del Sud. La loro lotta ha quindi assunto il significato anche di lotta per imporre un nuovo tipo di sviluppo, una crescita complessiva della regione che fosse in grado di soddisfare, oltre che le esigenze di salario e di qualificazione delle donne, anche quelle di servizi sociali, scuole, case, asili nido.

A questo processo di maturazione si è accompagnato lo impegno della costruzione del partito in fabbrica; nello stesso tempo la lotta alla Monti ha fatto maturare ed ha reso più chiara davanti alle lavoratrici l'esigenza di uscire dall'isolamento, di stabilire alleanze, di verificare l'impegno delle altre forze politiche, DC compresa.

PANATTA
ATAC Roma

A Roma vi sono importanti zone industriali (Tiburtina Pomezia) ma il settanta per cento della popolazione attiva è impiegata nel settore terziario e nella Pubblica amministrazione. E' perciò da tenere presente che gli orientamenti politici e le lotte, ad esempio nei pubblici servizi, a Roma, sono determinanti. Nasce da questa constatazione la necessità di una presenza attiva del partito in questi comparti del lavoro salariato. Tale necessità è accresciuta dalla presenza di spinte settoriali e corporative.

Il partito deve quindi avere una presenza incisiva, non deve assumere la forma — per usare una definizione del compagno Enrico Berlinguer — di «stati maggiori» staccati dalle masse, in grado solo di portare avanti una iniziativa politica ridotta in termini puramente propagandistici. Occorre, ad esempio, un partito capace di affrontare i problemi relativi alla organizzazione del lavoro; un partito capace di svolgere una vera e propria azione di governo, capace di far maturare l'incontro fra le diverse forze popolari, sconfiggendo le tendenze qualunquistiche, così come le varie manovre di sottogoverno.

La attualità del trasporto pubblico è stata evidenziata in queste settimane dai provvedimenti governativi, dal blocco domenicale al traffico privato, un provvedimento più propagandistico che efficace. A Roma occorre sottolineare il fatto che grazie ai sacrifici dei lavoratori sono state evitate tensioni pericolose per la stessa vita democratica.

GIORDANO
Montedison Ferrara

I punti qualificanti della vertenza aperta con la Montedison sono: 1) la difesa del salario. Qui dobbiamo ricordare che la difesa del salario operaio passa anche attraverso iniziative per un controllo democratico dei prezzi e per prezzi politici dei generi alimentari di largo consumo; 2) massicci investimenti nel Mezzogiorno (senza colpire l'occupazione al Nord) in relazione a nuovi indirizzi produttivi della chimica, e cioè per un suo organico collegamento con i consumi sociali, con la riforma sanitaria, con l'edilizia pubblica.

Le nostre controparti sono il governo e la Montedison ma dobbiamo riuscire a creare un rapporto nuovo fra l'azienda e gli enti locali, le Regioni. L'ampiezza degli obiettivi della vertenza Montedison richiede un maggior coordinamento fra le diverse aree petrolchimiche ma soprattutto un più stretto legame fra partito e sindacato. In questa fase poi la lotta si va facendo più aspra perchè negativo è apparso finora al tavolo delle trattative il comportamento della Montedison che ha presentato il proprio piano di investimenti non tenendo conto, e nella sostanza rifiutando, le proposte dei sindacati.

A questo si aggiunga il grave episodio di attacco antioperaio verificatosi al Petrolchimico di Ferrara, il cui esecutivo del Consiglio di fabbrica è stato diffidato dalla questura. L'inammissibile interferenza nelle lotte aziendali ha avuto una immediata e unitaria risposta: non solo da parte dei lavoratori ma anche da un ampio schieramento di forze politiche (PCI, PSI, DC, PSDI). Il nuovo livello delle lotte operaie e gli obiettivi posti nelle vertenze di gruppo richiedono nuove e più ampie iniziative del nostro partito all'interno della fabbrica.

MANFREDINI
FIAT Mirafiori Torino

Il compagno Vilmer Manfredini ha innanzitutto ricordato l'importanza dello sciopero unitario compattamente effettuato dai lavoratori metalmeccanici anche nel gruppo FIAT. Non è stato facile, ha proseguito, ricostruire l'orientamento unitario dei lavoratori dopo le difficoltà dimostrate dal movimento nei mesi scorsi e anche oggi esistono difficoltà. La presentazione di una piattaforma valida non è stato un fatto sufficiente per superare queste difficoltà. I lavoratori, infatti, non contestano la validità della piattaforma rivendicativa del gruppo FIAT, ma occorreva un dibattito di massa per far comprendere a tutti i lavoratori i dati generali della situazione e l'alto grado di politicità raggiunto dallo scontro di classe oggi in Italia.

Partendo da qui, è poi possibile affrontare il discorso della politica delle alleanze e del compromesso storico. Manfredini ha inoltre ricordato come alla FIAT la partecipazione a livello sindacale non si traduce ancora in partecipazione a livello politico e quindi esiste il pericolo che i lavoratori deleghino ad altri scelte che deve invece compiere la classe operaia.

Affrontando, infine, la situazione del partito nella fabbrica, Manfredini ha ricordato come da poche centinaia di iscritti, si sia passati a 2.600 iscritti, anche se manca ancora una adeguata capacità di iniziativa politica autonoma rispetto al sindacato.

SANTAMARIA
Lavorante a domicilio Ragusa

La lotta delle lavoranti a domicilio, nelle realtà disgregate socialmente ed economicamente della Sicilia, ha rappresentato un momento di aggregazione democratica, di crescita e di maturazione della loro coscienza sindacale e politica.

In Sicilia, questo movimento, partendo dall'esempio delle lavoratrici di Santa Caterina, sta assumendo dimensioni da non sottovalutare: decine e decine di Leghe stanno sorgendo in tutta l'isola e si sono già costituite; si tratta di un movimento che bisogna estendere e fare crescere, in modo da essere capace di fare approvare la legge sul lavoro a domicilio e di gestirla in maniera positiva.

Dare una struttura organizzata permanente a questo movimento significa dare un contributo e un impulso al processo di rinnovamento democratico del Sud.

Altro elemento positivo dello sviluppo di questa lotta è che essa ci ha permesso di estendere il collegamento e il rapporto di massa con centinaia e centinaia di donne di diversa collocazione politica; donne socialiste, comuniste, cattoliche, senza partito, si sono unite attorno ad una piattaforma comune di lotta ieri per la approvazione definitiva della legge, oggi per la sua piena applicazione.

La presenza del nostro partito, accanto all'azione sindacale, è indispensabile per favorire la crescita ideale e politica di queste donne; è premessa necessaria per fare di questo giovane movimento non una momentanea esplosione di disperazione e di rabbia, ma di dare ad esso contenuti; per farne una componente essenziale di quella vasta mobilitazione democratica ed autonomista siciliana, nella battaglia per un nuovo modello di sviluppo che abbia al suo centro la soluzione dei problemi del Mezzogiorno.

PAGAZZO
Italsider Taranto

A Taranto — ha detto il compagno Cosimo Pagazzo — si è in presenza di lotte per la difesa del salario e dell'occupazione. Si sviluppano decine di vertenze aziendali o di gruppo (dall'Italsider, alle aziende meccaniche, agli edili), che, pur tra limiti e difficoltà hanno al loro centro il problema dello sviluppo del Mezzogiorno. Cresce nel frattempo la capacità della classe operaia di collegare la lotta interna alla fabbrica con lo sviluppo di una solida politica di alleanze fuori della fabbrica. Pagazzo ha qui ricordato come sono state affrontate a Taranto le questioni relative al prezzo del pane e del latte.

Continua a prospettarsi, inoltre, il pericolo del licenziamento di 15 mila lavoratori che dovrebbero essere lasciati a casa dopo il completamento del raddoppio dell'Italsider. Occorre, per evitare questo pericolo, una grande battaglia per provvedimenti immediati e per una nuova politica economica nel Mezzogiorno: è necessario quindi che il movimento si ponga dimensioni politiche chiare. Anche perchè, per determinare il necessario spostamento a sinistra, occorre agire sul quadro politico per superare anche i nostri ritardi nella realizzazione della nostra proposta politica. L'asprezza dello scontro ci chiede di essere all'altezza della situazione.

GUARINO
Alfasud Napoli

Soffermandosi sull'importanza della grande giornata di lotta a Napoli, il compagno Edoardo Guarino della Alfasud, ha sottolineato la positività della risposta operaia alla grave situazione che è stata determinata nella città dalla violenza delle forze eversive e dall'inefficienza dell'apparato dello Stato. Napoli si trova in questi mesi al centro di un tentativo delle forze eversive pari a quello compiuto a Milano nel '69. Noi siamo ottimisti — ha aggiunto — ma dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che la situazione di Napoli è drammatica e che occorre un grandissimo impegno per vincere il disegno delle forze reazionarie.

La vertenza all'Alfa Romeo vede i lavoratori impegnati con la netta coscienza della necessità che la classe operaia si faccia carico dell'aumento della produttività nazionale, di nuovi investimenti, di una diversa utilizzazione degli impianti; in questo quadro si colloca la scelta rivendicativa contenuta nella piattaforma sindacale di una diversa articolazione dell'orario di lavoro (le 36 ore settimanali), che ha suscitato dibattito fra i lavoratori del gruppo, ma che rappresenta la scelta più intelligente e utile per il Mezzogiorno, perchè comporta aumenti di occupazione e diminuzione della fatica, insieme ad una maggiore utilizzazione degli impianti dell'Alfasud.

Dobbiamo avere anche il coraggio — ha detto inoltre Guarino — di costruire giorno per giorno un movimento popolare che incanali gli scoppi di collera, spesso incontrollabili dal partito e dal sindacato, verso la costruzione di vertenze che abbiano come controparti, governo, Regione, Comuni per ottenere case, scuole, ospedali, ecc. Ma per fare ciò, occorre anche rilanciare il dibattito politico fra le masse meridionali, dentro le fabbriche, con le altre forze politiche

---

Dalle fabbriche del Nord

Abbonamenti all'Unità per le sezioni del Sud

Numerose organizzazioni di fabbrica annunciano, nel corso dei lavori della sesta conferenza degli operai comunisti, nuovi risultati raggiunti sia per quanto riguarda il tesseramento al partito, sia per quanto riguarda la campagna di abbonamenti alla stampa comunista.

Ad esempio i comunisti della FIAT, sezione Spa-Centro di Torino, annunciando di aver raggiunto il cento per cento nel tesseramento, hanno deciso di abbonare all'Unità una sezione del Mezzogiorno. La sezione Montefibre di Porto Marghera ha raggiunto il 130 per cento nel tesseramento (un abbonamento all'Unità per la sezione Ottana in Sardegna); la sezione Aeronavale di Mestre: 100 per cento nel tesseramento, due abbonamenti all'Unità per una sezione del Sud; alla Ire-Philips è stato raggiunto il 100 per cento nel tesseramento; alla sezione dell'ANIC di Gela sono stati fatti 70 reclutati.

Le grandi categorie in lotta

Metalmeccanici

L'industria metalmeccanica è investita da importanti vertenze dei lavoratori: dalla FIAT all'Italsider, dalla Zanussi all'Alfa Romeo. Non si tratta solo di vertenze aziendali per investimenti, organizzazione del lavoro e salario, ma anche di vertenze di zona e intersettoriali.

Si chiedono opere pubbliche di risanamento igienico-sanitario delle città, infrastrutture per assicurare acqua all'agricoltura e ai centri urbani del sud, trasporti pubblici efficienti, scuole, asili nido, centri di medicina preventiva, quartieri residenziali nelle zone di nuovi insediamenti industriali.

I lavoratori, insomma, accanto alle rivendicazioni che li riguardano più direttamente pongono le esigenze di intere popolazioni, soprattutto di quelle meridionali.

Di fronte alla crisi che travaglia il Paese — è stato sottolineato nel corso della recente riunione del Consiglio generale della FLM, la federazione unitaria dei lavoratori metalmeccanici — la classe operaia non può stare a guardare. E' necessario, fondamentale il rilancio del movimento per l'occupazione, il Mezzogiorno e contro il carovita.

A Torino, a Pordenone, ad Arese, nei grandi stabilimenti metallurgici, i lavoratori hanno ben presente quali sono le esigenze di tutto il Paese, che si devono innanzitutto soddisfare con una diversa politica verso l'agricoltura e il Mezzogiorno.

Tessili

Circa 250 mila lavoratori dei maggiori gruppi dell'industria tessile (Lanerossi, Facis, Cotonificio Vallesusa, Confezioni Marzotto) sono impegnati nella lotta per il rinnovo del contratto integrativo aziendale. Le rivendicazioni al centro delle piattaforme dei lavoratori tessili riguardano in particolare: a) «ristrutturazione, occupazione e Mezzogiorno»: contrattazione degli organici, salario garantito, riduzione e diversa distribuzione dell'orario di lavoro, nuovi investimenti nel Sud, lavoro a domicilio, sottosalario; b) «organizzazione del lavoro»: contrattazione dei carichi di lavoro, inquadramento professionale, fascia garantita del cottimo; c) «salario aziendale»: premi di produzione, 14. mensilità, superminimi collettivi; d) «servizi sociali»: mense, trasporti, asili nido.

Il punto delle vertenze aperte nel settore tessile è stato fatto proprio in questi giorni nel corso della riunione del comitato direttivo della Fulta, la federazione unitaria CGIL, CISL e UIL dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento, che si è riunito a Modena.

Il direttivo della Fulta si è impegnato per lo sviluppo delle lotte in corso. Riguardo l'intervento della cassa integrazione, spesso richiesto nel settore tessile, la Fulta ha invitato i sindacati delle altre categorie ad aprire una vertenza con la Confindustria. Obiettivo dei lavoratori tessili è anche quello della applicazione della nuova legge sul lavoro a domicilio.

Chimici e gomma

Montedison, Sir, Snia, Anic: sono i grandi complessi in cui migliaia di lavoratori han aperto la «vertenza chimica». Si rivendicano investimenti e sviluppi dell'occupazione nel Mezzogiorno, migliori condizioni di lavoro e salario, nuove scelte produttive nel settore.

Vi è un'insufficienza nel nostro paese di prodotti chimici fondamentali (come quelli per l'agricoltura) che non deriva certo dalla mancanza di impianti petrolchimici, bensì da una politica sbagliata portata avanti in questo settore dai grandi complessi monopolistici. E' questa politica che i lavoratori chimici mettono in discussione con la loro «vertenza»: la chimica deve avere un ruolo primario per un diverso assetto economico del nostro paese, contribuendo innanzi tutto allo sviluppo dell'agricoltura.

Gravissima è la posizione del padronato chimico: proprio venerdì l'intransigenza della Montedison, che si è rifiutata di discutere seriamente sui punti fondamentali della piattaforma rivendicativa dei lavoratori (nuovi insediamenti e investimenti nel sud e garanzia dei livelli di occupazione), ha portato alla rottura delle trattative con la Fulc.

Accanto ai lavoratori dei grandi complessi chimici sono in lotta anche i 250 mila della gomma-plastica-linoleum, impegnati nel rinnovo del contratto di lavoro.

L'unificazione contrattuale, una diversa organizzazione del lavoro, la difesa del potere di acquisto del salario, i diritti sindacali: questi i punti centrali della piattaforma rivendicativa di questi lavoratori. Anche i padroni della plastica-gomma-linoleum hanno finora rifiutato una seria trattativa.

Agricoltura

L'esigenza di adeguare la produzione agricola ai bisogni del consumo alimentare dà risalto, in queste settimane, alle rivendicazioni dei coltivatori diretti e degli operai agricoli per una migliore remunerazione e condizioni di lavoro almeno pari agli altri lavoratori. E' necessario fermare l'esodo forzato, impiantare allevamenti su milioni di ettari abbandonati, trasformare la tecnica e le imprese associandole in unità economiche valide.

I sindacati dei braccianti, nel portare avanti la lotta per il rinnovo del contratto nazionale (scaduto da tempo) e per contrattare tutti i rapporti nelle aziende e a livello di zona, fanno proprie le esigenze di sviluppo produttivo di tutto il paese.

Nei giorni scorsi il Comitato centrale della Federbraccianti ha lanciato la proposta di una conferenza nazionale per la trasformazione dell'agricoltura.

L'Alleanza dei contadini, facendo propria l'esigenza di una politica di contenimento dei prezzi al consumo, rivendica l'«integrazione diretta» riservata ai coltivatori. L'abolizione delle integrazioni su grano duro e olio d'oliva, proposta dalla Comunità europea, deve essere respinta.

Il finanziamento pubblico, in generale, deve essere riservato alla produzione e a chi lavora: in questo quadro l'Associazione cooperative agricole chiede il finanziamento immediato e preferenziale dei progetti presentati e di quelli che lo saranno nel quadro delle leggi di «attuazione delle direttive MEC» e del «Piano carne».

I sindacati dei mezzadri e dei coloni si battono, inoltre, per la trasformazione dell'arcaico rapporto in affitto.

Dai sindacati al ministro della P.I.

Chiesti 1000 corsi di studio per i lavoratori

La lotta per l'attuazione pratica della conquista delle 150 ore e il diritto allo studio per i lavoratori è entrata nella sua fase più difficile.

Giovedì scorso, in un incontro con il ministro Malfatti, rappresentanti della FLM e della Confederazione dei sindacati hanno elencato le loro richieste per la rapida attuazione dei corsi di recupero della scuola dell'obbligo.

In particolare, i sindacati hanno chiesto di dare avvio immediato almeno a 1000 corsi di studio, aperti anche a lavoratori attualmente non occupati (il che significa soddisfare l'esigenza di circa 20 mila lavoratori tra coloro che ne hanno fatto richiesta); inoltre è stata fatta presente al ministro della P.I. la necessità di predisporre con urgenza un numero di insegnanti adeguato ai corsi, inserendoli fra coloro che già hanno un incarico a tempo indeterminato.

«Le risposte fornite dal ministro a queste richieste — ha affermato Lettieri, della segreteria FLM, in un incontro con la stampa — sono state vaghe o negative».

Durante l'incontro con la stampa, i rappresentanti della FLM hanno fatto sapere che entro domani faranno pervenire al ministro Malfatti una memoria nella quale ribadiranno tutte le loro proposte. «Se la risposta risulterà ancora una volta negativa — ha affermato Lettieri — si andrà alla mobilitazione unitaria, alla quale si assoceranno studenti e insegnanti».

Sciopero generale in 20 comuni della Gallura

CAGLIARI, 9

Sciopero generale in venti comuni e grande manifestazione a Tempio per richiamare l'attenzione della Giunta regionale e del governo centrale sulle condizioni del popolo della Gallura.

La mobilitazione odierna è stata preparata con larghe assemblee di lavoratori e di cittadini in tutti i centri della «Seconda zona omogenea» (10 comuni della Gallura e 10 dell'Anglona). A Tempio sono confluite delegazioni dei comuni galluresi per partecipare al corteo, che è stato concluso con un grosso comizio nella piazza centrale.

Nei centri dell'Anglona si sono invece tenute sedute straordinarie dei Consigli comunali a cui hanno partecipato rappresentanti di tutte le categorie sociali, dei partiti autonomisti, dei sindacati

fai DA TE

la vera rivista dell'hobby

Edizioni Arti Grafiche Bellomi S.p.A.

febbraio

ANNO 2 - N. 2

oltre a molti altri servizi troverete:

- SETA COLORATA DA VOI
- ANTIQUARIATO CASALINGO
- UN HOBBY NUOVO: LA «CASAVACANZA»
- IL MODULO «RM»
- COSTRUITEVI IL CARNEVALE IN FAMIGLIA

mille idee per una domenica

chiedetelo al vostro giornalaio! L. 500

oppure approfittate delle

STRAORDINARIE COMBINAZIONI:

A) ABBONAMENTO 12 NUMERI + LIBRO DONO L. 6.000

B) COPIE ARRETR. A PREZZO INVARIATO cad. L. 500

Chiedetene l'invio direttamente all'Editore usando l'apposito tagliando pubblicato a lato.

Spett. ARTI GRAFICHE BELLOMI - C. P. 57 - 37100 VERONA

● Desidero ricevere i seguenti numeri arretrati del mensile FAI DA TE:
1/73 2/73 3/73 1/74

● Desidero abbonarmi a partire dal N. ..... anno .....

Nome .....

Via ..... n. .....

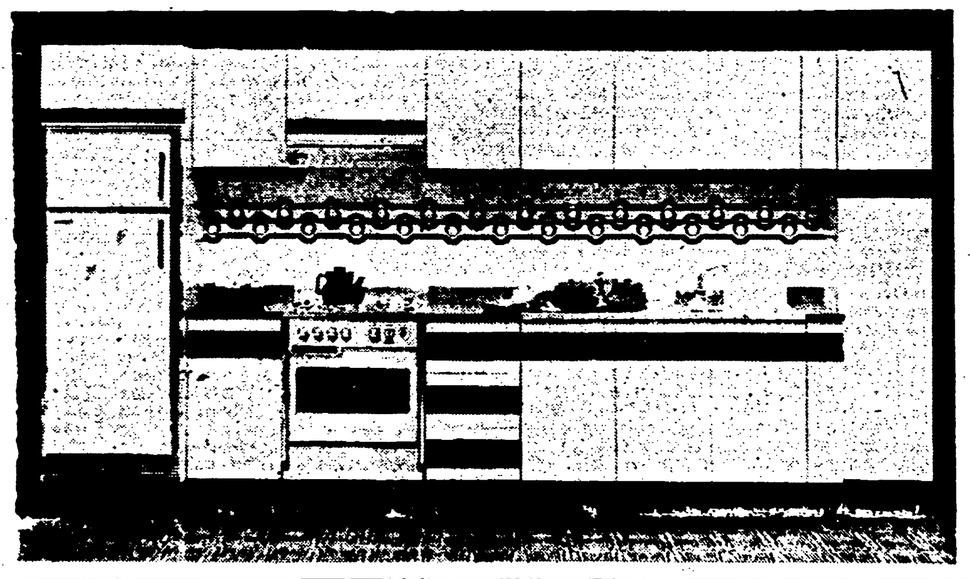
CAP ..... Città .....

COPART

Cucine componibili

Soc.r.l. COOPERATIVA ARTIERI LIMITE SULL'ARNO (FIRENZE)

Telefono 57.004



Mod. NADIA

IN VENDITA PRESSO MOBILIERI DI FIDUCIA

I numerosi ostacoli frapposti alla verità sugli attentati del 1969

COME FU SVIATA L'INDAGINE CHE INDICAVA NEI FASCISTI GLI AUTORI DELLA STRAGE

Subito dopo l'eccidio il prefetto di Milano accusava ambienti « anarchici » ed « estremisti » - Il rinvio a giudizio di Freda e Ventura e l'accusa a Rauti riportano alla luce importanti prove - Testimonianze decisive affogarono nelle questure e al ministero - L'assurda trincea del segreto di Stato opposta dal SID

PINO RAUTI ex segretario del gruppo neonazista « Ordine Nuovo » ed ex redattore del quotidiano « Il Tempo » attualmente, è deputato missino. Ha sempre mantenuto contatti, in Francia e in Spagna, con i terroristi dell'OAS. E' l'uomo di fiducia dei fascisti greci. I giudici, nei suoi confronti, hanno chiesto un supplemento di indagini e l'autorizzazione a procedere.

FRANCO FREDA, procuratore legale di Padova. Il suo rinvio a giudizio è stato chiesto per la strage di Piazza Fontana, per le bombe a Roma e per gli attentati ai treni del 1969. Fanatico ammiratore delle SS fonda il gruppo antisemita AR. E' stato presidente del Fuan — l'organizzazione universitaria missina — di Padova. Iscritto al MSI ne è uscito per legarsi a Pino Rauti e a « Ordine Nuovo ».

GIOVANNI VENTURA. Il suo rinvio a giudizio è stato chiesto per la strage di Piazza Fontana, per gli attentati a Roma e per la serie di attentati ai treni del 1969. Fu iscritto al MSI fino al 1965. Editore, stampatore di libelli razzisti e nazisti, noto per i suoi tentativi di infiltrazione nella sinistra extraparlamentare.

Dalla nostra redazione MILANO, 9.

Pochi minuti dopo la strage di Piazza Fontana, il prefetto di Milano Libero Mazza aveva già la sua ipotesi « attendibile ». Ansioso di farla conoscere, la scrisse nel suo primo telegramma al presidente del Consiglio dei ministri il cui testo è riportato nella requisitoria con cui il PM chiede al giudice istruttore il rinvio a giudizio dei fascisti Freda e Ventura: « Ipotesi attendibile che deve formularsi indirizza indagini verso gruppi anarcoidi aut comunque frange estremiste ». L'ipotesi fu entusiasticamente raccolta dall'allora ministro degli Interni Restivo, il quale, il giorno dopo, in un altro telegramma inviato alle polizie europee, scrisse questa frase straordinaria: « *In questo momento non possediamo alcuna indicazione valida nei confronti dei possibili autori del massacro, ma noi dirigiamo i nostri primi sospetti verso i circoli anarchici* ». Dove quel *ma* è, a suo modo, un piccolo capolavoro: di valido, in mano, non abbiamo niente, *ma* i responsabili devono essere comunque gli anarchici.

Alle autorevoli indicazioni dei due personaggi, seguì, come è noto, il coro dei questori di Milano e di Roma — Guida e Parlato —, dei capi degli uffici politici e, via via, di tutti gli inquirenti. Fu per tale ipotesi « attendibile » che, poco dopo, venne fermato e poi trattenuto, illegalmente, in questura l'anarchico Giuseppe Pinelli? E fu sempre per questa ipotesi « attendibile » che, nella notte fra il 15 e il 16 dicembre, Pinelli volò da una finestra del quarto piano sfracellandosi nel cortile della questura?

Eppure, sin dal primo momento, gli inquirenti avevano la verità a portata di mano. Nella borsa rinvenuta nella sede della Banca Commerciale di Milano c'era la firma degli attentatori: c'era la sigla della ditta che l'aveva fabbricata (la « Mosbach e Grueber » di Francoforte) e c'era, legato ad uno dei manici, il famoso cordino. I negozi che, in Italia, vendevano tali borse non erano molti (una trentina) e uno solo, quello di Padova, aveva l'abitudine di attaccare a una maniglia il cartellino del prezzo, legandovelo con un pezzo di spago. Già in questo modo non sarebbe stato difficile arrivare al negozio. Ma fu il negozio stesso a farsi vivo. Si sa, infatti, che la commessa di Padova, dopo aver visto la foto della borsa, riferì alla questura della sua città che, nel pomeriggio del 10 dicembre, un uomo aveva comprato da lei quattro borse identiche a quella trovata nella banca milanese. Le sue dichiarazioni furono messe a verbale e furono trasmesse alle questure di Milano e di Roma e all'ufficio « Affari riservati » del ministero degli Interni. Ma nessuno si sognò di far conoscere alla magistratura questo importantissimo documento. Fu messo a dormire nei cassetti.

Fu il sostituto procuratore Emilio Alessandrini a scuotere, dopo oltre tre anni, questo verbale dal suo letargo. Sulla borsa, dunque, c'era la firma. A Padova la commessa aveva parlato subito. Sempre a Padova, il commissario di P.S. Juliano aveva scoperto le trame della cellula eversiva che faceva capo a Freda e a Ventura. Fossero stati uniti, questi elementi, tutti presenti poche ore dopo la strage, arrivare a mettere le mani sui veri responsabili sarebbe stato un gioco da ragazzi. Il verbale, invece, venne insabbiato e il cordino della borsa scomparve.

Malgrado tutto, doveva essere seguita l'autorevole ipotesi « attendibile ». Venne così imprigionato l'anarchico Pietro Valpreda e l'ipotesi si trasformò in « verità ». Inutilmente la sera del 15 dicembre Guido Lorenzon si recò nello studio dell'avvocato Alberto Steccanella per esprimergli i suoi sospetti su Ventura, dal quale aveva ricevuto le note sconvolgenti confessioni. Creduto dal legale e dai magistrati di Padova, quando il suo memoriale andò a finire nelle mani dei giudici romani, ai quali indebitamente era stata trasmessa l'istruttoria iniziata dal PM milanese Paolillo, fu accolto quasi con fastidio. Vennero sì interrogati sia Lorenzon che Ventura, ma la conclusione fu che si trattava di fantasie. Il Lorenzon fu addirittura accusato di calunnia. L'ipotesi « attendibile », espressa per primo dal prefetto Mazza, seguitava il suo corso trionfale.

Ma che invece si trattasse di una matrice fascista ne furono subito convinte le forze democratiche. Ne furono certi i centomila operai milanesi che parteciparono ai funerali delle vittime, testimoniando il loro commosso cordoglio ma anche e soprattutto la loro ferma vigilanza contro i nemici delle istituzioni democratiche, nate dalla Resistenza. La costante pressione per ottenere l'accertamento della verità ebbe un primo sbocco positivo a Treviso. E' in questa cittadina veneta che vennero tirati i primi fili della trama eversiva di chiara marca fascista dai giudici Calogero e Stiz. Non fu un cammino facile e non staremo qui a ripercorrerne tutte le fasi, peraltro ampiamente note ai nostri lettori.

Finalmente l'inchiesta venne trasmessa, nel marzo del 1972, alla magistratura milanese, per competenza territoriale, e fu affidata al giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, il magistrato al quale era stata anche affidata la istruttoria sulla morte di Pinelli, tuttora in corso. Il primo successo fu di far ammettere a Freda l'acquisto dei 50 *timers* in un negozio di Bologna. Venne poi la prova che quello usato per far esplodere l'ordigno di Piazza Fontana faceva parte dei 50 *timers* comperati nel capoluogo emiliano. Ma contemporaneamente vennero anche alla luce torbidi retroscena sul comportamento di alti funzionari, degli stessi uffici più delicati dello stato: gli « Affari riservati » e il SID. Venne alla luce anche il fosco capitolo dei finanziamenti, in una lettera pervenuta al petroliere Attilio Monti, tuttora indiziato per falsa testimonianza. Si parlava di una somma di 18 milioni versata al fondatore di « Ordine Nuovo » Pino Rauti, attualmente deputato del MSI, e nei confronti del quale, come si sa, è stata chiesta dal PM l'autorizzazione a procedere, per reati che riguardano la stessa strage di Piazza Fontana. Sono capitoli ancora aperti.

Giovanni Ventura ha detto di avere tenuto i contatti persino durante la detenzione con l'ex redattore del *Secolo d'Italia* Guido Giannettini, da lui indicato come un agente del SID. Ma il SID si è rifiutato, trincerandosi dietro il muro assurdo del segreto di stato, di fornire al giudice chiare precisazioni. Proprio ieri abbiamo pubblicato il clamoroso documento del SID, e cioè la « confidenza » ricevuta dal controspionaggio il 16 dicembre 1969 secondo cui a compiere gli attentati sarebbe stato Mario Merlino su ordine del fascista Stefano Delle Chiaie, il quale, a sua volta, avrebbe ricevuto l'ordine da un tale Guerin-Serac, indicato dal confidente come un anarchico, ma in realtà dirigente del movimento di destra « Ordine et tradition », collegato con il gruppo « Ordine Nuovo » di Pino Rauti.

Questa «confidenza» fu fatta conoscere ai nuclei di polizia giudiziaria dei carabinieri e della polizia. Non fu invece resa nota ai magistrati, se non in piccolissima parte. Era Giannettini quel confidente? D'Ambrosio l'ha chiesto al SID ma non ha ottenuto risposta. Inutilmente, attraverso il procuratore generale di Milano, si è rivolto al ministro di Grazia e Giustizia, il 5 settembre 1973, per rimuovere l'ostacolo, a suo parere giustamente considerato senza fondamento. Il SID non si è smosso. A farlo recedere, almeno per ora, non sono nemmeno valse le severe parole del giudice, il quale osserva legittimamente che « *non va neanche trascurata poi la considerazione che il ricorso al segreto politico o militare nella fattispecie finirebbe, dando credito alle affermazioni del Ventura, con il compiere lo stesso servizio di ombre difficilmente fugabili* », per poi concludere, con accenti drammatici, che « *il SID infatti pur sapendo che gli attentati in parola erano stati posti in essere da un gruppo di neofascisti che si proponeva di sovvertire le istituzioni democratiche, nulla avrebbe fatto sul piano della prevenzione e della repressione* ».

Che cosa accadrà ora? Sarà imposto al SID di rispondere alle domande del giudice? O si continuerà invece nel silenzio, trasformando in tal modo in « ombre difficilmente fugabili » quelle che possono diventare certezze? Sapeva o non sapeva tutto il SID sulle trame eversive, sui complotti messi in atto dai fascisti, consapevoli di essere coperti da protezioni potenti? Che non si trattasse di cellule isolate, che operavano autonomamente, è stato detto, con un linguaggio chiarissimo, insolito fra l'altro in questo tipo di documenti, sempre pieni di espressioni farraginose, dai due magistrati del pubblico ministero Alessandrini e Fiasconaro. Non si tratta di « *fanatici o mitomani sulle cui persone chiudere il cerchio delle responsabilità* ». Di ben altro si tratta in definitiva — essi dicono nella requisitoria: « *La marcata operatività del gruppo veneto si poneva in rapporto di mezzo al fine per chi doveva essere in grado di dare una dimensione politica allo smarrimento della pubblica opinione di fronte agli attentati* »; questa inchiesta non può quindi concludersi con il solo rinvio a giudizio di Freda, Ventura e Pozzan.

La richiesta autorizzazione a procedere nei confronti del dirigente nazionale del MSI Pino Rauti sarà sicuramente accolta. L'inchiesta, dunque, continua. Ma sulla strada dei magistrati devono essere rimossi tutti gli ostacoli, giacché se non si arriva ai complici, ai mandanti, ai finanziatori, agli occulti e potenti ispiratori, la verità sulla strage non sarà conosciuta.

Ibio Paolucci

Una dichiarazione di Pertini

«Vollero trovare colpevoli a sinistra»

Apprese le richieste del PM Alessandrini sulla strage di Milano — richieste che confermano in modo inequivocabile la matrice fascista di quel crimine che turbò così profondamente le coscienze degli italiani — il presidente della camera Sandro Pertini ha rilasciato all'*Avanti!* una dichiarazione in cui rievoca l'emozione dei funerali delle vittime, la perplessità suscitata dalle prime indagini preconcette sulla « pista rossa », e la figura generosa di Giuseppe Pinelli.

« *Al rito funebre per le vittime di Piazza Fontana* — ha detto Pertini — *non c'era la « haute » milanese, ma tutta la classe operaia. Il silenzio cupo e lo sgomento di quei volti furono la prima verifica del fatto che l'eccidio non poteva provenire da sinistra. Gli inquirenti, tuttavia, si buttarono subito sulla « pista rossa », mostrando in tutta la sua mostruosità l'intenzione di trovare comunque un colpevole a sinistra. Mi resi conto immediatamente che quest'orientamento era sbagliato* — ha proseguito Pertini — *e lo dissi. Oggi i risultati dell'inchiesta confermano quella impressione mia e di quanti altri respinsero le prime affrettate conclusioni della polizia milanese.*

« *Nel momento in cui l'infondatezza della « pista rossa », così accanitamente seguita dagli inquirenti per oltre un anno, trova conferma, è doveroso ricordare la figura onesta e mite del ferroviere anarchico Pinelli, la cui ombra sovrasta su coloro che, condizionati dai propri pregiudizi, indirizzarono senz'altro le indagini verso la sinistra.*

« *Si deve inoltre rendere omaggio* — ha concluso il presidente della Camera — *a quei magistrati coraggiosi che, ricostruendo faticosamente il filo della verità, sono riusciti a venirne a capo e dimostrare la natura vera del complotto fascista che, gettando lo stato nella paura e nel caos, intendeva rovesciarne le istituzioni* ».

Sulla requisitoria di Milano dichiarazione d'un deputato dc

L'onorevole democristiano De Poli, nel commentare la requisitoria contro Freda e Ventura ha voluto ricordare come anche egli, all'indomani delle bombe del dicembre del 1969, ebbe modo di esprimere al direttivo parlamentare DC il suo fermo convincimento che gli attentati fossero di destra e che per salvaguardare il sistema democratico occorresse una ricerca di nuovi rapporti fra maggioranza e opposizione. Tali affermazioni — ha detto De Poli — sono valide oggi come allora ed è necessario che le forze politiche ne tengano conto come punto di riferimento

Le ipotesi del magistrato confermano

Una torbida trama contro la democrazia

L'organizzazione fascista con collegamenti anche all'estero e non limitata al gruppo veneto - I tentativi di provocazione e di infiltrazione - La necessità di chiarire il ruolo svolto da Giannettini e gli interrogativi rivolti al SID

Abbiamo sempre denunciato e documentato nel corso di quattro anni che i mandanti della strage di Piazza Fontana (oltre naturalmente agli autori materiali) formavano una organizzazione neo fascista. Il piano criminale di questa organizzazione — abbiamo ancora detto — era quello di attentare alle istituzioni democratiche dello Stato, di provocare una involuzione del quadro politico italiano nel corso delle forti lotte operaie del 1969, per giungere — con l'appoggio anche di centrali estere — alla formazione di uno stato autoritario.

La requisitoria del PM Emilio Alessandrini, nella parte dedicata alle ipotesi sull'organizzazione eversiva e sui suoi collegamenti, contiene importanti elementi di conferma su quanto le forze democratiche del paese hanno sempre sostenuto.

« La prima e più immediata interpretazione dei dati processuali — afferma testualmente la requisitoria — porta a ritenere che l'organizzazione terroristica, che ha realizzato il programma degli attentati dinamitardi del 1969, sia ispirata ad ideologie neofasciste e a prospettive di edificazione di uno stato autoritario. Infatti, tutti i protagonisti della complessa inchiesta giudiziaria appaiono professare dottrine vicine a quella del nazionalsocialismo, che in Italia erano interpetrate soprattutto dal movimento politico « Ordine Nuovo » e trovavano il loro teorico in Julius Evola ».

« Di "Ordine Nuovo" — continua il testo della requisitoria — era Pino Rauti; ad "Ordine Nuovo" avevano aderito Freda e Ventura; per gli ordinovisti, Loredan aveva approntato uno schema di comportamento nella opera di proselitismo; sulle riviste di "Ordine Nuovo" lo stesso Giannettini aveva pubblicato articoli; ai centri di "Ordine Nuovo" Ventura forniva, a tutto il 1969, le riedizioni anastatiche di Julus Evola e, negli stessi centri, veniva consigliata la lettura del periodico "L'Italiano" diretto da Giannettini; senza contare la copiosa corrispondenza, sequestrata negli studi e librerie di Freda e Ventura, intrattenuta dai due con centri e persone di "Ordine Nuovo" di tutta Italia. Si ricordi ancora la deposizione di Forziati sui contatti di Freda con gli ordinovisti di Trieste, con lo stesso Rauti, nonché le dichiarazioni di quest'ultimo che qualifica Ventura come "camerata" del Veneto ».

Giannettini e i fascisti europei

Il PM Emilio Alessandrini va ancora oltre. « In questo senso — egli afferma — assume particolare significato il foglietto trovato nello studio di Freda da cui si desume che questi avvertì Rauti e Carlo Maria Maggi — dirigenti di "Ordine Nuovo" — dell'esito della perquisizione subita da Ventura immediatamente dopo la strage di Piazza Fontana. Pertanto, se nella vicenda Giannettini è intervenuto solo a titolo personale, nella sua qualità di uomo politicamente impegnato a destra, evidentemente i suoi documentati contatti con gli esponenti neofascisti di tutta Europa andrebbero inquadrati in un comune disegno di restaurazione autoritaria che non prescindeva dalla collaborazione di forze internazionali. Sotto questo profilo il "promemoria" del SID del 17 dicembre 1969 ed il suo riferimento ai rapporti di Stefano Delle Chiaie — già di "Ordine Nuovo" — con i neonazisti di "Ordre et tradition" facenti capo al franco-portoghese Guerin Serac, sono indicativi ».

Nei programmi dell'organizzazione neofascista smascherata erano evidenti anche piani di infiltrazione e provocazione in gruppi della cosiddetta sinistra extraparlamentare nel tentativo immediato di « colorire di rosso » i criminali attentati che andavano compiendo e, più in generale, per colpire e screditare la grande forza rappresentata dal PCI. Anche queste cose, i comunisti le hanno denunciate fin dal primo momento. Oggi si possono leggere, nel quadro delle supposizioni, nella requisitoria del dr. Emilio Alessandrini.

Ventura e tentativi di infiltrazione

Se l'organizzazione terroristica era di ispirazione neofascista — afferma il PM —, i contatti che Ventura cominciò ad instaurare nel 1969 con la sinistra (extraparlamentare, n.d.r.), troverebbero la loro più plausibile giustificazione in un programma di infiltrazione e provocazione. In questo contesto la ricerca e l'aggancio di Sartori, e, attraverso questi, la sensibilizzazione degli ex partigiani, sarebbe stata fatta da Ventura e Loredan al solo scopo di provocarne una attività della quale poi sarebbero stati indicati come i soli responsabili. Lo stesso finanziamento fatto da Loredan al partito di Sartori (vedi assegno di L. 500.000 versato nel luglio 1969 al partito marxista-leninista) assumerebbe questo significato ».

Il dr. Alessandrini, sempre nell'ipotesi sull'organizzazione eversiva e sui suoi collegamenti, avanza nella sua requisitoria altre tesi che, comunque, ci sembra giusto interpretare senza ombra di equivoci in sottordine rispetto alla principale e più sostanziosa che abbiamo già riportata. Queste tesi riguardano la possibilità che l'organizzazione potesse essere formata di forze « rivoluzionarie di destra e di sinistra »; che essa fosse il *braccio* di gruppi di pressione. Il dr. Alessandrini nella requisitoria afferma, invece, che « una ipotesi decisamente da respingere è quella che vede una organizzazione circoscritta al solo gruppo veneto di cui Freda e Ventura sarebbero i capi. Da tutti i dati processuali emerge invece come i due abbiano agito nell'ambito di un più ampio programma di cui la cellula veneta non era che un'articolazione... Freda e Ventura non sono stati altro che gli ingranaggi, pur qualificati, di un meccanismo razionale che quegli attentati ha concepito con freddo raziocinio, attento tempismo e sottile strumentalizzazione... In definitiva la marcata operatività del gruppo veneto si poneva in rapporto di mezzo al fine per chi doveva essere in grado di dare una dimensione politica allo smarrimento della pubblica opinione di fronte agli attentati ».

Lo abbiamo già detto. Anche da come è stata compilata la requisitoria dal dr. Alessandrini, appare evidente che per perseguire i fini eversivi e abbattere lo stato democratico, l'organizzazione che era dietro Freda e Ventura non ha esitato nell'adottare sistemi di infiltrazione e di provocazione. Riportiamo a questo proposito i passi fondamentali della requisitoria riguardo alla ipotesi delle « forze rivoluzionarie di destra e di sinistra », anche se i termini *rivoluzionario* e *destra*, nel contesto di una corretta formulazione politica, sono assolutamente quanto ovviamente inconciliabili. « In questo caso — è scritto nella requisitoria — si dovrebbe pensare ad un Ventura effettivamente passato su posizioni di sinistra che riprende i contatti con i gruppi di origine per la comune finalità di unire le forze al fine di abbattere il sistema; allora non si è trattato di infiltrazione ma di cooperazione ».

« Del resto è questa la dottrina propugnata da Freda nei suoi scritti di quell'epoca... in cui da destra lanciava un appello ai gruppi della sinistra extraparlamentare in vista del comune obiettivo di distruzione dello stato borghese. Tutta l'attività politica di Freda nel 1969 è improntata alla realizzazione di questo programma. Sono significativi al riguardo i rapporti riservati inviati dal questore di Padova al ministero degli Interni nel gennaio e nel marzo del 1969 nei quali, indicando Freda come elemento fanatico e pericoloso per le istituzioni democratiche, ne sottolineava il carattere eretico della sua attività per gli ibridi contatti che andava intessendo con elementi di opposta ideologia. Infatti Freda nella sua libreria accanto ai testi nazisti e razzisti, esponeva in vendita opere decisamente marxiste e filocinesi. Nella stessa libreria dava ospitalità ad Emilio Vesce, leader di "Potere Operaio" ».

Il SID non aiuta a chiarire i dubbi

Quanto all'ipotesi dei « gruppi di pressione », il dr. Alessandrini afferma nella requisitoria che a questa « terza ipotesi, alla cui razionalità peraltro non corrisponde, allo stato, un adeguato sostegno probatorio, è quella che si legge nel rapporto 4 maggio 1969. (Si tratta d'un rapporto stilato da Giannettini nel quale fin da allora si avanzavano ipotesi e previsioni sulla situazione politica italiana che dovevano poi puntualmente verificarsi n.d.r.). E cioè che le tendenze rivoluzionarie dei gruppi di destra e di sinistra siano state incoraggiate da parte di chi, sull'onda dello sdegno provocato dagli attentati terroristici, avrebbe potuto trarre le fila utili ad un più vasto e sottile disegno. Soprattutto da questa considerazione nasce l'impegno di chiarire in maniera assolutamente certa il ruolo di Giannettini... ». Giannettini, cioè, era un informatore del SID, che poteva avvalersi della sua posizione per tessere le fila di un vasto disegno? erano addirittura del SID le previsioni avanzate in quel rapporto?

Di qui, l'invito dei magistrati milanesi rivolto al SID perché chiarisca interrogativi e spieghi il ruolo svolto da Giannettini nel 1969.

a. gi.

Due noti fascisti incriminati a Messina

Aggressori di sindacalisti a giudizio

MESSINA, 9

Il giudice istruttore del tribunale di Messina, dottor Catanese, ha rinviato a giudizio per lesioni aggravate da motivi abbietti due fascisti, un messinese e un calabrese, per la vile aggressione ai dirigenti sindacali alla stazione Centrale di Messina in occasione della conferenza meridionale sindacale del 22 ottobre del '72.

Gli incriminati sono Pietro Rampulla, 25 anni, di Messina e Franco Santoro, 33 anni, di Crotone. Il magistrato ha prosciolto altri tre fascisti che sarebbero risultati estranei ai fatti.

L'aggressione fu compiuta nella tarda serata del 22 ottobre nell'atrio della stazione dove le organizzazioni sindacali avevano predisposto un centro di informazione per i delegati che arrivavano per partecipare ai lavori della conferenza meridionale di Reggio Calabria.

Un commando di fascisti, approfittando della totale assenza di polizia, assalì i sindacalisti e ferì a colpi di coltello il segretario provinciale della Federbraccianti Carmelo Biondo e Salvatore Campanella del sindacato edili.

Un altro sindacalista, Roberto Matteini, del consiglio di fabbrica del Nuovo Pignone di Sesto Fiorentino, fu accerchiato e colpito con una cinghia alla testa.

Nico Azzi era collegato con «La rosa dei venti»

A Nico Azzi, il fascista detenuto nel carcere di Marassi per l'attentato al direttissimo Torino-Roma, è stata notificata oggi una comunicazione giudiziaria della Procura della Repubblica di Padova.

Il giudice istruttore di Padova, dott. Tamburino, avrebbe accertato, in base ad alcuni documenti sequestrati nello studio genovese dell'avvocato De Marchi, che esistevano contatti tra Nico Azzi e l'organizzazione neofascista « La rosa dei venti ». L'avvocato De Marchi, consigliere provinciale a Genova per il MSI, è detenuto, come si sa, nel carcere di Padova.

Nel prossimo numero di

Rinascita

in vendita nelle edicole venerdì 15 febbraio

Tavola rotonda con Luciano Barca, Riccardo Lombardi, Paolo Sylos Labini, Bruno Trentin.

Natura conseguenze e problemi della crisi economica capitalistica

Analogie e differenze con la catastrofe del 1929. E' scosso tutto il sistema di rapporti con gli Stati Uniti. La competitività euro-giapponese si reggeva su basi fragili. Le multinazionali sono « anazionali » incontrollabili? Una caduta del saggio di profitto di natura strutturale più che ciclica. L'incerto destino dell'Europa. Gravi rischi ma anche grandi possibilità per il movimento operaio.

Le prenotazioni si accettano fino alle ore 12 di martedì 12 febbraio.

Un'esperienza quarantennale - Un'organizzazione a livello nazionale - Una équipe di tecnici ed insegnanti qualificati: sono la più valida garanzia per i corsi dell'

ISTITUTO Callegari Filiale di ROMA

CORSI SPECIALI PER L'INDUSTRIA

00198 ROMA - CORSO D'ITALIA, 106 - TEL. (06)864650

Modellista - Figurinista - Sviluppatore tecnico per l'industria delle confezioni (uomo-donna e bambino) - Analista tempi e metodi

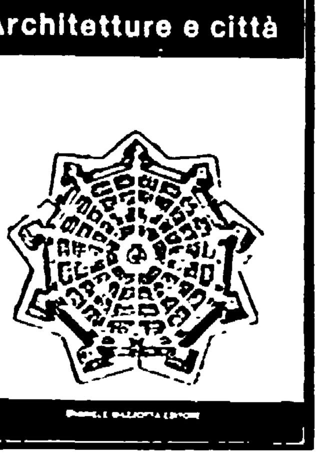
PER VINCERE I

CONCORSI NELLE FERROVIE

800 quiz 4.000 soluzioni
un manuale indispensabile chiaro aggiornato agli ultimi concorsi di G. Costantino E. Alberghina pagg. 212 lire 3.200
Richiedetelo in libreria o direttamente a mezzo vaglia a Grafica Sipiel via A. Maffei, 20 Milano
Distribuzione Dielle Milano

Grande Italia
il più GRANDE
RISTORANTE SELF-SERVICE
di FIRENZE
Un servizio moderno per il turismo di oggi
FIRENZE PIAZZA STAZIONE, 25-37 - TELEFONO 282.885

mazzotta editore



S.E. Rasmussen
ARCHITETTURE E CITTA'
300 pagine - illustrato - L. 3.800
Pio Baldelli
LUCHINO VISCONTI
304 pagine - illustrato - L. 6 000
LA LUNGA VITA DI MAO TZETUNG
a cura di F. Pizzini
Introduzione di Enrica Collotti Pischel
350 pagine - 400 ill - L. 5 000
Charles Bettelheim
L'ECONOMIA DELLA GERMANIA NAZISTA
308 pagine - L. 3 800
Saverio Tutino
DAL CILE COME SI REALIZZA LA CONTRORIVOLUZIONE
144 pagine - L. 1.500
Hsiao Chin-Miotti
LA CUCINA DEI CINESI
Prefazione di Ugo Tognazzi
173 ricette - ill a colori - L. 8 000

Reprint
Andrea Memmo
ELEMENTI DI ARCHITETTURA LODOLIANA
rilegato con cofanetto - L. 25 000
Francesco Milizia
PRINCIPI DI ARCHITETTURA CIVILE
rilegato con cofanetto - L. 18.000
Albrecht Dürer
DELLA SIMMETRIA DEI CORPI UMANI
rilegato con cofanetto - L 30 000

Ristampe
Pietro Secchia LA RESISTENZA ACCUSA 1945-1973
615 pagine L 2 800
Umberto Silva - IDEOLOGIA E ARTE DEL FASCISMO
286 pagine illustrato - L. 2 800
Rainer Crone
ANDY WARHOL Catalogo delle opere illustrato a colori - L. 12 000
Gillo Dorfles IL KITSCH
316 pagine illustrato L 6 000
Pio Baldelli - INFORMAZIONE E CONTROINFORMAZIONE
Terza edizione riveduta e aggiornata
430 pagine - L. 1 900
C. Cremoni A.M. Mojetta
201 PANINI D'AUTORE
110 illustrazioni - rilegato - L. 6 000

Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano - Tel. 895803 - 8690080

Sviluppi dell'inchiesta mentre la polizia ricerca l'ex presidente della Unione petrolifera

Miliardi «elargiti» dai petrolieri per condizionare la politica dell'Enel

Vincenzo Cazzaniga è stato colpito da un mandato di cattura firmato dal pretore di Genova Almerighi - Le accuse - Vertice alla Procura di Roma - Alcuni settori dell'ente di Stato dell'elettricità si sarebbero fatti corrompere per programmare centrali termoelettriche invece che termonucleari

Dal nostro inviato

GENOVA, 9

Con il mandato di cattura emesso dal pretore Almerighi a carico di Vincenzo Cazzaniga, dirigente della Bastogi, ex presidente della Esso ed ex presidente dell'Unione Petrolifera, la vicenda dello scandalo del petrolio è giunta alla prevista stretta finale. La decisione presa dal pretore genovese è tanto più significativa in quanto — allo stato delle conoscenze che si hanno sui risultati delle indagini — non dovrebbe essere la sola e sta a dimostrare che le ricerche compiute dai magistrati genovesi sono giunte a raccogliere una gravissima documentazione sulle manovre che hanno preceduto, accompagnato e in una certa misura causato la crisi energetica in Italia.

La motivazione del mandato di cattura sembra sia di corruzione aggravata per i rapporti avuti dal dott. Cazzaniga con l'ENEL nel determinare la politica energetica italiana. Cazzaniga è ricercato a Roma, Milano e Genova, ma in realtà dovrebbe trovarsi negli Stati Uniti. Ma, ripetiamo, questo dovrebbe essere solo il primo passo: dopo il provvedimento del dottor Almerighi, infatti, si è avuto a Roma — presso la procura della Repubblica — un vertice al quale hanno partecipato il procuratore Siotto, l'aggiunto Bracci ed i sostituti Del Vecchio, Di Nicola e Pianura, i quali hanno esaminato gli atti che sono pervenuti da Genova e quelli consegnati dal pretore di Roma Amendola (l'esame proseguirà per tutta la giornata di domani). Probabilmente dovranno essere ripartiti gli incarichi in vista dei fatti nuovi che stanno emergendo, uno dei quali è (ma non si tratta di un fatto tanto nuovo) che all'inizio della settimana dovrebbe giungere a Roma tutto il materiale raccolto dagli inquirenti genovesi: praticamente l'intera prosecuzione dell'inchiesta passerebbe alla magistratura romana.

La voce — per quanto clamorosa — del mandato di cattura a carico del dottor Cazzaniga, non è giunta inaspettata: che qualcosa stesse maturando lo si era compreso dall'improvvisa decisione del dottor Almerighi di rinunciare a recarsi a Roma con la documentazione da consegnare a quella procura della Repubblica.

E' da escludere, infatti, che la rinuncia al viaggio sia stata dovuta ad un decadimento dell'importanza dei documenti: al contrario, per quello che se ne sa, l'importanza è molta, in quanto in quelle carte dovrebbe essere la documentazione del ruolo svolto dall'Enel nella vicenda: il ruolo di un tramite tra i petrolieri e coloro cui spettava di decidere la politica energetica in Italia.

Secondo le voci che è stato possibile raccogliere, personaggi dell'Enel — non si sa di quale livello e con quali legami — avrebbero ricevuto dall'Unione petrolifera assegni per un miliardo e duecento milioni, equivalenti al 5% dei maggiori introiti che i petrolieri avrebbero ottenuto in un determinato periodo di tempo se la politica energetica nazionale fosse stata orientata nel senso dei loro interessi. In altri termini, se la produzione di energia fosse stata orientata verso le centrali termoelettriche invece che verso le centrali termonucleari: grandi consumatrici di petrolio le prime, scarsissime le seconde. Taluni di questi assegni sarebbero stati rintracciati nel corso della perquisizione effettuata all'Italcasse.

La cosa, come si vede, è di estrema gravità in quanto pone un ente di stato nella doppia veste di corrotto e corruttore: corrotto dai petrolieri, corruttore di chi doveva scegliere vie della politica energetica italiana. E a questo punto è privo di importanza stabilire se questa seconda azione corruttrice si è svolta per mezzo di «sottotangenti» di quei miliardi o per mezzo di persuasioni «tecniche», di dati artefatti o tendenziosi. A questo punto — se le notizie che abbiamo riportato hanno riscontro negli atti delle indagini — ciò che conta è che i petrolieri non solo hanno stabilito i prezzi dei prodotti petroliferi attraverso sporche manovre di imboscamento, di falsificazione degli elementi, attraverso la corruzione di certe parti politiche; ma hanno anche condizionato lo sviluppo della vita italiana, le sue prospettive (oggi è evidente che le centrali termonucleari sono destinate a sostituire quelle termoelettriche poiché il petrolio sta per esaurirsi: ma l'Italia ha perso tempo prezioso) guadagnandosi in quest'opera deleteria — a forza di miliardi — anche l'aiuto, se non si vuole parlare di complicità, di enti pubblici.

Certo, la macchia si allarga ogni momento e ogni momento la manovra appare più vasta: si era partiti dall'imboscamento del petrolio, si è passati all'aggiotaggio (l'uno e l'altro ad opera dei petrolieri che fanno capo all'Unione), poi il quadro si è aggravato con la scoperta della corruzione di certe correnti e certi uomini di alcuni partiti sempre ad opera del gruppo che fa parte dell'unione; quindi si è scoperto che alla manovra ha partecipato — in una misura che per il momento non si è in grado di determinare — anche un ente di stato.

Adesso altre voci — a questo punto del tutto credibili — dicono che il gioco non si è tenuto in questi limiti, già di per sé gravissimi; adesso si dice che alla manovra non sono rimasti estranei anche altri petrolieri di cui finora non si era parlato; altri petrolieri del gruppo cosiddetto «indipendente», vale a dire del gruppo che non si riconosce nell'Unione petrolifera. Non è una voce inattesa, perché il gruppo indipendente ha ovvi agganci con gli altri e sarebbe stato per lo meno singolare che neppure uno dei suoi componenti fosse stato partecipe di una manovra di così grandi dimensioni.

Ma c'è di più; c'è una seconda voce la quale dice che nel corso dell'indagine starebbe emergendo anche la parte avuta in tutto questo da alcuni grandi armatori. Che tra armatori e petrolieri genovesi siano vincoli saldissimi di amicizia, di simpatie politiche (loro nomi ricorrono uniti anche nella famosa vicenda di Valerio Borghese, con riunioni e sottoscrizioni), di interessi, è cosa notoria. E' altrettanto notorio che per quanto i petrolieri — in genere — dispongano anche delle navi per il trasporto del greggio, tuttavia fanno spesso ricorso anche alle flotte petroliere private. Quindi tutta la manovra speculativa finiva anche per essere a vantaggio degli armatori interessati al trasporto del greggio e al potenziamento del suo consumo (come nel caso del privilegio delle centrali termoelettriche rispetto a quelle termonucleari): è comprensibile, quindi, che anche alcuni armatori possano essere entrati nella manovra anche se non si è in grado di stabilire in quale direzione si muovano le indagini: alla partecipazione diretta o a quella indiretta, come potrebbe essere nel caso del dirottamento di navi che stavano per giungere in Italia cariche di greggio e che — come è noto — furono mandate in altri porti per acuire qui la carenza di carburante e facilitare di conseguenza le pressioni per il rialzo dei prezzi.

Kino Marzullo

Partecipazione dell'ENI ai piani energetici dell'URSS

Dirigenti dei grandi gruppi industriali italiani in visita a Mosca hanno rilasciato alla *Tass* dichiarazioni circa la possibile partecipazione italiana ai progetti per la produzione di materie prime energetiche (gas, petrolio, uranio) in territorio sovietico. Pasquale Landolfi, direttore dell'ENI per i rapporti commerciali, ha discusso la possibilità di patecipazione dell'ente italiaso alla pianificazione a lungo termine (in questo periodo l'URSS sta definendo le linee del nuovo piano quinquennale), il che rappresenta l'adozione di un metodo nuovo di impostare le relazioni commerciali da parte italiana che andrebbe esteso anche ai rapporti con i paesi in via di sviluppo. L'inserimento nel piano sovietico è motivato, in questo caso — come riferisce la *Tass* — dalla volontà dell'ente italiano di partecipare, unitamente a società di altri paesi, alla realizzazione di noti progetti connessi allo sfruttamento di gas e di petrolio nella regione di Tjumen e nella Jakuzia. L'ENI ha pure avviato trattative riguardanti la petrolchimica e l'arricchimento dell'uranio italiano in URSS.

Giuseppe Ratti, uno dei direttori centrali del gruppo Montedison, ha diretto una delegazione che si è incontrata nei giorni scorsi con il ministro dell'Industria chimica Leonid Kostandov e con altri esponenti del governo sovietico. Ratti ha dichiarato che la Montedison è pronta ad entrare in un consorzio internazionale per partecipare al lo sfruttamento delle risorse naturali sovietiche. Poichè gli accordi fatti finora riguardano il settore chimico, la dichiarazione di Ratti si riferisce, probabilmente, al desiderio di inserirsi nell'iniziativa dell'ENI.

L'accelerazione dei lavori per la messa in coltivazione dei campi di petrolio dei Tjumen (Siberia occidentale) e della Jakuzia è stata discussa finora dai sovietici principalmente con i giapponesi e con le società statunitensi El Paso (gas) e Occidental (petrolio).

Cariche esplosive su un treno merci

CROTONE, 9.

Una rudimentale carica esplosiva e sedici candelotti di dinamite con miccia a lenta combustione sono stati trovati su un carro ferroviario di un convoglio merci in transito per la stazione di Crotone.

L'ordigno è stato rimosso e fatto scoppiare in località Passovecchio. Il treno merci proveniva da Taranto ed era diretto a Melilli (Siracusa), carico di tubi di ferro. Le indagini tendono ad accertare dove le cariche esplosive siano state collocate tra i tubi del carro.

ESTRAZIONI LOTTO

DEL 9 FEBBRAIO 1974

1. Bari	85 62 45 54 56	2
2. Cagliari	37 21 53 80 62	x
3. Firenze	45 89 41 25 26	x
4. Genova	69 18 52 49 10	2
5. Milano	43 62 63 2 28	x
6. Napoli	21 33 42 29 54	1
7. Palermo	53 66 6 1 43	x
8. Roma	89 50 45 29 73	2
9. Torino	72 54 39 57 38	2
10. Venezia	77 36 69 80 78	2
11. Napoli		x
12. Roma		x

Ai due «12» L. 21.233.000; ai 99 «11» L. 321.700; ai 1253 «10» L. 25.400.

Una bomba esplosa davanti all'ingresso

Torino: criminale attentato contro la sede dell'ANPI

Scardinata la porta e frantumati i vetri di un appartamento - Per una fortunata circostanza una compagna ha evitato di essere investita dallo scoppio - Volantini delle SAM - Bombe a Catania contro una sede democristiana

TORINO, 9.

Oggi alle 14,20 i fascisti hanno fatto esplodere una bomba davanti alla sede provinciale dell'ANPI, in piazza Arbarello 5, nel centro di Torino. La sede dei Partigiani d'Italia è al primo piano di uno stabile di quattro piani, di fronte alla Facoltà di Economia e Commercio. L'esplosione dell'ordigno ha divelto la porta d'ingresso dell'ANPI e scardinato la porta dell'alloggio confinante, dove sono saltate anche le porte interne. Due inquilini di questo appartamento hanno riportato ferite, lievissime per fortuna, dovute al frammenti dei vetri. Per un puro caso la compagna Lea Milan, che dirige la segreteria della sede provinciale ANPI, non è stata vittima dello scoppio: un ritardo fortuito di pochi minuti nel rientrare in ufficio le ha evitato di essere investita dall'esplosione.

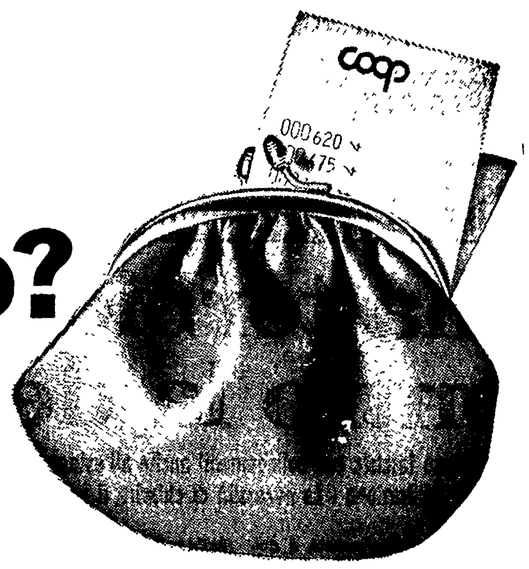
La forte detonazione ha mandato in frantumi i vetri di tutto lo stabile e di alcune case vicine. Gli uffici dell'ANPI che si trovano dietro la porta d'ingresso recano profondi i segni dell'esplosione, dovuta certamente ad una bomba di notevole potenza, anche se gli artificieri al momento non ne hanno ancora stabilito le caratteristiche.

Nelle buche delle lettere del palazzo (e la distribuzione è avvenuta copiosa anche davanti all'Università e in tutta la zona centrale della città) c'erano manifestini della SAM (Squadre d'azione Mussolini) con i soliti sproloqui criminali dei fascisti. Gravissima l'affermazione finale del volantino: «Quando si tratta dell'Italia e del fascismo siamo pronti ad uccidere». La bomba esplosa oggi lo dimostra.

CATANIA, 9

Attentato dinamitardo in una sezione della DC del quartiere di Cibali alla periferia nord di Catania: una bomba carta è stata fatta esplodere all'interno dei locali e ha danneggiato le pareti del salone e alcune porte. L'ordigno era per fortuna di potenza limitata e non si sono quindi verificati crolli. Gli attentatori hanno depositato la bomba proprio al centro del corridoio della sezione e per fare questo sono penetrati all'interno

La Coop non mira al profitto. E' un servizio sociale al consumatore. Chi può dire altrettanto?



Coop - un impegno costante contro il carovita e le speculazioni sui generi di largo consumo, per il controllo democratico dei prezzi, per la difesa del potere d'acquisto dei lavoratori.
Perchè lo scopo della Coop è di dare un servizio ai consumatori, non di realizzare profitti. Per questo, nei 3.000 negozi Coop trovate garanzia di qualità e prezzi risparmio.

Offerte speciali dall'8 al 18 febbraio nei Supermercati Coop:

Polpa di coscia di vitellone a fettine al Kg.	2.580	Groviera francese (Gruyère de Comté) l'etto	148	Detersivo per bucato Danke astuccio grande	120
Faraone al Kg.	1.540			Shampoo (all'olio, per capelli grassi, antiforfora) conf. cc. 500	325
Dadi per brodo Roger g. 66	165	Margarina Coop spalmabile vaschetta g. 200	135	Saponetta Fa formato bagno	125
Cotechino Modena l'etto	115	Caprice des Dieux g. 125	350	Caffé Consuelo g. 200	485
Prosciutto crudo Parma busta g. 100 circa - l'etto	460	Formaggino Prealpino con regalo 8 porzioni	290	Vino Bardolino D.O.C. 12° Zonin cl. 72 vetro a perdere	390
Pastina Plasmon pacco doppio g. 340	210	Lenticchie lessate Sol d'Oro g. 500	95	Vino Soave 12° D.O.C. Zonin cl. 72 vetro a perdere	390
Maionese Kraft tubetto g. 150	220	Funghi champignons Sol d'Oro g. 220	345	Spumante Mousseux Pol Père cl.	530
Crackers Crochi Motta g. 435	250	Piselli novelli Findus g. 300	295	Grappa Sanley 40° l. 0,750	980
Biscotti Eurocoop al latte g. 175	130	Pannolini Baby da 45 pezzi	795	Mele Golden Delicious 70/80 al Kg.	210
				Arance Tarocco al Kg.	240

a cura della Coop Italia

coop è il nostro negozio: è cooperativo

L'augurio di lotta dei giornali fratelli, dei Partiti comunisti, operai e democratici e dei movimenti di Liberazione

Da tutto il mondo i messaggi per il 50°

Pubblichiamo una prima parte dei numerosi messaggi di saluto e di augurio pervenutici da ogni parte del mondo in occasione del 50° dell'« Unità ». Gli altri appariranno nei prossimi giorni.

African Communists
(PC sudafricano)

« African communists », organo del Partito comunista sudafricano, invia gli auguri più caldi e fraterni al direttore ed alla redazione dell'*Unità*, organo del Partito comunista italiano, in occasione del 50. anniversario. Esprime le congratulazioni più sincere al Partito comunista italiano dal cui coraggio *l'Unità* trae sostegno; gli anni di vita dell'*Unità* sono stati anni di lotte, sofferenze e conquiste per la classe lavoratrice italiana, guidata dal PCI.

Il vostro quotidiano, rafforzatosi negli anni peggiori dello oscurantismo fascista, culminati negli orrori e nei rivolgimenti della seconda guerra mondiale, ha avuto un ruolo primario nell'incitare gli italiani a militare nelle file del partito ed a resistere fino alla vittoria finale. Noi comunisti sudafricani vi salutiamo, in occasione di questo grande anniversario, augurandovi ogni successo nelle vostre future lotte per la causa comune, nella battaglia contro l'infame capitalismo, l'imperialismo, per la pace mondiale, per l'indipendenza, il socialismo.

Akahata
(PC giapponese)

In occasione del 50. anniversario dell'*Unità*, organo centrale del Partito comunista italiano, rivolgiamo i nostri sinceri auguri al collettivo redazionale del giornale, a tutti i militanti del PCI e ai lettori dell'*Unità*.

Nel corso di mezzo secolo, *l'Unità* è sempre stata come una fiaccola proiettante la sua vivida luce verso il futuro, nella eroica resistenza contro il fascismo e nella lotta per la difesa dei vitali diritti democratici del popolo italiano e per aprire la via a mutamenti di fondo nella società italiana. Oggi, il giornale assicura un grande contributo alla lotta per la vasta unità delle forze democratiche nel vostro Paese.

Gli organi di partito hanno una grande importanza per la causa rivoluzionaria, soprattutto in un Paese capitalista altamente sviluppato.

Noi auguriamo che la campagna lanciata dal Comitato centrale del PCI, in occasione del cinquantenario, per una più ampia diffusione dell'*Unità* sia coronata da un grande successo e che il giornale estenda sempre più la sua influenza fra le masse popolari.

Il collettivo redazionale di **« Akahata »**

Al Baas
(P. Baas Siria)

Cari compagni italiani, in occasione del giubileo del vostro prestigioso giornale il nostro quotidiano vi invia le sue migliori felicitazioni augurandovi nuovi successi.

La redazione di **« Al-Baas »** organo del Partito Baas (Damasco-Siria)

P.C. Australiano

Il Partito comunista australiano saluta il 50. anniversario dell'*Unità*. *L'Unità* è alla avanguardia nella lotta contro il fascismo per un'Italia socialista ed esercita un'influenza decisiva in campo internazionale. I comunisti australiani augurano all'*Unità* nuovi successi.

Il Partito comunista australiano

MPLA
(Angola)

A nome dei militanti e dirigenti del MPLA, abbiamo il piacere di inviarvi calde felicitazioni, per il lungo cammino percorso nella difesa intransigente degli interessi del popolo italiano e dei popoli oppressi dallo sfruttamento coloniale e dall'imperialismo.

Ci auguriamo che il 50. anniversario dell'*Unità* sia preludio di nuove grandi vittorie nella lotta per la pace, la giustizia e il progresso di tutti i popoli del mondo.

Cordiali saluti,

Il Direttivo del MPLA

Daily World
(PC USA)

Cari compagni, in un periodo come questo di nuovi rapporti di forze nel mondo e di crescente progresso socialista, le istanze di unità, su scala mondiale, della classe lavoratrice e la cooperazione delle forze più avanzate sono urgenti e vitali.

Il successo della classe lavoratrice italiana nel raggiungimento di notevoli traguardi nell'unità sindacale e nello sviluppo di azioni unitarie con larghi strati delle forze democratiche è di vitale importanza per le forze democratiche e radicali negli Stati Uniti.

L'aver fatto tanta strada dai tempi della clandestinità durante il fascismo, l'aver sconfitto con tanto successo l'ideologia fascista, l'aver rafforzato nelle masse i sentimenti democratici, sono tutti tributi al lavoro portato avanti dall'*Unità*.

Nello spirito dell'internazionalismo proletario, ci uniamo ai nostri direttori, alla redazione, ai lettori per augurare all'*Unità* successi sempre crescenti, nella costruzione dell'unità della classe operaia e di un futuro socialista.

Carl Winter e John Pittman
Condirettori del **« Daily World »**

Drapeau Rouge
(PC belga)

Cari compagni, è con grande emozione che salutiamo il 50. anniversario del vostro giornale. Il ruolo che *l'Unità* ha nella lotta intrapresa dai comunisti italiani è ben noto aldilà dei vostri confini, soprattutto in Belgio.

Il *Drapeau Rouge*, che è appena riapparso come quotidiano, augura al grande giornale comunista italiano nuovi importanti successi nella lotta che porta avanti da mezzo secolo.

Approfittiamo di questa occasione per ringraziarvi della lettera di felicitazioni inviataci dalla vostra redazione milanese in occasione della ricomparsa del nostro quotidiano.

Ricevete, cari compagni, i nostri auguri più fraterni.

S. Nudelhole
caporedattore

P.C. Cileno

Cari compagni, i 50 anni che oggi festeggia *l'Unità*, il giornale dei comunisti e dei lavoratori italiani, costituiscono uno straordinario avvenimento per la stampa e il pensiero rivoluzionario di tutta l'umanità. Durante mezzo secolo, *l'Unità* è stata la voce del più alto umanesimo, la migliore espressione del movimento operaio italiano, una delle tribune più agguerrite ed eroiche della lotta contro il fascismo.

Se si scorressero le sue migliaia di pagine di tutti questi anni si potrebbero seguire la storia tumultuosa del nostro secolo, il cammino dei popoli verso la liberazione nazionale, le grandi vittorie della classe operaia in Italia, in Unione Sovietica, nei cinque continenti del nostro pianeta. In moltissime occasioni la reazione ha cercato di ridurre al silenzio le pagine combattive dell'*Unità*, ma questa operazione è fallita e le forze tenebrose e criminali del fascismo non sono riuscite a distruggere il quotidiano che si ispira al pensiero di Gramsci, di Togliatti, delle grandi figure rivoluzionarie d'Italia al quale si unisce la forza invincibile del Partito comunista italiano.

In questi 50 anni *l'Unità* ha dato lezioni di giornalismo proletario della migliore qualità. Dal nostro lontano Cile abbiamo sempre seguito con ammirazione i suoi commenti e il giornale ci è servito innumerevoli volte per la lotta in cui eravamo impegnati e per arricchire le pagine del nostro *El Siglo*, erede della stampa operaia fondata dal maestro dei lavoratori cileni: Luis Emilio Recabarren. Il fascismo ha interrotto il nostro processo verso il socialismo, ha assassinato il presidente Allende e ha iniziato il più brutale genocidio contro il nostro popolo di cui la sanguinosa storia dell'America Latina ha memoria.

Il nostro giornale *El Siglo* è stato chiuso, gli impianti sono stati sequestrati e posti al servizio della giunta militare fascista. La maggior parte dei suoi giornalisti è stata incarcerata, altri sono stati inviati nei campi di concentramento o costretti a prendere la via dell'esilio. Uno di essi, Carlos Berger, è stato assassinato in maniera fredda e vile per ordine del generale Arellano Stark, uno dei tanti boia che il popolo cileno conosce in questi giorni neri per la sua patria.

Nonostante tutto questo siamo sicuri che la vittoria finale sarà nostra, che sconfiggeremo il fascismo, lo stesso che il popolo italiano ha conosciuto e dal quale ha subito torture, persecuzioni, assassinii. Il nostro *El Siglo* apparirà di nuovo perchè il popolo cileno non sarà mai distrutto e rinascerà per lottare con rinnovato spirito fino alla conquista della vittoria definitiva.

Adesso salutiamo i gloriosi 50 anni dell'*Unità* ringraziando per la vasta e commovente solidarietà manifestata con la causa del popolo cileno. Questa solidarietà impegna per sempre la nostra gratitudine ed è un motivo di più per unirci con tutto il nostro cuore, la nostra volontà e decisione rivoluzionaria alla gioia con cui la stampa rivoluzionaria di tutto il mondo celebra questo avvenimento.

Volodia Teitelboim
per il Partito comunista cileno

Granma
(PC cubano)

Con profonda partecipazione, trasmettiamo alla direzione de *l'Unità*, e, per suo tramite, a tutti i lavoratori del vostro giornale, i nostri saluti fraterni in occasione dell'anniversario della vostra fondazione. Cogliamo l'occasione per augurarvi successi ancora più grandi nel vostro lavoro e nei compiti che svolgete come organo del Partito comunista italiano per il soddisfacimento delle legittime aspirazioni dei lavoratori e del popolo.

La direzione del **« Granma »** organo del C.C. del P.C. cubano

L'Humanité
(PC francese)

Cari compagni, durante i suoi 50 anni di esistenza, *l'Unità*, organo centrale del Partito comunista italiano, è stato agli avamposti di tutte le lotte della classe operaia e del popolo italiano contro il fascismo, per il progresso sociale, per la democrazia e la pace. Il suo nome stesso è un simbolo e un programma.

In ogni situazione, durante la notte mussoliniana come prima e dopo le battaglie liberatrici, essa ha avuto, come primo impegno, quello di unire, di raccogliere, di contribuire a organizzare le forze di progresso per abbattere la tirannide fascista prima, instaurare poi la Repubblica, difenderla contro ogni complotto, contro ogni tentativo di ritorno all'autoritarismo.

L'Unità è stata ed è presente su tutti i fronti delle lotte popolari in Italia, in Europa e nel mondo.

Portavoce del grande Partito comunista italiano, essa ha contribuito ad allargarne l'efficacia e l'influenza, confermata particolarmente nel corso delle elezioni legislative del maggio 1972 che hanno valso al PCI la fiducia di 9 milioni di cittadini. I tre miliardi di lire raccolti nel corso dell'ultima sottoscrizione pubblica sono una testimonianza eloquente della sua popolarità, della coscienza che i lettori e gli amici hanno del suo ruolo.

In occasione del suo 50. anniversario, i comunisti francesi e *l'Humanité* inviano al combattivo giornale del nostro partito fratello, i loro auguri cordiali di nuovi successi al servizio del popolo italiano e di tutte le nobili cause che ci sono comuni.

Etienne Fajon
membro dell'Ufficio politico, segretario del C.C. del P.C.F., direttore de **« l'Humanité »**

Kommunist
(Lega comunisti jugosl.)

Cari compagni, in occasione del vostro anniversario, la redazione del *Kommunist* vi invia saluti da compagni di lotta e auguri fraterni e cordiali auspici che possiate con lo stesso successo continuare la grande e storica missione che assolvete da ormai cinquanta anni.

Voi potete, cari compagni, essere giustamente orgogliosi e con voi il Partito comunista, la classe operaia e tutto il popolo progressista d'Italia per la ininterrotta tradizione di lotta per la causa della classe operaia italiana e per l'unità delle forze progressive del vostro Paese.

L'Unità, in questi cinquant'anni, ha incessantemente alzato la propria voce per i diritti degli oppressi e degli sfruttati, per la democrazia e la libertà in Italia contro il fascismo ed i suoi crimini di oppressione e di guerre.

Una testimonianza indimenticabile e perenne di questa eroica missione è costituita dai vostri nobili appelli alla lotta per l'abbattimento del fascismo e l'appello all'insurrezione contro la dittatura fascista negli anni della guerra.

L'Unità anche dopo la guerra ha svolto nel movimento operaio e comunista internazionale un ruolo particolarmente importante con il suo eccezionale contributo nella lotta per la coesistenza pacifica tra i popoli, per la comprensione e la eguaglianza, per il rispetto dei diritti degli stati e dei popoli perchè potessero scegliere da soli la via del proprio futuro, nella battaglia per la pace nel mondo e per il socialismo.

Di tutto cuore vi salutiamo in questa solenne ricorrenza e vi trasmettiamo, oltre ai nostri saluti comunisti di lotta, l'augurio di nuovi successi nella vostra lotta per il progresso e l'unità delle forze democratiche del vostro paese, per il benessere della classe operaia italiana, della democrazia in Italia, della pace e del socialismo.

Milan Rakos
direttore del **« Kommunist »** (Belgrado)

Mundo Obrero
(PC spagnolo)

Cari compagni, *Mundo Obrero* si considera pienamente portavoce del Partito comunista in Spagna nel felicitarsi con voi in questa data del 50. anniversario della vostra esistenza. Ci congratuliamo per i cinquant'anni di lotta, per i nostri comuni ideali comunisti, per la causa della libertà e del socialismo in Italia e nel mondo intero.

L'Unità è per noi un magnifico esempio di organo diffusore di idee, di teoria politica, di combattente rivoluzionario nella stampa.

La causa della Spagna operaia, popolare e antifascista ha avuto e ha sempre nel*l'Unità* uno dei suoi più solidi supporti internazionalistici. Negli anni dell'*Unità* clandestina voi avete lottato per la nostra causa, come lottavano con noi i garibaldini delle Brigate internazionali, come il nostro caro «Alfredo», il compagno Palmiro Togliatti, collaboratore negli anni della guerra di Spagna del *Mundo Obrero* e del *Frente rojo*.

Sempre, e oggi come sempre, noi possiamo contare sulla solidarietà, sulla partecipazione dei nostri compagni dell'*Unità* per far conoscere e sostenere la lotta del nostro popolo e del nostro partito contro la dittatura fascista di Franco, la lotta dei lavoratori e dei comunisti spagnoli per la libertà e il socialismo.

Cari compagni dell'*Unità*, nel 50. anniversario della vostra esistenza, noi vi auguriamo, e auguriamo al Partito comunista italiano, il coronamento della vostra lotta con il trionfo nel vostro paese degli ideali di democrazia politica e sociale che voi incarnate, il trionfo della nostra causa comune di emancipazione dei lavoratori, di libertà per l'insieme dell'umanità, di costruzione di una nuova società socialista, senza sfruttamento nè oppressori.

Fraternamente vostri e della causa del comunismo.

« Mundo Obrero »

Népszabadság
(POSU Ungheria)

Cari compagni, accogliete i nostri calorosi saluti fraterni in occasione di un anniversario così importante per i comunisti italiani e per il popolo italiano. *L'Unità*, organo centrale del Partito italiano, durante il mezzo secolo passato dalla sua fondazione sempre ha provato la sua assoluta fedeltà alla causa della classe operaia ed ha combattuto per gli interessi degli operai, dei contadini e dei ceti medi, ha divulgato ampiamente le conseguenti prese di posizione di principio dei comunisti in merito ai principali problemi del paese, ha promosso il processo di unità delle forze popolari, di sinistra e democratiche del paese per le riforme sociali tanto urgenti ed ha mantenuto fermo il principio nobile dello internazionalismo proletario.

Cari compagni, di cuore vi auguriamo ulteriori successi nella diffusione della parola del Partito e nella mobilitazione delle masse nella lotta per la democrazia e per il socialismo.

A nome del Comitato di redazione,

Istvan Sarlos, direttore del **« Nepszabadsag »**

Neues Deutschland
(SED della RDT)

Cari compagni, il collettivo della redazione del *Neues Deutschland*, organo del Comitato centrale del Partito socialista unificato di Germania, vi invia fraterni saluti di lotta e cordiali auguri per il 50. anniversario della fondazione dell'*Unità*.

L'organo centrale del Partito comunista italiano in questo mezzo secolo di lotte e sacrifici a difesa degli interessi della classe operaia e di tutto il popolo, si è conquistato meriti immortali. Noi vi auguriamo nuovi grandi successi nella vostra lotta per la pace, la democrazia e il socialismo. Noi siamo certi che i fraterni rapporti fra gli organi centrali dei nostri due partiti sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario si approfondiranno sempre più.

Redazione **« Neues Deutschland »**
Joachim Herrman, Direttore

Nhandan
(P. dei lavoratori RDV)

Vi inviamo le nostre calde felicitazioni in occasione del 50. anniversario dell'*Unità*. Per mezzo secolo, come portavoce del PCI, *l'Unità* ha ottenuto brillanti successi, contribuendo in modo decisivo allo sviluppo della lotta del proletariato e del popolo italiano per la democrazia e il socialismo.

L'Unità ha sostenuto attivamente la nostra lotta contro lo imperialismo americano. In viandovi i nostri sinceri ringraziamenti, vi auguriamo sempre maggiori successi nella vostra causa rivoluzionaria.

Il quotidiano **Nhandan** di **Hanoi.**

Morning Star
(PC britannico)

Cari compagni, in occasione del 50. anniversario dell'*Unità* inviamo a voi e ai vostri lettori il nostro caloroso e fraterno saluto.

I lettori del *Morning Star* seguono con vivo interesse le lotte dei lavoratori italiani per il miglioramento delle loro condizioni di vita e per il progresso verso il socialismo, e si congratulano con voi per il ruolo indispensabile del vostro giornale sul piano della informazione e della prospettiva a sostegno di queste lotte.

In tutti i paesi capitalisti la maggior parte della stampa e degli altri mezzi di informazione di massa sono in mano ai gruppi di potere monopolistici, e le classi lavoratrici si troverebbero sottoposte alle falsità e distorsioni di queste senza la presenza di un giornale come *l'Unità*.

Nella sua storia passata e presente il vostro quotidiano è sempre stato ed è all'avanguardia della lotta contro il fascismo, per la democrazia, la pace e il socialismo. Vi auguriamo altri e nuovi successi nell'epoca presente e per il futuro.

Con i nostri saluti fraterni,

George Matthews
direttore del **« Morning Star »**

Pravda
(PCUS)

Cari compagni, il collegio redazionale della *Pravda* invia a *l'Unità*, organo centrale del Partito comunista italiano, auguri in occasione del suo cinquantesimo.

Creata negli anni duri della dittatura fascista in Italia, *l'Unità* già da mezzo secolo è fedele sostegno del Partito comunista italiano nella sua lotta in difesa degli interessi vitali del lavoratori contro lo sfruttamento e l'oppressione, contro il fascismo, per l'unità di tutte le forze di sinistra progressiste, per la pace, la democrazia e il socialismo. Dalle pagine dell'*Unità* si leva un costante appello a favore di una politica estera indipendente, per garantire all'Italia la vera sovranità, per consolidare l'amicizia e la cooperazione tra i popoli.

Il collegio redazionale della *Pravda* augura alla redazione dell'*Unità* nuovi successi nella mobilitazione delle vaste masse popolari che in Italia lottano in difesa dei loro diritti, nella propaganda delle conquiste conseguite dai paesi della comunità socialista, nel rafforzamento della amicizia e della cooperazione tra i popoli dell'Unione sovietica e dell'Italia, nello sviluppo dei legami fraterni tra il PCUS e il PCI, sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario.

Il Collegio redazionale della **« Pravda »**

Rabotnicesko Delo
(PC bulgaro)

Cari compagni, in occasione del cinquantesimo anniversario dell'*Unità* la redazione del *Rabotnicesko Delo*, organo del Comitato centrale del Partito comunista bulgaro, vi invia i più calorosi e fraterni saluti.

Il giornale dei comunisti italiani conta ormai 50 anni di gloriosa storia. In tutti questi anni *l'Unità* si è trovata sempre in prima fila nelle lotte contro il fascismo, per la liberazione dell'Italia, per la ricostruzione delle istituzioni democratiche ed il loro consolidamento contro la prepotenza della borghesia monopolistica e contro il pericolo incombente del neofascismo.

L'Unità tiene alta la bandiera dei diritti dei lavoratori, delle loro conquiste, lotta senza tregua per l'unità dei più vasti strati popolari e democratici nel nome dello sviluppo democratico del paese e per il socialismo. Tutto ciò seguendo l'insegnamento di Marx e di Lenin, di Gramsci e di Togliatti, di tutti coloro che hanno lottato e continuano a lottare per un avvenire migliore dell'Italia, per la pace e l'amicizia fra i popoli, per il trionfo del marxismo - leninismo.

In occasione del cinquantenario dell'*Unità* auguriamo ai compagni della redazione una fruttuosa attività e sempre più grandi successi nel loro nobile e importante lavoro.

Gheorghi Bocov, direttore del **« Rabotnicesko Delo »**

Révolution Africaine e El Moudjahid
(FNL algerino)

In occasione del 50. anniversario dell'*Unità*, organo del Partito comunista italiano, *Révolution Africaine* e *El Moudahid*, organi centrali del FNL, vi porgono i loro migliori auguri di successo ed assicurano ai militanti dell'*Unità* la loro solidarietà ed il loro sostegno nella lotta contro l'imperialismo, il razzismo ed il colonialismo.

Centro di informazione ed orientamento del F.N.L. d'Algeria

Rudé Právo
(PC cecoslovacco)

Cari compagni, ci congratuliamo con voi per un avvenimento così importante per il movimento operaio italiano come è il 50. anniversario della fondazione dell'*Unità*, organo del Partito comunista italiano Il vostro giornale è stato per tutto il periodo della sua esistenza il coerente strumento della classe operaia italiana nella lotta contro la borghesia interna e l'imperialismo internazionale.

Ci felicitiamo con voi e vi auguriamo molti successi nella lotta per la causa della classe operaia contro lo sfruttamento, per il rafforzamento dell'unità d'azione di tutte le forze progressiste in Italia, per la pace, il socialismo, per il consolidamento internazionale.

« Rude Pravo »
Organo centrale del C.C. del Partito comun. cecoslovacco

Scînteia
(PC romeno)

Cari compagni, la redazione del giornale *Scinteia* — organo del Comitato centrale del Partito comunista romeno — invia a voi — redattori, collaboratori, diffusori e lettori dell'*Unità* — nel cinquantesimo anniversario dell'organo di stampa del Partito comunista italiano, un fraterno saluto ed i più calorosi auguri. I giornalisti romeni, ben conoscono e apprezzano altamente la missione d'onore che da cinque decenni *l'Unità* assolve quale quotidiano centrale del Partito comunista italiano. E' perciò che, animati da sentimenti internazionalisti, sono ben lieti di partecipare a questa ricorrenza. Il loro pensiero, quello del nostro popolo, è stato fermamente espresso dal segretario generale del PCR, il compagno Nicola Ceaucescu, il quale, solo qualche mese fa, nel messaggio inviato ai partecipanti al Festival nazionale di Venezia sottolineava che la « Festa del giornale *l'Unità* » si iscrive come una forte manifestazione popolare dell'adesione alla lotta e agli ideali dei comunisti italiani. Desidero esprimere, in occasione di questa festa, cari compagni ed amici, la stima e la solidarietà dei comunisti romeni, del nostro intero popolo per il Partito comunista italiano, per la sua prestigiosa attività posta al servizio degli interessi della classe operaia e del popolo italiano, della causa della pace e del progresso nel mondo. E' un motivo di reale soddisfazione per noi il fatto che i legami di solidarietà e collaborazione fraterna tra il Partito comunista romeno e il Partito comunista italiano si sono sviluppati e rafforzati continuamente sulla salda base del marxismo - leninismo e dell'internazionalismo proletario, del rispetto e della fiducia reciproca.

I comunisti romeni, i lavoratori della Romania socialista, seguono con profondo interesse la lotta dei comunisti italiani per la causa della classe operaia, di tutti i lavoratori, la ferma politica del PCI per l'unità di tutte le forze democratiche e antifasciste interessate al rinnovamento sociale, alla democrazia e al progresso.

Con passione ed entusiasmo, oggi come ieri, *l'Unità* è il mezzo per una larga diffusione tra tutti i ceti sociali della linea politica del partito con una grande capacità di convincimento e di mobilitazione delle masse popolari nel la « grande lotta ». La nobiltà degli ideali per i quali milita, la sua coerenza politica e ideologica, la decisione che dimostra nell'azione in difesa degli interessi fondamentali della classe operaia e del popolo italiano, il suo spirito internazionalista, il modo in cui è concepita e realizzata ogni giorno con un alto contenuto pubblicistico, hanno fatto dell'*Unità* un giornale popolare, seguito, apprezzato e sostenuto dalle larghe masse, uno dei giornali più autorevoli non solo in Italia, ma anche in campo internazionale

Nello spirito delle ottime relazioni esistenti tra il Partito comunista romeno e il Partito comunista italiano, fortemente stimolate dagli incontri e dai colloqui fra il compagno Nicolae Ceaucescu e i compagni Luigi Longo e Enrico Berlinguer si sviluppano continuamente i legami di amicizia e collaborazione fraterna tra *Scinteia* e *l'Unità*. Siamo convinti che questa collaborazione fra le nostre redazioni si svilupperà ulteriormente, rendendo così un grande servizio alla causa della amicizia fra i nostri partiti e popoli, amicizia che sta tanto a cuore a noi tutti.

In occasione del vostro glorioso anniversario, vi auguriamo, cari compagni, di ottenere sempre nuovi e grandi successi nella nobile attività che svolgete per la causa del Partito comunista italiano, per il trionfo degli ideali del comunismo e della pace nel mondo.

Salutiamo con solidarietà militante, con stima e rispetto il giornale che diffonde con alto prestigio la parola del grande e eroico Partito comunista italiano, parte integrante e di provata fede del movimento comunista e operaio mondiale, combattente deciso del fronte antimperialista e antifascista, coscienza viva, lucida e rispettata del mondo contemporaneo.

La redazione di **« Scinteia »**
Il direttore **Alexandru Jonescu**

Trybuna Ludu
(POUP Polonia)

Cari compagni, in occasione del 50. anniversario della fondazione dell'*Unità*, organo del PCI, il collettivo di *Trybuna Ludu*, organo del CC del POUP, vi invia calorosi saluti internazionalisti e cordiali felicitazioni.

Il mezzo secolo di lavoro e di attività dell'*Unità* è stato riempito di lotte in difesa degli interessi delle masse lavoratrici italiane, contro le forze della reazione e del fascismo, per la libertà, la democrazia e il socialismo.

Il vostro lavoro e la vostra lotta ci sono noti e ci sono vicini. Della forza e del ruolo organizzativo del vostro giornale abbiamo potuto convincerci partecipando l'anno scorso al Festival dell'*Unità* a Milano.

Le tradizioni e collaborazioni delle forze del progresso polacche e italiane, i compiti comuni che deve realizzare la stampa comunista e operaia al servizio del movimento comunista internazionale, creano le condizioni favorevoli per la nostra cooperazione.

Oggi, quando il socialismo si è affermato come l'unica forza capace di risolvere i principali problemi dello sviluppo dell'umanità, quando la lotta per consolidare i principi della coesistenza pacifica nella vita internazionale ottiene successi storici, il ruolo della stampa comunista e operaia aumenta ulteriormente.

Con tutto il cuore vi auguriamo, cari compagni, che *l'Unità*, forte della sua esperienza, possa conquistare nuovi successi nel suo lavoro per il partito, la classe operaia e il popolo italiano, diffondendo gli ideali del progresso, della democrazia e del socialismo nella lotta internazionale per la pace.

La direzione e il collettivo redazionale di
« Tribuna Ludu »

Unsere Zeit
(PCT della RFT)

Cari compagni, in occasione del 50. dell'*Unità*, inviamo a tutti i lettori e alla redazione del vostro giornale amichevoli e fraterni saluti. Da mezzo secolo il vostro giornale è la voce incorruttibile della classe lavoratrice italiana, il difensore di tutti i lavoratori, l'organo della lotta coerente contro il fascismo e il neofascismo per la democrazia, contro la politica atlantica e la servitù imperialistica per la indipendenza nazionale, per il consolidamento della pace e della sicurezza in Europa. Noi siamo uniti dalla comune base delle idee di Marx, di Engels e di Lenin, dalla lotta comune per l'edificazione di un ordinamento sociale socialista nei nostri paesi, dallo stretto legame con l'Unione Sovietica e gli altri paesi del reale socialismo, dall'idea trasformatrice dell'internazionalismo proletario e dalla solidarietà internazionale nella lotta di liberazione antimperialistica dei popoli.

In questo spirito noi auguriamo all'organo centrale del Partito comunista italiano nuovi grandi successi nella lotta per la conquista di milioni di nuovi lettori nella lotta per i diritti dei lavoratori, per la pace e per il rafforzamento della solidarietà internazionale. Con saluti socialisti

Redazione **« Unsere Zeit -UZ- »**
Düsseldorf
(Giornale del Partito com. ted.)
Georg Polikeit, Direttore

Voix Ouvrière
(P. svizzero del lavoro)

Cari compagni, siamo lieti di poter salutare un così bell'anniversario come il cinquantesimo della fondazione del vostro giornale, che ha al suo attivo mezzo secolo di lotte severe, eroiche, difficili, disseminate di dure prove, ma anche di grandi vittorie al servizio dei lavoratori e di tutto il popolo italiano.

Il credito eccezionale che voi avete acquisito è la giusta consacrazione di questo infaticabile lavoro che vi ha valso considerazione, rispetto, riconoscenza e amore delle masse popolari del vostro paese e di tutto il movimento comunista.

Vi auguriamo nuovi successi e nuovi grandi progressi nel vostro rimarchevole lavoro e nella missione di verità che avete assunto da tanto tempo e per il futuro.

Ricevete, cari compagni, le nostre più vive e ripetute felicitazioni e i nostri saluti più fraterni.

« Voix Ouvrière »

Volksstimme
(PC austriaco)

Cari compagni, la *Volksstimme*, organo centrale del Partito comunista austriaco, la sua direzione, tutti i suoi redattori e collaboratori inviano all'organo del Partito comunista italiano *l'Unità*, in occasione del 50. anniversario della fondazione, i più cordiali auguri di successo e saluti di lotta.

Una coincidenza storica vuole che il 12 febbraio di quest'anno anche gli antifascisti austriaci ricordino un importante avvenimento, quel 12 febbraio 1934 in cui migliaia di lavoratori austriaci si levarono in Resistenza armata contro il colpo di Stato clerico-fascista, al quale la reazione austriaca era stata incoraggiata da Mussolini un anno dopo la conquista del potere da parte di Hitler in Germania. Il 50. anniversario della fondazione dell'*Unità* ci ricorda così gli antichi legami di solidarietà che allora unirono i lavoratori austriaci con quelli italiani; essi combatterono contro un nemico comune.

In questa lotta *l'Unità* ha costantemente adempiuto un ruolo giusto ed eminente. Nelle condizioni di una illegalità ventennale, essa infuse in migliaia di combattenti lo spirito della resistenza contro il fascismo e le idee del socialismo. Essa aiutò così a porre le fondamenta del partito di massa quale è oggi il Partito comunista italiano, con cui i comunisti austriaci restano legati nello spirito dell'internazionalismo proletario. La *Volksstimme* considera la cura di questi tradizionali fraterni rapporti come un'importante esigenza del suo lavoro quotidiano.

Con saluti comunisti.

Hans Kalt, Direttore

Zo Haderekh e Alittihadc
(PC di Israele)

Inviandovi gli auguri più sentiti per il 50. anniversario, auguriamo all'*Unità*, alla redazione e a tutti i comunisti italiani nuovi successi nelle lotte unitarie dei lavoratori per la pace, la democrazia, il progresso, il socialismo in Italia.

Fraternamente,

« Zo Haderekh », **« Alittihads »**, organi centrali del Partito comunista di Israele

Lettere all' Unità

Fu licenziato dai fascisti perchè scrisse all'Unità

Cari compagni,

*il 50° anno di vita dell'*Unità *è ricordato da me con particolare commozione in quanto sono nato a Napoli lo stesso giorno (ma vent'anni prima!), e cioè il 12 febbraio 1904. Mi vengono alla mente alcuni ricordi mai sopiti. Nel 1921, quando nacque il PCI e venne creata la FGCI, noi della sezione giovanile socialista napoletana — con a capo Persiani, Foti, Tarallo, Cafasso, Solli, Pace, Bocchetti e altri — aderimmo subito alla gioventù comunista. Qualche tempo dopo divenni corrispondente di un settimanale sportivo,* Sport e proletariato, *che era stato creato a Milano dal gruppo di G. M. Serrati. Oltre che a mandare i risultati delle scarse competizioni che avvenivano a Napoli e in provincia, collaborai alla creazione della « Federazione sportiva del lavoro » promossa da quel settimanale.*

*Ricordo ancora la domenica del 28 ottobre 1923, primo anno del fascismo. In cinque fummo arrestati all'uscita della Camera del Lavoro che aveva sede nell'ex convento di S. Gaetano; ci portarono prima al commissariato, poi alla questura e infine al carcere di Poggioreale, dove ci tennero rinchiusi per cinque giorni. Fui licenziato dove lavoravo, riuscii a trovare un posto al teatro Politeama, ma non passò molto che subii un nuovo licenziamento per avere denunziato attraverso l'*Unità *un sopruso del sindacato fascista che pretese la iscrizione obbligatoria di tutto il personale.*

Potrei andare avanti a lungo con i ricordi, costellati da persecuzioni, minacce e angherie per il modesto contributo di lotte date in tanti anni per il glorioso e vittorioso PCI, che si stringe attorno al suo giornale nella battaglia per il socialismo e la redenzione degli sfruttati.

ALESSANDRO CORRADO
(Napoli)

Un abbonamento per una sezione del Meridione

Caro direttore,

*leggo con una certa frequenza nelle « Lettere all'*Unità *» gli appelli dei compagni dei circoli giovanili e delle sezioni del partito, in particolare del Meridione, che chiedono materiale per poter essere preparati meglio, per essere in grado di affrontare la quotidiana battaglia di comunisti contro il clientelismo dc, contro il qualunquismo, contro il pericolo neofascista. E' veramente ammirevole che questi compagni, nonostante le difficoltà, nonostante i loro paesi siano decimati dall'emigrazione, non si lascino scoraggiare e facciano tutto il possibile per costruire o ricostruire le sezioni, per dare una precisa organizzazione al malcontento e per farlo diventare motivo di lotta concreta. In occasione del 50° anniversario dell'*Unità*, vorrei dare anch'io un modesto contributo all'azione di questi nostri compagni del Sud, sottoscrivendo un abbonamento al giornale che farete pervenire ad una sezione del PCI.*

ILEANA LORELLI
(Roma)

«Come ho reclutato sessanta nuovi compagni»

Cari compagni,

questa lettera è scritta da un compagno emigrato a Torino, che anche questa volta ha preso la penna in mano per mandarvi qualche buona notizia. In un mese ho tesserato al PCI cento compagni, e di questi 60 sono reclutati, cioè sono nuovi iscritti al nostro partito. Ve l'ho già scritto in un'altra occasione, io provengo da una famiglia molto povera, i miei genitori erano semianalfabeti, la nostra Basilicata è la regione più depressa d'Italia, non vi dico quanta miseria abbiamo patito, mancava anche il pane. Come potete comprendere, io la conosco benissimo la « questione meridionale », magari anche meglio di quelli che sono più istruiti. Conosco anche le condizioni drammatiche in cui spesso vivono le famiglie meridionali a Torino, ma io parlo con tutti, gli spiego la politica del nostro partito, li invito a entrare nel PCI. Ci impiego anche una settimana, faccio lunghe discussioni, ma poi li convinco, perchè io questa gente la capisco, conosco la loro mentalità, ci vivo dentro, li aiuto, io do loro fiducia e loro la danno a me e al partito. Posso aggiungere che tra i 100 iscritti, ho ricevuto una media di 2.500 lire a testa.

Questi risultati si ottengono se si conduce un'azione capillare, casa per casa, persona per persona. Bisogna uscire dalle sezioni, fare centinaia di scale, e se quel giorno non li trovi, o non hanno i soldi, bisogna ritornarvi. Vi posso assicurare che questa è una ottima « scuola di partito » perchè tanto si può illustrare e spiegare, ma altrettanto si può imparare. Voglio approfittarne per fare un'osservazione che è anche una critica. Troppi compagni dimenticano che il proselitismo bisogna farlo anche nelle proprie famiglie. Io questo l'ho imparato presto, quando mi sono sposato. Sia mia moglie che i miei suoceri non sapevano neppure come fosse il partito: e oggi invece ne sono attivi propagandisti, discutono, partecipano alle manifestazioni. (E questo discorso posso allargarlo a tutti i parenti: a casa nostra si farebbe presto a convocare e a effettuare non solo una riunione, ma un'assemblea di cellula). Insomma, bisogna cominciare a reclutare nelle famiglie, per farle diventare un primo, efficace ed efficiente nucleo comunista.

ROCCO RASCANO
(Torino)

L'Australia e l'urbinate Raffaele Carboni

Nel viaggio in Italia dell'on. Grassby, ministro australiano per l'immigrazione, la sosta in Urbino ha rappresentato una tappa significativa. Nell'ambito di un incontro amichevole con le autorità ed i cittadini, gli ospiti australiani (il ministro, i diplomatici e gli studiosi al suo seguito) hanno tra l'altro voluto dare una serie di preziose indicazioni sulla complessa e singolare figura di Raffaele Carboni, un urbinate ben noto in Australia sia come patriota e militante democratico, sia come scrittore e musicista.

Nato nel 1817, prende ben presto parte ai movimenti democratici e progressisti del nostro Paese. Dopo l'iscrizione alla Giovine Italia si segnala nel '49 nella difesa della Repubblica Romana, durante la quale viene più volte ferito. E' poi costretto all'esilio in varie città d'Europa e soggiorna lungamente a Londra.

Di qui nel 1852 si lancia nell'avventura della ricerca dell'oro in Australia e quasi subito interviene nel movimento di ribellione che agita i cercatori a causa dell'alto costo delle licenze. Ha poi un ruolo di primo piano durante la rivolta della « Eureka Stokade », della quale scrive anche un prezioso resoconto. Va notato che da questi primi moti progressisti trarrà forza ed ispirazione tutta una serie di successivi sviluppi del movimento democratico australiano.

Carboni lascia il Nuovissimo mondo nel 1856, e nel '59 lo troviamo a Genova a dare il suo contributo alla preparazione della spedizione dei Mille, durante la quale ricoprirà importanti incarichi tra cui quello, delicatissimo, di curatore della corrispondenza segreta tra Crispi e Lord John Russel.

Da questi dati schematici appare già evidente l'interesse della figura del Carboni, mentre ancora la sua opera di scrittore e di musicista (assai sfortunato) è, si può dire, tutta da studiare.

Pienamente giustificate, dunque, le cordiali espressioni di gratitudine — oltre che di viva simpatia — che agli illustri ospiti sono state rivolte (nel corso dello scoprimento di una lapide presso la casa natale del Carboni) dal compagno Salvucci, direttore dell'Istituto di Filosofia dell'Università, e, la sera precedente, dal sindaco di Urbino, compagno Magnani.

LUCIANO FABI
(Urbino)

A volte c'erano mezze colonne in bianco: era la censura!

*Nel 1923-1924 avevo 15-16 anni, e due volte alla settimana — al mercoledì e alla domenica — andavo in bicicletta, per strade secondarie, dalla borgata di Campomarzo a Badia Polesine, distante circa 9 Km. Qui, vicino alla chiesa parrocchiale, vi era una vecchietta che vendeva i giornali e comperavo l'*Avanti!*, la* Giustizia*, l'*Asino*, il* Becco giallo *e li portavo a Salvatore Zeggio, Gaetano Targa « l'arrotino », che, uniti a Sante Pavanin, Pavan, Bernardinello, Achille Minela, Nicodemo Marchetto ed altri, sovente s'incontravano, e seduti sul mucchio di ghiaia all'ombra del caseggiato di Baccaglini detto « Fumara », li leggevano e li commentavano.*

Ricordo che una volta quella vecchietta mi disse: « E' uscito un nuovo giornale, perchè non compera anche questo? ». Le risposi: « Me ne dia uno-due numeri ».

*Quel nuovo giornale era l'*Unità*. Lo portai al solito gruppo di anziani lavoratori, veterani della guerra 1915-'18 e costoro sorpresi mi dissero: « Questo poi no! perchè è troppo spinto... », mentre i più giovani fra loro, Targa, Minella e Marchetto dicevano che andava molto bene, perchè oltre a descrivere le barbarie quotidiane che commettevano le squadre fasciste, indicava anche come difendersi.*

*L'*Unità *a volte aveva delle mezze colonne in bianco e questi lettori dicevano: « ... Vedete, la censurano perchè scrive la verità sulle barbarie che fa il governo di Mussolini ». A volte riportava colonne di nomi e nomignoli che versavano 10, 20, 50 centesimi, qualche lira di sottoscrizione e Salvatore Zeggio e Gaetano Targa dicevano: «Vedete, questo giornale è sostenuto dalla povera gente, vuol dire che difende gli interessi di questa ... ».*

*Da quel lontano 1924 ho imparato a leggere l'*Unità*; l'ho sempre comperata, l'ho distribuita negli anni 1927-1929-1930 fra i lavoratori di via Paisiello, di via Ponte Seveso, di viale Monza, di via Padova ed oltre a Milano. La feci arrivare anche nella borgata di Campomarzo e nelle località di Saguedo di Lusia, nella provincia di Rovigo. La diffusi fra gli emigrati italiani della regione sud di Parigi negli anni 1934-1936. La portai per le case tutte le domeniche negli anni 1957-1964 nelle borgate di Campomarzo, Sabbioni di Villafora e Barbuglio, ancora in provincia di Rovigo. Ovunque la difesi e la sostenni come potevo con sottoscrizioni, partecipando ad organizzare feste.*

*Cinquanta anni sono passati e l'*Unità *è diventata il più diffuso quotidiano d'Italia e quando penso a quei lontani anni dell'illegalità ringiovanisco di entusiasmo e d'allegria e voi?*

CESARE PAVANIN
(Loano)

A colloquio con il compagno Ugo Spagnoli, uno dei presentatori della legge sullo scioglimento dei matrimoni

LA FAMIGLIA SI DIFENDE VOTANDO «NO»

Un voto contro chi vuole annullare una conquista civile - Il bilancio di tre anni dimostra che il divorzio non ha minato l'unità familiare, ma ha solo sanato situazioni disperate - Assicurata alle donne una tutela che la separazione non garantiva - I falsi argomenti dei crociati della «indissolubilità con le manette» - Il referendum come pretesto per dividere i lavoratori

Ugo Spagnoli, giurista, deputato del PCI, uno dei presentatori della legge sullo scioglimento del matrimonio approvata tre anni fa dal Parlamento, ci ha rilasciato la seguente intervista sui temi connessi al referendum.

Gli oltranzisti e i clericali hanno cominciato la campagna elettorale cercando di far credere che con il referendum ci si debba pronunciare per l'introduzione o meno del divorzio nella legislazione italiana. Perché ricorrono a questo palese falso?

Il divorzio in Italia c'è da oltre tre anni, con una legge votata dal Parlamento fin dal novembre 1970. Coloro che affermano che si deve votare per introdurre o meno il divorzio, ricorrono appunto al falso, e se lo fanno è perché il divorzio non ha toccato in alcun modo le famiglie italiane, non ha inciso per nulla sulla loro unità e stabilità. Nelle famiglie italiane, in questi anni, le preoccupazioni e le tensioni sono derivate, semmai, dai problemi del lavoro, dell'occupazione, della mancanza di case, di scuole, problemi che si sono aggravati per l'incapacità e per le scelte dei governi di cui la DC è sempre stata parte rilevante.

Perché l'introduzione del divorzio non ha inciso sull'unità delle famiglie?

Il divorzio non ha inciso fino ad oggi, né inciderà nel futuro perché questo istituto costituisce soltanto un rimedio per i matrimoni definitivamente falliti. La legge è stata fatta solo per questi casi ed è stata applicata solo in questi casi. La legge che abbiamo voluto non ha nulla a che vedere con il divorzio facile, con il divorzio «all'americana»: lo si può concedere infatti solo in un numero ristrettissimo di casi limite. Così può essere sciolto il matrimonio su richiesta di quel coniuge che sia stato oggetto di un tentativo di omicidio da parte dell'altro; il divorzio può inoltre essere dato quando un coniuge abbia ucciso o tentato di uccidere un figlio, o nei suoi confronti abbia commesso violenze carnali o atti violenti di libidine, o incesto e per ciò sia stato condannato; o quando sia stato condannato per aver istigato, sfruttato o favorito la prostituzione della moglie o della figlia. Se vi sono stati maltrattamenti o lesioni gravissime in danno d'un coniuge o d'un figlio non basta una condanna, ne occorrono due. Il divorzio può ancora essere concesso, se ne faccia richiesta, al coniuge dell'ergastolano o di chi ha subito un condanna a più di quindici anni di reclusione (salvo che per delitti politici o per delitti commessi per motivo di particolare valore morale o sociale). O infine se il matrimonio non è stato consumato o se i coniugi sono separati legalmente da oltre cinque anni: un tale termine aumenta a sei e perfino sette anni se l'altro coniuge si oppone al divorzio. Basta appena riflettere su questi casi per comprendere come il divorzio può essere chiesto solo quando la famiglia si è irrimediabilmente rotta, senza più nessuna speranza di ricomposizione, quando cioè il matrimonio non esiste più.

Ma allora, conoscendo la legge, si dimostra quanto sia falso dire che il divorzio facilita la rottura delle famiglie.

Da che mondo è mondo esistono i fallimenti di matrimonio, un certo numero di unioni si rompe, per le cause più varie. Accade allora che almeno una parte di questi uomini e donne cerchino di uscire dalla solitudine, di rifarsi una esistenza familiare, di avere dei figli.

La legge del divorzio consente di legalizzare queste unioni e consente soprattutto di dare ai figli un nome, di toglierli da quello stato di minorazione legale, umana e sociale in cui si trovavano dovendo apparire come figli che mancavano di un padre o d'una madre. Per questo la legge sul divorzio è profondamente morale e giusta. Tanto è vero che ad essa hanno fatto ricorso soprattutto persone anziane, per regolarizzare unioni che esistevano da decenni, per uscire da una condizione di inferiorità, e soprattutto per farne uscire i figli. A Torino, per esempio, pochi giorni fa si sono sposate due persone che vivevano insieme da più di vent'anni e avevano tredici figli. Ma la legge è giusta anche perché ha consentito a molte donne, che erano separate di fatto e che erano state abbandonate senza nessun sostegno, di poter avere un assegno per il proprio mantenimento, di vedere meglio garantiti i propri diritti ottenendo direttamente una parte del salario o dello stipendio o dei redditi dell'altro coniuge.

Ma prima dell'entrata in vigore della legge, cioè prima del 1970, che cosa succedeva?

I coniugi che non andavano più d'accordo si separavano, o di fatto o legalmente. Quello della separazione è il vero momento drammatico, difficile per la vita di una famiglia, perché è allora che finisce la convivenza. La separazione esisteva, esiste, è regolata dalla legge, ma assai male, con gravi danni soprattutto per la donna. Il confronto deve quindi essere fatto non tra la famiglia unita e il divorzio, ma tra la condizione dell'uomo — e soprattutto della donna separata — e il divorzio. Il divorzio non infrange unioni, perché quando esso interviene le unioni non esistono più; consente solo a chi è separato di ricostruire un'esistenza familiare, di avere dei figli che non debbano subire uno stato di inferiorità. La sola separazione negava in particolare alla donna ogni possibilità per il futuro, e la legava per sempre al passato fallito. La donna non poteva neppure recarsi all'estero senza il permesso del marito, doveva continuamente sottostare a ricatti ed alle piccole vendette. Anche la situazione economica era per lei più drammatica. Col divorzio, almeno, l'assegno dovuto alla donna che non lavora, o ai figli, viene calcolato considerando «il contributo dato alla conduzione della famiglia», e cioè il lavoro domestico prestato, e può essere, come ho detto, prelevato direttamente presso il datore di lavoro del marito.

Un argomento usato dagli avversari è che il divorzio renderà meno responsabili i giovani che si sposano.

E' un'altra affermazione falsa. I giovani si sposano nel pieno convincimento che la loro unione sarà stabile e completa. E d'altra parte come possono parlare di «responsabilità» proprio coloro che non vogliono neppure riformare quelle leggi che consentono di sposarsi a sedici e quattordici anni, e persino a dodici. In certi casi? E come possono parlare di «tutela della donna» coloro che da oltre un anno e mezzo hanno insabbiato la riforma del diritto di famiglia, che può dare alla donna non solo pari dignità morale e giuridica, ma anche una condizione economica assai superiore a quanto la legge le riserva attualmente?

Il tuo giudizio sulle prime esperienze concrete di questa legge è dunque positivo?

Sì, ritengo che questa legge sia una buona legge, anche a paragone delle leggi degli altri paesi dove esiste il divorzio (e cioè di quasi tutti i paesi del mondo, a maggioranza cattolica e non cattolica). Ha corrisposto agli obbiettivi che ci eravamo prefissi. Non ha minimamente toccato la famiglia, come ha riconosciuto il Procuratore generale della Cassazione Stella Richter e lo stesso on. Piccoli e come riconosce ogni persona in buona fede. La Corte Costituzionale ha detto per due volte che rispetta in pieno la Costituzione. Ha sanato situazioni difficili, degne di tutela umana e sociale. Il numero delle sentenze è stato assai limitato, una percentuale minima. Tutte le previsioni catastrofiche si sono rivelate assolutamente infondate e strumentali. Varrebbe la pena di andare a rileggere, oggi, certe frasi e certi discorsi per capire la malafede e la irresponsabilità di chi oggi vuole lo scontro del referendum. Per tutte queste valide ragioni bisogna dire «no» con il voto a chi vuole cancellare una conquista civile dalla nostra legislazione.

Che fondatezza ha allora il discorso di coloro che dicono di battersi non contro il divorzio, ma contro questa legge?

E' un puro espediente ipocrito. A parte il fatto che la legge è buona e ha dato buona prova, ma che come ogni legge può essere migliorata, sono stati proprio costoro a respingere le proposte di tutti i partiti laici per talune modifiche migliorative. Se hanno preferito a queste possibilità di intesa lo scontro del referendum è perché in realtà non vogliono il divorzio.

In concreto, che cosa significherebbe adesso cancellare questa legge?

Significherebbe che per coloro per i quali i matrimoni sono falliti non ci sarebbe più speranza di rifarsi una famiglia a meno che non siano ricchi: in questo caso potrebbero concedersi la possibilità del divorzio con i matrimoni all'estero.

Ma non è stato anche detto che il divorzio era un istituto accessibile soltanto ai ricchi?

Prima, certo, era così. E lo sarebbe di nuovo se le forze clericali e conservatrici vincessero il referendum. Della legge sul divorzio hanno invece usufruito solo persone di estrazione popolare o del ceto medio.

C'è chi sostiene che si potrebbe ricorrere agli annullamenti ecclesiastici.

Certo, la Chiesa si è preoccupata di sveltire le procedure per l'annullamento, e questo quanto meno significa che essa si è resa conto dell'esistenza del problema dei matrimoni falliti. Tuttavia si tratta di un istituto religioso che non può essere posto in alternativa a un istituto civile, a una legge dello Stato. Per di più, all'annullamento religioso non consegue alcun provvedimento a favore della moglie e a tutela dei figli. Si afferma che il matrimonio è nullo, punto e basta.

Gabrio Lombardi e Gedda cercano di suscitare lo spirito di crociata, affermando che i cattolici non possono tollerare che si infranga il principio dell'indissolubilità del matrimonio. Quale fondamento ha questa loro tesi?

Il divorzio è una facoltà, non un obbligo. Il cattolico che nella sua coscienza religiosa, ritiene che il matrimonio sia indissolubile, non si servirà di questa facoltà, non ricorrerà al divorzio, nessuno lo obbligherà mai a farlo. Ma a sua volta, egli non può obbligare, attraverso l'abolizione della legge, a non ricorrere al divorzio il cittadino che ne abbia necessità.

Gabrio Lombardi afferma anche che se non c'è l'indissolubilità imposta tutto si sfascia, prevalgono gli egoismi, la licenza, l'avventura. Quali argomenti gli si possono contrapporre?

Chi dice queste cose dimostra di non sapere che la famiglia è infinitamente più sana, più pulita, più vera di ciò che pensano o credono coloro che se ne ergono a falsi paladini. La famiglia è unita e rimane unita non perché c'è la coazione, la imposizione, ma perché c'è, nonostante tutte le difficoltà, affetto, solidarietà, responsabilità, capacità di sacrificio. C'è, in sostanza il consenso. Se manca questo, legge o non legge, la famiglia si rompe. L'ipocrisia di chi parla di licenza supera ogni limite, quando si pensa che è durante la gestione governativa democristiana di questi trenta anni, che si sono infranti cinque milioni di nuclei familiari, spezzati dalla emigrazione forzata. E' durante la gestione governativa democristiana che si sono create difficoltà immense per centinaia di migliaia di famiglie sradicate dalla loro terra, dai loro paesi; che si sono create difficoltà immense per la mancanza di case, di servizi sociali, di trasporti. Basti riflettere alle ultimissime cifre di una indagine del Ministero del Lavoro, secondo cui oltre due milioni e mezzo di donne che lavorano non possono usufruire di servizi per l'infanzia, che mancano tremila asili nido, oltre tre milioni di posti nelle scuole materne, elementari e medie. Ecco come si attenta, si colpisce, si distrugge la famiglia! Il «no» del voto significa anche «no» a tutti i sacrifici imposti alla donna e alla famiglia italiana.

Allora quali sono i fini di chi ha voluto a tutti i costi il referendum?

Per chi ha voluto e vuole il referendum, la famiglia non c'entra, è solo un fatto strumentale. La realtà è che oggi la gente, i lavoratori sono preoccupati e inquieti per l'aggravarsi di problemi che riguardano la loro esistenza materiale, la occupazione, il salario. E la gente comprende che da questa situazione — dovuta all'incapacità e alla scelta di chi ci ha governato — si può uscire solo con un grande moto unitario; e che la forza unita del mondo del lavoro, attraendo per le sue iniziative, per le sue proposte, per la sua capacità propulsiva vasti strati di ceto medio, può rinnovare profondamente la società facendola uscire dalla grave crisi in cui le classi dominanti l'hanno gettata. Di ciò si ha paura, ed allora ecco che si ricorre all'arma della divisione, della lacerazione, e, con i fascisti, della provocazione. Vogliono che i lavoratori si battano gli uni contro gli altri, sulla base di contrapposizioni ideologiche, e non più tutti insieme per le riforme, contro il carovita e l'aumento dei prezzi, contro i petrolieri. Questo è quello che vogliono. Per questo eravamo contrari al referendum. Per questo dobbiamo vincerlo, dobbiamo batterci. Per avanzare tutti insieme, laici e cattolici, verso una società che garantisca a tutte le famiglie certezza di lavoro, di casa, di scuole, che rompa con le vergogne dell'emigrazione, che rafforzi l'unità della famiglia nel consenso e nella partecipazione di tutti i suoi componenti.

Per un sostegno di massa alla battaglia in difesa di una civile conquista di libertà e progresso contribuite alla raccolta di

UN MILIARDO E MEZZO

per la campagna dei comunisti sul referendum!

Voteremo NO

all'abrogazione della legge sullo scioglimento dei matrimoni falliti

PERCHE' il divorzio è un diritto, una facoltà, non un obbligo

PERCHE' esso è consentito solo nei casi di comprovato fallimento dell'unione matrimoniale, sempre dopo una separazione reale di 5-7 anni, o in presenza di gravissimi reati commessi da un coniuge

Voteremo NO

PERCHE' siamo per una famiglia unita, fondata sulla comunità dei sentimenti e degli affetti e non su imposizioni esterne

PERCHE' siamo per la libertà: non si può impedire a chi lo voglia di ricostruirsi una famiglia e una vita nuova (come si può pretendere di tenere unita una coppia quando uno dei coniugi, ad esempio, si è macchiato di incesto o di violenza carnale verso i figli?)

Voteremo NO

PERCHE' siamo rispettosi della libertà di coscienza: il sacramento del matrimonio indissolubile, che nessuno minaccia, appartiene alla coscienza del cattolico, non può essere imposto per legge a chi la pensa diversamente

PERCHE' vogliamo salvaguardare la pace religiosa del popolo italiano, evitando una spaccatura ideologica fra le masse popolari e un conflitto fra lo Stato democratico e la Chiesa

Voteremo NO

PERCHE' siamo antifascisti e sappiamo che il referendum è stato voluto da fascisti e clericali per dividere i lavoratori e spostare a destra la situazione politica e sociale del paese

PERCHE' siamo democratici europei e non vogliamo trovarci in compagnia del sanguinario regime fascista spagnolo

Voteremo NO

Perché vogliamo respingere il tentativo di privare gli italiani di una conquista civile e democratica già in vigore da anni e che ha mostrato la sua efficacia a favore della stabilità della famiglia

Documento delle ACLI torinesi

«Reazionari gli obiettivi dei Comitati civici»

Esplicita condanna di chi ha voluto il referendum «come strumento di involuzione politica»

TORINO, 9.

Le ACLI torinesi hanno diffuso un impegnativo comunicato che prende posizione sulla situazione in vista del *referendum*. «Chi ha scelto la massiccia industrializzazione del Nord e l'uso del Sud come area di sottosviluppo e di rapina di risorse e manodopera — esordiscono le ACLI — ha condannato centinaia di migliaia di famiglie di lavoratori alla emigrazione sradicando e dividendo di fatto le famiglie».

In sostanza — osserva il documento — «è questo tipo di società che mette in crisi di fondo la famiglia; gli attentati alla famiglia hanno qui le loro radici e se ne può uscire solo risolvendo problemi di fondo quali le condizioni di vita e di lavoro, i servizi sociali».

Usando strumentalmente «il deterioramento politico, economico e sociale, vi è chi nel Paese — sottolinea il comunicato — oggi tenta di cambiare il quadro istituzionale con una svolta conservatrice e reazionaria: il referendum sul divorzio è essenziale a questa strategia. Il suo uso è chiaramente politico e poco ha da spartire con problemi religiosi e sociali».

Il comunicato aggiunge che è «da condannare chi questo *referendum* ha voluto (come la destra cattolica e settori significativi della DC ed i fascisti di Almirante) non per una difesa di valori sociali e di fede ma come strumento di reazione ed involuzione politica». LE ACLI aggiungono che «non può esser messo in discussione il valore della libertà di coscienza e delle scelte morali e civili di chi non è cristiano».

Le ACLI torinesi condannano quindi «l'azione integrista e reazionaria intrapresa dai comitati civici» e la strumentalizzazione del divorzio fatta da determinati settori democristiani oggettivamente schierati coi fascisti», ed affermano la loro indisponibilità «attraverso il mantenimento delle loro strutture al di fuori della competizione, a divenire strumento di divisione tra i lavoratori».

Il documento conclude rivolgendo «un appello alla Chiesa torinese affinchè sia riconosciuta la piena libertà di tutti a votare secondo le proprie convinzioni ribadendo chiaramente che il voto non implica di per sè un giudizio di fede sul matrimonio e sulla sua natura». «Le parrocchie con tutto il loro apparato — chiedono le ACLI — non si prestino ad essere luogo di propaganda elettorale e a diventare sedi di organismi quali il comitato per il *referendum*. Sia dichiarata la libertà delle coscienze e rispettato il pluralismo di posizioni che si viene creando all'interno delle comunità cristiane».

L'ELETTRICITA' NELLA CASA

Gli uffici dell'ENEL possono darci ogni ragguaglio sul miglior uso dell'energia elettrica nella casa.

Nel futuro dell'umanità c'è il *tutto elettrico:* pulizia e silenziosità d'uso, elevato coefficiente di utilizzazione della potenza generatrice, semplicità d'impiego fanno dell'elettricità il tipo di energia più congeniale alle esigenze dell'uomo. Oggi il *tutto elettrico* è attuale soltanto nella casa dove una molteplicità di usi ne fanno il mezzo principale per un tipo di vita moderno. Ed anche questo tipo di impiego non va disgiunto da alcuni requisiti tecnici ed economici ancora insufficientemente conosciuti. Ne passiamo in rassegna i principali.

Sicurezza

Le regole con cui debbono essere costruiti gli impianti elettrici sono dettate dalla legge e dalle prescrizioni del CEI (Comitato elettrico nazionale). Non tutti gli impianti, tuttavia, sono in condizioni tecniche soddisfacenti sia per motivi di esecuzione che per i materiali impiegati. Per i materiali esiste un marchio che dichiara la qualità «conforme alle norme CEI». Nell'esecuzione, occorre fare attenzione in particolare all'esistenza di un *impianto a terra* presso tutti gli apparecchi (frigorifero, lavatrice ecc....) che disperda le eventuali fughe di corrente dovute a guasti (scosse elettriche). L'esistenza dell'impianto a terra è segnalata dal terzo filo esistente nella presa di corrente cui corrisponde, all'esterno, il foro centrale della spina.

I nuovi impianti sono forniti anche di interruttore automatico che, reagendo al corto circuito o sovraccarichi, toglie il flusso di energia: per riottenere l'erogazione sarà quindi necessario eliminare la causa del guasto. Esiste inoltre, un tipo di interruttore detto *differenziale* che automaticamente interviene quando si verificano dispersioni di corrente nell'impianto.

In sostanza, è possibile avere una completa sicurezza nella utilizzazione dell'elettricità purchè vengano rispettati i requisiti tecnici d'impianto e d'uso.

Il contratto

L'elettricità si ottiene richiedendo il contratto all'ente erogatore ciò che comporta, all'atto della firma, il versamento di un anticipo sui consumi e, in alcuni casi, di un contributo di allacciamento. Il pagamento dei consumi correnti avverrà per bollette emesse in base alle tariffe stabilite dal Comitato interministeriale prezzi a partire da una base unitaria valida in tutto il paese.

L'unificazione tariffaria è uno dei risultati ottenuti con l'affidamento di questo servizio all'Ente nazionale per l'energia elettrica-ENEL.

Il contratto attualmente non è unico per tutti i tipi di erogazione ma diverso a seconda degli impieghi.

Per l'illuminazione, ad esempio, si hanno due componenti: una fissa (100 lire al mese per utenza) e l'altra che varia con la quantità consumata (39 lire per chilovattora impiegato). Il prezzo finale tuttavia non sarà la semplice somma di questi elementi poichè la fatturazione è gravata sia dall'imposta erariale, che è di 3,90 lire a chilovattora al Nord e 1,90 lire al Sud, sia dall'IVA al 6% per l'importo complessivo della bolletta.

Per l'energia destinata ad alimentare gli elettrodomestici i due elementi, fisso e variabile, della tariffa risultano diversi a seconda della potenza di cui viene richiesta l'installazione. Al netto delle imposte, l'articolazione della tariffa è la seguente:

Tipo di tariffa	*Quota fissa mensile per utenza*	*Prezzo dell'energia*
A consumo libero	fino a 1,5 kW 100 lire	25 lire/kKh
Binomia	fino a 1 kW 200 lire	
	fino a 1,5 kW 300 lire	
	fino a 2,5 kW 500 lire	
	fino a 4 kW 800 lire	13,10 lire/kWh
	fino a 5 kW 1000 lire	
	fino a 6 kW 1200 lire	
	oltre 6 kW 200 lire per ogni kW in più	

Inoltre sulla bolletta vengono applicate le aliquote delle imposte vigenti. (Imposta erariale L. 0,50 per kWh nelle regioni centro-settentrionali e L. 0,25 per kWh nelle regioni meridionali e insulari; IVA pari al 6% dell'importo complessivo della bolletta).

Un terzo tipo di contratto prevede gli *usi promiscui*, stabilendo che una certa quantità di energia (fissa) viene fatturata alle condizioni previste per l'illuminazione mentre ogni ulteriore consumo verrà pagato alle condizioni previste per gli elettrodomestici.

Come si vede l'operazione del contratto è semplice ma richiede una conoscenza dei meccanismi che consentono di valutare il costo economico dell'utenza.

Per stabilire la «potenza» da richiedere all'atto di stipula del contratto è necessario inoltre fare un calcolo del fabbisogno di consumo. L'ENEL fornisce a questo proposito una tabella dei consumi medi per ciascun tipo di elettrodomestico la cui consultazione può essere utile.

COME COMINCIA

Per telefono, nelle città in cui c'è l'apposito servizio.

Di persona, agli sportelli ENEL.

Per posta.

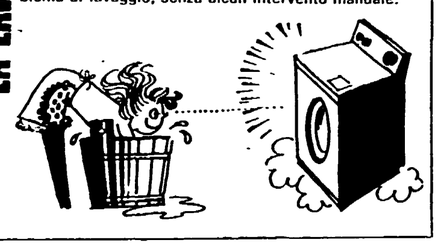
Tipo di apparecchio	Potenza in Kw
Frigorifero	0,2
Lucidatrice	0,3
Ferro da stiro	0,8
Scaldacqua	1,0
Stiratrice	1,5
Lavabiancheria	2,5
Lavastoviglie	2,5
Condizionatore	1,5
Cucina elettrica	4,0
Stufa elettrica	2,0
Tostapane	0,6
Radio, TV, frullatore	0,5
Illuminazione casa	1,0

La potenza da installare *non* è la somma di tutte le potenze degli apparecchi istallati ma la somma dei soli apparecchi che si pensa di usare contemporaneamente. Ciò vuol dire che converrà a ciascuno calcolare una sua «strategia di impiego» degli elettrodomestici durante la giornata che concili le abitudini con l'esigenza di mantenere entro certi limiti la potenza installata.

L'importanza di un uso differenziato, nelle 24 ore, dei singoli elettrodomestici nasce anche da considerazioni di economia generale. Ad esempio, l'uso dello scaldabagno o della lavabiancheria nelle prime ore del mattino o della tarda serata riduce il carico richiesto contemporaneamente richiesto dagli utenti alla rete distributiva e consente loro di ottenere una erogazione di energia a tensioni costanti.

LA LAVANDAIA INTELLIGENTE

Fra gli amici elettrodomestici, la lavabiancheria e uno dei più dotati di automatismi: una donna di casa entra facilmente in confidenza con essa, risolvendo ogni problema di lavaggio, senza alcun intervento manuale.



Risparmiare

Col termine *risparmio* intendiamo una utilizzazione nelle migliori condizioni, per l'utente, dell'energia erogata e non un incompleto soddisfacimento delle sue esigenze. E' quanto si può ottenere usando elettrodomestici in ragione della loro utilità.

Il frigorifero, ad esempio, consumerà 1-1,2 chilovattore nella dimensione di 130-160 litri ma quando raggiunge le dimensioni di 250-400 litri può consumare il doppio. Se utilizziamo il frigorifero per la sua utilità, e non come un mobile per un dubbio gusto di abbellimento della casa, si può tenere presente che una capacità di 200-250 litri è considerata sufficiente per la famiglia di 4-5 persone. Il rispetto delle norme d'uso può contribuire, inoltre, a ridurre il consumo.

Nel caso dello scaldacqua influiscono sul consumo non soltanto la grandezza ma anche l'installazione (più o meno vicino ai rubinetti di erogazione) e la temperatura prevista (oltre 70-75 gradi vi è una forte dispersione di calore). La tenuta dei rubinetti, oppure il fatto di accendere lo scaldabagno ad intermittenza, influisce ulteriormente sulla quantità di energia impiegata. Insomma, l'effettivo costo di esercizio di uno scaldacqua si trova in gran parte nelle mani di chi lo usa.

La diffusione dei condizionatori d'aria, *semplici* (per rinfrescare d'estate) o *doppi* (invertibili, per il riscaldamento invernale) pone problemi di economicità di esercizio notevoli. Di regola la differenza di temperatura fra i locali condizionati e quella dell'ambiente circostante non dovrebbe superare i 5/6 gradi centigradi. Fra l'apparecchio impiegato e il volume dell'ambiente deve esserci un rapporto tecnico: per un locale da 40/50 metri cubi possono bastare 400/700 watt mentre per 80/100 metri cubi ne occorrono 750/1500. La scelta dipenderà, poi, dall'esposizione dell'ambiente, dal modo in cui è costruito, dalle persone che abitualmente lo frequentano e altri dati particolari.

Il funzionamento del condizionatore richiede pulizie periodiche del filtro ed una pulizia generale alla fine della stagione.

Problemi particolari pone l'uso di lavastoviglie e lavatrici. Informarsene non è difficile: l'ENEL ha pubblicato per gli utenti due opuscoli nella serie «vivere meglio con l'elettricità» e dà consulenza presso i propri uffici periferici; gli stessi costruttori di elettrodomestici illustrano di solito in dettaglio caratteristiche e modalità d'uso di queste macchine.

A tutti l'ENEL ripete vecchie raccomandazioni che purtroppo rimangono sempre attuali: non improvvisatevi elettricisti e: 1) prima di pulire i lampadari o sostituire una lampadina, togliete la corrente; 2) sostituire subito le parti rotte o deteriorate; 3) non installare prese vicino al bagno; 4) l'uso incauto di apparecchi elettrici nei locali da bagno è sempre fonte di grave pericolo; 5) non allacciare elettrodomestici ai portalampade; 6) non allacciare apparecchi di potenza elevata ad una presa qualsiasi perchè il surriscaldamento può provocare incendi.

L'economicità, in questi casi, va unita alla sicurezza.

Concluso a Santarcangelo il Convegno su «Pubblico e teatro»

SANTARCANGELO DI ROMAGNA, 9

Si sono conclusi questa sera a Santarcangelo di Romagna, con un intervento del presidente della Regione Emilia-Romagna, Guido Fanti, i lavori del Convegno nazionale «Pubblico e teatro». Il Convegno si è svolto per iniziativa dell'Amministrazione comunale di Santarcangelo e della Provincia di Forlì, e con il patrocinio della Regione. Vi hanno partecipato numerosi registi, organizzatori teatrali, studiosi, amministratori pubblici e rappresentanti di forze politiche.

Hanno aperto i lavori del Convegno, Silvano Armaroli, presidente del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna; Silvano Galeotti, presidente dell'Amministrazione provinciale di Forlì, e Romeo Donati, sindaco di Santarcangelo, il quale ha posto l'accento sul collegamento tra il Convegno e il Festival internazionale del teatro in piazza, giunto alla terza edizione nel luglio scorso sotto la direzione di Piero Patino.

Le relazioni introduttive sono state svolte da Adriano Seroni («Per un nuovo rapporto tra pubblico e teatro e per una dimensione democratica della programmazione teatrale»), Luciano Fabiani («Decentramento e territorialità nel quadro dell'attività dei teatri a gestione pubblica»), Carlo Maria Badini («Pubblico e attività musicali»), Francesco Loperfido («La Regione e il decentramento delle attività territoriali»).

Una nuova fase artistica per l'Odin Teatret?

CAGLIARI, 9

Con due spettacoli a San Sperate e ad Orgosolo, la compagnia teatrale danese Odin Teatret, diretta da Eugenio Barba, ha completato una *tournée* di due settimane in Sardegna, nel corso della quale è stato rappresentato *Min fars hus*. Ad Orgosolo Barba, rompendo una tradizione finora rigorosamente seguita, ha ammesso un pubblico superiore alle sessanta persone, e cioè più di duecento spettatori, quasi tutti contadini e pastori. Questo fatto, unito alla notizia che il complesso sarà sciolto e ristrutturato, sembra accreditare le voci sull'inizio di una nuova fase artistica del giovane regista italiano e del suo gruppo, di cui un primo frutto si dovrebbe avere con uno spettacolo da realizzarsi, a partire dalla primavera, nel Salento.

Sotto accusa la politica del gruppo

Serrate critiche degli autori all'Ente cinema

Una delegazione dell'AACI - ANAC si è incontrata con i responsabili del settore cinematografico statale - Un dettagliato promemoria

A seguito di una richiesta di consultazione fatta il 1. febbraio, è stata ricevuta dal presidente e dal direttore generale dell'Ente autonomo di gestione per il cinema una delegazione di rappresentanti delle associazioni nazionali degli autori cinematografici, AACI e ANAC, composta di Sergio Amidei, Massimo Andrioli, Giovanni Arnone, Alberto Bevilacqua, Luigi Comencini, Ennio Lorenzini e Francesco Maselli. Quest'ultimo ha illustrato un lungo e dettagliato promemoria elaborato dai direttivi delle due associazioni, come informa un comunicato delle stesse AACI e ANAC.

Dopo una premessa in cui veniva esaminato lo schema dei programmi e degli investimenti dell'Ente gestione cinema per l'esercizio 1973, con l'analisi di tutte le elusioni, lacune ed approssimazioni racchiuse in quel sintetico documento, considerato sostitutivo dell'organico *piano programmatico* previsto dalla legge, si metteva in luce nel promemoria la paradossale sperequazione tra il minimalismo degli obiettivi dello schema e l'assolutamente irrisoria rilevanza dei risultati fin qui conseguiti.

Oggetto delle argomentate critiche fatte dagli autori — informa ancora il comunicato delle associazioni — erano tra l'altro: la mancanza di una politica in grado di porre l'Istituto Luce quale interlocutore diretto e privilegiato di enti pubblici, ministeri, Regioni, enti Locali, RAI-TV, come previsto dalla legge 814; l'inaffidabilità del piano di ristrutturazione di Cinecittà, privo del supporto di una doverosa quanto rigorosa analisi di mercato; l'incomprensibile assenza, da un anno e mezzo a questa parte, di qualsiasi iniziativa produttiva di rilievo; l'allarmante divario che ne risulta, tra il listino dei film acquisiti e le dimensioni economiche e organizzative dell'Ente gestione cinema; la grave quanto arbitraria riduzione del numero di «opere prime» da mettere in cantiere.

Gli autori, attraverso un articolato questionario composto di ventisei interrogativi, hanno, dunque, chiesto di conoscere la situazione delle società inquadrate dall'Ente autonomo di gestione per il cinema.

Le risposte a questi interrogativi — che dovranno essere date nel corso dei prossimi incontri e di cui le associazioni forniranno un dettagliato pubblico resoconto — costituiranno nel loro insieme un elemento determinante di valutazione della realtà del gruppo cinematografico pubblico e della reale volontà politica della maggioranza dei suoi gestori.

Circa le notizie diffuse riguardo la supposta intenzione del Consiglio di amministrazione dell'Ente gestione cinema di prendere in considerazione una proposta della Rusconi Film, gli autori — informa sempre il comunicato dell'AACI e dell'ANAC — si sono impegnati a contrastare l'eventuale operazione, sottolineando come Rusconi si sia qualificato per l'attacco alla libertà d'informazione, col dar vita ad una iniziativa editoriale ramificata nel cinema, nella stampa quotidiana e settimanale, nelle video-cassette, nel settore librario, per imporre una concentrazione monopolistica caratterizzata da una impronta ideologica e politica di limpido stampo antidemocratico. A nessun titolo, ed evidentemente, un Ente finanziato dal pubblico denaro e finalizzato come servizio sociale deve avere contatti con un siffatto interlocutore.

A meno di un mese dal Festival

Ancora senza contratto la «troika» di Sanremo

Ravera, Gigante e Salvetti hanno fatto anticamera mentre la Giunta municipale, fra accese discussioni, approvava il regolamento - Segrete le selezioni

Dal nostro corrispondente

SANREMO, 9

I democristiani naturalmente peggiorano quando — come qui a Sanremo — convivono con le forze della destra. I problemi essi non li affrontano, li rinviano, e, quando sono presi per il collo dalle scadenze incalzanti, e sono costretti a discuterli, pastrocchiano tanto che anche le cose semplici diventano talmente ingarbugliate che non riescono più ad uscirne. E tanto hanno fatto, tanto hanno rinviato, che ancora non si sono messe assieme ventisei canzoni da presentare al XXIV Festival. Una specie di regolamento finalmente, a meno di un mese dall'inizio della manifestazione, è stato approvato; ma nessun contratto è sottoscritto con la «troika» Salvetti-Gigante-Ravera, che, dopo tutte le brutte figure del centro-destra, è stata incaricata di mettere in piedi, tanto per salvare il salvabile, il Festival.

Ieri i tre hanno «soggiornato» dalle ore 9 del mattino alle 20 di sera nel salone dell'Ufficio turismo di Palazzo Bellevue, dove ha sede il Comune, in attesa che la Giunta si decidesse a dire sì o no al regolamento. Al primo piano, dove il centro-destra era in riunione, si è litigato. Quando si grida vuol dire che non si discute e non si pensa. A tarda sera si è annunciato il varo del documento: ventisei canzoni in gara, diciotto in finale, quattordici *big*, ai quali è stata assicurata anche la terza serata, dodici giovani, dei quali soltanto quattro canteranno il 9 marzo, e quindi esclusione di otto di loro.

Vi saranno anche quattro stranieri, non fuori competizione, come si era detto in un primo momento, ma in gara, con l'interpretazione di canzoni in lingua originale. I tempi di realizzazione del Festival sono stati fissati così: entro il 15 febbraio presentazione dei testi alla segreteria; il giorno 19 verrà reso noto l'elenco delle ventisei canzoni; prove a Milano dal 28 febbraio al primo marzo; il 4 marzo trasferimento della intera *troupe* nella città dei fiori. Tempi stretti per ovvie esigenze, larghe concessioni ai *big* della musica leggera e selezione nella massima segretezza.

Ci saranno a far parte della commissione anche i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dello spettacolo, quelli dell'Amministrazione comunale, e i tre organizzatori, ma senza diritto di voto. Quindi tutta la battaglia dell'anno scorso per pubblicizzare la selezione non è servita a nulla. In segreto, come se fosse in gioco la sicurezza dello Stato, si farà la scelta.

Sono così finiti nel nulla i buoni propositi di fare di Sanremo un Festival diverso, una vera rassegna della canzone italiana; avremo, dunque un Festival dei *big* e i giovani, indipendentemente dalla loro bravura e dalla validità dei testi che interpreteranno, avranno soltanto quattro piazze a disposizione.

E il dialogo coi sindacati? E chi ricorda più gli impegni sottoscritti un anno fa? Si è fatto come in passato: già qualcuno aveva dichiarato che i trattati altro non sono che carta straccia.

Il centro-destra di Sanremo amministra così: lo fa con il Festival, con i netturbini, con i lavoratori del gas, dei trasporti, con i dipendenti della casa da gioco. E, perchè non rimanga qualche cosa di scritto, ancora oggi un contratto vero e proprio con la «troika» non è stato firmato.

Giancarlo Lora

Champigny: ideale quadro per la musica di Nono

Nostro servizio

PARIGI, 9

La prima francese di *A floresta è jovem e cheja de vida* di Luigi Nono è stato un avvenimento di rilievo per un duplice ordine di motivi: in primo luogo perchè le esecuzioni di opere del musicista italiano in Francia sono assai rare, dato che il suo impegno politico senza equivoci lo rende sospetto in un paese dove i grandi compositori si rifugiano spesso in un prudente opportunismo; in secondo luogo perchè la sua presenza a Champigny, con l'insieme di musica contemporanea «2E2M», illustra lo sforzo particolare fatto dalle municipalità democratiche in direzione di un pubblico locale per la penetrazione della cultura musicale.

Il collettivo «2E2M», sotto la direzione artistica di Paul Mefano, giovane compositore francese, interpreta infatti la musica contemporanea più avanzata, particolarmente quella portatrice di valori «non consacrati ufficialmente», articolando i programmi intorno a «centri di interesse» (gli Stati Uniti, il Vietnam, l'Italia ecc.) in modo che le esecuzioni si inquadrino in una larga iniziativa culturale (esposizioni, dibattiti, film).

Il municipio comunista di Champigny, città di centomila abitanti, ha affidato ad una ventina di animatori culturali, attraverso l'impiego di numerosi teatri di quartiere (di cui il più importante è il Teatro Jean Vilar, di mille posti) la promozione di una eccezionale attività di cui l'aspetto «musica contemporanea» del «2E2M» non è che l'elemento più avanzato ed esemplare in Francia.

La presenza nei programmi di un'opera forte, variata, difficile, e strutturalmente complessa come *A floresta* di Nono è di una grande importanza non solo per Champigny, ma per tutta la Francia, sia sul piano artistico, perchè essa si sottrae alla regola dell'astrazione intellettualistica che oggi detta legge nel nostro paese, sia politicamente poichè essa è stata eseguita per quel pubblico di lavoratori ai quali è diretta, e non nel vaso chiuso di un festival.

J. Louis Martinoty

A Chicago il prossimo congresso di studi verdiani

CHICAGO, 9

Mario Medici, direttore dell'Istituto di studi verdiani di Parma, ha annunciato ieri che il quarto Congresso internazionale su Verdi si terrà a Chicago.

Si ritiene che al Congresso, che si svolgerà sotto gli auspici dell'Opera di Chicago, interverranno studiosi, critici, produttori e registi.

In occasione del Congresso che si terrà dal 18 al 25 settembre, l'Opera di Chicago rappresenterà, per l'inaugurazione della stagione 1974, *Simon Boccanegra*.

il libero amaro

MONTENEGRO

l'amaro di Bologna dal 1885

le prime

Cinema

In tre verso l'avventura

Non esiste in Italia un cinema per i ragazzi. Naturalmente, è anche assente una tradizione specifica cinematografica, una elaborazione culturale e pedagogica per l'infanzia che utilizzi in maniera appropriata il mezzo audiovisivo. Non esiste neanche, in Italia, un teatro per i ragazzi, salvo qualche iniziativa individuale senza dubbio eroica (si pensi al teatro di Roberto Galve). Non esiste, quindi, un mondo dello spettacolo per l'infanzia.

L'Istituto Luce avrebbe il compito di promuovere in Italia una produzione cinematografica per i ragazzi, ma la sua attività è, fino ad ora, abbastanza deludente. Non riusciamo a capire come mai il film per ragazzi *In tre verso l'avventura* — prodotto a colori dall'Istituto Luce e presentato dall'Italnoleggio, diretto da Pino Passalacqua e interpretato da Mebratù, Maconnen, Arala e Biricti — sia stato insignito di sei premi internazionali per film del «genere»: non si tratta, infatti, di un film per ragazzi, ma di un film infantile e anche mal fatto, cioè di un film che all'interno di una struttura narrativa «avventurosa» (il viaggio artificioso e assurdo verso un'isola del tesoro compiuto da un ragazzo africano deciso a tutto pur di acquistare un trattore per il padre) svolge temi abbastanza peregrini e marginali, comunque del tutto astratti da un possibile discorso pedagogico funzionale, o che possa interessare il mondo dei ragazzi.

r. a.

RAI TV
controcanale

BUONA MARCIA — *Con la terza puntata*, Sabato sera dalle nove alle dieci, *ha superato il classico giro di boa (sabato prossimo, infatti, chiuderà i battenti): e, ci pare, l'ha superato marciando bene, nel complesso. Forse meno elaborata della seconda, che aveva un taglio leggermente surrealistico, ma più immediata nei suoi spunti comici che si richiamavano a momenti alla tradizione più alta del «genere» (si ricordi l'imitazione petroliniana splendidamente eseguita da Gigi Proietti), questa puntata ha confermato soprattutto la validità della formula che fonde racconto e «show». Il continuo passaggio tra i due piani, questa volta, si è realizzato con molta naturalezza, anche perchè la piccola vicenda che faceva da cornice al tutto (la serata del play boy) si prestava assai bene allo scopo. Adriana Asti si è inserita con facilità nel clima e ha svolto — come del resto, c'era da aspettarsi — un ruolo certamente più rilevante di quelli ricoperti, nelle scorse settimane, da Bice Valori e da Beba Loncar.*

Proietti ha continuato il suo lavoro da mattatore dimostrando di avere molto fiato: solo qua e là ha barcollato un po', ma la sceneggiatura lo ha generalmente sostenuto (citiamo, per tutti, il brano del Giulio Cesare *di Shakespeare, cominciato un po' in sordina e messo a punto, poi, con alcune trovate non nuove ma sempre efficaci). E qui va ribadito ancora una volta come questo* Sabato sera *dalle nove alle dieci stia provando quanto possa contare in uno spettacolo televisivo «leggero» la presenza di un copione degno di tale nome. Tra l'altro, finalmente, questo è uno spettacolo nel quale le idee e le trovate vengono sfruttate per quel che valgono e con misurata differenza di quanto avviene di solito negli show che cercano di sopravvivere stiracchiando all'inverosimile ogni situazione e ogni spunto (e sono, per la TV, la stragrande maggioranza). La giusta misura, del resto, ci pare venga osservata, in questa serie, anche a livello della regia, che non rinuncia ai giochi formali, ma evita di trasformare il video in una sorta di caleidoscopio. Da questo punto di vista, un brano particolarmente apprezzabile ci è parso quello dedicato alla deliziosa canzoncina ex della lettera all'amico.*

g. c.

oggi vedremo

PARLIAMO TANTO DI LORO (1°, ore 14)

Il programma-inchiesta sui problemi dell'infanzia realizzato da Luciano Rispoli è giunto alla quinta puntata. Stavolta, i protagonisti della trasmissione saranno alcuni bambini di dieci anni chiamati ad affrontare gli impegnativi quesiti che riguardano il loro futuro. Nati e cresciuti in un'epoca che ha quasi cancellato il ricordo dell'artigianato per abbracciare la causa industriale, i ragazzi si sentono attratti psicologicamente dai mestieri più «avveniristici». C'è poi anche il giovane che si identifica nel grande campione sportivo: per questo, ospiti della trasmissione di oggi saranno Tommaso Maestrelli e Giorgio Chinaglia, rispettivamente allenatore e centravanti della Lazio, attuale capolista del massimo campionato calcistico nazionale.

IL GIOVANE GARIBALDI (1ª, ore 20,30)

Con l'episodio intitolato *Il fratello Borel* prende il via stasera lo sceneggiato televisivo di Lucio Mandarà, Tullio Pinelli, Mario Prosperi, Franco Rossi e Franco Scardamaglia dedicato alle esperienze e le gesta dell'eroe dei due mondi tra il 1834 e il 1848. Ne sono interpreti Maurizio Merli, Philippe Leroy, Giulio Brogi, Jacques Sernas, Walter Maestosi, Luigi Pistilli, Claudio Cassinelli, George Wilson e Alessandro Haber, con la regia di Franco Rossi.

SETTIMO GIORNO (2°, ore 22)

Pubblicato per la prima volta nel 1956, le *Storie ferraresi* di Giorgio Bassani sono state riedite recentemente con il titolo *Dentro le mura*. Sin dalla prima stesura, l'opera di Bassani costituì una novità di grande rilievo, quale documento d'una poetica della memoria che riemergeva allo scadere della stagione neorealistica. Queste le premesse che offrono lo spunto ad un servizio di Giulio Cattaneo e Alberto Sironi che va in onda stasera per la rubrica curata da Francesca Sanvitale e Enzo Siciliano.

programmi

TV nazionale

11,00 Messa
12,00 Domenica ore 12
12,15 A come agricoltura
12,55 Oggi disegni animati
13,30 Telegiornale
14,00 Parliamo tanto di loro
15,00 Scaramouche
16,00 Il cercatore di alberi
16,30 La TV dei ragazzi
17,30 Telegiornale
17,45 90° minuto
18,00 Prossimamente
18,15 Attenti a quei due «Una strana famiglia» - Telefilm.
19,10 Campionato italiano di calcio
20,00 Telegiornale
20,30 Il giovane Garibaldi
21,30 La domenica sportiva
22,30 Telegiornale

TV secondo

15,00 Sport
16,30 Incontro di boxe Monzon-Napoles
18,40 Campionato italiano di calcio
19,00 Chitarra amore mio
19,50 Telegiornale sport
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 Foto di gruppo Seconda puntata
22,00 Settimo giorno

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 8, 13, 15, 19, 21 e 22,50; 6,05: Almanacco; 7: Mattutino musicale; 8,30: Vita nei campi; 9,30: Messa; 10,35: Salve ragazzi; 10,55: Napoli Rivista-ta; 11,20: Intervallo musicale; 11,35: Il circolo dei genitori; 12: Dischi caldi; 13,20: Gratis; 14: Bella Italia; 14,30: Folk jokey; 15,10: Vetrina di Hit Parade; 15,30: Milva presenta: Palcoscenico musicale; 16: Tutto il calcio minuto per minuto; 17: Palcoscenico musicale; 17,25: Batto quattro; 18,15: Programma leggero; 18,30: Concerto della domenica; 19,50: Jazz Concerto; dal 14. Festival intern. del jazz di Bologna; 20,20: Andata e ritorno; 20,45: Sera sport; 21,15: Libri stasera; 21,40: Concerto; 22,05: L'uomo che ride; 22,30: G. De Martino e la sua orchestra.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 17, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,35: Buongiorno; 8,40: Il maniscalco; 9,35: Gran varietà; 11: Il giocone; 12: Anteprima sport; 12,15: Canzoni di casa nostra; 13: Il gambero; 13,35: Alto gradimento; 14: Regionali; 14,30: Su di giri; 15: La corrida; 15,35: Superpersonic; 17: Domenica sport; 18,15: La chitarra di Van Wood; 18,40: Concorso canzoni UNCLA; 19,55: Il mondo dell'opera; 21: La vedova è sempre allegra; 21,25: Il ghiro e la civetta; 21,40: Prigioni storiche; 22,10: Girasketches.

Radio 3°

Ore: 7,05: Trasmissioni speciali; 8,05: Antologia di interpreti; 10: Concerto; 11: Pagine organistiche; 11,30: Musiche di danza e di scena; 12,20: Itinerari operistici; 13: Concerto sinfonico; 14: Galleria del melodramma; 14,30: Concerto del Trio di Trieste; 15,30: Macbett; 17,30: Rassegna del disco; 18: Cicli letterari; 18,45: Musica leggera; 18,55: Il francobollo; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Passato e presente; 20,45: Poesia nel mondo; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Festival di Berlino '73; 22,25: Conversazione; 22,30: Musica fuori schema.

Insuperabilmente Buono

TONNO Insuperabile

Prodotto dalla S.p.A. DE LANGLADE & GRANCELLI - Genova

il TRANCIOROSA

Il tonno INSUPERABILE è reclamizzato solo su «l'Unità» per portare a conoscenza dei lavoratori che nessun aggravio di costo pubblicitario è gravato sul prodotto

La Federazione del PCI chiama i romani a una lotta unitaria e di massa

Venerdì manifestazione per i prezzi e la casa

Alle ore 18 in piazza Santi Apostoli parleranno Perna e Trezzini - Le proposte dei comunisti in difesa degli interessi dei lavoratori e della democrazia - Oggi in programma una serie di incontri, assemblee e comizi - Manifestazione alle 10 in piazza Don Bosco - I sindacati insoddisfatti dell'incontro al ministero dell'Industria sul problema del prezzo del pane nella capitale

Numerose iniziative contro il carovita si sono svolte ieri promosse dalle sezioni del nostro Partito. A Campo de' Fiori (nella foto) e in altri mercati sono state illustrate agli esercenti e ai consumatori le richieste e le proposte dei comunisti

Si allarga nella città e nella provincia la protesta popolare contro il carovita e si moltiplicano le iniziative per rivendicare una nuova politica dei prezzi che sappia colpire la speculazione all'origine. Nel quadro delle iniziative promosse dal PCI è in programma una grande manifestazione popolare per venerdì prossimo in piazza Santi Apostoli; incontri e assemblee si sono svolte ieri mentre altre sono in programma nella giornata di oggi.

«Il popolo romano con il PCI per una lotta unitaria e di massa che vinca contro il carovita, nella difesa degli interessi dei lavoratori e della democrazia». Con questa parola d'ordine la Federazione romana del PCI ha indetto la manifestazione di venerdì. «I lavoratori — dice un documento della segreteria — le donne e le famiglie romane, i giovani, i cittadini di ogni ceto colpiti dall'aggravamento della crisi economica e dagli effetti del carovita, sono chiamati a dimostrare la volontà di ottenere dal governo e dai poteri pubblici misure di intervento e provvedimenti che garantiscano:

«1) la revoca dell'aumento del prezzo del pane; 2) il controllo democratico dei prezzi e la determinazione del prezzo politico di pane, pasta, olio e latte; 3) il blocco degli sfratti e l'"equo canone" negli affitti; 4) immediate misure per alleggerire il carico fiscale sui redditi più bassi attraverso l'esenzione di una vasta fascia delle pensioni e degli assegni familiari e una più elevata detrazione per i lavoratori dipendenti.

«Sono, queste, misure immediate e indispensabili per difendere il potere di acquisto delle grandi masse popolari e dei lavoratori della città e delle campagne, che devono collegarsi ad una nuova politica economica fondata sulle riforme, sullo sviluppo dei consumi sociali, sulla piena occupazione e su una qualificazione della spesa pubblica.

«II) La situazione degli alloggi è giunta a Roma ad un punto di eccezionale gravità. Decine di migliaia di famiglie sono ancora costrette a vivere nelle baracche, in abitazioni improprie e fatiscenti o in coabitazione; per la grande maggioranza delle famiglie i fitti hanno raggiunto livelli insostenibili. Di contro, i programmi di edilizia economica e popolare restano in grandissima misura inattuati, a causa dell'aperto sabotaggio attuato nei confronti delle leggi sulla casa e della sciagurata inerzia dei pubblici poteri.

«Questa situazione e la necessità di porre mano immediatamente e per davvero alla soluzione di uno dei più drammatici modi della condizione civile e di vita dei lavoratori, impegnano tutte le organizzazioni del PCI a rafforzare il sostegno allo sviluppo di un poderoso movimento unitario e di massa.

«Bisogna imporre: 1) l'immediata utilizzazione dei 52 miliardi stanziati per l'eliminazione delle baracche; 2) l'immediata realizzazione dei programmi di edilizia economica e popolare (IACP e cooperative) capaci di assicurare subito la costruzione di oltre 100.000 stanze, e la pubblicazione delle graduatorie degli assegnatari; 3) l'immediata utilizzazione di tutti i fondi già stanziati e un adeguato piano di investimenti per le opere di urbanizzazione primaria e secondaria e per lo sviluppo dei servizi sociali diffusi; 4) l'applicazione e il rifinanziamento delle leggi 167 e 865 per l'esproprio delle aree indispensabili ad assicurare abitazioni a fitti accessibili.

«Su questi obiettivi, che vedono già impegnato il movimento sindacale, il SUNIA, l'Unione Borgate, e decine di comitati unitari di quartiere, deve essere intensificata nei prossimi giorni l'iniziativa del Partito e la diffusione articolata in ogni zona, quartiere e comune del movimento di massa.

«Il primo grande appuntamento centrale sarà, dopo la manifestazione di piazza SS Apostoli, la manifestazione al Campidoglio per l'edilizia popolare promossa dalla Federazione provinciale CGIL, CISL, UIL per il 19 febbraio.

«Non aiutano lo sviluppo di questo movimento le occupazioni e le forme di lotta messe in atto in queste settimane da alcuni gruppi della cosiddetta sinistra "extraparlamentare", che operano divisioni tra lavoratori (occupazione di case già assegnate; sospensioni di cantieri), che avanzano rivendicazioni velleitarie e impossibili, e che aprono il varco alla manovra dei costruttori e all'inserimento provocatorio della destra.

«Tutte le sezioni interessate siano presenti per un'opera vasta e tenace di orientamento che guadagni a giusti obiettivi e a giuste forme di lotta anche le famiglie impegnate nelle occupazioni in corso.

«III) La Federazione comunista di Roma — conclude il comunicato — chiama tutte le sezioni della città e dei Comuni della provincia, le cellule aziendali, le compagne, i circoli giovanili, ad un'ampia e articolata mobilitazione che dia obiettivi e prospettive chiare alla protesta delle masse popolari, che organizzi la lotta unitaria e imponga risultati concreti, che rafforzi la vigilanza democratica contro ogni tentativo antipopolare, che accresca l'influenza politica e la presenza organizzata del partito in tutti gli strati sociali interessati a battersi per una politica di risanamento e di rinnovamento nazionale.

«E' oggi necessario un grande impegno di tutti i militanti e di tutti i democratici per respingere l'attacco portato alle condizioni di vita delle masse, per respingere le manovre di inserimento, di divisione e di provocazione della destra, per far crescere e trionfare nella campagna del referendum la coscienza civile e democratica del Paese e la forza unitaria capace di assicurare lo sviluppo della democrazia e di far uscire l'Italia dalla crisi».

Ieri si sono svolte intanto assemblee popolari e incontri con le donne al mercato coperto di Torre Spaccata, Campo dei Fiori, Monteverde Vecchio, Ostia Centro, Porto Fluviale, S. Paolo, Mazzini, Nomentano e al deposito Atac di Mazzini. Oggi è in programma una giornata di lotta contro il carovita. Una manifestazione si terrà alle ore 10 in piazza Don Bosco su iniziativa del comitato unitario della zona sud (di cui fanno parte PCI, PSI, PRI, PSDI e DC, il consiglio di fabbrica della Fatme ed altre organizzazioni).

Altre iniziative sono state prese, sempre per la giornata di oggi, dal PCI. Alle ore 10, al teatro Belli (piazza S. Apollonia) manifestazione pubblica organizzata dalla sezione comunista di Trastevere. Interverrà il compagno Mario Mammucari. Altre assemblee si svolgeranno a Villa dei Gordiani: a Casalotti (Fredduzzi): Quarticciolo (Cini): Primavalle (Pasquali). Un corteo, che si concluderà con un comizio del compagno Marroni, si svolgerà a Genzano.

In preparazione della manifestazione di venerdì 15 contro il carovita si tengono domani le seguenti riunioni:

ZONA CENTRO: a Celio Monti, ore 19.30 i segretari di sezione, responsabili femminili (con questa riunione si intendono annullate le altre precedentemente indette) (Rinaldi - D'Aversa); ZONA - NORD: a Trionfale, ore 18.30, segretari di sezione e compagni impegnati nei comitati di quartiere (Trezzini - Salvagni); a Trionfale, ore 17, responsabili femminili di sezione (F. Colli); ZONA OVEST: a Garbatella, ore 18.30, segretari di sezione, capigruppo circoscrizione e commissione casa e servizi (F. Prisco - Fredda); a Garbatella, ore 17, responsabili femminili di sezione e commissione femminile di zona (R. Ansuini); ZONA SUD: a Torpignattara, ore 15.30, attivo femminile straordinario: sono tenute a partecipare le responsabili femminili di sezione (T. Costa); MARTEDI' ZONA EST: responsabili femminili di sezione in Federazione ore 17.30 (N. Ciani).

Sul problema del prezzo del pane a Roma si è svolto intanto ieri al ministero dell'Industria l'annunciato incontro fra il sottosegretario Bosco, il sindaco, l'assessore Cecchini, il prefetto e la Federazione romana CGIL, CISL, UIL. A conclusione dell'incontro il sottosegretario Bosco si è riservato di intervenire, alla luce delle scelte che il governo dovrebbe compiere in materia di prezzi, e sulla base delle decisioni che entro martedì gli organi competenti a livello provinciale dovranno prendere sul prezzo del pane. I rappresentanti sindacali hanno considerato insufficienti gli impegni assunti. Sulla base degli sviluppi della situazione — è detto in un comunicato — nei prossimi giorni, il movimento sindacale romano assumerà le opportune decisioni.

Comune e governo chiamati ad un confronto risolutivo

LA CITTÀ NON PUÒ ASPETTARE

I fatti politici e di cronaca di questi ultimi giorni hanno riproposto, con evidenza e drammaticità proporzionate ai lunghi anni di inutile attesa sofferta da vasti strati di cittadini, il nodo della casa. A tal punto che è del tutto legittimo definirlo come la questione cruciale tra quelle che sono oggi di fronte alle forze politiche e sociali democratiche, il problema da cui dipende in larga misura la possibilità di una vita più equa e giusta per grandi masse popolari.

Ci sono difficoltà e resistenze che si presentano a ogni programma rinnovatore, come quello della legge sulla casa, che rompendo con un passato largamente dominato dalla speculazione e dal prepotere delle immobiliari, si propone di costituire la spinta principale per lo sviluppo di una seria politica di edilizia economica e popolare. Ma ad esse si aggiungono proprio in questi tempi fatti oscuri, iniziative avventuristiche e manovre chiaramente provocatorie che aggravano l'intera situazione. E non solo, giacchè ancora maggiore preoccupazione deve suscitare l'ipotesi che torbidi e provocazioni siano in realtà intesi a sabotare ogni reale prospettiva di rinnovamento per il futuro prossimo e meno prossimo.

Non si possono passare sotto silenzio, e il PCI non lo ha mai fatto, le gravi responsabilità che pesano sull'amministrazione comunale se la situazione è giunta al punto in cui siamo oggi, se di progetti che prevedevano la realizzazione di decine di migliaia di appartamenti sono invece state portate a termine parti irrisorie. E se oggi in definitiva, esasperazione e disorientamento possono trovare un più facile terreno di coltura. Tutto ciò non chiama in causa solamente quel che il Campidoglio ha fatto, o meglio non ha fatto, in tema di applicazione delle leggi 167 e 865: l'inadempienza comunale in questo ambito ha trovato un equivalente ancora più negativo nella crisi politica che ha investito la maggioranza capitolina, bloccando per lunghi mesi ogni attività decisionale e programmatoria; e questo nel momento più delicato per il varo dei provvedimenti di edilizia economica.

Quelle responsabilità il PCI ha giustamente condannato. Ci tocchera qui ancora sottolineare come lo stesso accordo raggiunto tra i partiti della Giunta sul «pacchetto urbanistico» si rivela inadeguato alle necessità di migliaia di cittadini, non riuscendo a stabilire un programma di largo respiro, per una soluzione sicura dei problemi dell'edilizia abitativa e del suo sviluppo.

Naturalmente, non intendiamo, indicando il peso negativo che ha avuto nella situazione l'inattività (o peggio) della Giunta, sminuire la parte che è toccata in tutta la vicenda alle autorità di governo, quelle stesse cioè che in primo luogo non sono riuscite, nonostante gli impegni assunti più e più volte, a garantire il finanziamento della legge 865; e che dopo aver prorogato di sei mesi in sei mesi il blocco dei fitti, non si sono ancora decise non diciamo a mettere a punto, ma a mettere in cantiere una regolamentazione dei fitti basata sull'equo canone, che è il solo modo per frenare il prepotere delle immobiliari e tagliare le unghie alla speculazione. In mancanza di questo strumento, gli altri somigliano troppo a dei palliativi.

Sono queste le inadempienze che il PCI ha costantemente denunciato, mentre non mancava di portare avanti con chiarezza e coerenza una battaglia di fondo, uno scontro per affermare una indicazione duratura, destinata ad affermare il diritto alla casa e nello stesso tempo a dare una nuova spinta all'occupazione di migliaia e migliaia di edili. Da questa analisi sono partiti e partono i richiami decisi e severi del PCI alle forze politiche locali e nazionali, per costruire in modo democratico e unitario una prospettiva in cui ricevano adeguata incentivazione l'edilizia popolare e quella affidata alle cooperative, perchè vada avanti il programma di risanamento dei borghetti; e già questo programma è stato una prima grande vittoria strappata dal movimento di lotta di grandi masse, un movimento alla cui costruzione il PCI ha dato un contributo determinante.

Certo nella lotta per il risanamento dei borghetti il nostro Partito sostenne allora una forma di lotta, come la occupazione, che poteva conciliarsi con il carattere specifico, delimitato della questione; uno strumento che si rivela invece del tutto inadeguato e incapace di conseguire gli obiettivi ben più vasti che il movimento di lotta per la casa ha oggi la possibilità di proporsi e di raggiungere. Su questi obiettivi, che devono essere costituiti dall'applicazione della riforma della casa e dalla adozione di uno strumento legislativo che determini i giusti livelli dei fitti, occorre oggi lavorare per la crescita di un movimento di massa, alla cui estensione si sono già impegnati, con decine di assemblee e di incontri, organizzazioni popolari come il SUNIA e l'Unione Borgate, i sindacati, il nostro Partito, altre forze politiche e sociali. Nelle prossime settimane, questo vasto movimento si confronterà con l'amministrazione locale e con il governo, svilupperà una mobilitazione avente un fine ben preciso: costringere il governo e il Campidoglio a fissare scadenze ravvicinate per il rilancio di un piano organico per l'edilizia. Da questo schieramento democratico e unitario è lecito attendersi l'affermazione rapida e definitiva di quel diritto alla casa per cui migliaia di romani si sono battuti e continuano a battersi.

a. c.

Infame disegno

L'ALTRA *sera, il dc Pompei, pur tra impreviste ma comprensibili difficoltà, è stato eletto assessore al Comune di Roma. Neanche questa circostanza però ha favorito un chiarimento che noi riteniamo necessario: per conto di chi l'ex federale missino della capitale ha assoldato (che l'abbiano fatto lui e altri notabili dc pare ormai indubbio) squadre di «guardiani» da installare in stabili sfitti per «difenderli» dalle occupazioni? Dove ha preso i soldi per ingaggiare persone ignare e condotte allo sbaraglio o mestatori e provocatori di professione già implicati in torbidi ed inquietanti episodi? A che cosa mira chi di questo infame disegno si è fatto promotore, complice e finanziatore?*

Sulle occupazioni promosse dai gruppi della sinistra extraparlamentare siamo stati chiari e netti: il problema della casa si presenta in questo momento talmente grave e complesso da richiedere una mobilitazione la più vasta e unitaria possibile. E' evidente che un movimento di lotta ha tante più possibilità di andare avanti quanto meglio sa individuare, nelle diverse situazioni, strumenti e forme di lotta capaci di favorire ed estendere l'unità e di condurre l'azione verso sbocchi positivi.

Tali oggi non sono nè le occupazioni indiscriminate nè la piattaforma errata e inaccettabile che i «gruppi» hanno, per così dire, elaborato. Le loro richieste conducono anzi, a risultati del tutto opposti.

Chi si è prestato in buona fede a queste imprese irresponsabili ha già, dopo gli incidenti che si sono verificati, i licenziamenti in massa degli edili, le manovre provocatorie che quelle occupazioni hanno reso possibili, elementi di riflessione a sufficienza. Coloro invece che vi si sono avventurati utilizzando il problema della casa e il disagio delle famiglie per i loro interessi di parte devono aver ben chiare le responsabilità che si sono assunti, il ruolo deteriore che hanno giocato anche in questa occasione.

Ciò detto riteniamo di dover rinnovare un monito e un invito.

A chi ha creduto di poter cogliere a volo questa occasione per intessere una nuova manovra eversiva diciamo ancora una volta: il popolo romano saprà stroncare, come per il passato, ogni tentativo di provocazione e di divisione. Da chi ha il dovere e gli strumenti per individuarne e colpirne i responsabili sul piano giudiziario e amministrativo, ci attendiamo provvedimenti immediati e concreti. Nessuno deve illudersi di poter impunemente alimentare situazioni che giovano soltanto a chi vuol ricacciare indietro il movimento popolare.

Come sono rimasti sulla carta i piani della legge sulla casa

Sette anni di colpevoli e assurdi ritardi

Di 711.909 stanze previste nel primo programma del 1962 ne sono state realizzate solo 62.400 — Le gravi responsabilità delle giunte capitoline — La mancanza di una edilizia economica e popolare ha scatenato il caro-casa Differenza fra il mercato libero e quello pubblico — Bloccata l'assegnazione delle aree del primo programma

Legge 167: così è stata disattesa

- **1962: la previsione è quantificata in 711.909 stanze**
- **1967: una nuova previsione riduce questa cifra a 615.188 stanze**
- **1971: con il primo ed il secondo programma di attuazione si «scorporano» 337.571 stanze**
- **1973: sulla base dei finanziamenti delle opere di urbanizzazione si individuano 187.500 stanze**
- **1974: le stanze costruite per il primo programma sono 60.000, per il secondo 2.400. 32.500 le stanze in fase di costruzione**

Bloccati i miliardi per i baraccati

- **1972: vengono stanziati 52 miliardi per costruire 16.000 vani da assegnare alle famiglie che vivono nelle baracche**
- **1974: secondo le affermazioni del presidente dell'IACP, a causa dell'aumento dei costi e del fatto che finora i soldi non si sono potuti impegnare, i 52 miliardi si sono deprezzati del 14 per cento. Cioè si potranno costruire solo 14.760 vani. Qualora i lavori cominciassero entro la fine dell'anno si dovrà togliere un altro 15 per cento. Se non vi saranno ulteriori ritardi si costruiranno 3000 stanze in meno**

Partita, nel 1962, con la previsione di costruire 711.909 stanze a Roma, la legge «167» ha subito, man mano che sono passati gli anni, un ridimensionamento impressionante. Nel 1974 le stanze costruite con il primo programma quinquennale erano appena 60 mila; altre 2.400 stanze sono sorte con il secondo programma; altre 32.000 sono in fase di costruzione. Bastano queste poche cifre per capire subito come abbia funzionato nella capitale la legge per le aree da destinare all'edilizia economica e popolare. «E' difficile dire, giudicando dalla tormentata vicenda della 167 a Roma — scrivevamo alcune settimane fa —, se nella giunta di centro-sinistra in Campidoglio sia prevalsa la incapacità o abbia vinto il sabotaggio più o meno mascherato nei confronti di uno strumento che avrebbe consentito e dovrà consentire di avviare a soluzione il problema di una casa a fitti accettabili e di servizi sociali diffusi per la maggior parte dei cittadini e, in particolare, per coloro che sono meno provvisti di risorse».

Ma l'incapacità o il sabotaggio contro una giusta politica per la casa non si ferma, in Campidoglio, al problema della attuazione della «167». Anche per la soluzione del gravissimo problema dei baraccati, che ha suscitato sdegno anche negli ambienti cattolici e vaticani, ci troviamo di fronte a colpevoli ritardi. Stanziati nel 1972 cinquantadue miliardi per costruire 16 mila vani da assegnare alle famiglie che vivono nelle baracche o in abitazioni improprie, i fondi sono ancora fermi, inutilizzati. Il ritardo si traduce in un ridimensionamento dei vani da costruire. Infatti, secondo un calcolo fatto dal presidente dell'IACP (Istituto autonomo per le case popolari) il valore dello stanziamento si è ridotto del 14 per cento a causa dell'aumento dei costi per l'edilizia. In pratica, se si cominciasse subito a costruire, i preventivati 16 mila vani si ridurrebbero a 14.760. Poiché si continua a rinviare (in Campidoglio danno la colpa alle lungaggini burocratiche) non siamo fuori dalla realtà se affermiamo che il ritardo della utilizzazione dei 52 miliardi si traduce nella perdita secca di 3 mila stanze che avrebbero dovuto andare ai baraccati.

Le conseguenze della colpevole politica capitolina contro la rapida attuazione della «167» e la soluzione del problema dei baraccati, si traducono materialmente in un grave danno per tutti i romani. Basta andare a sentire i prezzi dei fitti praticati oggi o il costo di un appartamento da acquistare per rendersi conto di quanto il caro-casa venga spinto in avanti per la mancanza di un mercato di edilizia economica e popolare capace di calmierare i prezzi. Secondo le ultime cifre una casa cercata nel cosiddetto mercato libero, di caratteristiche medio-economiche, costa 22 mila lire per ogni vano al mese se viene presa in affitto; se acquistata al prezzo di mercato (fino a pochi giorni fa) era di 4 milioni e mezzo a vano. Sono cifre insostenibili per le famiglie di lavoratori o di piccoli operatori economici. Se, invece, fosse andata avanti la legge «167» sul mercato si potevano avere ben altri prezzi. Infatti se si verificano le tre condizioni dell'esproprio dell'area da parte del Comune, della realizzazione pubblica delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria e, infine, del finanziamento con mutui agevolati del 5 per cento, i costi di una casa economica all'interno della 167 sono attualmente questi: se viene acquistata attraverso la forma cooperativa non si paga più di 2 milioni e 800 mila lire a vano; se l'appartamento viene invece preso in affitto il costo non supera le 900 lire mensili a vano. Una differenza notevole, come si vede, fra le abitazioni «libere» e quelle costruite con la «167». L'unica differenza sta nel fatto che sul mercato «libero» è possibile trovare un appartamento, impossibile invece ottenerlo nelle zone destinate all'edilizia economica e popolare.

Anche da queste cifre balza evidente come la soluzione del grave problema della casa sia l'attuazione dei programmi, anche minimi di edilizia popolare. Da tempo il movimento di lotta, i sindacati, il gruppo comunista capitolino chiedono che siano attuate le due leggi per la edilizia economica e popolare (167 e 865). Un problema ancora aperto della «167» è quello delle aree residue da assegnare nei piani del primo dopoguerra, rimasto irrealizzato. Si tratta in totale di 92.800 stanze per un costo totale di 330 miliardi circa. Basterebbe mettere mano a questa ultima parte del programma che avrebbe dovuto essere ultimato entro il 1957 per dare case ai romani a prezzi accessibili e lavoro agli operai edili.

La casa al mercato libero

All'interno del mercato così detto «libero» una casa media economica costa:

- **se acquistata L. 4.500.000 a vano**
- **se affittata L. 22.000 vano al mese.**

La casa nei piani pubblici

Verificandosi le tre condizioni dell'esproprio dell'area da parte del Comune, della realizzazione pubblica delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria, del finanziamento con mutui agevolati del 5 per cento, i costi di una casa economica all'interno della 167 sono attualmente questi:

- **se acquistata (coop.) L. 2.800.000 a vano**
- **se affittata L. 9.000 vano al mese.**

Indetto da CGIL CISL e UIL per l'edilizia popolare, la difesa del potere d'acquisto dei salari

MARTEDÌ 19 CORTEO DAL COLOSSEO AL CAMPIDOGLIO

Vi parteciperanno tutte le categorie — Un momento di mobilitazione in vista dello sciopero generale — Adesioni alla lotta degli edili

Lo sblocco immediato delle aree destinate all'edilizia economica e popolare, l'utilizzazione di tutti i finanziamenti stanziati per la costruzione di case per i lavoratori, la fissazione di un «equo canone» che permetta di frenare gli assurdi livelli raggiunti dagli affitti, sono le rivendicazioni al centro della manifestazione che si svolgerà martedì 19 febbraio in Campidoglio, indetta dalla federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, con un corteo che partirà alle 17,30 dal Colosseo.

Si tratta di una «risposta» — come afferma il documento dei sindacati — che il movimento sindacale vuole dare alle famiglie romane, oppresse dagli aumenti inarrestabili dei prezzi, da una sempre maggiore insicurezza economica. Sono gli stessi obiettivi per i quali, in questi giorni, gli edili di Roma e della regione sono scesi in piazza per rivendicare la difesa del potere di acquisto dei salari, e la costruzione di case a basso costo. Proprio i lavoratori delle costruzioni sentono in prima persona il peso di dover edificare case nelle quali nè loro, nè gli altri lavoratori potranno mai andare ad abitare, per i prezzi proibitivi.

La massiccia adesione agli scioperi nei cantieri, le manifestazioni spontanee che si sono svolte nei quartieri e che hanno raccolto la solidarietà e la partecipazione della maggioranza dei cittadini, danno il senso della mobilitazione creatasi intorno a questo grave problema. La lotta degli edili contro l'arroganza intransigenza dei costruttori e l'inerzia del governo in questo settore si sta già allargando agli altri strati della popolazione; ne è una dimostrazione la manifestazione che si svolgerà martedì 12 alla zona Tiburtina nel corso dello sciopero articolato nei cantieri. Vi hanno aderito il comitato unitario di quartiere, il consiglio della V circoscrizione, mentre il comitato di zona del PCI ha rivolto un appello a tutti gli altri lavoratori perché prendano parte all'iniziativa di lotta.

All'appuntamento di martedì 19 le organizzazioni sindacali invitano tutti i lavoratori a giungere in massa, per difendere l'occupazione e per la rapida attuazione delle più urgenti riforme sociali; per conquistare un meccanismo di equo canone per i fitti privati che, colpendo la rendita parassitaria, riduca drasticamente gli attuali insostenibili livelli dei fitti, frutto della speculazione delle grandi società immobiliari. La manifestazione di martedì — si afferma nel documento della federazione unitaria — insieme alle altre lotte in corso, e al dibattito interno alle strutture sindacali, «deve consentire la costruzione di un ampio rapporto democratico e di partecipazione di tutti i lavoratori per la piena riuscita dello sciopero generale regionale indetto dalla federazione romana CGIL-CISL e UIL».

In preparazione della manifestazione si svolgerà martedì 12 alle 17,30, presso il salone della Camera del Lavoro (via Buonarroti 15) l'attivo generale di tutta la segreteria dei sindacati di categoria CGIL.

Gli edili proseguiranno la lotta mercoledì 13, giovedì 14, venerdì 15 con astensioni di tre ore nelle zone di Ostia Lido, Ponte Milvio, EUR centro; gli scioperi culmineranno giovedì 21 con un'astensione di 4 ore in tutta la provincia a partire dalle 12, e con un corteo che partirà alle 14 da piazza Esedra per raggiungere la sede dei costruttori, in largo Tartini.

Discutibile conclusione di una vicenda che ha suscitato vaste perplessità e proteste

Condannato il presidente dei panificatori

Un mese e 100 mila lire di multa a Luciano Lucci; 15 giorni e 40 mila lire all'altro fornaio arrestato - La pena sospesa per 5 anni - Subito scarcerati - Rimane in tutta la sua gravità il problema dei prezzi - E' necessario che il governo mantenga gli impegni per la farina a prezzo politico

E' stato condannato a un mese e a 100 mila lire di multa Luciano Lulli, presidente dell'associazione panificatori; al panettiere Gianfranco Costantini sono stati inflitti 15 giorni di reclusione e una multa di 40 mila lire. I due sono stati rimessi subito in libertà, dal momento che la pena è stata sospesa per 5 anni.

Si è concluso ieri sera alle 21 il processo per direttissima contro i due commercianti, arrestati su mandato di cattura della Procura della Repubblica, perchè ritenuti responsabili di un illegale aumento del prezzo del pane, bloccato dal «calmiere». Pur mantenendo la ferma condanna per l'aumento del prezzo del pane, deciso unilateralmente dall'unione panificatori, non si possono tacere le perplessità che l'arresto prima e la condanna ora hanno suscitato.

E' evidente, infatti che le responsabilità dell'aumento del pane ricadono sul governo, il quale non mantenendo gli impegni presi — assicurare ai panificatori rifornimenti di farina a prezzo controllato — ha deliberatamente ignorato la situazione di tensione che si andava creando tra gli esercenti. L'inerzia del governo ha così oggettivamente favorito le spinte corporative che sono sfociate nella decisione di aumentare il prezzo del pane, presa unilateralmente dai panificatori, senza tener conto dei gravissimi riflessi sulla situazione economica e sul potere d'acquisto delle classi meno abbienti.

Lo ha ricordato anche la Federesercenti che, in un comunicato, pur riaffermando il suo dissenso per la decisione dei panificatori, condanna lo arresto dei due commercianti e denuncia le responsabilità del governo, chiedendo l'immediato rispetto degli impegni relativi all'assegnazione da parte dell'AIMA dei necessari contingenti di farina ai prezzi già concordati, sollecita la convocazione, presso il prefetto, di una riunione degli organismi dirigenti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, delle categorie mercantili e artigiane, del movimento cooperativo, insieme agli assessori all'annona e al commercio del Comune di Roma e della Regione, per esaminare il problema dei prezzi.

Luciano Lucci durante l'udienza in tribunale

L'azione legale non ha intanto risolto, come era ovvio, il problema di gran lunga più importante e cioè il prezzo del pane. E' evidente, infatti, che il controllo non può essere effettuato soltanto a valle e che non si possono lasciare impuniti gli speculatori che hanno incettato la farina e ora la vendono a prezzi, a volte raddoppiati. Lo ha ricordato anche Lucci nella sua difesa, quando ha spiegato di aver soltanto firmato una decisione — quella dell'aumento — presa in un'assemblea da una categoria che da tempo chiedeva interventi da parte delle autorità. Intanto gli avvocati Favini e Sabatini per il Lucci e Messina per il Costantini, hanno annunciato di aver sporto denuncia contro il prefetto Ravalli, e contro il ministro dell'industria De Mita, per omissione di atti d'ufficio, non avendo essi — affermano i legali — trasmesso al CIP (perchè ne discutesse) la decisione di aumento presa dai panificatori.

Il problema rimane

NON CI possono essere dubbi sul fatto che il grave problema dell'aumento del pane non si risolve mettendo le manette ai panificatori e infliggendo loro qualche mese di carcere. Sia chiaro: noi abbiamo immediatamente giudicato grave e unilaterale la decisione di aumento; rimaniamo del parere che ogni responsabilità penale debba essere individuata e colpita con il rigore che le leggi richiedono. Lo esigiamo, non a caso, per tutti coloro che si rendono responsabili, nel settore dei generi di consumo, di atti che contrastano con le leggi e gli interessi della collettività; anche se dobbiamo nuovamente osservare che la legge continua, troppo spesso, a mostrarsi inesorabile e puntuale con gli ultimi anelli di una lunga e complessa catena, inefficace e lenta con chi ha in mano le fila delle speculazioni più gravi e vergognose.

Cosicchè non si può ignorare l'assurdo e la incongruenza di una situazione che vede il dirigente dell'organizzazione dei panificatori arrestato, processato e condannato nel giro di 24 ore, mentre a una settimana di distanza, ormai, dal rincaro della «ciriola», il governo ancora non ha fatto sapere se come e quando intende muoversi per ripristinare condizioni che consentano di riportare il pane al prezzo di sette giorni fa alleviando il disagio della popolazione romana.

Il problema del pane è infatti politico e va affrontato, quindi, con scelte politiche; ed esse non possono essere che quelle indicate da tutte le forze democratiche, dal nostro Partito, dalle organizzazioni sindacali e di categoria. Il governo aveva assunto impegni precisi, ad esempio, per la farina: non ha che da rispettarli. E' quanto esigono del resto migliaia di lavoratori che si stanno mobilitando, in questi giorni, nella città sul problema dei prezzi. E' una battaglia che ha bisogno anche del contributo unitario e responsabile dei panificatori.

Stato d'allarme ieri pomeriggio al «Leonardo da Vinci»

Misure d'emergenza a Fiumicino per controllare un Boeing «707»

Una segnalazione informava che a bordo c'erano 5 arabi sospetti - Perquisiti tutti i passeggeri dell'aereo della TWA proveniente dal Portogallo

Lo stato d'allarme è scattato ieri pomeriggio all'aeroporto di Fiumicino, su disposizione del responsabile dei servizi di sicurezza degli aeroporti romani, il questore Ugo Macera. I servizi di sicurezza del «Leonardo da Vinci» sono scattati in coincidenza con l'atterraggio di un Boeing 707 della TWA. Lo stesso dott. Macera ha precisato che l'allarme è stato dato in seguito a una informazione secondo cui sul volo della TWA si erano imbarcati 5 arabi ritenuti sospetti. Comunque, come è stato accertato in seguito, si è trattato di un falso allarme.

Il Boeing della TWA — proveniente da Lisbona, con 39 passeggeri e 11 membri d'equipaggio — è atterrato alle 14,45. Mentre tutto il molo ovest veniva fatto evacuare, le speciali squadre antisabotaggio di agenti di polizia, carabinieri e guardie di Finanza hanno preso posizione nella sala transiti e attorno alla piazzola di sosta numero 15 dove era parcheggiato il quadrigetto americano. Tiratori scelti, frattanto, si appostavano sulle terrazze dello scalo.

Tutti i passeggeri sono stati perquisiti dagli agenti che avevano circondato l'aereo, in particolare i 5 arabi (che sarebbero di nazionalità siriana). Ma tutti i controlli hanno dato esito negativo. Anche i bagagli a mano sono stati controllati, insieme a quelli che si trovavano nelle stive del velivolo. Durante i controlli nessun estraneo si è potuto avvicinare alla zona dove si era fermato il Boeing. I cinque arabi hanno proseguito il viaggio per una località del Medio Oriente non precisata.

vita di partito

ASSEMBLEE — Civitavecchia: ore 10 (F. Prisco); Bracciano: ore 10 (Tidei); Casalbertone: ore 10 (Panico); Mario Alicata: ore 10,30 (Funghi); Portonaccio: ore 10,30 (G. Prasca); Torrevecchia: ore 16 (Tesei); Pavona: ore 17 (Mammucari); Monte Spaccato: ore 16 (Marchesi); Spinaceto: ore 10,30, attivo cellula; Ostia Centro: ore 16,30 (Fioriello); Nuova Alessandrina: ore 11 (Pellini); Tor de' Schiavi: ore 16,30; Nomentano: ore 16, proiezione film e premiazione diffusori; Quarto Miglio: ore 16, caseggiato (Pellegrini).

COMIZI — Quarticciolo: ore 10 (A.M. Cisi); Villa Gordiani: ore 10,30 (Vetere); Primavalle: ore 10 (A. Pasquali); Artena: ore 10,30 (Caracciolo); Genzano: ore 11 (A. Marroni); Casalotti: ore 11 (Fredduzzi).

CONGRESSO SEZIONE — Monte Mario: ore 10, prosegue congresso sezione (Salvagni).

PROIEZIONI — Celio - Monti: ore 16,30 e 19, film «Il giorno della civiltà».

DOMANI

GRUPPO LAVORO ACEA - GAS — In Federazione: ore 17, riunione (Bencini, Marra).

ASSEMBLEE — Salario: ore 21 (M. Michetti); Torrevecchia: ore 17 (Magni); Tuscolano: ore 19, IX circoscrizione (Filisio); Ostiense: ore 18, ass. sui corsi ideologici (Sasarini, Tronti).

C.D. — Cinquina: ore 20 CD (Speranza).

COMITATO CITTADINO — Tivoli: ore 18,30, Comitato cittadino (Micucci).

CORSI DI STUDIO DI STORIA DEL PCI — Quadraro: ore 17,30, IV lezione (Evangelisti); Monteverde Nuovo: ore 17,30, II lezione (Caputo).

ZONE — «Zona Castelli»: Albano: ore 17,30, riunione sui problemi ospedalieri (Marietta). «Zona Nord»: Trionfale: ore 20,30, gruppo lavoro culturale (Morrione). «Zona Est»: ore 19, segreteria di zona (Funghi). «Zona Sud»: Torpignattara: ore 17, segreteria di zona; Tor de' Schiavi: ore 21, segreterie sezioni Tor de' Schiavi, Villa Gordiani e Nuova Gordiani (Cervi); martedì, ore 20, Commissione ceti medi (Granone, Vichi).

SEZIONE UNIVERSITARIA — In Federazione: ore 17,30, ass. docenti e studenti facoltà Lettere sulla piattaforma sezione sindacale (Giannantoni).

● Si invitano le sezioni a ritirare con urgenza i blocchetti della sottoscrizione presso l'amministrazione della Federazione.

● Le sezioni che ancora non hanno consegnato i questionari sul tesseramento in Federazione sono invitate a farlo al più presto.

FGCI — Lanuvio: ore 10, riunione circolo (Pesoli); Celio-Monti: ore 10,30, riunione dei responsabili di circolo e di circoscrizione della zona Centro (Adornato).

DOMANI

Macao: ore 16, assemblea-dibattito con un esule cileno, sarà proiettato il film «Il golpe» (Spera); Ostia: ore 18,30, corso ideologico: 1969 - '74 Compromesso storico (Mele); Marino: ore 17, CD (Gigliardi); in Federazione: ore 9,30, ufficio provincia; Frascati: ore 17, CD (Pesoli).

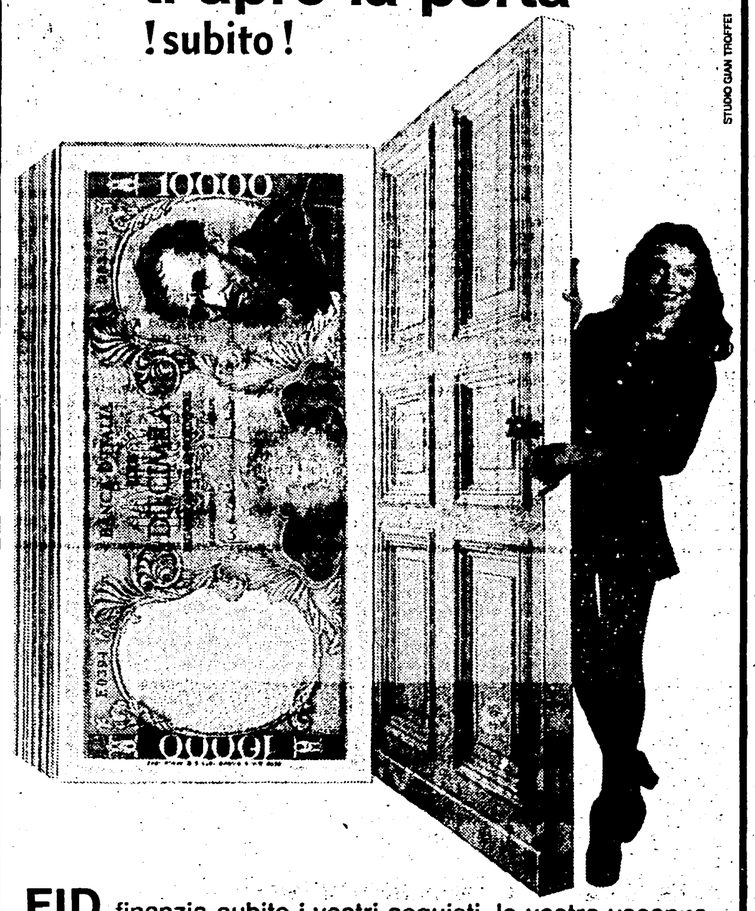
● E' convocata per martedì 12, alle ore 16,30, in Federazione la riunione degli studenti comunisti impegnati nei Comitati unitari (Veltroni).

Tesseramento: 63 sezioni al 100 per cento

L'ampia iniziativa di massa che impegna tutte le organizzazioni comuniste nell'azione contro il carovita e nel lavoro politico intorno alla questione del referendum aiuta lo sviluppo di una larga campagna di tesseramento e proselitismo nelle sezioni della Federazione romana. Un'altra sezione (Celio-Monti) ha superato ieri gli iscritti del 1973 e sono già 63 le sezioni della città e della provincia che hanno toccato questo primo impegnativo traguardo. Nel corso delle ultime 48 ore altri tesserati sono stati segnalati dalle sezioni di Genazzano (63), Lariano (63), Valmontone (25), Santa Lucia di Mentana, Cave, S. Vito, EUR e Ludovisi (10), Casalbertone (7), Villa Gordiani, Poli e Tufello (5).

IL «PRONTO SOCCORSO»
PER LA DONNA ELEGANTE
con le famose
MACCHINE PER MAGLIERIA GIAPPONESI
uso famiglia ed artigiano
VASTA GAMMA DI MODELLI - DA L. 80.000 IN POI
* normali * automatiche * superautomatiche *
* CON SCHEDE PERFORATE *
VASTO ASSORTIMENTO FILATI IN: LANA - COTONE - CINIGLIE
Per informazioni scrivere a: ORG.NE PIETRO VERRINI
Via Perugia 17 - Tel. 93.45.478 - 00040 PAVONA (frazione di Albano) - ROMA

POLIDORI UOMO
VIA CONDOTTI
VIA BORGOGNONA
CONTINUA LA VENDITA
A PREZZI ECCEZIONALI

se hai bisogno di soldi
FID
ti apre la porta
!subito!

STUDIO GIAN TROFFEI
FID finanzia subito i vostri acquisti, le vostre vacanze, i vostri affari. E' la prima Società specializzata per finanziamenti su auto: basta portare il libretto della vostra automobile, anche se ipotecata, per ottenere subito un prestito
FID... PRESTITO... O FATTO!
ROMA - VIA DELLO STATUTO 44 - TEL. 734080 - 734090
TORINO - VIA CERNAIA 18 - TEL. 542834 - 530445

Zingone
ULTIMI GIORNI
LE GRANDI OCCASIONI
offerte speciali in tutti i reparti
• Via della Maddalena, 27
• Largo Vigna Stelluti, 14
• Viale Colli Portuensi (P.le Morelli)
• Via Casilina, 997
• Latina: Corso Repubblica, 202

NON E' UNA
LIQUIDAZIONE
MA UNA
GRANDIOSA VENDITA DI...
PELLICCE PREGIATE
DA OGGI ORE 9
VIA OSTIENSE 73-P
ALCUNI PREZZI ORIENTATIVI

VISONE	1.200.000	690.000	CASTORINO	350.000	140.000
VISONE	1.200.000	590.000	VOLPE	380.000	190.000
VISONE	1.000.000	490.000	LEOPARDETTE	290.000	99.000
LONTRA Black	950.000	450.000	LAP CHANTAL	290.000	99.000
VISONE Ranch	800.000	390.000	CAVALLINO	280.000	99.000
LEONE	770.000	390.000	LAPIN	95.000	59.000
CASTORO	580.000	390.000	PERSIANO Z	190.000	95.000
GIACCA visone	500.000	290.000	COPERTA	290.000	90.000
G. OCELOT	690.000	290.000	GIUBBINO MODA	75.000	39.000
OCELOT baby	550.000	250.000	CAPPELLI visone	32.000	10.000
MURMELL	480.000	230.000	PELLI visone	30.000	10.000
VISONE Tweed	590.000	290.000	PELLI marmotta	30.000	15.000

TUTTE LE PELLICCIE DI NUOVA CREAZIONE MOD. 1973-'74
sono singoli capi di alta moda accompagnati da certificato di garanzia
IVA e tasse a nostro carico

ROLAND'S - ROMA
LA CASA DELLA RENNA
PER LA CHIUSURA E CESSAZIONE DEFINITIVA
DELLA SUCCURSALE DI VIA DEL CORSO, 513-515 (Piazza del Popolo)
OFFRE A PREZZI DI REALIZZO
ANCORA PER POCHI GIORNI
TUTTA LA MERCE IVI ESISTENTE PER UOMO E SIGNORA
CANADESI E MONTONI ROVESCIATI - PELLICCERIA - MAGLIERIA INGLESE DI PRINGLE OF SCOTLAND E BALLANTYNE - PALETOTS E IMPERMEABILI INGLESI E FRANCESI PER UOMO E SIGNORA - ABITI DA SERA - PANTALONI DA SKI - GIACCHE A VENTO PEROCHE-PARIS - GIACCHE - GIUBBOTTI - PALETOTS DI RENNA E NAPPA INGLESE
COPERTE DI PELLICCIA IN GUANACO - VOLPE ROSSA
ABITI E PALETOTS PER UOMO: SIMON ACKERMANN - HITMAN. EMILIO PUCCI CON TESSUTI ERMENEGILDO ZEGNA.
Domani lunedì 11 apertura ore 15

Automobili montesacro zarattini
Abbiamo rivoluzionato il mercato delle auto d'occasione
OFFRIAMO 3 GIORNI DI PROVA
su qualsiasi nostra vettura d'occasione
LISTINO PREZZI

FIAT 500 da L. 300.000 a L. 500.000	FIAT 127 da L. 800.000 a L. 1.100.000	FIAT 128 da L. 800.000 a L. 1.200.000
A 112 da L. 750.000 a L. 1.000.000	MINI MINOR da L. 400.000 a L. 800.000	FULVIA coupé da L. 900.000 a L. 1.300.000
FIAT 128 coupé da L. 1.250.000 a L. 1.550.000	FIAT 850 berlina da L. 150.000 a L. 500.000	FIAT 127 3 porte da L. 1.000.000 a L. 1.150.000
A.R. GIULIA da L. 400.000 a L. 900.000	FORD ESCORT da L. 400.000 a L. 900.000	N.S.U. PRINZ da L. 350.000 a L. 650.000
SIMCA da L. 300.000 a L. 850.000	RENAULT da L. 250.000 a L. 700.000	FORD TAUNUS da L. 800.000 a L. 1.200.000
FIAT 124 berlina da L. 300.000 a L. 1.200.000	FIAT 124 coupé da L. 650.000 a L. 1.000.000	FIAT 850 coupé da L. 300.000 a L. 600.000

Comode rateizzazioni fino a 30 mesi con possibilità di sospensione del pagamento in caso di comprovata necessità
VIA UGO OIETTI, 183
Telef. 8272.842
(Monte Sacro - Zona Talenti)
Automobili montesacro zarattini

E' IL MOMENTO DI SCEGLIERE
SIMCA 1000
● COSTA MENO: L. 1.049.000 IVA compresa
● COMODA: 4 porte - 5 posti
● ECONOMICA: 18 km. con 1 litro di benzina
● CONSEGNA IMMEDIATA ● 36 RATE ANCHE SENZA ANTICIPO
CONCESSIONARIA MUCCI
VIA SIRACUSA,20 Tel. 855.479
VIA S. ANGELA MERICI, 75 Tel. 83.94.407
(angolo Circonvallazione Nomentana)
CHRYSLER SIMCA SUNBEAM

★ CINERIZ ★ IL MARCHIO VERDE DEI GRANDI SUCCESSI ★ CINERIZ ★

3ª settimana di travolgente successo del film che sta demolendo ogni record d'affluenza

all'ARISTON-HOLIDAY PARIS

C'è peccato e peccato, ma se la cosa resta in famiglia è solo un ...

PECCATO VENIALE

RIZZOLI FILM presenta
un film di
SALVATORE SAMPERI
LAURA ANTONELLI
in
PECCATO VENIALE
con
ALESSANDRO MOMO
ORAZIO ORLANDO
LILLA BRIGNONE
TINO CARRARO
LINO TOFFOLO
prodotto da
SILVIO CLEMENTELLI
per la Clesi Cinematografica
Technicolor CINERIZ

PECCATO VENIALE

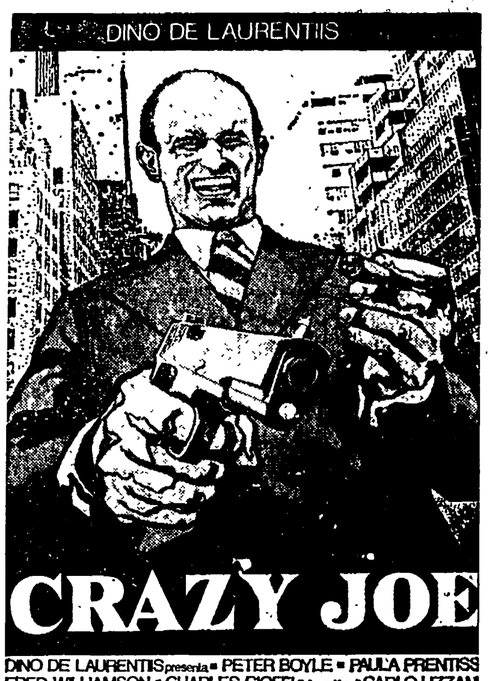
Vietato ai minori di 18 anni

ORARIO SPETTACOLI: APERTURA 15 - ULTIMO 22,15

Trionfo sullo schermo per l'attesissimo FILM AMERICANO di CARLO LIZZANI

all'ADRIANO-AMERICA NEW YORK

QUESTA E' LA VERA STORIA DI JOE GALLO (DETTO CRAZY JOE) E DELLA SUA INCREDIBILE SFIDA A JOSEPH COLOMBO. UNA SFIDA CHE FINI' CON 9 PALLOTTOLE. E' STORIA DI OGGI, MA GIA' LEGGENDA: LA NUOVA LEGGENDA AMERICANA



DINO DE LAURENTIIS

CRAZY JOE

DINO DE LAURENTIIS presenta ■ PETER BOYLE ■ PAULA PRENTISS
FRED WILLIAMSON ■ CHARLES CIOFFI ■ in un film di CARLO LIZZANI
CRAZY JOE con FAUSTO TOZZI ■ GUIDO LEONTINI ■ RIP TORN
■ MARIO ERPICHINI e con ELI WALLACH
soggetto di DINO MAURI e MASSIMO DE RITA
da un racconto di NICHOLAS GAGE
sceneggiatura di DINO MAURI ■ MASSIMO DE RITA e CARLO LIZZANI
musica di GIANCARLO CHIARAMELLO
Produttore Esecutivo NINO E. KRISMAN
Prodotto da DINO DE LAURENTIIS ■ TECHNICOLOR
CINERIZ

ORARIO SPETTACOLI: APERTURA 15 - ULTIMO 22,15

3° mese di STREPITOSO SUCCESSO del film che domina in assoluto in Italia

al METROPOLITAN SUPERCINEMA SAVOIA

LA STRAORDINARIA E SPETTACOLARE AVVENTURA DI UN MAGNIFICO RIBELLE CHE VOLEVA VIVERE LIBERO O NON VIVERE AFFATTO

CINERIZ presenta
STEVE McQUEEN DUSTIN HOFFMAN
un film di FRANKLIN J. SCHAFFNER
PAPILLON
con VICTOR JORY ■ DON GORDON ■ ANTHONY ZERBE
produttore esecutivo TED RICHMOND
soggetto da FRANKLIN J. SCHAFFNER e ROBERT DORFMANN
sceneggiatura di DALTON TRUMBO e LORENZO SEMPLE JR.
dall'omonimo di HENRI CHARRIERE edito in Italia da MONDADORI
musiche di JERRY GOLDSMITH
diretto da FRANKLIN J. SCHAFFNER
PANAVISION ■ TECHNICOLOR
CINERIZ

E' UN FILM PER TUTTI

ORARIO SPETTACOL': 15,15 - 18,20 - 21,20

Sensazionale all' **ETOILE**

VAI A RITROVARE LA TUA GIOVINEZZA CON

ZOZOS

ZOZOS E' IL PIU' DIVERTENTE ED ECCITANTE « FLASH-BACK » DELLA TUA VITA

CINERIZ presenta
a 17 anni siamo stati tutti
ZOZOS

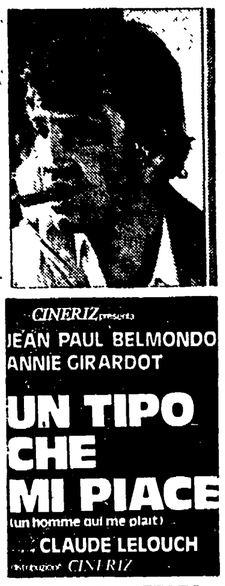
Vietato ai minori di 14 anni

ORARIO SPETTACOLI: APERTURA 15 - ULTIMO 22,15

Il pubblico romano ha scelto questo film al

RADIO CITY

TORNA IL
Favoloso LELOUCH
IL REGISTA DELLE PIU' BELLE STORIE D'AMORE CON IL
Magnifico JEAN PAUL BELMONDO
« IL TIPO CHE PIACE ALLE DONNE »



CINERIZ presenta
JEAN PAUL BELMONDO
ANNIE GIRARDOT
UN TIPO CHE MI PIACE
(un homme qui me plait)
un film di CLAUDE LELOUCH
distribuzione CINERIZ

NON E' VIETATO

ORARIO SPETTACOLI:
Apertura 15 - Ultimo 22,15

DIURNA DI BOHEME ALL'OPERA

Oggi, alle 16, fuori abbonamento replica de « La Boheme » di G. Puccini (rappr. n. 40) concertata e diretta dal maestro Maurizio Rinaldi. Interpreti principali: Irma Capece Minutolo, Elvidia Ferracuti, Angelo Mori, Guido Guarnera, Franco Pugliese, Lorenzo Testi. Lo spettacolo verrà replicato mercoledì, alle 17, riservato agli studenti.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Mercoledì alle 21 al Teatro Olimpico (Piazza G. Da Fabriano), concerto del quartetto Amadeus con il clarinettista De Peyer (tagl. n. 15). In programma: Haydn, Beethoven, Mozart. Biglietti in vendita alla Filarmonica.

ACCADEMIA S. CECILIA - AUDITORIO VIA DELLA CONCILIAZIONE
Oggi alle 17,30 (turno A) e domani alle 21 (turno B), concerto diretto da Gabriele Ferro. In programma: Varese, Berlioz, (mezzo soprano Maureen Forrester) Ravel. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio dalle 16,30 in poi; domani dalle 17 in poi.

AUDITORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32 - Telefono 655952)
Martedì e giovedì alle 21,15 concerto del Trio Lorenz. Primo Lorenz, pianoforte; Tomas Lorenz, violino; Matija Lorenz violoncello. In programma: Haydn, Mozart, Sciostakovic.

DELLE ARTI - OPERA 2 (Via Sicilia 59 - Tel. 460141)
Domani alle 21 concerto di Giorgio Gaslini « il jazz »: storia, stili, poesia. Prima parte dall'inizio del secolo al 1945; seconda parte dal 1945 ad oggi.

ISTITUZ. UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Telefoni 3964777 - 4957234/5)
Domani alle 21 all'Auditorium Università Cattolica (via Pineta Sacchetti 644) concerto del chitarrista Oscar Ghiglia. Programma: Bach: Preludio, fuga e allegro; Suite n. 3; Villa Lobos: 5 preludi; G.F. Malipiero: Preludio; Bracali: Viajes.

SALA CASELLA (Via Flaminia, n. 118 - Tel. 360.17.52)
Domani alle 21 per il ciclo dedicato a Mozart concerto del duo Cicero-Masi (violino e pianoforte). Biglietti in vendita alla Filarmonica.

PROSA-RIVISTA

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 601 - Tel. 6544601)
Alle 17 il Teatro di Roma diretto da Franco Enriquez presenta « Manuale di Teatro » di Achille Campanile. Regia di Filippo Crivelli. Produzione Teatro di Roma.

BELLI (Piazza S. Apollonia 1-A - Tel. 5894875)
Alle 17,30 il Gruppo Teatro Incontro presenta « Notte di guerra al Museo del Prado » - Acquaforte in un prologo e in un atto di Rafael Alberti. Regia di Ricarda Salvat.

BERNINI (P.zza G.L. Berdini 22 - colare - P.za Chiesa Nuova, 18)
Martedì alle 20,45 la C.ia stabile de « L'Artistica » diretta da Massimo Altena presenta « Il muro del silenzio », tre atti di Paolo Messina con A. Germani, A. Barroi, G. Fiore, A. Rispoli, P. Ferreri, M. Santiamantini: Regia Alberto Barroi.

BORGO S. SPIRITO (Via Penitenzieri, 11 - Tel. 8452674)
Oggi alle 16,30 la C.ia D'Origlia-Palmi presenta « Santa Barbera » due tempi in otto quadri di Salvatore Morosini.

BURATTINI ALLA RINGHIERA Via dei Riari 82 - T. 6568711)
Alle 16,30 la C.ia dei Burattini « La Scatola » presenta « I doni del vento tramontano » con la partecipazione dei bambini e dei burattini di Maria Signorelli.

CENTOCELLE (Via Carpineto 29)
Oggi e domani alle 21 al Teatro delle Muse eccezionale spettacolo con il canzoniere del Lazio con G. Nebbiosi, P. Brega, C. Siliotto, F. Giannattasio, P. Minieri, G. Vivaldi, L. Cinque.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Telefono 687270)
Alle 17 la C.ia del Teatro Studio Mejerchol'd in « Quando noi morti ci destiamo » di H. Ibsen. Traduzione di Anita Rho con V. Garzolo, A. Cardile, G. Lavagetto, D. Bartolucci, N. Greco, M. Socci. Regia Giuliano Merlo. Ultimo giorno.

CIRCO SUL GHIACCIO
Per la prima volta a Roma con Moira Orfei e Rita Trapanese. Due spett. al giorno ore 16,15 e 21. Prenotaz. CIT Piazza Repubblica tel. 479.041 - 481.141 e Circo telefoni 360.65.00 - 369.65.44. Strepitoso successo.

CIRCO TEATRO DI ROMA (Piazza A. Mancini - Foro Italico - Telefono 360.47.45)
Alle 18 il Teatro di Roma diretto da Franco Enriquez presenta « Kasimir e Karoline » di Odon von Horvath. Regia di Franco Enriquez.

CLUB TEATRO (Via Sant'Agata de' Goti 23 - Tel. 487356)
Alle 17,30 « Sacco » teatro di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi.

CONTEMPORANEA (Parcheggio di Villa Borghese)
Apertura della Mostra alle 10-13 16-20. Alle 18 musica: Concerto di Charlemagne Palestine. Informazioni 4754107.

DEI DIOSCURI (ENAL-FITA - Via Piacenza 1 - Tel. 47554428)
Alle 17,30 il GAD « Il Sorriso » di Napoli presenta « Non è vero ... ma ci credo » di Peppino De Filippo.

DEI SATIRI (Via Grottapinta 19 - Tel. 565352)
Alle 18 a grande richiesta la C.ia dell'Atto presenta « Le visioni di Simone Machard » di Bertolt Brecht. Regia M. Morgan. Musiche di H. Eisler. Novità assoluta. Ultima replica.

DELLE ARTI - OPERA DUE (Via Sicilia, 59 - Tel. 460.141)
Alle 17,30 Pupella Maggio, Mariano Rigillo, Gabriele Lavia, Arnold Kilkerson in una commedia scritta e diretta da Giuseppe Patroni Griffi « Persone naturali e strafottenti ». (Vietato ai minori di anni 18).

DE' SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 16,30 i Piccoli de' Servi pres. « Biancaneve e i sette nani (fiocco di neve) », fiaba musicale di R. Corona con 50 attori, cantanti, balletto e coro. Maestro d'orchestra Vittorio Catena.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 18 Fiorenzo Fiorentini presenta « A noi ci ha rovinato la guerra » di Ghigo De Chiara e Fiorenzo Fiorentini. Coreografie di M. Dani. Esecuzione musicale A. Saitto e P. Gatti con G. Rocchetti, T. Gatti, P. Gatti, G. Isidori, L. La Verde e Lilla. Alle 21 il Canzoniere del Lazio con G. Nebbiosi, P. Brega, C. Siliotto, F. Giannattasio, P. Minieri, G. Vivaldi, L. Cinque.

ELISEO (Via Nazionale 183 - Telefono 462114)
Alle 17,30 la C.ia il Teatro di Eduardo pres. « Gli esami non finiscono mai » di Eduardo De Filippo. Regia di E. De Filippo. Scene e costumi di M. Maccari.

GOLDONI (Vicolo dei Soldati, 3 - Tel. 561156)
Alle 16 « Cinderella » con burattini. Fiaba con musiche di P. Persichetti recitata in lingua inglese. Alle 18 « The Mousetrap » di Agatha Christie.

I SENZATETTO (Via della Pineta Sacchetti, 644)
Alle 21 il Gruppo Libero di Bologna diretto da Arnaldo Picchi presenta « Il tamburo di panno » di Seami Motokjo. Regia di A. Picchi.

LA COMUNITA' (Via Zanazzo 1 - Tel. 5817413)
Alle 17,30 la Comunità Teatrale Italiana presenta « Venere » novità assoluta di Dacia Maraini con Riccardo Reim, A. Pudia, G. Bonfiglioli, M. Zeppi, C. Carotoli. Regia di Dacia Maralni. Scene e costumi di Patrizia Vita.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - Telefono 832254)
Alle 16,30 le marionette degli Accettella con « La bella addormentata nel bosco » di Icaro e Bruno Accettella. Regia autori.

PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Telefoni 974951 - 803523)
Alle 17,30 la C.ia del Teatro Italiano con Peppino De Filippo presenta « Come finì Don Ferdinando Ruoppolo », storia d'oggi di un caso comune in due parti di Peppino De Filippo.

QUIRINO - E.T.I. (Via Minghetti n. 1 - Tel. 6794585)
Alle 17 il Teatro Stabile di Torino presenta « Vita e morte di re Giovanni » con Giulio Bosetto, Corrado Pani, Paola Borboni, Leda Negroni. Regia di Aldo Trionfo. Scene e costumi di Emanuele Luzzati.

RIDOTTO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 45095)
Alle 17,30 la C.ia Silvio Spaccesi presenta « Un bambino blu a pallini gialli » di A. Gangarossa. Messa in scena di Cesarini da Senigallia. Ultima replica.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 652.770)
Alle 17,15 lo Stabile di prosa romana di Checco e Anita Durante con Leila Ducci, Sanmartin, Marcelli, Pezzinga, Raimondi, Merlino, Montanari, Mura, Pozzi nel successo comico « Accidenti ai giuramenti » di A. Maroni. Regia di Checco Durante.

SISTINA (Via Sistina - Telefono 4756841)
Alle 17,15 ultima replica il Teatro Stabile dell'Aquila con Carmelo Bene e Luigi Proietti presenta « La cena delle beffe » di Sem Benelli secondo Carmelo Bene.

SPAZIOUNO (V.lo dei Panieri 3 - Tel. 585107)
Alle 21,30 precise Teatro di Roma diretto da Franco Enriquez Teatro Ricerca presenta il gruppo « La Maschera » in « Tarzan » di Memè Perlini. Prenotazioni dalle 16 alle 20 al 585107. Ultimi giorni.

TEATRINO - ENNIO FLAIANO - TEATRO DI ROMA (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 688569)
Alle 17 il Teatro di Roma diretto da Franco Enriquez pres. « Quaderni di conversazione » di L. Van Beethoven, proposte da Glauco Mauri. Novità italiana.

TEATRO NELLA CRIPTA (Via Nazionale 16 - Tel. 335466)
Martedì alle 21 la C.ia Teatro nella Cripta presenta « What the butler Saw » di John Orton. Regia di John Karlsen. Novità per Roma.

TEATRO 23
Alle 17 il Teatro 23 presenta

ECCEZIONALE AI CINEMA

GARDEN - BOLOGNA OLIMPICO - BRANCACCIO

100 MINUTI DI IRRESISTIBILE COMICITA' GARANTITA DAL MIO « BUON NASO »
PIPPO FRANCO

LA ITF PRESENTA PIPPO FRANCO IN
FURTO DI SERA BEL COLPO SI SPERA
GIANCARLO PRETE - COSTANZA SPADA
PIERO VIDA - THOMAS RUDY - MONICA MONET
MEMMO CAROTENUTO
ALDO GIUFFRE
PIPPO FRANCO - MARIANO LAURENTI
EASTMANCOLOR

ECCEZIONALE AI CINEMA

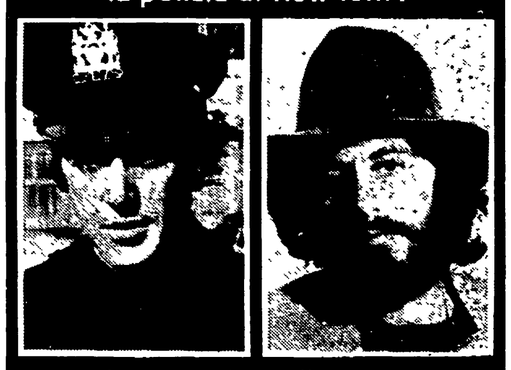
MODERNETTA - ASTRA

Ecco un film che presenta gli ambigui risvolti del primo abbandono sessuale di una sedicenne

itf
sedicianni
CINERIZ

PROSSIMAMENTE SUGLI SCHERMI ITALIANI

il film che ha fatto tremare la polizia di New York !



DINO DE LAURENTIIS
AL PACINO "SERPICO"

GRANDE SUCCESSO AL
ROYAL
Del nuovo spettacolare film d'avventura del romanzo di
Jack London

La lunga pista dei LUPI

* 1952
La censura vieta
"La governante"
* 1957
Una censura più subdola ostacola
"La governante"
* 1965-70
Trionfa in tutti i teatri italiani
"La governante"
* 1974
Finalmente
"La governante"
è anche un film
CINEMATOGRAFICA PRINCEPS e BI DI A distribuzione itf

« Chi crede il popolo lo sia? » musical in due atti liberamente tratto dal Vangelo secondo Giovanni. Di Pasquale Cam, musiche di Enzo Guarini. Movimenti di Renato Greco. Regia di Leone Mancini.
TEATRO PER BAMBINI AL TORCHIO (Via E. Morosini 16 - Telefono 882049)
Alle 10 « Il drago impertinente » e alle 16,30 « Mario e il drago » di Aldo Giovannetti con la partecipazione dei piccoli spettatori.
TORDINONA (Via Acquasparta, 16 Tel. 657206)
Alle 18 eccezionale ripresa de « Il Gran Cerimoniale » di Arrabal. Regia di Salvatore Solida. Scene e costumi di Luciano Spinosi con A. Palladino, R. Santi, A. Saltutti, A. Canu. Abbonamento turno A e B.
VALLE - E.T.I. (Via del Teatro Valle 23-A - Tel. 653794)
Alle 17 la C.ia di prosa Rossella Falk con Ugo Pagliai e la partecipazione di Elsa Albani presenta « Trovarsi » di Luigi Pirandello. Regia di Giorgio De Lullo. Scene e costumi di Pierluigi Pizzi.

SPERIMENTALI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 82 - Tel. 656.87.11)
Alle 18,15 la C.ia « Il Pantano » in « Il re muore » di E. Jonesco. Regia Claudio Frosi con Desideri, Farina, C. Frosi, G. Paolini, B. Salvati, A. Vingelli. Ultima replica.
ALEPH TEATRO (Via dei Coronari, 45 - Tel. 560.781)
Alle 17,30 il G.S.T. Aleph in « Macbeth...per esempio » di Caterina Merlino.
BEAT 72 (V. Gioacchino Belli 72 - Tel. 899595)
Alle 18 e 21 stagione delle nuove proposte di sperimentazione il « Palagruppo » presenta « La commedia di Robin e Marion » di Adam De La Halle.
CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 775.108)
Alle 17,30 la C.ia « Delta » con Paola Lupi e Carlo Cosolo presenta « Delirio a due » di Eugene Ionesco. Regia Claudio Jankow-
CINE CLUB TEVERE (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
Z - l'orgia del potere (di Costa Gravas)
CONTRASTO (Via Egerio Levio, n. 25 - Tuscolano)
Alle 17,30 « Chi? Ribellione! » di F. Marietta, con M. Graziosi, V. Di Prospero, F. Marietta, M. R. Rufini.
DE TOLLIS (Via della Paglia, 32 - Tel. 5895295)
Alle 17,30 « I Folli » Teatro Vitale in « La ballata del gran macabro » di M. De Ghelderode con M. Faggi, A. Boscardin, P. Capitani, A. Pasti, R. Palazzoni. Regia Nino De Tollis. Prenotazione obbligatoria.
FILMSTUDIO
Alle 16-18-20-22 « Scusi dov'è il fronte? » con Jerry Lewis.
GRUPPO DEL SOLE (Largo Spartaco, 13 - Tuscolano)
Alle 10,30 al Circolo Centocelle in Via Carpineto 29, incontro teatrale per ragazzi « Dove vai Rosalia piena di fantasia » di Roberto Galve.
LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Campo Marzio - Telefono 656.94.24)
Alle 17 e alle 19,30 « Eguaglianza e libertà » di A. Cerliani con G. Elsner, G. Manetti, M. Martino, L. Rizzoli, S. Scalli. Regia di A. Cerliani.
LABORATORIO DI ANIMAZIONE TEATRALE (Viale Stefanini 35 - Tel. 438.02.42)
Alle 16 « Perchè uffa ma perchè » spettacolo per bambini. Ingresso libero.
L'INASPETTATO (Via di Grottapinta 21 - Campo de' Fiori - Tel. 580.35.60)
Martedì alle 21 « Marihuana in Pinzimonio » di Carlotta Wittig con Claudia Wittig, Di Giorgio, Leonardo Marcacci, Angelo Pellegrino, Carlotta Wittig.

CABARET

AL CANTASTORIE (Vicolo dei Panieri 47 - Telefoni 585.605 - 6229231)
Giovedì alle 22 prima, Gastone Pescucci e Irina Maleeva in « Toh! chi si rivede ». Al piano Toni Lenzi.
AL PAPAGNO (Vicolo del Leopardo, 31 - Tel. 588.512)
Alle 17,30 « Adieu 73 » di D'Ottavi e Lionello con Franco Cremonini, Erika Grassi, Mira Borgese, Gino Pagnani e Pino Rocon.
CLUB CITTA' DI ROMA (Via del Cardello 13-A - Via Cavour - Te. 6795315 - E.N.A.R.S.)
Stasera alle 21 « Musicabaret n. 1 » di Bicci con B. Casalini, Corinna, M. Speri, al piano G. Dell'Orso.
FANTASIE DI TRASTEVERE
Alle 21 grande spettacolo di folklore italiano con cantanti e chitarristi
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 17,30 Folkstudio Giovani: programma di Folk happening con la partecipazione della musica tibetana di Toni Marcus e Chard Wollner.
INCONTRO (Via della Scala 67 - Tel. 5895172)
Alle 17,30 e 22 « L'uomo del sessino » due tempi di R. Veller con A. Nanà e C. Allegrini. Mario Vestri. (Vietato ai minori di anni 18).
IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 dietro Cinema Esperia - Tel. 5810721)
Alle 17 « Fratelli d'Italia » di Maurizio Jurgens con Lando Fiorini, E. Eco, R. Luca, G. Gentile e con T. Ucci. All'organo Giuliani. Fabio alla chitarra.
MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini 3 - Tel. 6544934)
Da domani alle 21 il famoso pianista Malwaldron e Stive Lacy con il suo soprano presentano un programma « Telonius monk » ed altri loro brani originali.
PIPER MUSIC HALL (Via Tagliamento, 9)
Dalle 16 alle 19,30 discoteca e ballo; dalle 20 alle 24 complesso Vito e Le Scadenze.
WOO DOO CLUB (Sacrofano - Roma - Tel. 9036063)
Alle 22 spettacolo di cabaret « Colombo giallo e... » di Speciale e Santucci. Regia L. Speciale.

CINEMA-TEATRI

AMBRA JOVINELLI
Troppo rischio per un uomo solo, con G. Gemma (VM 14) C
e spettacolo di Strip-tease
VOLTURNO
La polizia incrimina la legge assolve, con F. Nero (VM 18) DR e rivista di spogliarello

CINEMA
PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 352.153)
Crazy Joe, con P. Boyle DR
ALFIERI (Tel. 290.251)
Il mio nome è Nessuno, con H. Fonda SA
AMBASSADE
Il mio nome è nessuno, con H. Fonda SA
AMERICA (Tel. 581.61.68)
Crazy Joe, con P. Boyle DR
ANTARES (Tel. 890.947)
Due matti al servizio dello Stato, con D. Larne C
APPIO (Tel. 779.638)
Effetto notte, con J. Boisset SA
ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
Kill Charley Varrick (originale)
ARISTON (Tel. 535.230)
Peccato veniale, con L. Antonelli (VM 18) S
ARLECCHINO (Tel. 360.35.46)
Virilità, con P. Ferro (VM 14) SA
ASTOR
Paolo il caldo, con G. Giannini (VM 18) DR
ASTORIA
L'ultima neve di primavera, con R. Cestiè S
ASTRA (Viale Jonio, 225 - Telefono 886.209)
Sedicianni, con E. Czemerys (VM 18) S
AVENTINO (Tel. 572.137)
Effetto notte, con J. Boisset SA
BALDUINA (Tel. 347.592)
L'agente speciale Mackintosh, con P. Newman G
BARBERINI (Tel. 475.17.07)
Pane e cioccolata, con N Manfredi DR
BOLOGNA (Tel. 426.700)
Furto di sera bel colpo si spera con P. Franco C
BRANCACCIO (Via Merulana)
Furto di sera bel colpo si spera con P. Franco C
CAPITOL
Pista arriva il gatto delle nevi, con D. Jones C
CAPRANICA (Tel. 679.24.65)
I tre moschettieri, con M. York A
CAPRANICHETTA (T. 679.24.65)
Polvere di stelle, con Sordi-Vitti SA
COLA DI RIENZO (Tel. 360.584)
Sesso matto, con G. Giannini (VM 14) SA
DEL VASCELLO
La seduzione, con L. Gastoni (VM 18) DR
DIANA
La seduzione, con L. Gastoni (VM 18) DR
DUE ALLORI (Tel. 273.207)
La seduzione, con L. Gastoni (VM 18) DR
EDEN (Tel. 380.188)
Agente 007 vivi e lascia morire, con R. Moore A
EMBASSY (Tel. 870.245)
Jesus Christ Superstar, con T. Neeley M
EMPIRE (Tel. 857.719)
La montagna sacra, di A. Jodorowsky (VM 18) DR
ETOILE (Tel. 68.75.56)
Zozos, con F. Duru (VM 14) SA
EURCINE (Piazza Italia 6 - EUR - Tel. 591.09.86)
Virilità, con T. Ferro (VM 14) SA
EUROPA (Tel. 865.736)
L'ultima neve di primavera, con R. Cestiè S
FIAMMA (Tel. 475.11.00)
Amarcord, di Fellini DR
FIAMMETTA (Tel. 470.464)
Giordano Bruno, con G.M. Volonté DR
GALLERIA (Tel. 678.267)
Giochi d'amore di una aristocratica, con J. Reynaud (VM 18) DR
GARDEN (Tel. 582.848)
Furto di sera bel colpo si spera con P. Franco C
GIARDINO (Tel. 894.940)
Ludwig, con H. Berger (VM 14) DR
GIOIELLO (Tel. 864.149)
Sussurri e grida, con K. Sylwan DR
GOLDEN (Tel. 755.002)
Ad un'ora della notte, con E. Taylor (VM 14) G
GREGORY (V. Gregorio VII 186 - Tel. 63.80.600)
Sesso matto
HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326)
Peccato veniale, con L. Antonelli (VM 18) S
KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 831.95.41)
Virilità, con T. Ferro (VM 14) SA
INDUNO
Zanna bianca, con F. Nero A
LUXOR
La seduzione, con L. Gastoni (VM 18) DR
MAESTOSO (Tel. 786.086)
Virilità, con T. Ferro (VM 14) SA
MAJESTIC (Tel. 67.94.908)
La montagna sacra, di A. Jodorowsky (VM 18) DR
MERCURY
La seduzione, con L. Gastoni (VM 18) DR
METRO DRIVE-IN (T. 609.02.43)
Spett. giovedì, venerdì e sabato
METROPOLITAN (Tel. 689.400)
Papillon, con S. Mc Queen DR
MIGNON D'ESSAI (T. 86.94.93)
L'oro di Napoli, con S. Loren SA
MODERNETTA (Tel. 460.285)
Sedicianni, con E. Czemerys (VM 18) S
MODERNO (Tel. 460.285)
Il girotondo dell'amore, con S. Berger (VM 18) S
NEW YORK (Tel. 780 271)
Crazy Joe, con P. Boyle DR
NUOVO FLORIDA
Prossima apertura
NUOVOSTAR (Via Michele Amari, 18 - Tel. 789.242)
La montagna sacra, di A. Jodorowsky (VM 18) DR
OLIMPICO (Tel. 395.635)
Furto di sera bel colpo si spera con P. Franco C
PALAZZO (Tel. 495.66.31)
Prossima apertura
PARIS (Tel. 754.368)
Peccato veniale, con L. Antonelli (VM 18) S
PASQUINO (Tel. 503.622)
A touch of class (in inglese)
PICCOLO D'ESSAI
Viva la muerte, con N. Espert (VM 18) DR
QUATTRO FONTANE
Città amara (Fat City), di J. Huston DR
QUIRINALE (Tel. 462.653)
L'uomo che uccise se stesso, con R. Moore DR
QUIRINETTA (Tel. 679.00.12)
La grande abbuffata, con U. Tognazzi (VM 18) DR
RADIO CITY (Tel. 464.234)
Un tipo che mi piace, con A. Girardot S
REALE (Tel. 58.10.234)
La rossa ombra di Riata, con R. Harris A
REX (Tel. 884.165)
Effetto notte, con J. Boisset SA
RITZ (Tel. 837.481)
Pane e cioccolata, con N. Manfredi DR
RIVOLI (Tel. 460.883)
Paper Moon, con R. O'Neal S
ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305)
Pista arriva il gatto delle nevi, con D. Jones C
ROXY (Tel. 870.504)
Il girotondo dell'amore, con S. Berger (VM 18) S
ROYAL (Tel. 757.45.49)
La lunga pista dei lupi, con D. Mc Clure A
SAVOIA (Tel. 86.50.23)
Papillon, con S. Mc Queen DR
SMERALDO (Tel. 351.581)
Due matti al servizio dello Stato, con D. Larne C
SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Papillon, con S. Mc Queen DR
TIFFANY (Via A. De Pretis - Telefono 462.390)
A Venezia... un dicembre rosso Shocking, con D. Sutherland (VM 18) DR
TREVI (Tel. 689.619)
Grazie, per quel caldo dicembre, con S. Poitier DR
TRIOMPHE (Tel. 838.00.03)
La rossa ombra di Riata, con R. Harris A
UNIVERSAL
Paolo il caldo, con G. Giannini (VM 18) DR
VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
Effetto notte, con J. Boisset SA
VITTORIA
L'uomo che uccise se stesso, con R. Moore DR

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI: Robin e i due moschettieri e mezzo
NOVOCINE: Il sergente Rompiglioni, con F. Franchi C
ODEON: La vedova inconsolabile ringrazia quanti la consolarono, con C. Giuffrè (VM 18) C

SALE PARROCCHIALI

ACCADEMIA La meravigliosa favola di Biancaneve S
AVILA: Quo vadis? con R. Taylor
BELLARMINO: Che c'entriamo noi con la rivoluzione? con V. Gassman C
BELLE ARTI: Lawrence d'Arabia, con P. O'Toole DR
CASALETTO: Storia di karatè, pugni e fagioli, con D. Reed A
CINEFIORELLI: Il colonnello Buttiglione, con J. Dufilho C
CINE SAVIO: Attenzione arrivano i mostri A
CINE SORGENTE: Layton, bambole e karatè, con R. Hanin
COLOMBO: L'emigrante, con A. Celentano S
COLUMBUS: La pietra che scotta, con G. Segal SA
CRISOGONO: Il crollo di Roma, con C. Mohner SM
DEGLI SCIPIONI: James Tont operazione UNO, con L. Buzzanca C
DELLE PROVINCIE: L'emigrante, con A. Celentano S
DON BOSCO: Il prigioniero di Zenda, con S. Granger A
DUE MACELLI: La carica dei 101 di W. Disney DA
ERITREA: Prendi i soldi e scappa con W. Allen SA
EUCLIDE: Il padrino, con M. Brando DR
FARNESINA: E' ricca la sposo e l'ammazzo, con W. Matthau SA
GERINI: Così sia, con L. Merenda A
GIOV. TRASTEVERE: L'odissea del Neptune nell'impero sommerso, con B. Gazzerra A
GUADALUPE: I corsari dell'isola degli squali
LIBIA: Capitan Fuoco, con R. Rory A
MONTE OPPIO: Cinque matti allo stadio, con i Charlots SA
MONTE ZEBIO: Tre uomini in fuga, con Bourvil C
NATIVITA': Pippo olimpionico DA
NOMENTANO: Il figliuccio del padrino, con F. Franchi C
NUOVO D. OLIMPIA: L'emigrante con A. Celentano S
ORIONE: L'isola misteriosa e il capitano Nemo, con O. Sharif A
PANFILO: Ming ragazzi con T. Scott A
PIO X: La guerra dei mondi, con G. Barry A
REDENTORE: Anche gli angeli mangiano fagioli, con B. Spencer SA
SACRO CUORE: I due figli di Trinità, con Franchi-Ingrassia C
SALA CLEMSON: Cinque matti allo stadio, con i Charlots SA
SALA S. SATURNINO: L'avventura del Poseidon, con G. Hackman DR
SALA VIGNOLI: Arrivano Django e Sartana
S. MARIA AUSILIATRICE: Lui e l'altro
SESSORIANA: La pietra che scotta, con G. Segal SA
STATUARIO: Anno 2118 progetto X, con C. George A
TIBUR: Le avventure del capitano Hornblower
TIZIANO: Gli aristogatti DA
TRASPONTINA: Storia di karatè, pugni e fagioli, con D. Reed A
TRASTEVERE: Anche gli angeli mangiano fagioli, con B. Spencer SA
TRIONFALE: Cinque matti allo stadio, con i Charlots SA
VIRTUS: Zorro cavaliere della vendetta

ACILIA

DEL MARE: James Tont operazione UNO, con L. Buzzanca C

FIUMICINO

TRAIANO: Sussurri e grida, con K. Sylvan DR

LE GRANDI PRODUZIONI PRESENTATE DALLA EURO INTERNATIONAL FILMS

Da martedì 12 al cinema RIVOLI

IL PIU' GRANDE AVVENIMENTO CINEMATOGRAFICO MONDIALE

GLENDA JACKSON

il SORRISO del GRANDE TENTATORE

Regia di DAMIANO DAMIANI

FINALMENTE LIBERO!
IN TUTTO IL SUO SPLENDORE!
il capolavoro di
ALEXANDRO JODOROWSKY
AI CINEMA
EMPIRE - MAJESTIC
NUOVO STAR

la Montagna Sacra
di ALEXANDRO JODOROWSKY

Chi non ha visto « Montagna sacra » non ha visto ancora niente... L'Express - Parigi

SEVERAMENTE VIETATO AI MINORI DI 18 ANNI
ORARIO: Apertura 15 - Ultimo 22,15 - Ingresso continuato

TRIONFA AL
4 FONTANE
Per la prima volta la stampa mondiale concorde:
E' IL MIGLIOR FILM AMERICANO DEGLI ULTIMI 20 ANNI

CITTA' AMARA
FAT CITY
STACY KEACH JEFF BRIDGES SUSAN TYRRELL CANDY CLARK
JOHN HUSTON RAY STARK
EASTMANCOLOR
ORARIO: APERTURA 15 - ULTIMO 22,15

---

al GALLERIA in esclusiva
DAL ROMANZO « LE CAGNE »
INTERDETTO IN FRANCIA

VIETATO AI MINORI DI 18 ANNI

8ª SETTIMANA DI SUCCESSO AL
COLA DI RIENZO - GREGORY
IL FILM PIU' DIVERTENTE DELLA STAGIONE!

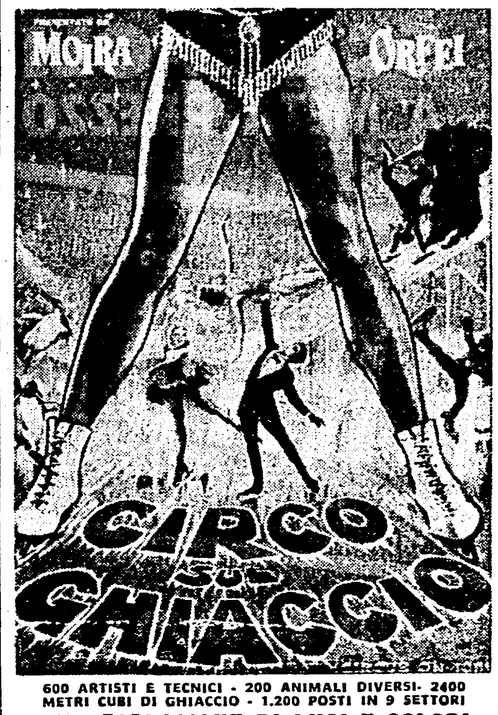
2ª SETTIMANA DI ECCEZIONALE SUCCESSO
al MODERNO - ROXY
LE TRE DONNE PIU' SEXY DEL MONDO VI OFFRONO UN INNO AI PIACERI DELL'AMORE!
"Da l'ultimo tango al primo walzer"

VIETATO AI MINORI DI 18 ANNI

---

al TIFFANY
3° MESE DI STREPITOSO SUCCESSO

I ROMANI ENTUSIASTI accorrono in viale Tiziano
3° mese di strepitoso successo!
FINO AL 24 FEBBRAIO



600 ARTISTI E TECNICI - 200 ANIMALI DIVERSI- 2400 METRI CUBI DI GHIACCIO - 1.200 POSTI IN 9 SETTORI
UNA ESPLOSIONE DI LUCI E COLORI
con MOIRA ORFEI
ED I SUOI ELEFANTI
Prenotazioni: 3606500 - 3606544
2 SPETTACOLI AL GIORNO ORE 16,15 E ORE 21
Prevendita biglietti: CIT - PIAZZA DELLA REPUBBLICA TELEFONI 479041 - 481141
CIRCO RISCALDATO AMPIO PARCHEGGIO
A TUTTI GLI SPETTACOLI I BAMBINI PAGANO META' PREZZO
AUTOBUS 1 - 8 - 20 - 21 - 30 - 39 - 48 - 67 - 101 - 201 - 301

CASA MIA
Tel. 751.038
via Appia N. 146

CARNEVALE 1974
Costumi per Bambini

---

al TREVI
Amore mio... è arrivato l'inverno... Non voglio ma devo lasciarti...

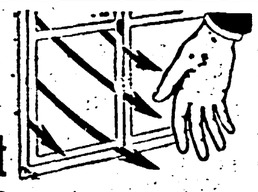
UNA STRUGGENTE STORIA D'AMORE
E' UN FILM PER TUTTI

3° MESE DI STREPITOSO SUCCESSO
al QUIRINETTA
Del film che ha ricevuto 1789 denunce per oscenità e che la magistratura ha assolto integralmente
Il film di MARCO FERRERI
SNCCI
SEGNALATO DALLA CRITICA CINEMATOGRAFICA ITALIANA
LA GRANDE ABBUFFATA
IL FILM CHE ECCITA, SCONVOLGE E PIACE

TRIONFA IL FILM DELL'ANNO
al CAPRANICA
I MAGNIFICI DEL 1974
I TRE MOSCHETTIERI
TECHNICOLOR PANAVISION
E' UN FILM PER TUTTI

4° MESE
Capranichetta
IL PIU' BEL FILM DI TUTTI I TEMPI
ALBERTO SORDI / MONICA VITTI
POLVERE DI STELLE
UN FILM PER TUTTI

Più calore
meno
combustibile
con
Giunti Benoit
per porte e finestre



Eliminano le infiltrazioni di aria; freddo; polvere; rumori
Assicurano 4-6 gradi supplementari di calore
La messa in opera, su legno o ferro, è effettuata da specialisti
COMFORT E BENESSERE s.r.l.
Via Cervignano, 8 - MILANO - Tel. 541703-5460362
SEDI a PARIGI - LONDRA - BRUXELLES
AGENZIA DI ROMA - Tel. 373005
Altri ns. brevetti: zanzariere scorrevoli, vetri antirumori

Drammatica conclusione di un inseguimento al Tufello

FERITI QUATTRO AGENTI

Uno è in gravi condizioni — Sono finiti contro un albero

Un agente di polizia con la prognosi riservata, ed altri tre ricoverati in gravi condizioni. Si è conclusa così, drammaticamente, ieri pomeriggio al Tufello un'operazione della squadra antirapine della « mobile »: un'auto della polizia a folle velocità ha inseguito un'altra di presunti rapinatori; questi ultimi hanno fatto un pericoloso « zig-zag » sulla carreggiata per seminare gli agenti, che hanno sparato alcuni colpi in aria; infine tutte e due le vetture sono uscite di strada. Quella della polizia si è schiantata contro un albero, e le guardie sono rimaste tutte ferite; una di esse — Luigi Aprile, di 25 anni — è stato ricoverato in stato di coma al Policlinico. I malviventi, invece, senza aver subito gravi ferite nell'incidente, si sono allontanati prima che giungesse sul posto un'altra pattuglia della polizia per prestare soccorsi.

Tutto è incominciato verso le 18 in via delle Isole Cursolane, nei pressi di una gioielleria. A bordo di una « 128 » Fiat c'erano quattro guardie della squadra antirapine della « mobile » in servizio di vigilanza. Ad un tratto si è fermata davanti alla oreficeria una « Fiat 125 » con alcuni sconosciuti a bordo.

Una delle guardie è scesa, e si è avvicinata alla « 125 » per chiedere agli occupanti di mostrargli i documenti. Questi, però, alla semplice vista dell'agente hanno « affondato » sull'acceleratore e si sono allontanati. Immediatamente il poliziotto è risalito sulla « 128 » dove c'erano i colleghi, e la pattuglia si è lanciata all'inseguimento.

E' stata una paurosa « carambola » durata alcuni minuti sotto gli occhi spaventati dei passanti. Giunti in via Cesarina, nei pressi di via della Bufalotta, il conducente dell'auto dei malviventi vistosi raggiunto ha tentato di fare uscire di strada gli inseguitori procedendo a « zigzag » al centro della strada. A questo punto gli agenti hanno impugnato le pistole, e sportisi dai finestrini hanno sparato alcuni colpi in aria a scopo intimidatorio. Proprio mentre continuava questo movimentato inseguimento degno di un film poliziesco, però, le due vetture sono finite fuori strada

La « 128 » della polizia nei pressi di una curva è sbandata e si è schiantata contro un albero. Nell'urto, oltre all'agente Luigi Aprili, sono rimasti feriti Antonio Zanda, di 23 anni, Michele Stellutti, di 21, e Alberto Pintus, di 22.

* * *

Un giovane di 26 anni è stato ferito gravemente con colpo di pistola all'addome, in circostanze rimaste del tutto misteriose. Sandro Brunetti, questo è il suo nome, si è presentato verso le 19 al pronto soccorso del San Giovanni con il ventre sanguinante, accompagnato da un conoscente, Roberto Moscatelli, di 24 anni.

Il ferito, che è ricoverato con prognosi riservata non è stato in grado di essere interrogato.

Casa della Cultura

Dibattito su politica estera e crisi energetica

Giovedì 14 febbraio ore 21 alla Casa della Cultura, largo Arenula 26, dibattito sul tema: Politica estera italiana e crisi energetica: contraddizioni e prospettive, con Cesare Bensi, Marco Francisci, Luigi Granelli, Dario Valori; presiede Mario Agrini.

Il dibattito è stato organizzato dalla Casa della Cultura con la collaborazione di « Farnesina democratica ».

appunti

Nozze

I compagni Maria Teresa Scimò e Claudio Giovagnorio, si sono uniti ieri in matrimonio, nella basilica di Santi Cosma e Damiano. Alla giovane coppia le vive felicitazioni del nostro giornale.

Culla

La piccola Barbara è venuta ad allietare la casa di Pina e Orlando Cugnetti. Ai felici genitori e ai nonni, le vive felicitazioni dell'« Unità ».

Smarrimento

Il compagno Maurizio Falcioni, iscritto alla sezione Parioli, cellula Poligrafico, ha smarrito la tessera del '74 del PCI n. 1565232. La presente vale anche come diffida.

Farmacie

Acilia: via Gino Bonichi, 117 **Ardeatino:** via L. Bonincontri; via Fontebuono 45; via G. Gozzi 207. **Boccea:** via Boccea 184; via Accursio 6. **Borgo-Aurelio:** largo Cavalleggeri 7. **Casalbertone:** Via Baldissera 1-c. **Cello:** Via San Giovanni in Laterano 112. **Centocelle - Prenestino Alto:** Via dei Castani 168 (angolo p.za dei Gerani); Via Prenestina 365; Largo Irpinia 40; Via dei Pioppi 5-c; Via Federico Delpino 70-72-74; Via del Grano 69 b-c; Via della Serenissima 1. **Collatino:** via Trivento 12. **Della Vittoria:** Via Paulucci de' Calboli 10 Via Trionfale 118 **Esquilino:** Via Cavour 2; Piazza Vittorio Emanuele 45; Via Merulana 185 187; Via Foscolo 2; Via S. Croce in Gerusalemme 22; Galleria di testa Stazione Termini **EUR e Cecchignola:** Via dell'Aeronautica 113. **Fiumicino:** Via Torre Clementina 122. **Flaminio:** Via Flaminia 7; Via Pannini 37. **Gianicolense:** P.zza S. Giovanni di Dio 14; Via Valtellina 94; Via Abate Ugone 25; Via C. Serafini 28; Via della Pisana 279. **Magliana-Trullo:** Via del Trullo 290 **Medaglie d'Oro:** Piazzale Medaglie d'Oro 73. **Monte Mario:** Via Trionfale 8578 **Monte Sacro:** via Isole Curzolane lesiano 48; Via Val Maira 31; Via Val di Cogne 4; Via Nomentana 564; Piazza Ateneo Sa 11 13 15 **Monte Sacro Alto:** Via Francesco D'Ovidio 84 **Monte Verde Vecchio:** via Barrili n. 7. **Monti:** via Nazionale n. 228; Via dei Serpenti 127 **Nomentano:** Via Provincie 66; Piazza Massa Carrara 10; Via Campi Flegrei 11. **Ostia Lido:** Via Vasco De Gama 42; Via Pietro Rosa 42; Via Stella Polare 41. **Ostiense:** Via Rosa Raimondi Garibaldi 87; Via Salvatore Pincherle 28; Circonvallazione Ostiense 269; Via Ostiense 85 87. **Parioli:** Viale Rossini 70/71; Via Gramsci 1. **Ponte Milvio:** Piazza Ponte Milvio 19. **Portonaccio:** Via dei Ciuniacensi 20; Via dei Durantini 273-a. **Portuense:** Via Gardano 62; Via F. Arese 6 6-a; Via Vicopisano 62 **Prati Trionfale:** Piazza Risorgimento 44; Via Leone IV 34; Via Cola di Rienzo 124; Via Scipioni 204-206 (angolo via Fabio Massimo 74-76); Via Federico Cesi 9; Largo G di Montezemolo 6 **Prenestino - Labicano - Torpignattara:** P.zza Roberto Malatesta 38; Via Torpignattara 47; Via del Pigneto 108. **Primavalle:** P. Capecelatro 7; Via Monti di Primavalle 187. **Quadraro-Cinecittà:** Via Marco Papio 35; P. Comnio 29; Via Appio Claudio 306; Piazza S. Giovanni Bosco, 39 40 41 42. **Quarticciolo:** Via Ugento 44. **Regola-Campitelli-Colonna:** Via Banchi Vecchi 24; Via Arenula 73; Piazza Campo de' Fiori 44; via Margana 4. **Salario:** via Nomentana 67; via Tagliamento 58; via Po 37. **Sallustiano-Castro Pretorio-Ludovisi:** via Quintino Sella 28; piazza Barberini 10; via A. Valenziati 20-20a; via Volturno 57. **S. Basilio-Ponte Mammolo:** via Ripa Teatina 10; viale Recanati, 48/49. **Sant'Eustacchio:** corso Rinascimento 50. **Testaccio-S. Saba:** via Marmorata 133. **Tiburtino:** p.zza dei Campani, 11/12 angolo via dei Messapi, 2-4-6 8. **Tor di Quinto-Vigna Clara:** corso Francia, 176; via Flaminia Vecchia 734. **Torre Spaccata e Torre Gala:** via Pippo Tamburi 4; Via Casilina 1220. **Borgata Tor Sapienza - La Rustica:** via degli Armenti 57c. **Trastevere:** via della Scala 23; via Trastevere 229. **Trevi - Campo Marzio - Colonna:** via Due Macelli 104; via di Pietra 91; via del Corso 418; piazza di Spagna 4. **Trieste:** corso Trieste 167; via Rocca Antica 20; via Nemorense 182; via Priscilla 79. **Tuscolano - Appio - Latino:** piazza Fin. Aprile 18; via Appia Nuova 53; via Acaia 47; via Adolfo Omodeo 66-68; via La Spezia 96-98; via Enea 28; via Lanuvio 9-11.

in breve

ASSEMBLEA ANTIFASCISTA — Stamane, alle ore 10,30, indetta dalla sezione ANPI del quartiere Italia, si svolge un'assemblea antifascista nei locali della sezione, in via Catanzaro. Partecipa all'assemblea il compagno Franco Raparelli.

4 VENTI 87 — Stamane, alle ore 10, al circolo « 4 Venti », si svolge un'assemblea indetta dall'UPRA (Unione provinciale romana artigiani) sul tema « La crisi attuale che investe la vita delle imprese artigiane »; parteciperà il *senatore Olivio Mancini, segretario dell'UPRA.*

UPRA — La segreteria provinciale romana del sindacato Odontotecnici (SNIO-CGIL) ha promosso un'assemblea della categoria al fine di chiarire il contenuto della circolare emessa dal ministero delle Finanze, circa le norme in merito all'applicazione dell'IVA per gli odontotecnici. L'assemblea si svolgerà domani presso la sede dell'Unione provinciale romana artigiani (UPRA) in largo Torre Argentina 11, II piano, alle ore 20. Relatore il sen. Francesco Soliano.

ASSEMBLEE — Lunedì 11, alle ore 17,30, nei locali della SSSCRAL, in via Diego Angeli, ci sarà un incontro tra le forze politiche del quartiere, il SUNIA, i gruppi consiliari democratici della V circoscrizione e il consiglio di fabbrica del cantiere del costruttore Manfredi a Casal Bruciato.

FIUMICINO — Nei locali della Pro-loco assemblea degli artigiani (O. Mancini).

PRIMA PORTA — Oggi, alle ore 16, al circolo culturale di Prima Porta si svolgerà uno spettacolo musicale. Parteciperà Donatella Luttazzi.

PRENESTINO — Iniziative sportive e ricreative si svolgeranno oggi al Prenestino, dove si terrà uno spettacolo teatrale per *bambini;* e a Torre Spaccata dove si svolgeranno corse podistiche e altre gare sportive, per sottolineare la necessità di realizzare i servizi sociali e il verde attrezzato nei nostri quartieri.

TUSCOLANO - S. GIOVANNI — Un'occupazione simbolica è stata organizzata questa mattina, alle ore 10,30, [illegible] terreno dell'area dell'ex arena Ta[illegible]o per rivendicare l'inizio immediato dei lavori per la costruzione dell'asilo-nido e per porre al centro il problema della gestione democratica dell'asilo-nido e per l'assunzione del personale qualificato. L'occupazione è promossa dal Comitato di quartiere Tuscolano-San Giovanni, di cui fanno parte la DC, PCI, PSI, PSDI e PRI. Interverrà per il PCI il consigliere comunale Iavicoli.

PALOMBARA — Questa mattina, alle ore 10, al cinema « Nuovo » di Palombara, si svolgerà una manifestazione sull'agricoltura e sulle comunità montane. Parteciperà il compagno Giovanni Ranalli, consigliere regionale.

PORTA S. GIOVANNI — Questo pomeriggio, alle ore 16,30, nei locali della sezione del PCI si svolgerà un incontro con Ernesto Bassignano sul tema « La nuova canzone ». L'iniziativa è stata promossa dal circolo della FGCI e dalla cellula FGCI del « Duca d'Aosta ».

ANNUNCI ECONOMICI

1) COMMERCIALI L. 50

PIANTE per recinzione agrumi frutti pini bellissimi produzione propria liquidiamo Tel. 6053805.

Letti d'ottone
fabbrica
VELOCCIA
Via Labicana, 118 T. 750882
Via Tiburtina, 512 T. 433955

4) AUTO-MOTO-SPORT L. 50

AUTONOLEGGIO RIVIERA
ROMA - Aeroporto Nazionale
Tel. 4687-3560
Aeroporto Internazionale
Tel. 601.521
Air Terminal
Tel. 47.50.367 - ROMA
Tel. 420.942-425.624-420.819
PREZZI GIORNALIERI FERIALI
Validi dal 1. Novembre 1973
(Compresi Km. 50 da percorrere)

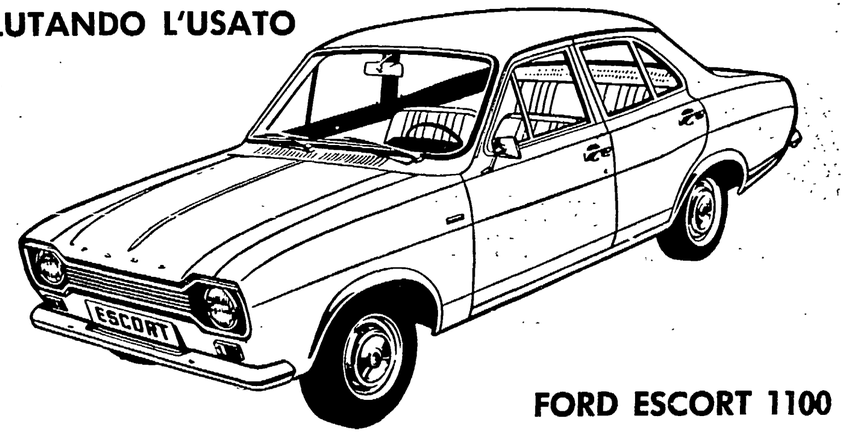
FIAT 500/E	L. 1.990
FIAT 500 Lusso	L. 2.300
FIAT 500/R	L. 2.300
FIAT 500 Giardinetta	L. 2.400
FIAT 126	L. 3.250
FIAT 1100/R	L. 3.300
FIAT 850 Special	L. 3.400
VOLKSWAGEN 1200	L. 3.700
FIAT 127	L. 4.200
FIAT 128	L. 4.400
FIAT 850 Familiare (8 posti)	L. 4.400
FIAT 127 3 porte	L. 4.500
FIAT 128 modificato	L. 4.500
FIAT 128 S.W. (Familiare)	L. 4.800
FIAT 128 Rally	L. 5.000
FIAT 124 Special	L. 5.100
FIAT 125	L. 5.300
FIAT 125 Special	L. 5.500
FIAT 132 Special	L. 6.500

ESCLUSA I.V.A.
(Da applicare sul totale lordo)

DONDOLA E DONDOLA
come una protesi non ancorata con la super-polvere
orasiv
FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

per rinnovo locali GRANDE VENDITA alla Mas
MAGAZZINI ALLO STATUTO
VIA STATUTO-VIA CANDIA-ROMA

Il comfort di una grossa cilindrata nell'economia di un 1100
A partire da L. 1.210.000 IVA inclusa
SUPERVALUTANDO L'USATO



FORD ESCORT 1100
BARBUSCIA
313 Viale Marconi, telefono 55.82.230-55.82.370
418 Via Gregorio VII, tel. 62.24.694-62.24.498
386 V. Medaglie d'Oro, tel. 34.50.895-34.50.896
SERVIZI E RICAMBI
50 Via S. Bernadette, tel. 62.24.693-62.24.895
REPARTO USATO
202 Via Oderisi da Gubbio, tel. 55.84.620

Ricambi
Per ELETTRODOMESTICI
PER TUTTE LE MARCHE
CENTRO ASSISTENZA GIRMI TERMOZETA BIALETTI
LA NUOVA COMMERCIALE coop
Tuscolana 1484
TEL. 74 36 50

SCAMPOLI A METÀ PREZZO
Tessuti novità per Signora e per Uomo
Biancheria per corredi - Tappezzeria - Tendaggi
PRADA
VIA NAZIONALE, 26-29
angolo VIA DEPRETIS
SCAMPOLI A METÀ PREZZO

CALLI
ESTIRPATI CON OLIO DI RICINO
Basta con i rasoi pericolosi. Il callifugo inglese NOXACORN liquido è moderno, igienico e si applica con facilità. NOXACORN liquido è rapido e indolore: ammorbidisce calli e duroni, li estirpa dalla radice.
NOXACORN
CHIEDETE NELLE FARMACIE IL CALLIFUGO CON QUESTO CARATTERISTICO DISEGNO DEL PIEDE.

Trasporti Funebri Internazionali
760.760
Soc. S.I.A.F. s.r.l.

PACE Via Barberini 32
TESSUTI PER UOMO E SIGNORA
CHIUDE
PER FORZATA CONSEGNA DEI LOCALI
VENDE TUTTE LE MERCI CON SCONTI REALI
DEL 50-60%
IMPORTANTE
La vendita dei TESSUTI INVERNALI
per uomo e signora è stata prorogata in via del tutto eccezionale fino al 16 febbraio

RENAULT
FILIALE DI ROMA
ESPOSIZIONE E VENDITA - VIA NAZIONALE 183 - TEL. 482925
VIALE MARCONI 279 - TEL. 5577990
ASSISTENZA E RICAMBI - VIALE MARCONI 79 - TEL. 5576963

VIALE MARCONI 279 - Via Lo Surdo 4 - tel. 5578783
VETTURE REVISIONATE - GARANTITE - PERMUTE - Facilitazioni di pagamento

Turno favorevole alla Fiorentina (in casa con il Genoa)

Il Napoli nella tana della Juve per strappare almeno un punto

La Lazio a Marassi contro la Samp - La Roma all'Olimpico dovrà vedersela con il Torino Difficile la trasferta del Milan a Cesena

La seconda giornata del girone di ritorno si presenta quanto mai favorevole alla Fiorentina che giocando in casa contro il Genoa può sfruttare le difficoltà delle rivali: la Lazio impegnata sul campo della Samp, nonché Juve a Napoli chiamate ad un equilibratissimo confronto diretto (che è anche il clou della domenica). Aggiunto che le milanesi cercano il rilancio giocando l'una (l'Inter) in casa con il Verona e l'altra (il Milan) a Cesena, che la Roma spera di guadagnare un altro punticino con il Torino e che il Vicenza confida di migliorare la sua situazione a spese del Bologna, passiamo come al solito all'esame dettagliato del programma odierno (tra parentesi i punti che ciascuna squadra ha in classifica).

JUVENTUS (21) NAPOLI (22) — La Juve attraversa un brutto momento, non vince da un mese, dovrà rinunciare a Morini e Altafini, è travagliata da polemiche interne ed è alle prese con scelte difficili (dopo il dilemma Anastasi Bettega ora Vycpaleck deve decidere tra Salvadore e Mastropasqua). Si capisce che una impennata dei bianconeri può sempre verificarsi: ma così come stanno le cose oggi è più probabile che a conquistare un risultato positivo (almeno un pareggio) sia il Napoli che opporrà la sua positiva difesa (la seconda della serie A) al miglior attacco del torneo, appunto nell'intento di strappare la divisione della posta.

SAMPDORIA (7) LAZIO (25) — L'assenza di Re Cecconi per quando dolorosa non dovrebbe influire eccessivamente sul rendimento della Lazio che in fondo ha già vinto a Foggia, ed ha poi travolto Bologna e Vicenza con Inselvini al posto del «biondo» centrocampista. Piuttosto preoccupa Maestrelli la disperazione della Samp che gioca una delle ultime carte per la salvezza, sapendo che in caso di sconfitta potrà dire addio ad ogni residua speranza. Comunque almeno un pari i biancazzurri dovrebbero ottenerlo, grazie alla saldezza della loro difesa (la migliore della A).

FIORENTINA (21) GENOA (10) — I viola, che recuperano Merlo, sperano di approfittare del turno favorevole per avvicinarsi alla Lazio e ritornare al fianco del Napoli: prima è vero debbono battere il Genoa ma l'impresa non sembra delle più ardue sia perchè i ragazzi di Radice recuperano il regista Merlo sia perchè il Genoa per quanto si batta con generosità è nettamente inferiore (ed in trasferta finora ha reso pochissimo).

CESENA (13) MILAN (20) — Il Cesena, battuto solo una volta in casa dall'Inter (ed in modo molto discutibile) è un cliente molto difficile per il Milan che tra l'altro in trasferta ha perso parecchi punti. Può certo accadere anche che il Milan ce la faccia (in fondo sembra che Rivera sia in ripresa) ma è più probabile che finisca in parità specie se mancherà Chiarugi (la decisione verrà presa oggi).

INTER (18) VERONA (9) — Apparentemente il Verona penultimo in classifica, con una delle difese più perforate (22 goal al passivo), sempre battuto in trasferta, non dovrebbe costituire un ostacolo insormontabile per i nero azzurri. Però tenendo conto delle precarie condizioni della squadra dell'Inter, confermate al più tardi a Bologna, non può escludersi che finisca con un'altra «magra» per i milanesi che saranno guidati da Masiero stante la grave malattia da cui è stato colpito Herrera.

ROMA (13) TORINO (18) — Torna all'Olimpico quel Torino che ha già vinto nello stesso stadio contro la Lazio: e ci torna in condizioni ancora migliori perchè nelle successive domeniche ha fatto altri progressi con il graduale recupero di tutti i titolari. Difficile perciò appare il compito della Roma per di più priva di Ginulfi, Conti, Morini, Santarini e Cordova: ma Liedholm che è un uomo pratico e realista ha detto già che non ha fatto programmi ambiziosi, spera solo nel pareggio anche se pare sicuro il recupero di Prati. E ciò dovrebbe garantire che la Roma non si farà sorprendere come è accaduto alla Lazio.

VICENZA (9) BOLOGNA (16) — Il Vicenza che è al penultimo posto in classifica (e che tra le pericolanti è la squadra più combattiva) punterà alla vittoria per tentare di allontanarsi dalle sabbie mobili della bassa classifica: può riuscire nel suo intento se il Bologna accuserà la stanchezza per l'incontro di Coppa Italia di giovedì con l'Inter (l'unico un po' combattuto e tirato dell'ultimo turno di gare).

Roberto Frosi

Gli arbitri (ore 15)

SERIE A

Cagliari-Foggia: Bernardis (disputata ieri)
Cesena-Milan: Menicucci
Fiorentina-Genoa: Reggiani
Inter-H. Verona: Giunti
Juventus-Napoli: Ciacci
Vicenza-Bologna: Lazzaroni
Roma-Torino: Mascali
Sampdoria-Lazio: Gialluisi

SERIE B

Arezzo-Ternana: Menegali
Ascoli-Bari: Trinchieri
Atalanta-Como: Trono
Brescia-Taranto: Vannucchi
Brindisi-Avellino: Barbaresco
Catania-Perugia: Artico
Catanzaro-Novara: Casarin (a Cosenza)
Palermo-Spal: Moretto
Parma-Reggina: Lops
Varese-Reggiana: Levrero

Con un gol di Gori in sospetto fuori gioco

IL CAGLIARI PIEGA IL FOGGIA

I pugliesi avrebbero meritato il pareggio

GORI l'autore del goal realizzato in sospetto fuori gioco a 2' dal termine dell'incontro

CAGLIARI: Albertosi; Valeri, Poletti; Poli, Dessi, Roffi; Marchesi, Brugnera (Nobili dal 70'), Gori, Butti, Quagliozzi. (12.Copparoni, 14. Piras).
FOGGIA: Giacinti; Cimenti, Colla; Pirazzini, Bruschini, Valente; S. Villa, Salvori, Rognoni, Del Neri, Pavone. (12.Brunelli, 13. L. Villa, 14.Golin).
RETE: nella ripresa: al 43' Gori.
ARBITRO: Bernardis di Milano.

CAGLIARI, 9

Sembrava che dovesse finire sullo 0 0, un risultato tutto sommato giusto, visto che le due squadre hanno fatto ben poco per superarsi. Il Foggia, giocando in trasferta, ha badato ovviamente soprattutto a difendersi perchè puntava all'obiettivo del pareggio. Il Cagliari invece ha premuto di più ma salvo qualche sporadica azione di Butti e Gori e Quagliozzi, l'offensiva del sardi era confusa e priva di sbocchi (si sono registrati tre soli tiri in porta, due ad opera di Gori nel primo tempo ed uno di Marchesi nel secondo).

Dunque ci si stava avviando verso un nulla di fatto che sembrava accontentare ambedue le contendenti, quando a due minuti dalla fine si è verificato il colpo di scena.

Su calcio d'angolo per il Cagliari c'è una respinta affannosa di Pirazzini: la palla perviene a Nobili che mette in moto Marchesi il quale a sua volta taglia fuori tutti i difensori appoggiando verso Gori in sospetto fuori gioco.

E Gori non si fa pregare per insaccare, dando al Cagliari il successo che in fondo come abbiamo accennato appare come un premio sproporzionato, non alla volontà dei sardi ma ai loro effettivi meriti, piuttosto scarsi nella occasione.

La classifica

LAZIO	25	=
NAPOLI	22	— 3
JUVENTUS	21	— 3
FIORENTINA	21	— 2
MILAN	20	— 5
INTER	18	— 5
TORINO	18	— 6
CAGLIARI	17	— 9
BOLOGNA	16	— 8
FOGGIA	16	— 9
CESENA	13	—11
ROMA	13	—10
GENOA	10	—14
VERONA	9	—16
L.R. VICENZA	9	—14
SAMPDORIA *	7	—14

Cagliari e Foggia una partita in più.
* 3 punti di penalizzazione

Nella discesa libera maschile ai mondiali di sci

«Oro» per Zwilling Collombin è caduto

Argento per Klammer e bronzo per Frommelt - Besson (primo degli italiani) al 5° posto a 42 centesimi di secondo da Klammer

Nostro servizio

S. MORITZ, 9

Roland Collombin come Christa Zechmeister. Entrambi erano i superfavoriti delle gare che disputavano: il valleano era ritenuto invincibile sulle «autostrade» della discesa libera, la tedesca federale non appariva battibile sulla serpentina danzante dello slalom speciale. Ma ogni curva della «libera» e ogni porta dello «speciale» celano l'insidia. E sull'insidia della curva e della porta sono caduti Roland Collombin e Christa Zechmeister.

Oggi era in programma il titolo mondiale della discesa libera ed era superfavorito l'idolo di casa, Collombin appunto. E' accaduto, invece, che Collombin in un curvone terribile che faceva balzare i discesisti come cavallette, si sia «rotto». Mancavano circa 10" alla rivelazione del secondo intertempo quando il grande atleta svizzero svaniva in una nube di neve; ed addio al titolo. E' da dire, tuttavia, che l'atleta sceso col numero tre sulla maglia, David Zwilling, aveva realizzato un tale tempo da far apparire conclusa la gara nonostante mancassero le discese degli svizzeri padroni di casa e di Franz Klammer.

David Zwilling non lo scopriamo noi. Un tempo era solo eccellente slalomista. Poi Toni Sailer gli insegnò a fare anche la discesa e ci mancò un pelo, grazie appunto alla discesa, che David non vincesse la Coppa del mondo '73. Oggi ha coronato la sua carriera con una vittoria talmente strepitosa da far gridare al miracolo. Non serve infatti, che in casa italiana si faccia polemica sulla validità della pista di St. Moritz. Lo stesso Collombin ha dichiarato che la sciolina fa parte del gioco. Mentre Giuliano Besson — assai sportivamente — ha detto che aveva una buona sciolina e che se non ha potuto vincere la colpa è sua.

In effetti Zwilling ha vinto con tale margine da rendere risibile ogni polemica. David si è così preso la più splendida rivincita della sua carriera. Da uomo di punta della squadra austriaca era stato messo in disparte da Ernst Hinterseer — allenatore della squadra — che «coccolava» soprattutto suo figlio Hansi. Mentre Hansi ha fallito la conquista del titolo del «gigante», David ce l'ha fatta nella «libera».

Lo stesso Klammer, uno dei ragazzi terribili della nuova generazione di discesisti non riesce che ad arraffare la seconda piazza a 1'3. Poi Varallo cade a pochi metri dal traguardo, Stricker non realizza che il 17.mo tempo (preceduto addirittura dal britannico Konrad Bartelski, già distintosi, peraltro, in una gara di Coppa Europa alle spalle di Josef Loidl), Russi si classifica 13.mo Qualche brivido, ma solo per le piazze d'onore lo danno Cordin, Anzi, Grabler, Rommelt (che consegna al suo piccolo paese — il Liechtenstein — una nuova medaglia).

Non esitiamo a definire la gara di Zwilling come una delle cose più belle viste sulle «autostrade» delle discese di sci. Le polemiche si spregheranno e particolarmente calde saranno quelle di provenienza italiana. A questo proposito riteniamo che il piazzamento complessivo degli azzurri sia soddisfacente: 5. Fesson, 7. Anzi e 17. Stricker (che rimane in lizza per la combinata; ma attenzione a Klammer!). Ora, a questo calor bianco, sarà particolarmente interessante lo «speciale» di domani con Thoeni e Gros a caccia di nuove medaglie.

Henry Valle

La classifica

1) Zwilling (Aus) 1'56"98; 2) Klammer (Id.) 1'58"01; 3) Frommelt (Liech) 1'58"16; 4) Cordin (Aus) 1'58"25; 5) BESSON (IT) 1'58"43; 6) Grabler (Aus) 1'58"46; 7) ANZI (IT) 1'58"48; 8) Murray (Can) 1'58"60; 9) Vesti (Svi) 1'58"61; 10) Haker (Nor) 1'58"70; 11) Fersil (RFT) 1'59"49; 12) Roux (Svi) 1'59"56; 13) Russi (Svi) 1'59"84; 14) Cochran (USA) 1'59"85; 15) Batelski (G. B.); 2'00"75; 16) Jones (USA) 2'00"81; 17) STRICKER (IT) 2'00"96; 18) Hansson (Sve) 2'00"99; 19) Fuchs (G. B.) 2'01"04; 20) Een (Nor) 2'01"09.

Il medagliere

NAZIONI	Oro	Ar	Br
Austria	2	2	2
Francia	2	1	1
Liechtenstein	1	0	1
Italia	1	0	1
Canadà	0	1	0
Germania Occ.	0	1	0
Svizzera	0	0	1

Televisione

Oggi la televisione trasmetterà in diretta sul secondo canale lo slalom speciale maschile con inizio alle 11,55. Dalle 15, sempre sul secondo, la trasmissione sarà ripetuta in differita.

Carlos Monzon conserva con facilità il titolo mondiale dei pesi medi

NAPOLES S'ARRENDE AL 6° ROUND

Il campione dei welter colpito duro al 5° e 6° round abbandona prima dell'inizio del 7°

Dal nostro inviato

PARIGI, 9

In giorni ormai lontani il grande Ray «Sugar» Robinson vinse e perse la «sfida delle sfide». Nel ring del Chicago stadium «Sugar» Ray, campione dei welters, massacrò Jake La Motta campione dei medi. Qualche anno dopo Robinson, campione dei medi, si fece sconfiggere da Carmen Basilio che deteneva la cintura mondiale dei welters. Ormai Robinson è passato alla storia come «l'uccello raro» del pugilato degli anni cinquanta, adesso è José Napoles, il cubano che vive a Città del Messico, che intendeva entrare nell'Olimpo degli immortali. Stasera sotto il telone della Defense, a Puteaux, alla periferia di Parigi, un'arena insolita per un campionato mondiale, il vecchio «gattone nero» non è riuscito a farcela. Troppo evidente la superiorità fisica di Carlos Monzon che ha costretto il cubano alla resa in sei assalti, gli ultimi due penosi per Napoles che si consolerà con 150 mila dollari, oltre 100 milioni di lire.

• • •

L'immensa metropoli, una «magnifica signora» che osserva affettuosamente distaccata ogni avvenimento per importante che sia, ha accolto la «grande sfida» con un pallido sole nella mattinata, con acqua e nevischio verso mezzogiorno, con raffiche rabbiose di vento in arrivo dalle grandi pianure di ponente e dall'oceano durante il meriggio. Il peso fissato nell'Hotel Meridiens alle ore 11, teoricamente doveva favorire Monzon bisognoso, forse, di recuperare le forze affievolitesi dai digiuni della vigilia e inoltre di aumentare il peso corporale. L'Hotel Meridiens, costosissimo e quindi degno della regia di Alain Delon, sembra una giungla con i suoi saloni, le sue mille camere, i suoi sotterranei e appunto in uno di questi Napoles e Monzon sono saliti, a turno sulla bilancia. Intorno tumultuava il finimondo, ossia la confusione creata da infinite persone che vogliono sempre vedere e, alla resa dei conti, nulla vedono. Nino Benvenuti era là, così pure l'impresario Antonio Ardito e il manager Amaduzzi per quanto riguarda il «boxing» italiano.

Rodolfo Sabatini, il consigliere di Delon, sembrava un tipo che non dorme da almeno dieci anni mentre tutti i «gorilla» dell'organizzazione avevano molti crucci e lo sguardo folle tanto venivano continuamente spinti, aggrediti, raggirati da chi voleva essere presente ad ogni costo allo storico «peso». La fortuna ci ha consentito di penetrare nella fortezza incamminandoci nella scia di José Napoles e del suo «clan» nel quale però non abbiamo visto Angelo Dundee, il primo manager del cubano, una dozzina di anni addietro. Forse in quel momento Angelo stava trattando con Delon una futura sfida tra il suo Cassius Clay e Georges Foreman. Difatti Delon, prima di lasciare perdere con la «boxe», che a suo parere lo starebbe logorando, sogna di allestire a Parigi un campionato del mondo dei pesi massimi. Angelo Dundee è volato dalla California fino qui a Parigi per consigliare il suo antico discepolo José Napoles che sulla bilancia ha segnato il limite di cihlogrammi 69.510. Il baffuto, impassibile e silenzioso, sembrava indifferente alla folla che lo circondava. Guardava in giro, con flemma, e basta. Forse vive in un suo mondo particolare. Cupo, come sempre, Monzon salito sulla bilancia ha fatto fermare la lancetta su kg. 72.350.

Quindi assai vicino alle 160 libbre regolamentari. Cuco Condè, attuale pilota di Napoles, ha richiesto una seconda pesatura del campione dei medi. Forse il messicano fiutava un imbroglio da parte del club argentino. Carlos si è ripesato e la lancetta si è fermata stavolta a kg. 72.332: tutto regolare dunque.

• • •

A sera la pioggia rende umido e triste il mondo che ci circonda e quello della Defense, moderno centro commerciale, appare addirittura lunare, gelido con i suoi grattacieli isolati e tutti scuri come l'inferno. Le uniche lampade accese sono quelle del circo dove Alain Delon «presenta», è scritto così, Monzon e Napoles. Incominciano i dilettanti. Tino Albanese, un peso welters che è parente di Tino Albanese antico avversario di Mitri, vince facile nel secondo rounds contro un certo Michel Lucery. La folla incomincia ad arrivare numerosa. In prima fila insieme all'intramontabile George Carpentier di anni ottanta suonati. Il piccolo Aldo Cosentino, campione d'Europa dei pesi gallo, ha tutto per diventare un asso del professionismo. Gioca per tre riprese con Moussa Maidouche senza impegnarsi a fondo. Arrivano i professionisti Jean Claude Warsfel l'ultimo esponente di una famiglia pugilistica e il nero americano Walter Peters che vive a Genova e, quindi, ha nell'angolo Rocco Agostino. Il francese latteo di pelle e rosso di capelli vale poco, Peters appare troppo scomposto, il «match» è non certo degno di una folla che ha speso quasi mezzo miliardo alle biglietterie.

La giuria sceglie Warsfel dopo sei riprese da dimenticare. Il peso medio argentino Norberto Cabrera, un concentrato di violenza, ha bombardato per sei assalti il coriaceo Michel Chapier con colpi pesanti e feroci. L'indio Cabrera, che nel volto ricorda Monzon, forse diventerà un campione mentre il francese è stato uno stoico perdente. Le lampade della televisione rendono rovente il telone del circo. José Napoles entra nelle corde per primo preceduto da Angelo Dundee. I messicani si scatenano con urla infernali, l'entrata di Monzon è meno pericolosa. L'inizio è del cubano che attacca con pugni veloci ma larghi. La seconda ripresa si rivela dura per Napoles che deve incassare colpi pesanti dall'avversario che cammina all'indietro. La maggiore attività del «gatto nero», viene bilanciata, in fondo, dalla maggiore durezza dell'argentino. Il combattimento non sembra trascendentale, ma nel quinto round si accende drammaticamente. Napoles, ferito sotto l'occhio destro, viene spietatamente bersagliato a due mani, traballa ma non cade. Il vecchio guerriero deve essere d'acciaio oppure l'indio ha smarrito la sua selvaggia dinamite. Nel sesto assalto la tortura si ripete per Napoles che poi non esce dall'angolo per la ripresa seguente. Così la grande sfida è finita.

Giuseppe Signori

Lazio primavera batte Bologna (3-2)

LAZIO: Rezzonico; Trobiani, Antonelli; Amato, Sambucco, Rosati; Giordano (Chirra dal 55'), Ceccarelli, Amodio, Manfredonia, Castellucci (12. Sebastiani, 13. Chirra, 14. Dariol). All. Carosi.

BOLOGNA: Elefante; Pancaldi, Rossi; Cantagalli, Balboni, Gozzoli; Chiodi, Biancardi, Corsi (dal 46' Lucido), Colomba, Bologna (12. Mazzobel, 13. Lucido, 14. Minozzi). All. Vavassori.

ARBITRO: Lamorgese di Potenza.
MARCATORI: nel primo tempo Manfredonia al 12', Colomba al 25', Chiodi al 26', Castellucci al 30'; nella ripresa Rosati al 1'.

È il più grande complesso italiano a ciclo completo

Dalla Azienda SOLE un latte che vale di più

Il complesso delle aziende che producono il LATTE SOLE ha attualmente in Italia, nel suo ramo specifico di attività, una posizione di assoluto primato sia per le imponenti dimensioni sia per le strutture autenticamente d'avanguardia.

Esso rappresenta nella tormentata e irrisolta situazione meridionale una importante realtà. Il complesso SOLE ha un ruolo di leader nel campo del latte perché opera (è il primo e il solo) a ciclo completo; studia scientificamente il mercato; esamina le esigenze e le aspettative del consumatore; produce su standard qualitativi elevati; offre prodotti nuovi; va continuamente ampliando la rete distributiva con la ricerca di nuovi canali; dispone di una serie di aziende ben coordinate (le aziende agricole SOLE da un lato e le aziende che trasformano il LATTE SOLE dall'altro); vanta una grossa collaudata esperienza nel settore della produzione agricola e dell'allevamento del bestiame (possiede la fattoria più moderna d'Europa); è presente in punti chiave del territorio nazionale con centri di produzione in Sicilia (la SILAT, la GALA e la Centrale del latte di Catania); nel Centro-Sud (la SOLAC di Frosinone); al Nord (la CILA di Fiorenzuola e la ITAL-LATTE di Modena); l'intera attività commerciale viene programmata coordinata e controllata dalla INTERCOMM Italia, con sede in Roma.

Ma c'è un altro aspetto importante ed attualissimo che merita di essere sottolineato: la scelta del suo indirizzo agricolo-industriale, fatta in anni difficili si è rivelata all'atto pratico tecnicamente valida ed economicamente positiva. I fatti oggi lo dimostrano del resto. L'intera questione meridionale è messa in discussione e l'indice accusatore è puntato sul mito dell'industrializzazione ad ogni costo sbandierato per anni, che anziché colmare il divario tra le due zone del paese l'ha accentuato ancor più. Ora come settore alternativo di investimenti si propone l'agricoltura, un'agricoltura però fatta con criteri industriali, in quanto ci si è resi conto che insieme con il turismo essa costituisce l'attività economica fondamentale del Sud. L'azienda SOLE è oggi più che mai protesa nello sforzo di far comprendere agli italiani i reali vantaggi nutrizionali che possono derivare da un maggior consumo di latte. In effetti in Italia il consumo pro capite del latte è basso, bassissimo se confrontato a quello dei paesi più evoluti: 72 litri all'anno contro i 168 di uno svizzero o i 171 di un olandese, per fare solo qualche esempio. Siamo davvero ancora lontani da quelli che si considerano i consumi ottimali. Eppure il latte è l'unico alimento completo che esista in natura. Nel latte si trovano, infatti, sapientemente dosate, sostanze organiche basilari che vanno dalle proteine ai grassi, dagli zuccheri alle vitamine, dai sali minerali agli amido-acidi essenziali. Da dove trae origine, dunque, questo atteggiamento sbagliato esistente nel nostro paese nei confronti del latte?

Le risposte sono più d'una: anzitutto c'è la folta schiera di chi non gradisce il suo sapore; più numerosi di quanto non si creda, sono coloro che lo appetirebbero ma non ne fanno uso perché lo ritengono un alimento «da bambini» e si sentirebbero inconsciamente sminuiti nelle loro qualità di adulti se dovessero berne regolarmente. Ora, tranne casi di persone affette da una vera idiosincrasia o allergia provocata molto probabilmente dal lattosio, le suddette ragioni sono sopratutto psicologiche e vanno naturalmente combattute. Sarebbe altrimenti un non senso rinunciare a un prezioso nutrimento solo per un pregiudizio sbagliato, tenuto conto anche del suo prezzo conveniente rispetto ad altri alimenti.

Certo perché il latte sia un alimento sano, e rimanga sano, deve provenire da mucche sane e deve essere confezionato e distribuito in modo assolutamente igienico. Questo risultato però non è facile da conseguire. Occorrono mucche in perfetta salute, foraggi di ottima qualità, stalle ariose e igieniche, ma principalmente impianti di mungitura, di sterilizzazione e di confezionamento all'altezza. Tutto ciò da una bottiglia o da un cartoccio in tetrapak non si può vedere, ma è importante saperlo. E' importante saperlo perché l'optimum del latte, sotto il profilo della freschezza e della genuinità, si ottiene unicamente se un'azienda è in grado di operare a ciclo completo, cioè dall'erba, alle mucche, al latte, al confezionamento. E' una «sicurezza» che in Italia oggi come oggi può permettersi, per l'appunto, l'azienda SOLE.

Dal momento della mungitura fino al confezionamento, mai il LATTE SOLE viene a contatto con l'ambiente esterno. Esso è inoltre sottoposto a ben cinque ordini di controlli. Nella stalla i controlli più importanti sono quelli relativi alla pulizia degli ambienti, degli impianti, delle mungitrici, alla salute delle vaccine e alle caratteristiche organolettiche del latte. Tali caratteristiche sono ricontrollate nel Laboratorio di Ricevimento dove si eseguono anche la «prova della freschezza», numerose altre analisi fondamentali come la ricerca dell'annacquamento e la determinazione del titolo di grasso, e il controllo dello stato igienico dei mezzi di trasporto. Ad una duplice serie di controlli il LATTE SOLE è sottoposto nel Laboratorio di ricerche, sia quando è crudo, sia quando è in lavorazione e confezionato (ben otto diversi controlli).

I controlli più complessi di latte e panna avvengono comunque nel Laboratorio batteriologico per garantire prodotti sterili che abbiano caratteristiche chimico-fisico-organolettiche costanti nel tempo: e qui si effettuano altri 17 diversi controlli ed analisi. Un trattamento speciale è poi riservato a latte e panna sterilizzati con un supplemento di altri sette controlli, fino a quello delle confezioni (saldatura, data).

Non basta: il LATTE SOLE anche in magazzino è sottoposto ad analisi di ulteriore controllo. Questo lungo e noioso discorso sui controlli lo avremmo volentieri evitato se non fosse di vitale importanza per un prodotto come il latte.

Grande è stato l'impegno industriale dell'azienda SOLE nel far ricorso alle tecnologie più avanzate. Elencare tutte le innovazioni introdotte, e sono molte, sarebbe noioso e non avremmo spazio a sufficienza. Ci limiteremo pertanto a ricordare che le stalle, pulite e razionali, sono costruite su piattaforme di cemento con tettoie di ondulato e tubi; il sistema è a stabulazione libera e si svolge su una speciale moquette sintetica che sostituisce il tradizionale letto in pagiia, più dispendioso e meno agevole da tenere pulito; le «poste» per le bestie sono sopraelevate rispetto a un corridoio centrale, dove c'è un sistema di pulizia automatico e continuo; per l'eliminazione del liquame esiste un impianto che lo trasforma da un lato in concime, dall'altro in acqua limpida e pura; al bestiame vengono somministrati foraggi speciali; si allevano solo vitelle allattate artificialmente; tutti gli impianti modernissimi, dalle apparecchiature più complicate alle semplici tubazioni, sono sotto il controllo di un quadro elettronico: se qualcosa non funziona si accende una luce e si può rimediare con prontezza per garantire la qualità e la quantità della produzione.

Insomma, il latte che si produce è controllato dal principio alla fine. Non sono ammesse deroghe di sorta: così in tutte le aziende scelte dall'azienda SOLE vengono rigorosamente applicati gli stessi principi di produzione che sono alla base della sua filosofia aziendale in modo da garantire, su tutto il territorio nazionale, la costante alta qualità e la stabilità del prezzo. Si offre un latte che vale di più perché il consumatore italiano ha diritto al meglio.

BASKET

INNOCENTI

Presenta la 14ª giornata del campionato di pallacanestro

SERIE «A» MASCHILE

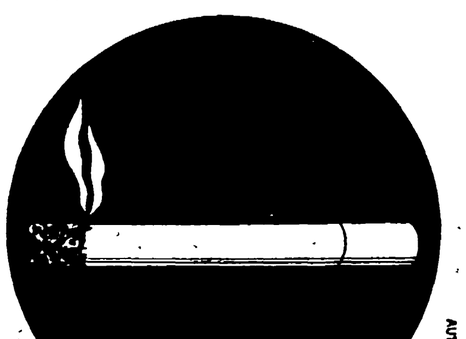
Canon Venezia - Brill Cagliari
Fag Napoli - Forst Cantù
Sinudyne Bologna - Mobilquattro Milano
Innocenti Milano - Sapori Siena

SERIE «A» FEMMINILE

Intercontinentale Roma - GBC Sesto
Geas Sesto - La Secura Roma
Pagnossin Treviso - Fiat Torino
Standa Milano - Ignis Varese
Cus Cagliari - Cerelia Bologna
Cerdomus Faenza - Vicenza

INNOCENTI Mini Austin Morris Triumph Rover Jaguar

IMPORTANTE PER CHI FUMA



Nicoprive

disabitua al fumo

è una specialità medicinale

AUT. MIN. SAN. N. 30/68

Sportflash

Complicazioni cardiache per Helenio Herrera

● **LE CONDIZIONI DI HELENIO HERRERA** sono stazionarie. Il processo broncopolmonare ha avuto conseguenze cardiache che, pur se non costituiscono un vero e proprio pericolo, costringeranno l'allenatore dell'Inter in clinica per un lungo periodo. In serata è stato emesso il seguente bollettino medico firmato dal prof. Angelo Craveri e da altri medici curanti: «Nel corso di un processo influenzale con complicanze broncopolmonari Herrera è stato colpito da una forma coronarica, come hanno dimostrato i riscontri clinici ed elettrocardiografici. L'andamento di tale forma è risultato sino a questo momento del tutto regolare, nel senso che non si sono determinate vicende di decorso capaci di oscurarne la prognosi: la quale resta così in definitiva affidata come di regola in questi casi agli ulteriori svolgimenti della situazione clinica».

Bitossi batte Merckx a Viareggio

● **FRANCO BITOSSI** ha vinto ieri il Gran Premio Buriamacco, disputato sul circuito di Viareggio, prima corsa della stagione ciclistica, battendo in volata il giovane e promettente Mingardi (già vincitore di un Gran Premio della Liberazione) e il fuoriclasse belga Eddy Merckx. Mortensen, Poggiali, Dancelli, Gimondi e altri, sono arrivati con lo stesso tempo del vincitore.

Record indoor di Milburn: 6"8 sui 55 hs.

● **L'OLIMPIONICO** americano Rod Milburn ha stabilito il nuovo record mondiale indoor per i 55 metri ad ostacoli con il tempo di 6"8 nel corso di una riunione svoltasi la scorsa notte al Madison Square Garden di New York.

Trotto: a Vincennes il «Prix de Paris»

● **LA STAGIONE PARIGINA** dei grandi avvenimenti del trotto, che ogni anno vede gli italiani valicare le Alpi senza troppa fortuna, si conclude oggi a Vincennes con l'ultima grande prova internazionale, il Prix de Paris sulla severa distanza dei 3150 metri. Per la rappresentanza italiana l'americano di Gina Biasuzzi, Timothy T, sarà alla partenza, ma le possibilità dell'allievo di Giancarlo Baldi appaiono piuttosto marginali sia per la severità della distanza che per l'effettivo valore dei numerosi avversari.

«Differita» TV oggi alle 16,30

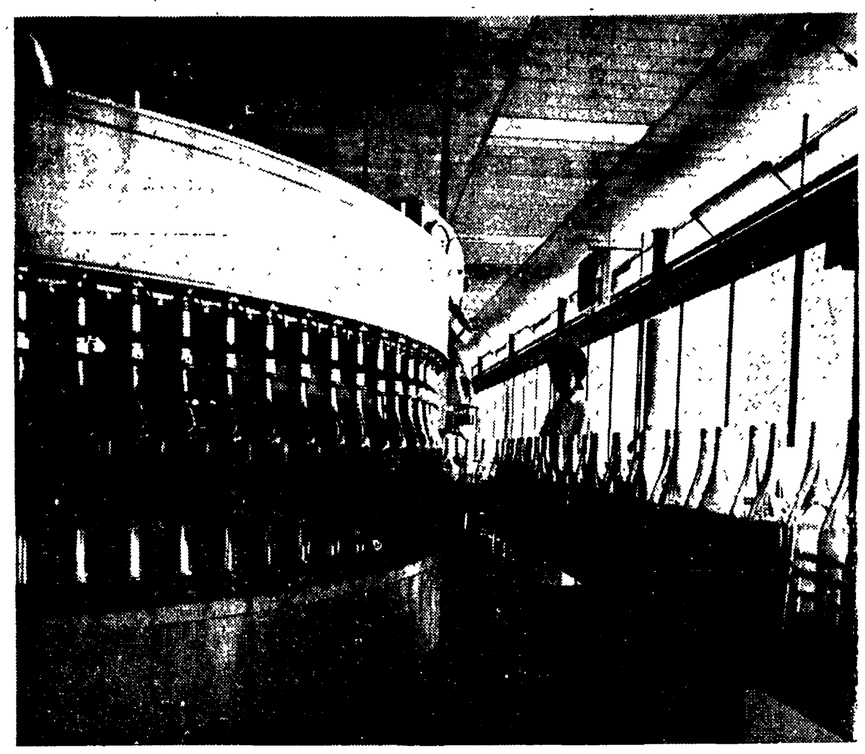
La TV italiana trasmetterà il film dell'incontro oggi alle ore 16,30 sul secondo canale in «differita».

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Un patrimonio nazionale che le Regioni intendono consolidare e sviluppare

TERME E ACQUE: specializzazione per fronteggiare la sfida nel MEC

Secondo i dati 1971: seimila dipendenti nei circa duecento stabilimenti termali e quindici milioni di giornate-presenza - Acque minerali: sempre secondo i dati del 1971, gli undicimila addetti al settore ne hanno imbottigliato per 1,2 miliardi - Un quantitativo pressochè analogo è stato usato nella preparazione di bibite - Lo scarso interessamento dello Stato e i compiti dell'Ente Regione



Nel 1971 sono stati trasferiti alle Regioni i poteri amministrativi in materia di acque minerali e termali. Con tale trasferimento è iniziato un processo di valorizzazione di un grande patrimonio naturale (l'Italia è uno dei Paesi più ricchi di risorse idrominerali in tutto il mondo) che ha rilevante importanza non solo ai fini della salute dei cittadini, ma anche ai fini del turismo e dell'occupazione. Già si vedono i primi sintomi di un nuovo discorso sul termalismo che porta ad una maggiore sensibilizzazione ai problemi sociali che a questa attività sono connessi.

E' infatti importante affermare il principio che le cure termali debbono essere offerte gratuitamente ai lavoratori da parte degli enti assistenziali, che le risorse esistenti siano utilizzate con una visione più attenta alle esigenze delle comunità locali e con una piena aderenza alle problematiche derivanti dall'assetto del territorio salvaguadando queste risorse pure e naturali da inquinamenti, creando delle oasi di natura e di quiete di cui sempre più si avverte la necessità.

E' anche importante che si siano incentivate le iniziative volte a valorizzare queste risorse naturali per mantenere e consolidare il ruolo di primo piano che il termalismo italiano ha sempre avuto, tanto da costituire non solo fonte di occupazione e di reddito di lavoratori ma anche una importante risorsa turistica che contribuisca, con il forte afflusso di clienti stranieri, alle entrate di valute estere.

Altro fenomeno di rilevante portata è costituito dalle Industrie d'imbottigliamento delle acque minerali che occupa in Italia oltre undicimila addetti ma che dà lavoro ad altre migliàia di distributori, trasportatori, senza contare il lavoro degli addetti alla produzione di bottiglie, imballi, etc., legati a questa attività.

E' tenendo conto di questa problematica che la Regione Lombardia ha già approvato una legge che regola la materia delle acque minerali e termali in modo chiaro e moderno risolvendo molti problemi che nel passato non avevano trovato soluzione.

Una tale legge permetterà agli operatori italiani di affrontare con maggior vigore la sempre più forte concorrenza di gruppi stranieri operanti nel MEC e che hanno potuto inserirsi nel mercato italiano in carenza di una adeguata tutela da parte del potere centrale.

Sul vasto tema della revisione e ristrutturazione della politica termale, in presenza del fatto nuovo e determinante della Regione, si è tenuto a Roma un convegno nel corso del quale il prof. Francesco Forte ha tenuto una relazione di cui diamo, qui di seguito, ampi stralci.

Nonostante recenti vicende possano indurre ad assumere un atteggiamento contrario, è da ritenere che i problemi dell'economia italiana e in particolare quelli dei suoi settori industriali e dei connessi investimenti, intraprese e consumi, vadano valutati nella prospettiva europea. E' questa la prospettiva più significativa, per il nostro Paese, perchè la realtà europea è un dato di fatto e il non considerarla, per noi, significherebbe rinchiuderci nel guscio di miopi e scarsamente producenti valutazioni provinciali, foriere di declino anzichè di progresso, anche se in certi momenti allettanti per la loro apparente maggior facilità. E' in questa prospettiva, che riguarda un settore poco noto, ma di notevole importanza della nostra economia, il cui avvenire, nel quadro europeo, presenta interessanti possibilità, anche se è soggetto a sfide di cui bisogna saper tenere conto, che sarà svolta la presente relazione.

Innanzitutto la definizione del settore. Esso si articola in quattro fasi. Vi è quella iniziale concernente il regime giuridico del bene (bacino sotterraneo dell'acqua minerale e sorgente), che colloca le acque minerali e termali nel patrimonio indisponibile dello Stato, ora delle Regioni, con il conseguente carattere di industria estrattiva — quanto meno sotto un profilo formale —, che riguarda la ricerca e l'estrazione delle acque definite minerali, in regime di concessione mineraria, trattandosi ad ogni buon conto, di miniere *sui generis*.

Da questa prima fase, concettualmente e tecnicamente ben definita, seguono altri cicli industriali:

— quello della utilizzazione *in loco* delle acque minerali, per scopi terapeutici, mediante stabilimenti appositamente attrezzati, che prendono il nome di terme, cui spesso è strettamente connessa l'attività alberghiera;

— quello dell'imbottigliamento nel posto delle acque minerali per il consumo finale, oppure di mescolatura con determinati ingredienti per la fabbricazione di bibite che contengono la medesima acqua minerale.

Si tratta di cicli strettamente connessi, anche se concettualmente separati. La loro connessione è innanzitutto molto stretta sul piano tecnologico, perchè l'acqua estratta non può essere validamente utilizzata — per scopi terapeutici o igienici — che nei modi appena indicati e, in tutti i casi, l'utilizzazione, per essere idonea ai suoi scopi, deve avvenire con attrezzature che sorgono nel luogo stesso della sorgente. Il trasporto dell'acqua lontano dalla sorgente — tassativamente proibito dalle nostre leggi — prima dell'uso negli stabilimenti termali o di imbottigliamento, infatti, provocherebbe la perdita dei requisiti che la caratterizzano come acqua minerale. D'altro canto, i pregi che l'acqua ha, intrinsecamente, stanno alla base sia della sua valorizzazione termalistica sia di quella come bevanda naturale, sia di quella nelle bibite, anche se in ciascuno dei tre impieghi si aggiungono anche elementi diversi, ulteriori, nel promuoverne l'utilizzazione e il gradimento del pubblico e nell'identificarne la individualità, nella competizione con altri beni e servizi.

Settore con prospettive internazionali

Non si tratta di un settore con un interesse puramente locale o nazionale, ma con un interesse che, ormai, è di carattere internazionale e che va visto nella prospettiva del mercato europeo. Ciò vale innanzitutto per le terme, in cui le presenze di stranieri stanno aumentando ad un ritmo considerevole, ma non ancora soddisfacente, e che presentano una contraddittoria situazione di incremento numerico dei curandi e di contemporaneo progressivo deperimento economico-tecnico in misura tale da poter denunciare prospettive di crisi del termalismo italiano. Le nostre terme, per di più, sono sempre più soggette alla agguerrita competizione delle stazioni di cura di altri Paesi europei. Il riferimento europeo vale inoltre per le acque minerali naturali che — dopo l'entrata in vigore dell'imminente direttiva CEE — saranno ammesse in libera circolazione in tutto il territorio della CEE, posto che soddisfino a certi requisiti, sicchè sempre maggiore si farà la competizione del prodotto in provenienza da altri Paesi, in particolare la Francia, sul nostro mercato, mentre prospettive si dischiudono, per la nostra penetrazione, per quanto non agevole, sui mercati esteri.

Vediamo, prima di proseguire oltre, alcune grandi cifre, che indicano l'importanza complessiva del settore. Gli stabilimenti termali, in Italia, sono fra grandi, medi e piccoli (o molto piccoli) circa 200 con 6.000 addetti, impiegati direttamente nelle aziende termali, cui si aggiungono gli addetti delle aziende alberghiere e degli esercizi di vario genere, che traggono occasione di lavoro dalle presenze di curandi delle terme. Il numero di questi, nel 1971, è arrivato a circa 1,4 milioni, con un totale di presenze attorno ai 15 milioni di giornate-presenza. Le acque minerali autorizzate per l'imbottigliamento in Italia, a loro volta, sono circa 280, mentre le aziende produttrici sono attorno alle 256 con un notevole divario fra le maggiori e un numero elevato di imprese molto piccole, puramente locali. Nel 1971 la produzione di acque minerali naturali in bottiglia è stata di circa 1,2 miliardi di litri, per un totale di 1,4 miliardi di bottiglie. Il parco bottiglie ha un valore di circa 10 miliardi di lire e quello di cestelli di 25 miliardi (25 milioni di cestelli da 12 bottiglie e 300 milioni di bottiglie). L'occupazione, a sua volta, si valuta in 11.500 unità, considerando i soli addetti alle aziende del ramo, cui si aggiungono gli operatori commerciali e dei trasporti, da essi non dipendenti. Le bibite con contenuto di acqua minerale, infine, nel 1971 sono ammontate a 1,5 miliardi di bottiglie (aranciate, limonate, chinotti) pari al 35 per cento della produzione nazionale di bevande analcooliche (l'occupazione totale del settore delle acque minerali e bevande analcooliche di tutti i tipi è attorno alle 42.000 unità). La capacità produttiva (escludendo le acque minerali usate nelle bibite) è di circa 1,65 miliardi di litri: il suo utilizzo non è, dunque, pieno; ma bisogna tenere conto che questa industria subisce una forte curva di stagionalità e, quindi, per poter servire la domanda nei periodi di punta, deve tenere una capacità produttiva che, nei periodi normali, risulta esuberante. Dato ciò, si può dire che offerta e domanda si presentano come abbastanza equilibrate e che le future prevedibili espansioni del consumo determineranno un ulteriore sviluppo della capacità produttiva.

Pro capite, il consumo italiano di acqua minerale naturale è stato nel 1971 di 20,4 litri, mentre era stato di 18,6 litri nel 1970: l'incremento, come si nota, è stato di 1,8 litri, pari al 10 per cento. E' una cifra superiore sensibilmente a quella delle bevande più affini. Nel 1961 il nostro consumo per abitante di acqua minerale naturale era di circa 10 litri: esso dunque, nel giro di un decennio, è raddoppiato. Tutto lascia prevedere che si tratti di un consumo che si espanderà ancora a ritmo elevato. Siamo infatti ancora distanti dalle cifre *pro capite* del Belgio (30,8 litri) e della Francia (49,6 litri), che sono i due Paesi che, assieme all'Italia ed alla Svizzera (25 litri pro capite) condividono l'*habitus* dell'acqua minerale (e adottano, di essa, la medesima definizione di tipo «igienico-terapeutico»). D'altra parte, va notato che la Lombardia, che è la regione a più alto reddito (e forse anche quella con una più radicata tradizione nell'uso dell'acqua minerale), da sola consuma il 30 per cento della produzione nazionale, pur avendo fra un sesto e un settimo della popolazione italiana: il suo consumo *pro capite*, cioè, è circa doppio di quello medio nazionale. Il che fa supporre che in Italia vi sia, man mano che il reddito aumenta e le abitudini tendono a livellarsi su quelle delle regioni relativamente più prospere, una tendenza marcata al consumo di questo prodotto.

Il nostro, insomma, è un mercato molto interessante: ma lo potrebbe essere anche per la concorrenza internazionale, in particolare quella francese, che muove da una produzione di due volte e mezzo tanto, concentrata in poche grandi aziende, assai bene organizzate. Occorre aggiungere, naturalmente, che i dati sul consumo *pro capite* italiano sono, soprattutto in certe regioni, ingranditi dal consumo compiuto dai turisti di provenienza estera, specialmente nel periodo estivo. Anche questo contribuisce alle potenzialità del consumo.

Le terme sono dunque un patrimonio molto importante per il nostro Paese, patrimonio che è suscettibile di sviluppo e di valorizzazione. Si tratta di esercizi complessi, che accanto alla parte alberghiera, simile a quella di ogni attività turistica — in cui in un certo profilo il termalismo rientra —, annoverano particolari attrezzature, per l'uso delle acque a scopo di cura e per le visite mediche che precedono ed accompagnano la terapia. I costi di investimento a ciò relativi sono assai considerevoli: per la fango-terapia, per ogni cabina, con locali di reazione comuni e impianti modesti di distribuzione delle acque termali, essi sono sui 7 milioni, che salgono a 12-13 per cabine con annesso un locale di reazione dotato di attrezzature più sofisticate. Per le cure inalatorie, il costo di investimenti per assistito oscilla fra le 700.000 lire e 1.500.000 nel caso di impianti automatizzati. Per le nebulizzazioni e polverizzazioni, che sono svolte collettivamente, il costo è di L. 300.000 circa per curando. Per le irrigazioni, esso sale a 5 milioni per posto.

L'importanza di questi investimenti prospetta varie esigenze, che si presentano anche per l'industria delle acque minerali in bottiglia, di cui fra poco vedremo la complessità della struttura organizzativa e la dimensione degli impegni finanziari. Una prima esigenza è che le concessioni per la coltivazione delle acque minerali e termali, il cui rilascio spetta alle Regioni, siano date per un congruo periodo di tempo, al fine di stimolare le aziende termali ad investimenti adeguati e di consentire al ciclo a valle di svilupparsi con una base solida. Il progetto di legge della Regione lombarda, opportunamente, stabilisce che le concessioni possano avere durata trentennale e che «il concessionario che abbia eseguito interamente il programma di coltivazione e abbia ottemperato a tutti gli altri obblighi derivanti dalla concessione ha diritto alla proroga». E' auspicabile che tale impostazione sia seguita anche dalle altre Regioni, nella redazione dei loro testi legislativi, in materia di concessioni per le acque minerali e termali; e che nella amministrazione si segua il principio di operare con concessioni trentennali, anzichè di durata inferiore, per consentire programmi di ampio respiro e continuità d'indirizzo. Una seconda esigenza è che, per quel che riguarda la disciplina delle pertinenze della miniera idrica, ci si ispiri al concetto di escludere da esse le attrezzature che riguardano non già la fase estrattiva, ma le ulteriori valorizzazioni del prodotto, quindi in primo luogo quelle degli stabilimenti termali e, ovviamente, quelle dell'industria dell'acqua in bottiglia. E' noto infatti che, alla scadenza del termine della concessione, qualora questa non sia prorogata, il concessionario deve restituire al concedente il bene oggetto della concessione e le relative pertinenze.

Il progetto della Regione lombarda, in gran parte, accoglie questa esigenza, perchè dà una definizione abbastanza precisa delle pertinenze dell'attività estrattiva delle acque. Essa afferma, infatti, che «costituiscono pertinenze le opere di captazione e gli impianti di adduzione e contenimento delle acque minerali. Sono altresì pertinenze le opere di captazione, gli impianti di adduzione e di contenimento delle acque termominerali, nonchè le vasche, gli impianti, le opere e le attrezzature necessarie per la preparazione del fango, *con esclusione delle attrezzature e degli impianti esclusivamente alberghieri e sanitari*». La definizione è in linea di massima valida, ma non soddisfa completamente: essa include fra le pertinenze qualche cosa che non mi pare vi rientri, ossia le attrezzature per la preparazione del fango e le vasche. Queste attrezzature fanno parte del ciclo di utilizzazione dell'acqua estratta e non già del ciclo estrattivo.

Non mi pare dunque possano appropriatamente definirsi come pertinenze di questo. Nè mi pare, comunque, opportuno includerle fra le pertinenze, per le ragioni prima menzionate, di disincentivazione dell'investimento. E' vero che si consentono concessioni trentennali e se ne riconosce il diritto di proroga. Ma è anche vero che per qualsiasi motivo la ditta concessionaria potrebbe non essere più in grado di continuare l'attività, al termine della concessione o anche prima. Il riconoscimento del pieno diritto all'indennizzo dei propri investimenti, nel ciclo di utilizzo dell'acqua estratta, appare dunque opportuno per stimolarla ad investire in ciò con tranquillità.

«No» alle terme polivalenti

La terza esigenza, che mi pare importante, in relazione alle terme, è che esse via via si specializzino, caratterizzandosi sempre più e sempre meglio mediante le attrezzature ed i servizi, che sono finalizzati a determinati cicli di cura. Le terme polivalenti, che fanno un po' di tutto, possono risultare, alla fine, più come un esercizio di svago che come un esercizio di cura in cui, in aggiunta, si può ottenere lo svago ed il riposo. Una crescente specializzazione può favorire il crescente impiego delle terme, per la cura di malattie, anche di carattere preventivo, a carico degli istituti della previdenza sociale e, in futuro, di quelli della sicurezza sociale. Vi è l'esigenza di prescrizioni diffuse di cure termali per i lavoratori, sia in funzione di prevenzione di malattie di cui stanno comparendo i sintomi (come le malattie reumatiche), sia in funzione di cura per lenirle, quando non possano essere completamente debellate e consentire al singolo di tornare, in migliori condizioni, nella vita quotidiana, spesso per sua natura malsana.

Attualmente, i bilanci delle aziende termali, spesso, sono in difficoltà, a causa del carattere stagionale delle presenze. La stagionalità riduce anche la stabilità dei posti di lavoro e l'affinamento della qualificazione e specializzazione delle terme. E' questo un argomento che gli esercizi termali condividono in generale con gli esercizi turistici, in relazione alla concentrazione eccessiva delle ferie, che si verifica nel nostro Paese. Lo scaglionamento delle ferie dei lavoratori, in base alla prassi che si adotta negli altri Paesi, anche in questo campo potrebbe rivelarsi molto utile, sebbene, probabilmente, in molte zone non sarebbe comunque possibile, per ragioni climatiche, far operare gli esercizi termali per tutti i 365 giorni dell'anno. Il diffondersi, nei contratti di lavoro, di periodi di ferie superiori alle due settimane, corrispondenti alla chiusura estiva, comunque, aiuta ad impostare il problema dello scaglionamento delle ferie e di una conseguente maggiore utilizzazione, con evidente vantaggio sociale, delle attrezzature termali. Gli attuali 15 milioni di presenze nelle nostre terme potrebbero così, facilmente, passare a venti milioni, ad attrezzature invariate. E' da considerare che la qualificazione delle terme e l'allungamento dei loro periodi di apertura può stimolare anche un maggior afflusso di clientela estera, accentuando il *trend* in tal senso che già si sta verificando.

Le aziende termali, oltreché sotto il profilo specifico di luoghi di cura, possono essere considerate come il polo di propulsione di centri e di attività turistiche. Già in sé il concetto di cura, in questo caso, è congiunto ad una nozione di svago e riposo, di natura turistica. Le terme hanno bensì una attrezzatura sanitaria, ma non hanno il carattere triste ed obbligante della clinica. Sono luoghi ove, a parte gli intervalli specifici, relativamente brevi, dedicati alla cura con le acque, gli ospiti distendono il sistema nervoso, riposano, passeggiano, respirano un'aria sana, si dedicano a svaghi di vario genere. D'altro canto, accanto agli stabilimenti termali, possono sorgere alberghi generici, da essi indipendenti, ove convengono persone che non necessariamente prendono parte alle cure, ma sono familiari di quelle in cura o sono semplicemente attirate dalle attrattive che offre la località. Così lo sviluppo delle terme, in quanto strumento di attivazione delle località turistiche, costituisce un interesse turistico generale. Esso merita di essere considerato, non solo nel quadro della medicina sociale, ma anche nel quadro della politica generale di propulsione del turismo, che occorre svolgere in sede nazionale e regionale, in relazione alla importanza peculiare che esso riveste nell'economia italiana, anche per una sua articolazione equilibrata e decentrata sul territorio.

Lo Stato, sin qui, ha mostrato un interesse molto limitato per il settore termale. Così, ad esempio, ha esplicato una scarsa propaganda all'estero delle nostre terme, con mezzi e modalità di gran lunga inferiori a quelle di altre nazioni, il cui patrimonio termale non è paragonabile a quello italiano. Inoltre, nelle incentivazioni della Cassa del Mezzogiorno per il settore turistico, le terme sono state obliterate, almeno in sede di circolari applicative. Le Regioni, con il loro dinamismo operativo, potranno svolgere quell'azione promozionale e propulsiva, che lo Stato centralizzato non è riuscito a svolgere.

Passiamo ora alla industria delle acque minerali direttamente fornite al consumatore, vuoi allo stato naturale vuoi in bibita. Abbiamo visto che le sole acque minerali allo stato naturale, vendute al pubblico, ammontano nel '71 a 1,2 miliardi di litri (cui si aggiunge un quantitativo quasi eguale di acque minerali contenute in limonate, aranciate, chinotti ed analoghe bibite analcooliche a base di acque minerali). E' una industria assai notevole per volume di attività, che ha dinanzi a sé prospettive di rilevante espansione, dato il gradimento crescente che il pubblico dei consumatori manifesta per l'acqua minerale Ormai il consumo *pro-capite* di acque minerali, in Italia, è molto vicino a quello di bevande analcooliche (20,4 litri contro 23,3 nel 1971) ed è doppio di quello della birra (11,6 litri *pro-capite* nel 1971). La sua espansione, come si sottolineava, è legata ai pregi che ha l'acqua minerale naturale, rispetto all'acqua potabile ordinaria. Questi pregi consistono, innanzitutto, nel fatto che l'acqua minerale ha — secondo l'impostazione italiana (e francese) che va difesa e valorizzata — valore igienico-terapeutico: non è un farmaco, nel senso proprio di questa parola (tranne alcune particolari acque medicamentose, di limitato consumo) e quindi può essere consumata in quantità abbondante sino a sostituire completamente, come bevanda, la acqua potabile e le bibite analcooliche che siano consumate solo per dissetarsi, senza controindicazioni farmacologiche. Ma le sostanze minerali in esse disciolte, hanno vari pregi per l'organismo, che la scienza idrologica mette in luce, e che vengono determinate, per ciascuna acqua, dalla documentazione che viene vagliata dal Consiglio Superiore di Sanità. A seconda del contenuto totale di minerali, le acque minerali naturali vengono suddistinte da alcuni studiosi in tre classi: acque oligo-minerali, acque medio-minerali e acque minerali. L'ultimo terminе si presta, naturalmente, a confusione perché si riferisce insieme ad una sottoclasse ed all'intera categoria. Forse sarebbe più appropriato un termine meno atto all'equivoco, ma sino ad ora non se ne è trovato alcuno. Il punto importante, comunque, in una classificazione delle acque minerali non è la distinzione quantitativa ma una tassonomia funzionale: che faccia riferimento, cioè, alle principali funzioni igieniche cui l'acqua adempie. A mio parere, potrebbe essere opportuno che — sulla base di un'apposita normativa ufficiale — ciascuna acqua ponesse in evidenza una o due qualità fondamentali dal punto di vista terapeutico e una o due sue qualità di contenuto, funzionalmente legate a tale risultato terapeutico, così da facilitare l'orientamento del consumatore: naturalmente, non mediante una scelta autonoma, ma sulla base del vaglio severo e di autorizzazione del ministero della Sanità, in questo senso, i cui estremi potrebbero essere riportati sull'etichetta. E' un uso che, in larga misura, è già in voga ma in modo non sistematico, così come si potrebbe fare mediante una classificazione ufficiale. Questa contribuirebbe alla valorizzazione del nostro prodotto, anche sul piano internazionale.

La direttiva comunitaria prescrive che, nel caso di acque minerali gassate, sia aggiunta una delle tre precisazioni — «naturalmente gassosa», oppure «rinforzata con gas della sorgente», oppure «naturale gassata» — ovviamente in relazione alla origine dell'anidride carbonica che in essa si contiene che venga apposto il luogo di utilizzazione della sorgente e il nome di questa; che i nomi di località, frazioni o luoghi determinati non possano entrare nella marca se non si riferiscono alla località della sorgente o della sua utilizzazione; che le eventuali marche diverse dal nome della sorgente o del luogo di utilizzazione non possano essere scritte sull'etichetta con caratteri maggiori di un quarto del più piccolo dei caratteri con cui la sorgente e il suo luogo di utilizzazione sono indicati. Ovviamente, tutto ciò assicura il consumatore che l'acqua che egli consuma è appunto quella di una determinata sorgente. Il prodotto, insomma, si distingue dagli altri essenzialmente in base al luogo di provenienza, che ne determina le caratteristiche. Sono norme opportune, che già sono adottate nella prassi dei nostri due Paesi dai produttori nazionali e che varranno ad impedire che la libera circolazione del prodotto nella Comunità, sia possibile vendere al consumatore un'acqua per l'altra. Se egli desidera l'acqua di una data fonte extranazionale, questa dovrà essere quella che proviene da tale fonte extranazionale e non un'altra qualsiasi, imbottigliata presso una fonte che si trova, magari, a minore distanza, ma che ha caratteristiche diverse.

Il principio che l'acqua debba portare la denominazione della propria sorgente e/o località di estrazione e che non sia possibile usare il nome di una sorgente e di una località, cui questa si riferisce, per un'acqua estratta da un altro luogo, mentre assicura la serietà del prodotto, comporta costi notevolmente elevati per chi lo prepara e lo immette nei canali distributivi. Ovviamente, *a fortiori*, questa considerazione vale per l'altro principio, che sta a monte di questo e senza cui quello appena enunciato non avrebbe alcun senso: e cioè che l'acqua minerale sia imbottigliata nel luogo ove è estratta dalla sorgente e non possa essere trasportata, dunque, in autobotti, tanche e altri grossi contenitori in luoghi diversi, vicini alle località di maggior consumo, per procedere ivi, man mano, all'imbottigliamento in base alle richieste che via via affluiscono. E' questo un principio fondamentale, che mentre rende costosa l'acqua minerale, le dà un pregio di identità e di purezza, che non vale per l'acqua ordinaria. Invero l'acqua potabile che noi estraiamo dai rubinetti della distribuzione pubblica è soggetta a variare, nella sua composizione, in relazione a molteplici fattori che non è possibile stabilire *a priori* anche se ne è garantita, al rubinetto, la potabilità. Essa può contenere calcari in quantità variabili. Oltreché la sua durezza può variare il suo sapore, in relazione alla sua provenienza e ai procedimenti di disinfezione più o meno intensi cui viene sottoposta. Ovviamente, chi si sobbarcasse ad impiantare un depuratore in casa propria, otterrebbe un'acqua potabile — che non rovina la dentatura come l'acqua con molto calcare — identica, sempre a sé medesima, perché sempre depurata di ogni altra sostanza. Essa, tuttavia, sarebbe comunque priva di quei minerali che invece arricchiscono un'acqua di contenuto, dandole un valore igienico *positivo* anziché puramente *neutro*.

Uscire dall'ambito artigianale

Un terzo pregio dell'acqua minerale, rispetto a quella ordinaria, è che essa si presenta già in contenitore ermeticamente sigillato; sicché la sua potabilità ed il suo sapore sono assicurati non solo all'erogazione, ma al consumo, in qualsiasi circostanza esso avvenga.

Essa non acquista il sapore o l'odore dell'eventuale frigorifero, in cui sia posta a raffreddarsi, o dell'involucro; o, come può accadere per le bottiglie, che il singolo provvede a chiudere da sé, del tappo. Chi la usa in un pubblico esercizio, ha solo da sincerarsi che il bicchiere sia pulito, cosa cui può procedere con una verifica diretta.

Si tratta di pregi che comportano un costo. Invero il processo di erogazione al consumo finale dell'acqua minerale è una attività più complicata di quello che a tutta prima potrebbe sembrare, proprio a causa dei vincoli che si sono appena descritti.

Le Regioni, nel commisurare la durata delle concessioni e nel valutare se seguire l'esempio della Lombardia, circa il principio del diritto di proroga per il concessionario dovranno tenere conto del considerevole sforzo finanziario ed organizzativo, a cui si sottopone una azienda del ramo, che voglia uscire dall'ambito dell'artigianato, a ristrettissima base locale.

Lo sviluppo dell'ordinamento regionale dovrà, inoltre, avvenire all'insegna di una gestione priva di inceppi burocratici, nei riguardi delle attività locali.

Questa industria con l'impulso regionale, deve poter diventare sempre più nazionale ed internazionale: anziché l'opposto. Le Regioni sono chiamate a dimostrare questa capacità, tenendo alla responsabilità delle singole imprese oltreché dei poteri pubblici.

La specializzazione della produzione, secondo le impostazioni che ho prima cercato di delineare, mi pare uno dei punti di maggior rilievo, in relazione ai problemi di questo settore e alle sfide della concorrenza internazionale, cui potrà essere sottoposto in futuro: sia nel senso di vendita sui nostri mercati da parte di produttori esteri, che possono arrivare, quanto meno al Nord d'Italia, con costi di trasporto non molto maggiori di quelli che può sopportare una impresa italiana, che voglia operare su scala nazionale; sia nel senso dell'acquisizione di ditte italiane da parte di produttori esteri (fatto questo non senza precedenti).

Nixon tenta di imporre la formazione di un « fronte dei consumatori »

Incerte previsioni a Washington per la conferenza sul petrolio

Questo pomeriggio si terrà una seduta preparatoria; i lavori veri e propri saranno aperti domani da Kissinger - Per la « Pravda » gli USA mirano a « spaventare l'Europa e il Giappone »

WASHINGTON, 9

Domani, nella capitale americana, inizieranno i lavori preparatori per la conferenza « ristretta » dei Paesi consumatori di petrolio, convocata dal presidente americano Nixon per lunedì prossimo. Alla conferenza, come è noto, parteciperanno i rappresentanti di dodici Paesi (nove Paesi europei, gli USA, il Canadà e il Giappone), più il segretario generale dell'OCSE e il presidente della Commissione esecutiva della CEE. Domani alle 15 si terrà una riunione preparatoria a livello di delegazioni; lunedì i lavori veri e propri saranno inaugurati da un discorso del segretario di Stato Kissinger, che sarà affiancato dal ministro del tesoro Shultz e dal dirigente dell'ente per l'energia Simon.

Ieri Shultz si è preoccupato di rispondere in qualche modo alle aspre critiche che nei confronti dell'iniziativa USA sono venute da parte di autorevoli esponenti del Terzo mondo (da Bumedien e da El Bakr allo Scià di Persia e a Leopold Senghor), negando quello che Kissinger, tre giorni fa aveva invece chiaramente lasciato capire, e cioè che gli USA mirano a creare un vero e proprio « fronte dei consumatori », contrapposto a quello dei produttori. « Ciò che vogliamo — ha detto Shultz — non è il confronto ma la cooperazione », poiché vi è « un comune interesse nella conciliazione delle rispettive necessità in coerenza con la stabilità economica, il libero commercio e un rapido tasso di sviluppo ». Il segretario di Stato al tesoro ha però aggiunto subito dopo che i prezzi attuali del petrolio (fissati dai Paesi produttori) non sono « nè sostenibili né tollerabili nella prospettiva di un lungo periodo ». Ieri Kissinger aveva annullato all'ultimo momento una conferenza-stampa, già preannunciata.

Ieri la conferenza di Washington era stata criticata anche dall'organo del PCUS, la *Pravda*, il quale ha rilevato che gli Stati Uniti « cercano di spaventare l'Europa occidentale ed il Giappone per imporre la elaborazione di una politica comune », dalla quale — nei termini in cui Washington la prospetta — sarebbero ancora una volta i grandi monopoli petroliferi a trarre vantaggio.

* * *

TOKIO, 9

Sono partiti ieri per la conferenza dei paesi consumatori di petrolio, convocata a Washington per l'11 febbraio, i due delegati giapponesi: il ministro degli esteri Ohira ed il direttore generale del ministero della scienza e tecnologia, Moriyama.

Il Giappone partecipa alla riunione di Washington soltanto dopo essersi assicurato che questa costituisce una fase preliminare ad una riunione « allargata » fra produttori e consumatori di carburante. Ad una riunione di gabinetto tenutasi venerdì è stato deciso che il Giappone proporrà a Washington la convocazione, a breve scadenza, di una conferenza internazionale fra i due blocchi di interessi in campo energetico, ed eviterà inoltre di venir coinvolto nelle divergenze che esistono fra i punti di vista europeo, contrario ad una soluzione della crisi petrolifera sotto la « leadership » degli USA, e quello degli Stati Uniti e che caratterizzeranno — secondo le previsioni avanzate a Tokio — la conferenza.

L'obiettivo del governo è quello di assicurare uno stabile approvvigionamento di carburante rimanendo al di fuori delle controversie USA-CEE.

I due delegati giapponesi presenteranno quindi alla riunione di Washington queste specifiche proposte per la soluzione della crisi del petrolio: la cooperazione attiva delle nazioni industrializzate per lo sviluppo sociale ed industriale dei paesi produttori e per minimizzare le incidenze della crisi del petrolio sui paesi in via di sviluppo e poveri di risorse petrolifere; un programma per lo sviluppo di nuove fonti di energia; la convocazione di una riunione congiunta dei paesi produttori e consumatori.

* * *

DAKAR, 9

Il presidente del Senegal, Leopold Senghor, ha proposto — in un'intervista esclusiva trasmessa ieri sera dalla televisione francese — la convocazione di una conferenza che riunisca « unicamente » i paesi europei, arabi e africani per discutere il problema delle risorse energetiche e delle materie prime. Senghor ha detto che esistono due strade per risolvere non soltanto il problema del petrolio, « ma anche quello più generale degli scambi ineguali ». La prima è quella dell'ONU, che è stata caldeggiata dal presidente algerino Boumedien, quale presidente in carica della conferenza dei paesi non-allineati, e dal presidente irakeno Al Bakr. Senghor ha precisato di approvare questa strada e di averla appoggiata, ma ha aggiunto di avere una fiducia limitata nelle soluzioni dell'ONU, preferendo invece le « soluzioni regionali ». La seconda strada è appunto — ha proseguito Senghor — il quadro dell'associazione euro-africana, che — ha aggiunto — deve essere esteso al Medio Oriente. « Alcuni caldeggiano una grande conferenza arabo-europea e altri una grande conferenza arabo-africana. Noi senegalesi caldeggiamo una conferenza euro-arabo-africana, nel quadro di una concezione rinnovata di rapporti euro-africani », ha concluso Senghor.

Momento della verità tra Europa e America?

ALCUNI hanno voluto vedere un elemento positivo nella decisione, adottata dai « Nove » a Bruxelles, di andare alla riunione di Washington che comincia domani, stabilendo ciò che tale riunione *non deve essere*. Altri, al contrario, hanno lamentato l'assenza di una piattaforma positiva, vale a dire l'accordo su ciò che la riunione *deve essere*.

C'è qualcosa di vero in tutte e due le tesi. Aver rifiutato la impostazione americana, che tendeva a fare dello incontro di Washington la sede per la formazione di un vero e proprio fronte dei paesi consumatori di petrolio, che avrebbe assunto inevitabilmente il carattere di una alleanza contrapposta a quella dei produttori, è certamente un fatto positivo. E' la prima volta, in effetti, che i governi dell'Europa a nove respingono in modo netto e abbastanza fermo una manifestazione della volontà americana di imporre allo assieme del mondo atlantico la strategia elaborata a Washington. Ed è assai significativo che un tale rifiuto venga opposto su una questione, come quella delle fonti di energia, che è diventata di grande importanza per l'avvenire delle società industrializzate e per la definizione dei rapporti tra queste società e quelle dei paesi produttori di materie prime. Questo vuol dire — ammesso che poi a Washington non ci si pieghi davanti al « grosso bastone americano » — secondo la espressione del presidente algerino Bumedien — che nei rapporti tra l'Europa a nove e gli Stati Uniti si sta arrivando al momento della verità. Al momento, cioè, in cui si comincia ad avvertire l'esigenza di un bilancio tra la somma degli interessi che coincidono e la somma degli interessi che divergono.

Ma hanno anche ragione coloro i quali lamentano l'assenza, da parte della Europa a nove, di una piattaforma positiva, della definizione comune di ciò che si vuole e di come si intende ristrutturare il rapporto tra paesi consumatori e paesi produttori. E' il segno, questo, di una mancanza di coesione reale che può produrre effetti gravi, anche a breve scadenza, sulla economia dei paesi della Europa a nove compromettendo, in prospettiva, quel tanto che è stato abbozzato attraverso i contatti che si sono avuti in questi ultimi tempi tra paesi come la Francia, la Gran Bretagna e l'Italia e alcuni paesi produttori di petrolio. Resistere agli americani sapendo quel che non si vuole, è un conto. Resistere sapendo ciò che si vuole e dove si vuole andare, è un altro conto. L'Europa a nove, in questa congiuntura, sa quel che non vuole ma non sa quel che vuole. Siamo, dunque, volendo trovare un elemento di sintesi tra le due tesi opposte, in un momento interlocutorio e particolarmente delicato nella complessa vicenda dei rapporti tra Europa e Stati Uniti e tra l'assieme del mondo industrializzato e l'assieme del mondo del sottosviluppo economico.

Importante, in un momento come questo, è cercare di comprendere quel che Nixon e Kissinger si propongono di ottenere dalla riunione di Washington e su questa base valutare la posizione che agli europei conviene assumere se la Europa a nove vuole riuscire a intravedere la fine del tunnel della crisi determinata dalla spinta all'aumento dei prezzi del petrolio. Se si rileggono oggi le successive proposte americane formulate a partire dall'aprile dello scorso anno, da quando cioè Kissinger lanciò l'idea della nuova Carta atlantica, ci si accorge facilmente che lo obiettivo degli Stati Uniti non è mutato. Si vuole arrivare a una « sistemazione » dei rapporti tra America del nord ed Europa che lasci agli Stati Uniti il potere di decidere per tutti in campo politico, militare ed economico.

Per quanto riguarda più specificamente la questione del rapporto con i paesi produttori di petrolio, gli Stati Uniti tendono a creare una situazione che li lasci arbitri di decidere prezzi, forniture e influenze sulla base dell'unico criterio che per Washington è decisivo: la necessità, a breve termine, del raccordo tra prezzi del petrolio del Golfo persico e dell'Africa del nord e prezzi del petrolio americano, a medio termine del raccordo tra prezzi del petrolio in generale e prezzi del carbone, di cui il sottosuolo americano è enormemente ricco, e in prospettiva tra prezzi di questi tipi di energia e l'energia atomica. In altri termini si tratta, per Washington, di « regolare » lo sviluppo dello assieme del mondo capitalistico sulla base della disponibilità e del prezzo delle fonti di energia americane.

Vi sono, in Europa occidentale, forze economiche e politiche che accettano questa impostazione e che vanno predicando, perciò, la opportunità di non distaccarsi dal « grande protettore » accettandone le tesi con l'argomento che non c'è salvezza per l'Europa al di fuori dell'orbita degli Stati Uniti. E' un ragionamento miope e inaccettabile. Esso non tiene conto, infatti, oltre a tutto il resto, di un elemento nuovo di importanza capitale. E cioè che gli Stati Uniti non sono più in grado di imporre la loro legge ai paesi produttori di petrolio e in generale ai paesi produttori di materie prime.

Dall'Algeria all'Irak, in effetti, e cioè in un arco geografico che comprende i principali paesi produttori di petrolio indispensabile per l'Europa occidentale, si sono levate in questi giorni — e le testimonianze dirette le abbiamo raccolte seguendo lo itinerario del ministro degli Esteri Moro — voci di avvertimento all'Europa di guardarsi dal secondare il disegno americano. Il prezzo che la Europa pagherebbe sarebbe — è stato detto — una drastica diminuzione delle forniture, assai più pesante di quella praticata durante e subito dopo il conflitto tra i paesi arabi e lo Stato di Israele. Non si tratta — come ha detto il segretario di Stato Kissinger — di un « ricatto ». Si tratta della risposta inevitabile che i paesi produttori di petrolio sarebbero costretti a dare alla minaccia della formazione di un « fronte unico » dei paese consumatori di petrolio. E che non ci si trovi di fronte soltanto a qualcosa di ipotetico è dimostrato dal fatto che gli impegni sottoscritti da alcuni paesi arabi con la Francia, la Gran Bretagna e l'Italia entreranno nella fase esecutiva soltanto dopo la riunione di Washington e probabilmente a seconda delle decisioni che ne scaturiranno.

Cosa fare, dunque, a Washington? La prima esigenza è di mantenere ferma la decisione adottata a Bruxelles di opporre un netto rifiuto a ogni idea di « fronte dei consumatori ». La seconda è affrontare con gli americani, seguendo il suggerimento irakeno, il discorso sul prezzo di tutta una serie di prodotti, tra cui in primo luogo il grano, che non può essere separato da quello del petrolio, per trovare quella stabile «ragione di scambio» che nessuna moneta può ormai garantire.

E' assai probabile che gli americani rimangano sordi a un tale discorso. Ma in questo caso non c'è da fare altro, per l'Europa a nove, che seguire la propria strada impostando con i paesi arabi, e in generale con i paesi produttori di materie prime, un proprio discorso tenendo conto della realtà. E cioè che il mondo non è composto soltanto da paesi produttori e paesi consumatori di energia, ma anche da paesi che dispongono in diversa misura di materie prime e che hanno bisogno in diversa misura di beni. La stabile « ragione di scambio » va cercata partendo da questo dato. Ogni altra strada sarebbe avventurosa e costruita su un terreno friabile. Senza contare che esistono in America ipotesi, come quella del ricorso alle armi affacciata da Schlesinger, che non v'è bisogno di qualificare...

Alberto Jacoviello

Dopo le conversazioni al Quirinale

IL PRESIDENTE ECHEVERRIA RICEVUTO DA PAOLO VI

Scambio di discorsi fra il Papa e il Presidente del Messico — Questi afferma che « la crescita unilaterale è frutto di superbia e genera l'ingiustizia »

Il Presidente messicano Echeverria — in visita ufficiale in Italia — ha preso stamane congedo, al Quirinale, dal Presidente Leone, con il quale aveva avuto ieri un lungo colloquio seguito da una riunione fra le delegazioni italiana e messicana, con la partecipazione dei due ministri degli Esteri. Prima del congedo da Leone Echeverria aveva reso omaggio al milite ignoto e, all'Eur, al monumento a Benito Juarez, l'eroe messicano che fu tre volte presidente del suo paese.

Poi, alle 11, il Presidente Echeverria è giunto in Vaticano dove ha avuto un colloquio di 45 minuti con Paolo VI, seguito dall'udienza alle personalità del seguito. Alla loro presenza ha avuto luogo lo scambio dei discorsi.

Paolo VI ha detto fra l'altro che « la Chiesa segue con vivo interesse tutte le iniziative di carattere civile e sociale promosse in Messico, dirette all'autentico sviluppo che sta nella mente e nelle giuste aspirazioni di tutti i suoi cittadini e a garantire al paese il posto particolare che oggi occupa e che gli spetta nel concerto delle nazioni ». Per quanto riguarda la Chiesa, ha detto Paolo VI, « in questo lodevole sforzo di elevazione integrale, essa, fedele alla sua identità e tradizione, lealmente ha posto e porrà a disposizione del bene di tutti, senza mire di concorrenza e di esclusivismo, gli apporti del suo umile ministero ».

Il presidente Echeverria ha ringraziato il Papa per l'incontro, per le sue espressioni verso il popolo messicano, e per la simpatia manifestata verso le sue aspirazioni di giustizia. In particolare Echeverria ha ringraziato Paolo VI « per il generoso appoggio che avete dato alla nostra proposta per regolare la vita economica internazionale mediante una carta di diritti e doveri economici degli Stati».

Il presidente Echeverria ha poi affermato: « In Messico crediamo, come vostra Santità, che lo sviluppo è, oggi, il vero nome della pace. Lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, non la crescita unilaterale che è frutto di superbia e genera l'ingiustizia. Alle origini dei problemi che oggi scuotono le coscienze si ritrova la dimenticanza secolare della dignità degli altri uomini. L'accumulazione delle risorse della terra e la discriminazione in diversi campi sono causa di una diseguaglianza così profonda che ha messo in pericolo la sopravvivenza umana. Anche i più forti conoscono adesso la realtà della interdipendenza. Sanno che il loro destino dipende, d'ora in poi, addirittura da coloro sulla cui miseria è stata edificata la prosperità e lo splendore di pochi gruppi e nazioni ».

Concetti analoghi Echeverria ha espresso durante la visita all'Istituto italo-latino-americano all'EUR, dove si è anche incontrato con numerosi operatori economici italiani, e li ha invitati a recarsi in Messico per allacciare o approfondire rapporti di collaborazione tecnica ed economica.

Riferendosi con accenti drammatici agli squilibri fra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, ed alla crisi energetica, il presidente messicano ha auspicato la riorganizzazione del sistema produttivo, da cui « dipenderà la salvezza della nostra cultura e della specie umana ». « Il nostro problema attuale consiste nel sostituire la società consumistica con un'altra più preoccupata di soddisfare le nostre vere necessità ». Per evitare la recessione, l'inflazione e la disoccupazione, ha suggerito « accordi specifici »

La DC cilena richiamata all'ordine dal regime

SANTIAGO, 9

Il regime militare cileno ha confermato oggi le indiscrezioni diffuse a Santiago secondo le quali il presidente della DC, Patricio Aylwin, e il vice presidente dello stesso partito, Osvaldo Olguin, hanno inviato il 18 gennaio scorso al generale Augusto Pinochet, capo della giunta, una lettera nella quale si lamenta il persistente divieto di attività dei partiti, DC compresa, e le violazioni dei diritti umani ad opera dell'apparato repressivo delle forze armate.

Nel dare questa conferma, un portavoce ha aggiunto in tono minaccioso che i due dirigenti democristiani verranno probabilmente convocati dalla giunta « allo scopo di chiarire la loro posizione ». La divulgazione della lettera è stata attribuita dal portavoce a « qualche esponente democristiano di secondo piano, animato da cattive intenzioni e scarsa moralità ». Risulta che Aylwin e Olguin hanno avuto nei giorni scorsi un colloquio col ministro degli interni, generale Oscar Bonilla, il quale ha respinto le loro lagnanze e ha giustificato le misure eccezionali tuttora in atto con presunti « piani terroristici ».

Parlando con i giornalisti, Pinochet ha commentato aspramente l'iniziativa. Egli ha tenuto comunque a sottolineare che la giunta considera la lettera « privata »: una precisazione che, da una parte, esclude un procedimento contro i due firmatari per violazione della legge che vieta i partiti, mentre, dall'altro, nega loro ogni rappresentatività.

Parlando ai dirigenti del sindacato dei minatori di Chiquicamata, riferisce dal canto suo l'IPS, Pinochet ha tra l'altro dichiarato che « le attività politiche nei sindacati dovranno sparire ». « Non si tratta — ha sottolineato il generale — di una decisione per un periodo di tempo di tre o quattro anni, ma definitiva. Il problema principale è quello di lavare il cervello dei lavoratori e aumentare la produzione ».

LA FRANCIA RIAFFERMA LA SUA POLITICA

Jobert si reca negli USA dopo i colloqui in Irak

Parigi si oppone a misure che danneggino i paesi produttori di petrolio L'obiettivo è un equilibrio fra i buoni rapporti con gli Stati Uniti e la propria libertà d'azione verso i paesi arabi

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 9

Il ministro degli Esteri Michel Jobert è tornato stanotte a Parigi dal suo viaggio di tre gioni nell'Irak. Tra qualche ora, cambiate le valigie ed i dossiers, egli riprenderà il volo per Washington dove lunedì rappresenterà ufficialmente la Francia alla conferenza sul petrolio convocata dal presidente degli Stati Uniti.

In questo rapidissimo passaggio tra Bagdad e Washington c'è un po' tutta la politica estera francese di questi ultimi mesi, lo sforzo diretto a stabilire legami economici e politici più profondi con i paesi arabi — Jobert aveva visitato in precedenza l'Arabia Saudita, il Kuwait e la Siria e, nel mese di marzo, andrà in Egitto, nel Libano, in Algeria e in Libia — e la volontà di mantenere buoni rapporti con l'America senza tuttavia permettere al Dipartimento di Stato di interferire o di limitare la libertà d'azione dell'Europa.

Ieri, nel corso di una lunga conversazione col presidente della Repubblica Irakena El Bakr, il ministro degli Esteri francese ha tenuto a rassicurare i dirigenti di Bagdad, e con ciò stesso tutti i paesi arabi, sugli scopi della conferenza di Washington. Gli europei, egli ha detto, vanno nella capitale degli Stati Uniti in quanto alleati dell'America ma decisi a difendere il loro « libero arbitrio ».

Il ruolo che la Francia si appresta ad avere a Washington è questo: 1) impedire la adozione di decisioni che potrebbero andare a danno di altri paesi, e cioè i paesi poveri consumatori di energia e i paesi produttori di petrolio; 2) far sì che il dialogo tra Europa e Stati Uniti non venga istituzionalizzato nel quadro della conferenza « dove l'energia non è che un pretesto»; 3) creare le condizioni per una maggiore unità dell'Europa comunitaria per preparare la conferenza arabo-europea ed assicurarne il successo.

In altre parole la Francia si assume il ruolo di « cane da guardia », di controllore delle attività dei ministri europei affinchè essi parlino agli americani con « una sola voce » nella linea delle decisioni comuni prese martedì scorso a Bruxelles.

Il fatto che Jobert abbia dovuto dare queste spiegazioni dimostra con quale preoccupato interesse il mondo arabo segua gli sviluppi della conferenza di Washington e dunque quale delicata partita giocheranno i rappresentanti dell'Europa: un cedimento degli europei alle pretese americane potrebbe infatti bruciare, come aveva avvertito giorni fa il presidente algerino Bumedien, le possibilità di impostare nuovi rapporti arabo-europei su un piano di complementarità.

Augusto Pancaldi

Delegazione del PCI ospite del « Kommunist »

MOSCA, 9

Su invito del *Kommunist* è arrivata a Mosca una delegazione composta dai compagni Gerardo Chiaromonte, membro della Direzione del PCI e direttore di *Rinascita*, Marcella Ferrara, redattore capo di *Rinascita*, Silvio Leonardi e Bernardino Fantini. La delegazione si tratterrà nell'URSS qualche giorno. All'aeroporto è stata ricevuta da Mikhail Jovciuk, direttore dell'Accademia di Scienze sociali, e da Evgheni Begalev, direttore del *Kommunist*.

Solgenitsin convocato alla Procura dell'URSS

MOSCA, 9.

Aleksandr Solgenitsin è stato convocato ieri alla procura generale dell'URSS, ma non si è presentato. Lo afferma questa sera l'agenzia ANSA aggiungendo di aver appreso la notizia da amici dello scrittore, i quali avrebbero precisato che secondo la convocazione Solgenitsin doveva essere « interrogato in merito alle dichiarazioni fatte ai giornalisti occidentali dopo l'uscita del suo ultimo libro », cioè « Arcipelago Gulag ».

Dopo le imprese terroristiche di Singapore e di Kuwait

Palestinesi: fuori dell'Organizzazione il «Fronte» di Habbash?

BEIRUT, 9

La stampa libanese afferma oggi che il Comitato esecutivo della « organizzazione per la liberazione della Palestina » (OLP) ha esaminato ieri la possibilità di espellere dall'organizzazione o di sospendere per un certo periodo di tempo il « Fronte popolare per la liberazione della Palestina » (FPLP) di Georges Habbash, in seguito alle azioni compiute da alcuni suoi aderenti a Singapore e nell'ambasciata del Giappone a Kuwait.

I giornali aggiungono che nel corso della riunione, presieduta da Yasser Arafat (leader dell'OLP e presidente del comitato) non è stata presa nessuna decisione in quanto era assente il rappresentante dello FPLP. Il comitato, secondo i giornali, si riunirà nuovamente entro le prossime settimane per discutere la eventuale adozione di misure contro l'organizzazione di Habbash

Il comitato esecutivo dell'OLP, a quanto è stato riferito dall'agenzia di stampa palestinese (WAFA), « ha deplorato l'azione compiuta a Kuwait e respinge azioni di questo tipo in quanto nuocciono alla lotta del popolo palestinese ». L'agenzia palestinese ad ogni modo non ha fatto menzione di misure di espulsione o sospensione nei confronti del FPLP.

udite solo a metà?

capite solo la metà di ciò che dice la gente?

non siete sordi

ma forse... vi minaccia una perdita acustica?

Se agirete subito, potreste **udire di nuovo chiaramente** con

entrambe le orecchie

in soli 20 secondi! - e capire ogni parola, anche i bisbigli. Rivolgetevi ad Amplifon; scoprirete come ciò sia possibile grazie ad un nuovo sistema invisibile che vi fornirà un facile ascolto con

niente nelle orecchie

Vi sentirete subito molto più giovane e felice.

Offerta Speciale Limitata! Regalo!

Offriamo una utilissima pubblicazione *solo* ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca prima del giorno 25 Febbraio 1974; Amplifon le invierà GRATIS il regalo riservato ai sordi.

gratis

Imposti il tagliando oggi stesso!

L'OFFERTA E' VALIDA SOLO FINO AL 25/2/74

amplifon

AMPLIFON Rep. 45 - B - 45

20122 Milano, Via Durini 26, - Tel. 792707 - 705292

Vi prego di inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME ....

INDIRIZZO ....

CITTA' .... N. COD. ....

NOVITA' E SUCCESSI — DE DONATO — Lungomare N. Sauro 25 Bari

Franco De Felice
FASCISMO DEMOCRAZIA FRONTE POPOLARE
Il movimento comunista alla svolta del VII Congresso dell'Internazionale

La ricostruzione storica, i documenti, i protagonisti di un dibattito politico e teorico in cui si chiariscono i problemi attuali della rivoluzione socialista in Occidente

« Movimento operaio », pp. 576, L. 4.500

Domenico Corradini
CROCE E LA RAGION GIURIDICA BORGHESE
« Temi e problemi », pp. 160, L. 2.000

Rosa Rossi
SCRIVERE A MADRID
« Temi e problemi », pp. 124, L. 2.000

CRITICA POLITICA E IDEOLOGIA LETTERARIA
a cura di A. Leone de Castris
Un contributo a più voci al dibattito sul lavoro critico letterario e sulla ridefinizione dei compiti e delle funzioni dell'intellettuale
« Temi e problemi », pp. 328, L. 3.800

Ester Fano Damascelli
LA SALUTE MORTALE
Le contraddizioni del boom americano degli anni '60
La crisi americana è irreversibile: aumentano la produttività, i salari, il consumo, ma tutto questo aggrava le contraddizioni della società americana. L'America, insomma, « crepa di salute »
« Dissensi », pp. 264, L. 2.000

Giovanni Berlinguer
LA SALUTE NELLE FABBRICHE
nuova edizione ampliata
« Atti », pp. LXXII-136, L. 2.000

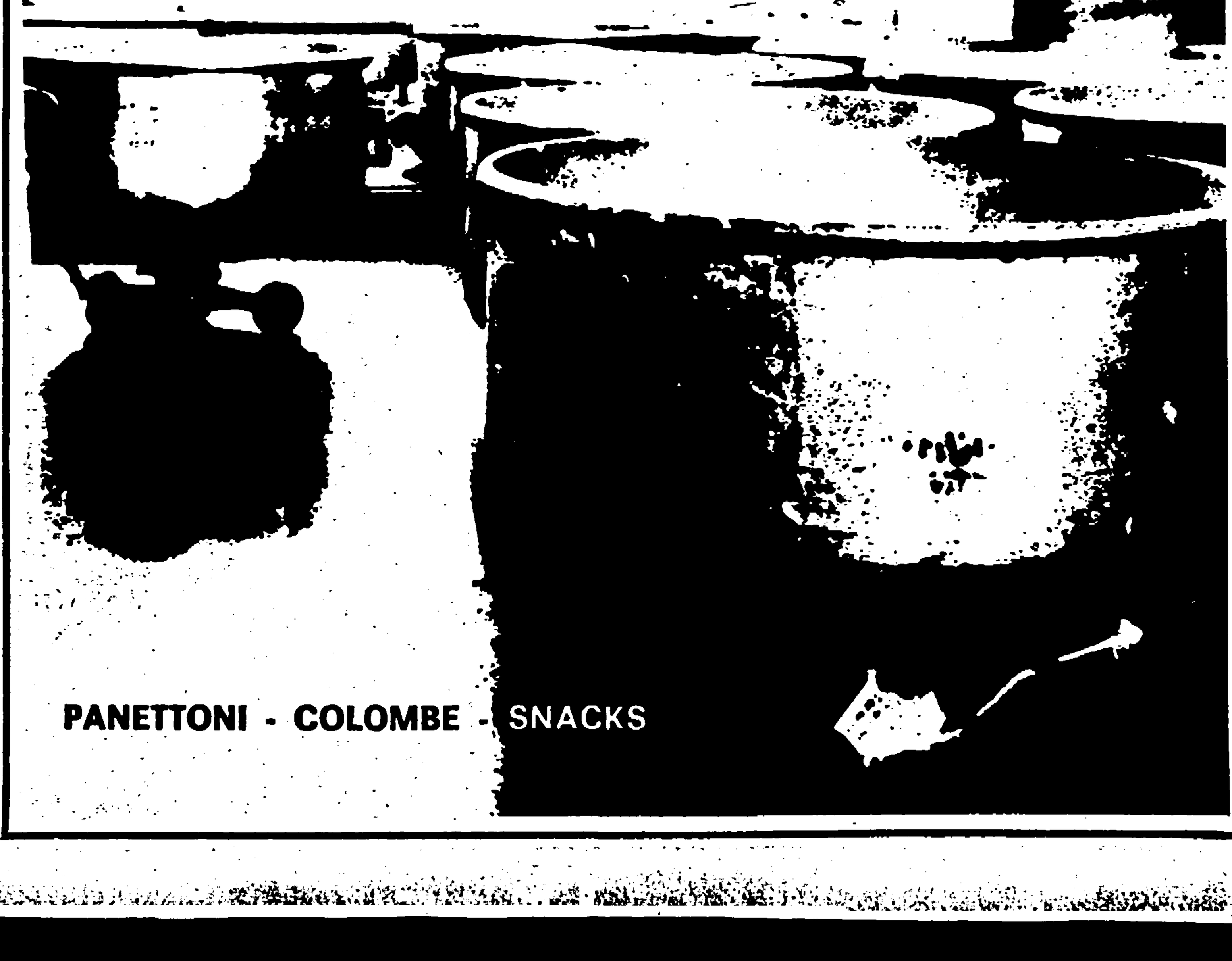
Alfred Schmidt Gian Enrico Rusconi
LA SCUOLA DI FRANCOFORTE
Origini e significato attuale
« Ideologia e società », pp. 244, L. 2.800

Paolo Valera
LE TERRIBILI GIORNATE DEL MAGGIO '98
« Rapporti », pp. XL-412, ill., L. 5.000

[illegible] ...SSICA
... pp. 480, ... 200 ill., L. 10.000

COFAR PINETA

UNA MODERNA COOPERATIVA DOLCIARIA AL SERVIZIO DEI CONSUMATORI



SETTIMANA NEL MONDO

Dibattito sullo sviluppo

Nei prossimi venti anni la disoccupazione colpirà i paesi del terzo mondo in misura tale che non è possibile immaginare che le attuali strutture sociali possano resistere. La previsione è stata fatta dal presidente messicano Echeverria parlando a Salisburgo alla riunione del « club di Roma » ed è stata accompagnata dalla richiesta di « una completa riorganizzazione delle relazioni internazionali e del sistema di scambi », cioè la sola condizione che potrebbe evitare « un'esplosione rivoluzionaria ». Il linguaggio che Echeverria sta usando, nel corso della sua missione europea, contiene toni molto preoccupati sui limiti oltre i quali la situazione sociale nei paesi in via di sviluppo potrebbe sfuggire al controllo dei meccanismi di potere e approdare ad uno sbocco di cambiamenti radicali.

E' un messaggio che il Messico sta ora rivolgendo all'Europa con una richiesta di solidarietà che Echeverria definì alla terza conferenza dell'UNCTAD « condizione di sopravvivenza ». Ma è soprattutto parte di un discorso che viene a ritmi sempre più frequenti da diverse capitali del mondo in via di sviluppo, con toni e volontà diverse, per impostare nelle relazioni economiche internazionali — come ha chiesto il presidente algerino Bumedien, proponendo una riunione straodinaria dell'Assemblea generale dell'ONU — « un nuovo sistema di rapporti basato sull'eguaglianza e gli interessi comuni di tutti gli Stati ».

Mentre la proposta di Bumedien è in aperto contrasto con i piani egemonici che gli Stati Uniti intendono

BUMEDIEN — Rapporti di uguaglianza

riaffermare nella riunione di Washington fra i paesi consumatori di petrolio che inizia domani, il discorso del presidente messicano pare invece basato sulla preoccupazione dell'instabilità interna aggravata in particolare per l'America latina dalla dipendenza dagli Stati Uniti, tramite fortissimi legami economici e commerciali, in cui pesa sempre più negativamente la crisi internazionale.

Sono problemi che i ministri degli esteri latino-americani discuteranno il 18 febbraio in una riunione a Città del Messico, nel corso della quale avrà un posto di rilievo il nesso fra sviluppo e importazione di tecnologia, soprattutto dagli Stati Uniti, ulteriore elemento di accentuazione della dipendenza. Il Brasile, ad esempio, nel '72 ha pagato sotto questa voce circa 750 milioni di dollari, cifra che nel 1980 ammonterà a due miliardi di dollari; il costo dello sviluppo non è più basso in altri paesi come Venezuela e Messico, che hanno già raggiunto importanti livelli di industrializzazione. Si tratta di un prezzo molto elevato, che già cinque anni fa riassorbiva da solo il 56 per cento degli investimenti stranieri nei paesi importatori di tecnologia.

Difficile è quindi poter parlare di « cooperazione tecnica » in questo campo. Del resto gli Stati Uniti hanno sempre manifestato il loro netto disaccordo ogni volta che il problema è stato sollevato, rifiutando anche intese solo di principio sull'argomento. E' un'impostazione che Washington riesce a seguire anche grazie all'incertezza, da alcuni sicuramente, scelta e voluta, dei paesi latino-americani e alla loro divisione. Del resto — come dimostra la dichiarazione sottoscritta giovedì da Kissinger e dal ministro degli esteri panamense Tack sul futuro assetto della zona del Canale — gli Stati Uniti sembrano cedere solo nel momento in cui si trovano a contrastare un fronte compatto, proprio come quello che l'anno passato l'America Latina riuscì ad esprimere, in una riunione straordinaria del consiglio di sicurezza dell'ONU, a favore della sovranità panamense sulla zona del canale.

ECHEVERRIA — Stabilità in pericolo

Renzo Foa

ANCHE IL VENEZUELA CONTRO IL BLOCCO USA

Perez: «Reintegrare Cuba»

CARACAS, 9

« Cuba deve partecipare con pari diritti alla vita politica ed economica del continente latino-americano » ha dichiarato in una intervista alla « TASS » il neo presidente del Venezuela, Carlos Andres Perez. Il neo presidente ha aggiunto che negli ultimi tempi la lotta dei paesi dell'America Latina per la sovranità nazionale e l'indipendenza economica, contro l'oppressione dei monopoli stranieri, ha assunto un carattere più generale e preciso e che in questa lotta « la cosa principale è l'unità ».

Parlando della politica estera del suo paese, Carlos Andres Perez ha detto che il suo governo tenderà a mantenere i contatti con tutti i paesi. « La nostra politica estera deve rispondere agli interessi nazionali — ha detto il presidente —. A tal fine stimoleremo lo sviluppo del commercio con tutti i paesi del mondo ».

Quanto alla situazione interna, il presidente ha detto che uno dei punti centrali della sua politica saranno le misure per ridurre il costo della vita e per assicurare alla popolazione maggiori prodotti.

Concludendo Carlos Andres Perez ha nuovamente assicurato che il suo governo rispetterà tutte le tendenze politiche e porterà avanti una politica « nell'interesse di tutto il popolo ».

Posti di fronte al loro fallimento i conservatori alimentano la strategia della tensione

Un «governo forte» è l'obiettivo di Heath nelle elezioni inglesi

La situazione è stata artificiosamente arroventata dal primo ministro, il cui partito è diviso — Mentre continua la riduzione della produzione, con la settimana lavorativa di tre giorni, si scopre che c'è sovrabbondanza di scorte di carbone — Gli ultimi sondaggi assegnano un lieve margine di vantaggio ai laburisti

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 9.

I conservatori hanno imposto alla Gran Bretagna una manovra elettorale autoritaria come unica e disperata via d'uscita dal fallimento della propria politica. Si presentano al voto del 28 febbraio senza un vero progamma, con l'imperiosa e vuota ipoteca del « governo forte ». Pretendono cioè la riconferma della loro arroganza di potere, rifiutando qualunque indicazione o garanzia sul futuro.

Per questo alcuni osservatori hanno scritto che al cittadino inglese viene chiesto ora di firmare una cambiale in bianco. E altri aggiungono che tale invito giunge da un governo che ha accumulato un passivo di due miliardi e mezzo di sterline nei conti con l'estero, una svalutazione del 20% della sterlina, il 50% di aumento dei prezzi in tre anni, l'assalto ai diritti assicurativi e assistenziali, la disoccupazione di massa, il freno ai miglioramenti salariali in un periodo di accelerata inflazione.

Gli stessi consiglieri del primo ministro cominciano a dubitare della validità dello *slogan* « chi governa in questo paese? », perchè provoca una risposta spontanea: « Certamente non Heath ». Sotto quello che avrebbe dovuto servire da interrogativo retorico in una campagna artificiosamente arroventata si celano gravi pericoli per la democrazia, il costume politico inglese, il parlamento e le stesse istituzioni statali.

Questi sono i rischi reali che si riassumono nell'avventata partita giocata dai conservatori. Invano cercano di nascondesi dietro il logoro alibi delle « agitazioni sindacali ». Falsando il reale, hanno preteso di strumentalizzare a fini politici la legittima rivendicazione dei minatori. Con distorsioni e l'allarmismo vorrebbero resuscitare la caccia alle streghe anticomunista, i fantomatici « complotti estremisti », la « paura » delle bombe che esplodono sotto l'etichetta dell'IRA, la minaccia del « terrorismo internazionale » (arabo o di qualunque altra denominazione) che dovrebbe giustificare la mobilitazione dell'esercito e le manovre militari agli aeroporti.

I giornali conservatori prevedono « una battaglia elettorale agitata, violenta, sporca ». Perchè? Una immagine tanto drammatica (a meno che non si voglia ammettere l'intenzione di volerla deliberatamente creare) non ha alcun riscontro con la realtà. Il paese certo afflitto da gravi problemi non è sull'« orlo del baratro ». La cittadinanza è visibilmente preoccupata ma rimane calma, vuole solo un sollecito ritorno alle sue occupazioni normali. La ragionevolezza e la flemma della Inghilterra ripetutamente sottolineate in queste settimane dai corrispondenti di mezzo mondo smentiscono i toni stridenti della pubblicità governativa. I profeti di sventura possono e debbono essere isolati. Questo è il discorso che non si stancano di ripetere i sindacati.

E' logico domandarsi a chi fa comodo agitare in questo momento lo spettro del « disastro ». Il compito dell'opposizione è proprio quello di impedire il degenerare uno «scontro» interessatamente architettato, di riportare il buonsenso, d'incoraggiare un esame equlibrato della situazione, favorire la ripresa di un dibattito serio sulle prospettive economico - sociali, far prevalere il dialogo sul metodo della sopraffazione. Tagliare il sipario di nebbia addensato da due mesi e mezzo di « crisi manovrata » non sarà facile. Si tratta di riportare la luce e spalancare i cancelli là dove i decreti governativi hanno deliberato l'« oscuramento » e dimezzato la produzione delle fabbriche.

L'annuncio delle elezioni anticipate ha suscitato un coro di polemiche. La nazione — si è detto — ha bisogno di raccogliere le forze, di raggiungere il massimo di unità e non di dividersi in una lotta logorante su temi eversivi. La parentesi elettorale è inutile e controproducente, aggrava la semi-paralisi economica.

La versione governativa della crisi, com'è noto, è stata smascherata dalla sovrabbondanza di scorte di carbone: non v'è mai stata alcuna necessità (salvo un calcolo politico) di costringere milioni di lavoratori alla settimana di tre giorni. Il rincaro del petrolio arabo aggiungerà questo anno un onere di due miliardi di sterline sulla bilancia dei pagamenti britannica: al confronto i 40-60 milioni di sterline per i minatori sono una inezia. Gli aumenti devono comunque essere pagati: non fosse altro che per impedire un'ulteriore flessione della forza lavoro nelle miniere che perdono attualmente duemila uomini al mese stanchi di un lavoro pesante e mal retribuito.

Gli ultimi sondaggi demoscopici concedono un 3% di vantaggio ai laburisti. Heath è isolato nel cerchio di ferro di una soluzione di forza da lui prospettata come scappatoia ai suoi guai personali. Se non avesse fatto ricorso alle elezioni, si sarebbe rafforzata la pressione a sostituirlo come *leader* che già si era manifestata.

Il partito conservatore è diviso. A conclusione di un lungo dissidio sul fallimentare « dirigismo » di Heath, l'esponente della destra economica, on. Enoch Powell, ha annunciato che non si ripresenterà alle elezioni: un gesto di sfida che può nascondere altri e forti attacchi alla coesione interna del partito di governo. Powell ha detto che « le elezioni in questo momento sono essenzialmente una truffa: il governo chiede il rinnovo del mandato quando sa che dovrà cambiare politica subito dopo. Questo è indegno e pericoloso ».

Riuscirà Heath a gestire il suo progetto di elezioni-truffa?. Il settimanale *New Statesman*, in un editoriale intitolato « Dentro l'abisso », ha scritto: « Heath corre il pericolo di passare alla storia come il primo ministro che non ha esitato a mettere a repentaglio le sorti dell'economia nazionale e a distruggere il suo stesso partito pur di salvaguardare la propria arroganza di potere... Sarà necessario il massimo di vigilanza per assicurare che la tendenza di questo governo per le misure repressive verso ogni tipo di protesta non prenda forme ancor più esasperate e irresponsabili ».

Antonio Bronda

Colpiti sei milioni di persone

Siccità in Africa ancora più grave dell'anno passato

Situazione critica in alcune province del Niger I soccorsi ritardano anche per attriti fra funzionari dell'ONU e autorità locali

ACCRA, 9

La siccità prolungata, che già aveva avuto terribili conseguenze l'anno scorso in vastissime zone africane a sud del Sahara, fa temere nuove spaventose prospettive per intere popolazioni di alcune zone del Niger se non arriveranno d'urgenza cibo e soccorsi.

Queste notizie sono trapelate da una riunione a porte chiuse di esperti delle Nazioni Unite di sei dei paesi più colpiti: Senegal, Mauritania, Mali, Alto Volta, Niger e Ciad, riunione che si è svolta in questi giorni ad Accra, capitale del Ghana.

Il dottor Addeke Boerma, segretario generale della FAO dopo avere fatto il bilancio della situazione ha fatto sapere che le condizioni in alcuni dei paesi al di sotto del Sahara, sono assai peggiori dell'anno scorso. Ha detto Boerma che finora è stato possibile evitare, ma di stretta misura, la carestia di massa, solo al grosso sforzo congiunto attuato dai governi dei sei paesi interessati e dalla comunità internazionale.

Comunque della popolazione totale di 26 milioni dei sei Paesi ai margini del deserto, più di sei milioni abitano proprio nelle zone dichiarate disastrate a causa della siccità. Il fenomeno della siccità

C'è da aggiungere che in quasi tutti i Paesi mancano infrastrutture e mezzi di trasporto per poter provvedere sollecitamente alla distribuzione degli aiuti e, inoltre, ci sono attriti fra funzionari dell'ONU e autorità locali, accusate dai primi di non offrire sempre tutta la loro collaborazione.

Dopo l'accordo anglo-americano per l'isola di Diego Garcia

Duri commenti a Mosca per la nuova base USA nell'Oceano Indiano

Dalla nostra redazione

MOSCA, 9.

Con vigile preoccupazione si seguono a Mosca gli sviluppi della situazione in alcune regioni dell'Asia. Le notizie di à provenienti vengono giudicate, oltre che inquietanti, in contrasto con le aspirazioni dei popoli e gravide di pericolose conseguenze.

La più grave di tali notizie è quella dell'accordo intervenuto tra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna per trasformare l'isola di Diego Garcia, minuscolo possesso inglese nell'Oceano Indiano, in una potente base di appoggio aerea e navale americana. Prese di posizione ufficiali da parte sovietica su questo progetto non si sono ancora avute, ma, significativamente, la stampa di Mosca ha riportato la dichiarazione del primo ministro indiano, signora Indira Ghandi, secondo la quale essa « mette in pericolo la sicurezza dell'India ». Ora è noto che l'India è legata all'URSS da un trattato di pace, amicizia e collaborazione che, pur non avendo carattere militare, prevede tuttavia « reciproche consultazioni » al fine di sventare minacce

A parte gli stretti rapporti di cooperazione esistenti tra l'URSS e l'India, che hanno trovato conferma nella recente visita di Breznev a Nuova Delhi, a Mosca si osserva che la decisione del Pentagono di creare una base militare a Diego Garcia è in clamoroso contrasto con il desiderio dell'India, di Sri Lanka e degli altri Stati rivieraschi di trasformare l'Oceano indiano in una zona di pace. Questo desiderio si espresse ultimamente alla conferenza dei « non allineati » dello scorso anno ad Algeri.

Altre notizie preoccupanti, anche se di minore gravità, sono quelle che provengono dal sud est asiatico. Esse riguardano il noto conflitto di tre settimane fa tra Cina e regime fantoccio di Saigon per il controllo delle isole Paracels, il colpo di forza delle truppe di Thieu sulle isole Spratly rivendicate dalla Cina e dalle Filippine, la controversia tra Cina e Giappone circa l'appartenenza delle isole Senkaku, nel mare della Cina meridionale, e agli accordi tra il Giappone e la Corea del Sud sulla spartizione del fondale marino.

Di tutte queste questioni le fonti sovietiche di informazione hanno ampiamente parlato, ma con cautela, evitando giudizi diretti. La scelta delle citazioni di fonti straniere sembra tuttavia indicare una tendenza ad attribuire alla Cina « tutta una serie di pretese territoriali »

Romolo Caccavale

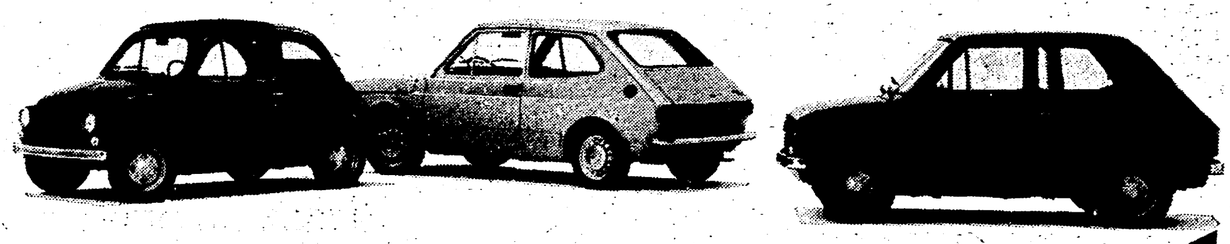
Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 5950352 - 4950353 - 4950355 4951251 - 4951252 - 4951253 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO a 6 NUMERI: ITALIA annuo 26.700, semestrale 14.000, trimestrale 7.350. ESTERO annuo 38.700, semestrale 20.000, trimestrale 10.350. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 31.000, semestrale 16.400, trimestrale 8.600. ESTERO annuo 44.500, semestrale 23.150, trimestrale 11.950. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ediz. Italia settentrionale: L. 400-500. Ediz. Italia centro - meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-220; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 155-200; Genova-Liguria lire 150-200; Torino-Piemonte, Modena, Reggio E., aEmilia - Romgna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ediz. Italia settentrionale L. 500. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Un'altra Fiat che consuma poco, anzi pochissimo, che ha i più bassi costi di esercizio, che paga le tariffe più basse di bollo, di assicurazione, in autostrada, in garage, dal meccanico. Un'altra Fiat che mantiene il suo valore nel tempo. Un'altra Fiat molto attesa.



La 126 tetto apribile

FIAT

l'Unità

50° 1924-1974

Nasce dalla storia vive nella lotta

Cinquant'anni di battaglie ininterrotte anche sotto la dittatura fascista - L'organizzazione nel lungo periodo della clandestinità - Il ritorno a Milano nel 1942, per preparare il riscatto nazionale - La stampa della Resistenza - Con le quattro edizioni del dopoguerra inizia una stagione nuova che prosegue fino ai nostri giorni in una immutata tradizione di lotta

Bandiera di libertà e di democrazia

di LUIGI LONGO

NEL CELEBRARE il cinquantesimo anniversario della fondazione dell'*Unità* non intendiamo solo ricordare ed esaltare il cammino luminoso che l'organo del nostro partito ha percorso negli anni della sua combattiva esistenza per attingere da questa esperienza sempre nuova ispirazione e forza per andare ancora più avanti.

La storia dell'*Unità* è tutt'uno con quella del PCI. Ma potremmo aggiungere che la funzione ed i compiti svolti dal nostro quotidiano, nelle più diverse condizioni di lotta, occupano un posto a sé, e di grande rilievo, nelle vicende del nostro partito e del movimento operaio e democratico italiano.

Questa particolarità deriva direttamente dal fatto che l'*Unità* sin dai primi giorni della sua vita, fu concepita ed orientata, nel solco dell'insegnamento leninista, non solo come agitatore e propagandista collettivo, ma anche come elemento di organizzazione e di direzione politica di massa.

Questa funzione venne svolta eroicamente dall'*Unità* clandestina negli anni della tirannide fascista, quando il nostro giornale — per molto tempo quasi unica voce nel generale silenzio delle correnti non fasciste — si sforzò di dare ai lavoratori e ai gruppi antifascisti attivi precise indicazioni di organizzazione e di lotta, partendo dai problemi concreti delle masse e dalle esigenze del paese.

Questa funzione la assolse ancora, ed in primo piano, quando si trattò di gettare le basi e di sviluppare su larga scala la guerra partigiana, di guidare la riscossa operaia e nazionale contro l'occupante straniero e l'oppressione nazifascista e quando si trattò di definire una politica unitaria di rinascita dell'Italia.

Infine, dalla Liberazione ad oggi, l'*Unità* ha contribuito potentemente ad orientare alla lotta ed a raccogliere insieme tutte le forze disponibili per ogni battaglia interna ed internazionale, in difesa della pace e della democrazia, per il progresso e la trasformazione dell'Italia in senso socialista.

Tutto ciò è stato ed è possibile perché l'*Unità* non è mai stata e non è soltanto il risultato del lavoro di una redazione, perché essa non è mai stata e non è soltanto l'organo di un forte e grande partito come il nostro, ma è anche la voce di un largo movimento antifascista e rinnovatore, portatore degli ideali più elevati dell'umanità.

Per questo suo carattere popolare e di massa l'*Unità* è sempre stata sostenuta, durante tutta la sua esistenza, dalle lotte e dai sacrifici di generazioni e generazioni di militanti e di lavoratori che, anche nelle situazioni più dure e difficili, hanno sempre provveduto a diffonderne la parola e l'azione e ad assicurarle i mezzi di sopravvivenza e di diffusione

Appoggio attivo

Si può dire che la sua esistenza è sempre stata il frutto di lotte aspre e complesse. Tutte le forze del potere economico e politico, della conservazione sociale si sono sempre coalizzate contro il nostro giornale per contrastarne, con ogni mezzo, l'esistenza e l'azione, costringendolo all'illegalità o perseguendone i lettori, al tempo del fascismo, quando anche solo il possesso di una copia dell'*Unità* poteva essere motivo di rappresaglia padronale e poliziesca.

Naturalmente con la caduta del fascismo sono cambiati i modi e il grado di questa repressione, ma non l'intento di utilizzare tutti i mezzi e i pretesti per creare difficoltà alla esistenza del nostro giornale, alla sua diffusione e libera circolazione nelle case e nei luoghi di lavoro.

Anche nell'attuale regime democratico, condizionato fortemente dal dominio dei grandi monopoli economici e dal monopolio del potere da parte della Democrazia cristiana, si tende sempre più a rendere difficile l'esistenza dell'*Unità*, a costringerla a condizioni difficili di bilancio, boicottandone la pubblicità, praticando una politica di costi elevati per tutto quanto concorre alla produzione, distribuzione e al prezzo della stampa, ponendo così il nostro giornale in condizioni di inferiorità tecnica e di servizi nei confronti dei giornali dei monopoli più parassitari e del grande capitale, ridotti spesso a strumenti di ricatto nei confronti del potere politico, per ottenerne favori economici, con cui affrontare tutti i problemi di bilancio e di maggior costo per la ricchezza di pagine e di servizi.

Il problema, quindi, della difesa dell'*Unità*, dell'appoggio attivo alla sua diffusione, al suo finanziamento, alla sua penetrazione tra le masse popolari resta e non è meno grave ed urgente che per il passato.

Ancora oggi, come sempre, sono necessari gli sforzi di tutti per migliorare l'*Unità*, farla sempre più ricca di contenuto, farla arrivare nelle mani di tutti perché possa assolvere la sua funzione di guida e di organizzazione. Direi che oggi questi sforzi sono più necessari che mai proprio di fronte alla potenza dei mezzi che i nemici della libertà e del progresso sociale e civile impiegano per manipolare l'informazione, confondere le idee e fuorviare l'opinione pubblica su tutti i problemi decisivi della vita nazionale. Di fronte alla deformazione dei fatti, alla confusione che si cerca artatamente di fare, è necessario salvare e potenziare la voce di libertà, di confronto, di dibattito politico e ideale che l'*Unità* è sempre stata.

Collegamento con la realtà

Fin dal suo sorgere, a cominciare dallo stesso nome, essa si è sempre proposta di esprimere nella vita politica e sociale nazionale non solo una esigenza unitaria di tutte le forze nazionali progressive e di costituire uno stimolo al confronto e al dibattito sia sulle questioni di interesse concreto ed immediato ma anche su tutti i problemi di prospettiva e di progresso nazionale. In questo senso la sua azione è sempre stata indice di libertà e di democrazia; è stata e deve essere sempre più uno dei termini essenziali della dialettica sociale e politica nazionale, senza la quale non si può parlare di vera libertà e democrazia.

L'*Unità* ha tratto continuamente la sua forza dal collegamento diretto con la realtà nazionale, con la sua storia, con i bisogni e i sentimenti più profondi delle grandi masse popolari italiane. In questo preciso rapporto sta il segreto per cui l'esistenza dell'*Unità* è divenuta via via un grande fatto nazionale, unico, sia dal punto di vista politico che da quello giornalistico-editoriale.

Noi ci siamo sforzati (e sempre più dobbiamo sforzarci) di fare dell'*Unità uno strumento* che per il suo ampio respiro politico, per i suoi contenuti, per la sua stessa presentazione, possa essere bene accolto in ogni famiglia italiana, contribuendo ad illuminare l'orientamento dei lavoratori, delle donne, dei giovani, degli intellettuali sui loro problemi nonché sulle grandi questioni nazionali e internazionali. Ma è certo che la sola fattura del giornale o la sola scelta dei suoi temi non avrebbero fatto fare molta strada alla diffusione delle nostre idee, delle nostre proposte, dei nostri obiettivi.

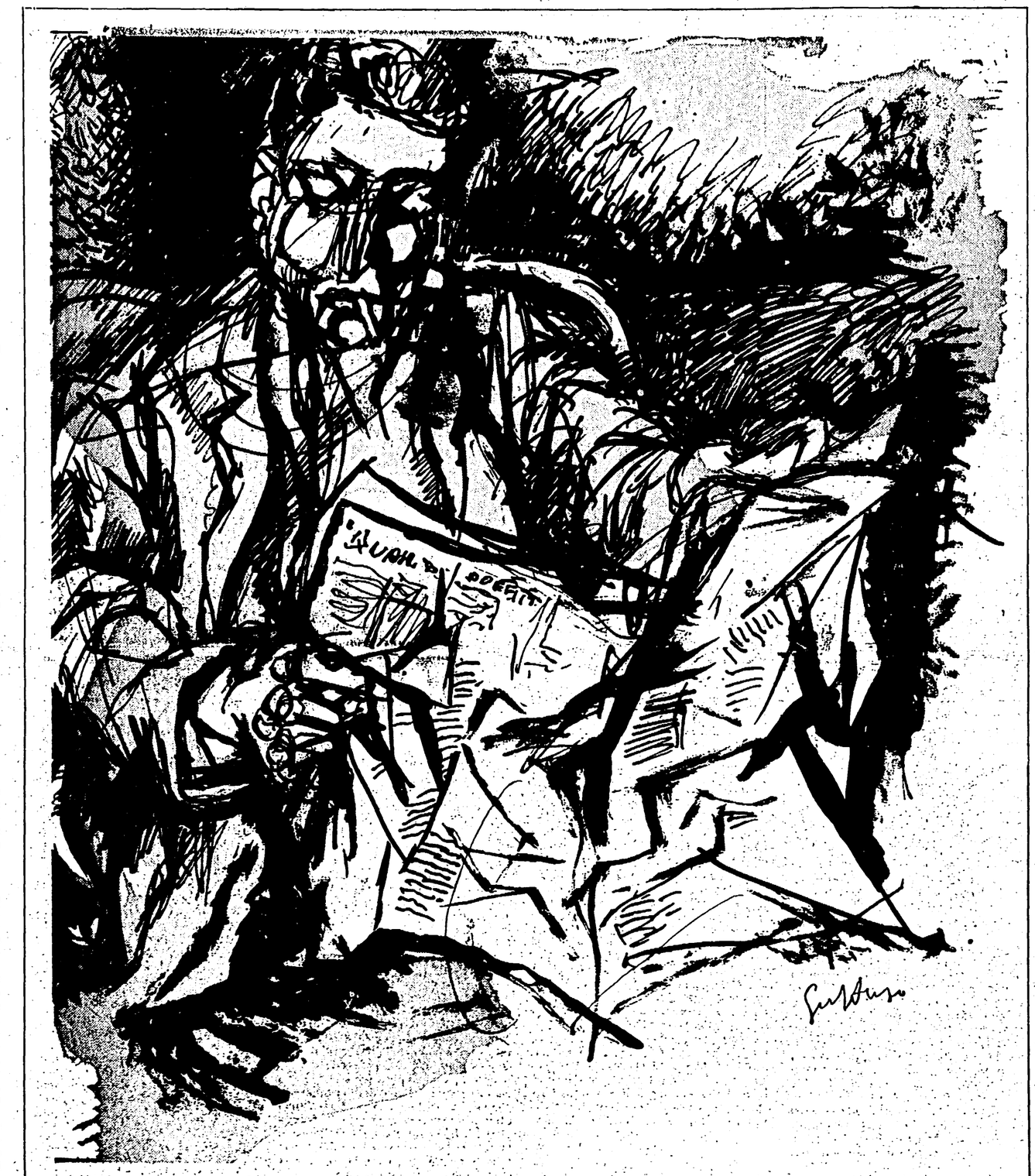
Se in tutti questi anni l'*Unità* ha potuto conquistare milioni di lavoratori, di giovani alla nostra politica, alla nostra lotta, ciò si deve al lavoro immenso, svolto con passione e sacrifici, con tenacia e fervida inventiva, dalle organizzazioni del partito, da diverse generazioni di militanti comunisti e da una larga massa di sostenitori, di amici, che l'hanno appoggiata economicamente, soldo su soldo, l'hanno difesa — quando necessario — anche con le armi, l'hanno stampata e diffusa con il sacrificio della propria libertà e qualche volta della vita, sfidando la bieca sorveglianza del padrone e della polizia, assolvendo così un duplice compito di agitazione e di organizzazione, e intessendo la sottile e fitta rete di combattenti che al momento della lotta decisiva ha rivelato in pieno la sua consistenza e la sua forza.

Per questo, celebrando i cinquanta anni dell'*Unità* ricordiamo con gratitudine e indichiamo con orgoglio tutti quei compagni vecchi e giovani, quei simpatizzanti che con il loro lavoro hanno fatto dell'*Unità* il grande giornale del popolo italiano e la gloriosa bandiera del nostro partito.

I risultati ottenuti ci dicono quanto sia grande e decisiva la funzione di questi compagni e amici. Non mi riferisco solo ai risultati traducibili in milioni di copie diffuse o in miliardi di lire raccolti. Penso anche alla funzione senza pari di orientamento politico e ideale, di educazione, culturale che il più modesto militante comunista ha svolto e svolge portando l'*Unità* in una officina, in una famiglia, in un casolare di campagna; facendo del giornale la base di un vivo e continuo dibattito fra le masse; raccogliendo critiche, proposte destinate a migliorare e ad arricchire il giornale stesso.

A questa splendida tradizione dobbiamo ispirare, ancora una volta, il nostro impegno, il nostro lavoro di queste settimane, di questi mesi per conquistare nuovi combattenti alla grande battaglia che ha come obiettivo la difesa dei diritti democratici e di libertà, la difesa delle istituzioni repubblicane e antifasciste, l'avanzata dei lavoratori e del nostro paese sulla via di nuovi progressi e di trasformazioni profonde.

I gruppi più reazionari, le forze eversive e conservatrici vogliono giocare la carta del referendum sull'abrogazione del divorzio come una occasione per mutare a loro vantaggio i rapporti politici nel paese. Queste forze contano anche sull'uso e l'abuso di mezzi potenti per disorientare e manipolare vasti settori di opinione pubblica. A quest'opera di inquinamento delle coscienze dobbiamo contrapporre, più che mai, la nostra azione ampia, organizzata, combattiva, recando fra i lavoratori, fra le masse cattoliche la parola unitaria dei comunisti, il nostro giornale. Andiamo anche a questa impegnativa battaglia con l'*Unità*, per combattere e vincere uniti e per andare più avanti.



Renato Guttuso: « Lettore dell'Unità »

Le tappe di un aspro cammino

di Paolo Spriano

ANTONIO GRAMSCI stava a Mosca quando scrisse quella lettera, divenuta poi famosa, che diceva: « Io propongo come titolo *l'Unità*, puro e semplice ». Era il 12 settembre del 1923. L'avevano appena ricevuta a Milano al Comitato esecutivo del Partito che la polizia faceva una nuova retata di dirigenti comunisti. Già erano in galera in attesa di processo Bordiga e Grieco e, il 21 settembre, è la volta di Togliatti, di Gennari, di Tasca, di Leonetti, di Mario Montagnana. Probabilmente è nel corso di quella irruzione poliziesca che la lettera viene sequestrata (infatti, è stata poi ritrovata negli archivi dello Stato). E non si può certo immaginare un inizio più tormentato e difficile per un giornale che pur si sarebbe rivelato davvero un « puer robustus sed malitiosus », avrebbe goduto ottima salute nelle più varie tempeste di un cinquantennio. Il Partito comunista d'Italia è, nel 1923, senza un quotidiano. *L'Ordine nuovo, Il comunista, Il lavoratore* sono stati variamente soppressi, distrutti, perseguitati alla fine del 1922, con la presa mussoliniana del potere. Bisogna a tutti i costi tornare nelle edicole con la voce dei comunisti, approfittare degli ultimi margini di legalità concessi dal governo non ancora divenuto regime per essere presenti nella lotta politica e sociale che si riaccende in attesa delle elezioni.

Il primo numero dell'*Unità* esce il 12 febbraio del 1924, « quotidiano degli operai e dei contadini », come dice il sottotitolo, e soltanto dopo che la frazione dei terzinternazionalisti è entrata nel partito il sottotitolo muta in quello di « organo del Partito comunista di Italia ». Il giornale, diretto da Ottavio Pastore (e avendo come condirettore il socialista terzinternazionalista — o « terzino » come si diceva — Francesco Buffoni), appare un po' grigio e gracile. Piccoli titoli, a una colonna, e in alto, sotto la testata, un neretto redazionale. E' morto da venti giorni Lenin. « Non vogliamo — si legge — che questo primo numero di un giornale proletario compaia senza contenere un riverente saluto alla memoria del più grande combattente e compagno nostro, testè tolto alla vita. Rimanga il suo nome impresso sull'inizio dell'opera nostra, come promessa per l'avvenire ». Ma la misura e la pacatezza non traggano in inganno. Il giornale si butta subito nella campagna elettorale. Ci sono in quel momento — secondo i dati forniti da una relazione di Togliatti all'Internazionale comunista — 12.000 iscritti al PCd'I, per il 95 % operai e contadini. Il Partito riesce a presentare le sue liste in tredici delle quindici circoscrizioni, l'*Unità* arriva a tirare 25.000 copie nonostante il boicottaggio cui è fatta segno da tutto l'apparato repressivo.

Gramsci torna in Italia dopo le elezioni, in maggio; è deputato comunista per la circoscrizione del Veneto, uno dei 19 eletti nelle nostre liste unitarie, con Gennari, con Grieco, con Picelli, con Gullo, con Lo Sardo, con Graziadei, con Maffi. Ed è di nuovo lui che da Roma, il 21 giugno del 1924, dopo l'assassinio di Matteotti, indica il titolo che sarà la parola d'ordine del partito e che compare su tutta la pagina. « Abbasso il governo degli assassini! », chiamando i lavoratori allo sciopero generale antifascista. Il giornale ora è diretto da Alfonso Leonetti; la redazione è in via Napo Torriani a Milano, e Gramsci fa mettere un letto da campo nella stanzetta che gli è riservata. Ci sono anche Leonildo Tarozzi, Platone, Berti, Germanetto, Fidia Sassano, Li Causi, Ravagnan, Amoretti, D'Onofrio (che cura la pagina dei giovani), Camilla Ravera, che redige la « tribuna della donna ». E per la pagina sindacale scrivono Serrati, Roveda, lo stesso Germanetto. La tiratura sale a 70 mila copie nelle settimane culminanti della crisi Matteotti.

Ma non si è che all'inizio delle vicissitudini del quotidiano dei comunisti italiani che si fa le ossa nell'imperversare della bufera, sotto i sequestri sempre più fitti, sin dall'estate del 1924. Si lega strettamente con un'avanguardia operaia che non trema, che manda lettere d'incoraggiamento e di discussione al giornale, che forma una rete di corrispondenti di fabbrica e alle notizie e alle critiche aggiunge anche i soldi. Nel 1926, sotto l'imperversare delle leggi liberticide, l'esistenza dell'*Unità* è legata a un filo, che si spezzerà dopo l'ultima mazzata dittatoriale del novembre, mentre le porte del carcere si aprono per rinchiudervi tanti dirigenti e militanti comunisti e dentro una cella è rinserrato anche il capo del partito, Gramsci. Con lui c'è Mauro Scoccimarro. Sarà proprio Scoccimarro che ricorderà, nel 1951: « A un certo momento l'*Unità* uscì interamente coperta dalla sottoscrizione. La impressione fu enorme: la sottoscrizione assunse il carattere di un vero e proprio plebiscito antifascista. Il governo fece sequestrare il giornale e poi ne sospese la pubblicazione. Ma subito dopo l'*Unità* uscì clandestinamente continuando a pubblicare esclusivamente le liste della sottoscrizione. Il successo divenne clamoroso. Il governo fascista aveva subito uno scacco grave ».

Ora, in effetti, a partire dal 1927, l'*Unità* diventa sinonimo di giornale clandestino. E dire clandestinità è dire gloria e storia stessa del partito. Giacchè, se il giornale del Partito comunista nel biennio 1924-'26 non era che una voce tra quelle che pure valorosamente si opponevano alla tirannide (dall' *Avanti!* al *Popolo*, dalla *Voce repubblicana* al *Mondo*, per non citare che le più combattive), se persino *Il Corriere della sera* vantava titoli di merito nella battaglia per la libertà, già il 1 gennaio 1927 si avverte una differenza che possiamo tranquillamente segnare come una differenza di qualità. *Il Corriere della sera*, sbarcato Albertini, continua ad uscire, ma è diventato un giornale servo del regime. I quotidiani dell'antifascismo che non si sono piegati sono ridotti al silenzio e, per qualcuno di essi, la loro vicenda futura sarà l'odissea di giornali di emigrati. *L'Unità* invece, riappare alla macchia, nel paese. Certo, non tutti i giorni.

Nel 1927, mentre il partito, a prezzo di continui arresti, reagisce rabbiosamente alla dittatura, l'*Unità* moltiplica le sue edizioni, con una periodicità quindicinale. Il primo numero clandestino porta la data, appunto, del 1 gennaio, esce a Milano, e il titolo reca: « La furia della reazione non stroncherà la resistenza proletaria ». Il 10 gennaio esce a Torino e il titolo non è meno emblematico: « Il Partito comunista è insopprimibile! Il potere fascista sarà abbattuto dalla classe operaia ». Nel testo di entrambe le edizioni si legge: « Questo nostro giornalino che oggi esce col titolo glorioso del nostro quotidiano soppresso rappresenta il persistere della nostra coscienza di classe, della nostra volontà di lotta, e la continuità della nostra lotta ». Accanto al motto « Proletari di tutti i paesi, unitevi! », nella *manchette* compare la frase di Lenin « L'avvenire è del comunismo ». Sono i giovani a organizzare la stampa e la diffusione del giornale (e subito vengono arrestati Giovanni Grilli di Ravenna, Umberto Ghini di Bologna, Gino Morelato, un tipografo di Verona). In febbraio l'*Unità* ha una diffusione clandestina di 10.000 copie in Lombardia, di 8.000 in Piemonte e altre edizioni, con il materiale inviato dal centro si stampano a Bologna, a Trieste, a Napoli, a Roma, in Toscana. Si arriva, così, a una diffusione di 23.000 copie, sotto il terrore. E senza una copia di resa. Leonetti commenta su *Lo Stato operaio*, la rivista che Togliatti e il Centro estero fanno uscire a Parigi: « Ah, sì, dicevano gli operai l'un l'altro scambiandosi i giornalini, ci siamo ancora, ci siamo ancora! ».

La presenza nelle fabbriche e nei paesi. Una sfida continua al fascismo è contenuta in quei fogli. Non si esalterà mai abbastanza questo elemento, nè si tratta soltanto di una soddisfazione morale e sentimentale, pur legittima, di un vanto indiscutibile. Gli è che « uscire » negli anni più bui, uscire nel 1927, e nel '28, e nel '29, e negli anni successivi, significa compiere una semina politica straordinaria. Un giornale clandestino non si legge, si divora, non si butta via, lo si passa a un compagno, e quello a un altro. Scotta perchè può significare perdere il lavoro, andare sotto processo, venire spedito in galera o al confino, venire bastonato e torturato alla sede rionale del fascio o in questura, ma è prezioso. In un Paese in cui tutti i giornali legali sono uguali, tutti fascisti, con un bombardamento propagandistico assordante, tronfi, baldanzosi, mentre uomini d'affari e vescovi, letterati e sportivi, generali e osservatori stranieri, vanno a gara nel lustrare le scarpe a Mussolini, nell'elogiare la nuova èra fascista, in questa Italia, decine di migliaia di proletari, il metallurgico e il falegname, il tranviere, il ciabattino, il bracciante, si passano

(Continua nella pag. seguente)

Così Gramsci suggerì il titolo

Antonio Gramsci

Dalla lettera scritta da Gramsci il 12 settembre 1923 da Mosca indirizzata al Consiglio Esecutivo del PCI.

CREDO che sia molto utile e necessario, data la situazione attuale italiana, che il giornale sia compilato in modo da assicurare la sua esistenza legale per il più lungo tempo possibile. Non solo quindi il giornale non dovrà avere alcuna indicazione di partito, ma esso dovrà essere redatto in modo che la sua dipendenza di fatto dal nostro partito non appaia troppo chiaramente. Dovrà essere un giornale di sinistra, della sinistra operaia, rimasta fedele al programma e alla tattica della lotta di classe, che pubblicherà gli atti del nostro partito come farà possibilmente anche per gli atti e le discussioni degli anarchici, dei repubblicani, dei sindacalisti....

...Io propongo come titolo «l'Unità», puro e semplice, che avrà un significato per gli operai e avrà un significato più generale perché credo che dopo la decisione dell'Esec. All. sul governo operaio e contadino, noi dobbiamo dare importanza specialmente alla questione meridionale, cioè alla questione in cui il problema dei rapporti fra operai e contadini si pone non solo come un problema di rapporto di classe, ma anche specialmente come un problema territoriale, cioè come uno degli aspetti della questione nazionale...

...Se sarà utile, dopo qualche numero, si potrà nel giornale iniziare una polemica con pseudonimi e vedere quali ripercussioni essa avrà nel paese e negli strati di sinistra dei popolari e dei democratici che rappresentano le tendenze reali della classe contadina e hanno sempre avuto nel loro programma la parola d'ordine dell'autonomia locale e del decentramento. Se voi accettate la proposta del titolo: «l'Unità», lascerete il campo libero per la soluzione di questi problemi e il titolo sarà una garanzia contro le degenerazioni autonomistiche e contro i tentativi reazionari di dare interpretazioni tendenziose e poliziesche alle campagne che si potranno fare...

Una nuova ispirazione politica

Palmiro Togliatti

Dall'editoriale scritto da Palmiro Togliatti in occasione della celebrazione del 40.mo dell'«Unità».

L'UNITA' fu di fatto l'organo, nel 1924, non solo del nostro partito ma anche di una parte che si stava a sua volta staccando dal vecchio tronco socialista... Parlando di unità, scrivendo questa aspirazione sulla nostra quotidiana bandiera, noi dovevamo guardare lontano, più lontano delle proposte di fronte unico elettorale che facemmo nello stesso 1924 a tutti i partiti operai, e anche di quelle che presentammo, nell'estate, al blocco democratico aventiniano, per spingerlo ad un'azione che sarebbe con ogni probabilità stata risolutiva. Dovevamo guardare a tutta l'Italia, alla sua non unitaria struttura nazionale, alla lacerazione fra Settentrione e Mezzogiorno e al modo di superarla, con un'azione politica nella quale la classe operaia procedesse unita con le grandi masse contadine e lavoratrici della parte organicamente più arretrata del Paese...

...Tutti sanno ed è superfluo ricordare come si svolse dopo il 1924 e dopo il 1926, nella persecuzione quotidianamente affrontata con fermezza, nei carceri e nell'esilio, il nostro lavoro rivoluzionario. Ma come si spiega, come si riesce a comprendere perché proprio noi, comunisti, i più perseguitati, odiati e infamati, noi che in sostanza avevamo avuto le più ridotte possibilità di crearci i collegamenti e una base per la ripresa democratica, fummo alla testa della riscossa nazionale e fu compito nostro scuotere altri dal sonno, indicar loro la strada dell'unità e della lotta per la rinascita della nazione? Certo questo apparente miracolo si spiega anche con fattori di ordine internazionale in quel tragico decennio fra il '30 e il '40 noi avevamo ben compreso che dovere essenziale di tutto ciò che vi era di sano e democratico nel mondo intiero era di stringersi ad ogni costo e sopra di tutto, attorno alle grandi rinnovatrici conquiste della Rivoluzione d'Ottobre. Certo, il sacrificio, l'abnegazione, l'eroismo di centinaia e migliaia di militanti era un seme che non poteva non dare frutti fecondi. Ma assieme con tutto questo, non dimentichiamo la profonda e nuova ispirazione politica, nella quale la funzione nazionale della classe operaia e del suo partito di avanguardia era non soltanto implicita ma affermata nel modo più chiaro, esplicito, evidente.

La testata stessa della nostra «Unità» esprimeva ed esprime questa profonda e nuova ispirazione politica.

(Segue dalla pag. precedente)

il «giornalino» che dice la verità sulle condizioni di vita delle masse sfruttate, che informa su quello che succede all'estero, che invita a non disperare, a continuare a lottare, che racconta come in Russia si è cominciato a realizzare il primo piano quinquennale, che parla della lotta della classe operaia tedesca contro i nazisti, che parla di Scianghai e di Canton, che urla in un titolo a tutta pagina (gennaio 1928): «Resistete alla seconda ondata di riduzione dei salari! Scioperate! A salario di merda lavoro di merda!», che dà conto, con un articolo scritto appositamente da Ruggero Grieco (giugno '31), che si è tenuto all'estero il IV congresso del PCd'I. Intanto, quasi quattro mila comunisti si trovano in carcere e per preparare quel congresso sono caduti nelle mani del nemico Secchia, Bessone, Moscatelli. Già sono stati presi D'Onofrio, Li Causi, Camilla Ravera, e presto è la volta di Battista Santhià, di Pratolongo, di Giachetti, di Menconi, di raggiungere nei penitenziari (dove pure *l'Unità* riuscirà a penetrare) i condannati del Tribunale speciale, da Sereni a Paolo Betti, da Francesco Leone ad Antonio Cicalini, da Parodi a Turchi, da Terracini a Roveda, da Bibolotti a Marchioro, da Giuseppe La Torre ad Athos Lisa, da Tarozzi a Lampredi, da Capriolo a Pellegrini, da Molinelli a Innamorati. E Gastone Sozzi come Giuseppe Riva sono morti «suicidi», cioè ammazzati, nella loro cella.

Sul giornale si scrive che l'unica fabbrica che lavora a pieno ritmo sotto il fascismo è il Tribunale speciale. Le persecuzioni e le condanne rendono sempre più difficile mantenere una struttura di Centro interno e quindi anche continuare a possedere le condizioni per stampare *l'Unità*, come un semplice volantino, in tipografie clandestine. E ciò proprio quando la crisi economica, nel 1930 '32, esaspera le masse lavoratrici e più sarebbe necessaria la propaganda, l'agitazione, l'organizzazione di cui *l'Unità* è lo strumento essenziale. I corrieri del partito portano nella loro valigia a doppio fondo, «La proletaria» dalla Francia e dalla Svizzera, qualche decina di copie ma anche le matrici di zinco. E a tutti i mezzi si ricorre per riprodurre il giornale: dal poligrafo alla pietra litografica, dal ciclostile agli stampini di gomma. C'è il compagno che trascrive a penna su un quaderno pagina per pagina le parole degli articoli, e a volte si adopera anche lo elenco dei telefoni e la guida Monaci per fare un «lancio» del giornale per posta.

Negli anni della clandestinità

In un solo anno, tra il gennaio del 1931 e l'aprile del 1932, vengono arrestati ben 1595 comunisti, tra cui ben 60 «emissari», compagni entrati clandestinamente per una missione dall'estero. Cade l'intero Centro interno per l'ennesima volta. Tra il 1932 e il 1933 sono arrestati Giancarlo Pajetta, Antonio Gigante, Ilio Bosi, Arturo Colombi, Bugliani, Fabiani, Lizzero, Clocchiatti, Scappini, Gorreri, Vergani. *L'Unità* riesce lo stesso a penetrare e a circolare in Italia. Nel dicembre del 1933 i poliziotti trovano nelle tasche di un marinaio una copia del giornale. C'è un trafiletto che dice: «Gramsci è trasportato morente dal carcere di Turi di Bari in una clinica. Rinforziamo la lotta per la sua liberazione! Il capo del proletariato italiano, il forte combattente e devoto difensore delle masse sfruttate ed affamate dal fascismo è ridotto in fin di vita. Lo si assassina un po', giorno per giorno, per tentare di nascondere al lavoratori il crimine premeditato e voluto dal governo. La vita di Gramsci è appesa a un filo. Copriamo i muri con le iscrizioni "Liberatelo!"».

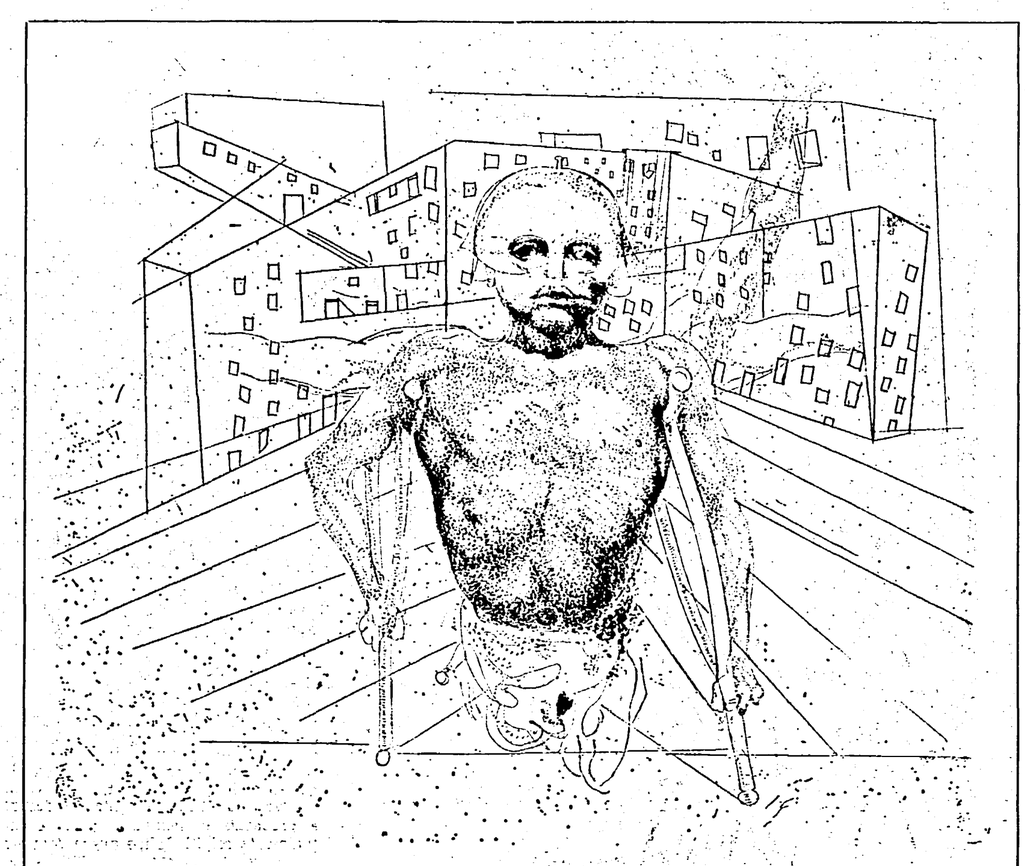
Col 1934, fino al 1939, la voce del giornale dei comunisti non si spegne ma la sua diffusione clandestina è meno frequente e meno intensa nel paese. Per forza di cose, per i colpi del nemico: circa tremila persone vengono arrestate soltanto tra il 1935 e il 1936. L'attività propagandistica del partito si concentra e si estende nell'emigrazione, in particolare nella Francia e nella Spagna del Fronte popolare. E a Parigi, col 1937, si riuscirà addirittura, con le altre forze dell'antifascismo, a varare un quotidiano per i lavoratori emigrati, *La voce degli italiani*, in cui riprendono a scrivere o si formano molti dei quadri politici e giornalistici a disposizione, da Gennari a Donini, da Berti a Leo Valiani, da Sereni, appena espatriato clandestinamente, a Platone, da Di Vittorio a Montagnana, da Leone ad Eugenio Reale, da Ravagnan a Amedeo Ugolini. C'è un attenzione molto maggiore a quello che può fare, e pensare, una nuova generazione di giovani che vivono in pieno regime fascista, «imperiale», a quanto nel mondo giovanile e intellettuale suona critica, dubbio, dissenso, dibattito, nonostante la dittatura. Basti un esempio, piccolo ma significativo. Sull'*Unità* appaiono, in una speciale rubrica, «consigli librari» (e si indicano così ai giovani italiani quei pochi libri, tra tutti quelli che circolano, che possano dire loro qualcosa, dal saggio di Nello Rosselli su Bakunin e Mazzini a quello di Dal Pane sul Labriola). Nel giugno del 1936 si legge in quella rubrica un'esaltazione degli *Indifferenti* di Moravia («ne esce condannato tutto il regime»), e la segnalazione di uno scrittore nuovo, il Vittorini di *Piccola borghesia*, «un giovane molto meno noto del Moravia, che aveva un tempo visto nel fascismo un movimento rivoluzionario e anti borghese e scopre oggi nella vita di ogni giorno le ragioni della sua profonda delusione». Quel «giovane», nel 1943, sarà un redattore dell'*Unità* clandestina, sotto la direzione di Celeste Negarville!

Il contributo alla Resistenza

Arrivano poi gli anni più tragici della guerra nazifascista, una tempesta che si scatena sull'emigrazione politica antifascista non meno che sui militanti che lavorano all'interno. Dall'agosto del 1939 al luglio del 1942 la collezione dell'*Unità* registra un vuoto. Lo riempirà, in piena guerra, la coraggiosa opera di organizzazione di Umberto Massola che ridà vita al Centro interno e da Milano il giornale, stampato in tipografie di fortuna bersagliate dalla polizia, riprende a viaggiare per la penisola attraverso nuovi corrieri che sfidano più di un semplice arresto. Ricordiamo almeno un nome: quello dell'operaio milanese Luigi Tavecchia, che, arrestato in seguito alla scoperta da parte della polizia della tipografia di Vaprio d'Adda (gli agenti rinvengono cassette di caratteri, un torchio tipografico a pressione, due composizioni di pagine pronte per la stampa, cinquanta chili di carta) verrà massacrato, ucciso, a botte, in prigione. E ricordiamo almeno un numero: quello, profetico, del 7 novembre del 1942 che reca un titolo così fatto: «Il 28 ottobre 1942 è l'ultimo anniversario fascista che vede Mussolini al potere».

Celebri sono, non meno, i numeri che gridano il successo degli scioperi operai di Torino e di Milano del marzo; quelli del maggio del 1943 che Giorgio Amendola — che li curava — ricorderà come «i più brutti» della collezione, ma sono una straordinaria prova di ripresa organizzativa dopo gli arresti dell'aprile, con la messa in opera di una nuova tipografia in Emilia; quelli dei «quarantacinque giorni» badogliani sotto l'impulso di Negarville, di Agostino Novella, di Pietro Ingrao, di Salvatore Di Benedetto. Il 7 settembre, *l'Unità* a Milano pubblica appunto un lungo articolo anonimo in cui poi sarà riconoscibilissimo lo stile di Vittorini. Il tema è semplice anche se il compito sarà eroico: non solo si deve ma si può fare una guerra di popolo contro i nazisti in Italia, prendere le armi, cacciare i tedeschi dal paese.

Se diciamo che dopo l'8 settembre del 1943 (sin dal numero in cui, redatto da Mauro Scoccimarro, compare il manifesto del PCI che chiama gli italiani alla guerra partigiana contro l'invasore e i suoi servi fascisti) la storia dell'*Unità*, nei venti mesi della lotta armata, si identifica con quella della Resistenza, diciamo insieme la verità e facciamo qualcosa che invece va rammentato: cioè che, d'un canto, nella straordinaria fioritura della stampa clandestina della Resistenza, comunista, degli altri partiti del CLN, delle formazioni partigiane, degli operai di questa o quella fabbrica, l'*Unità* è in un certo senso il fratello maggiore, il punto di riferimento e di richiamo alla discussione, uno sprone alla lotta secondo la sua vocazione unitaria. E' Luigi Longo a scrivere in un articolo del dicembre del 1943: «L'*Unità* vuole essere in questa lotta non solo alla testa degli operai ma di tutti quanti si battono, sotto la bandiera del CLN». D'altro canto, la testata del giornale, che porta ora come sottotitolo «organo centrale del PCI, fondato da Antonio Gramsci e da Palmiro Togliatti (Ercoli)», in quei mesi, comprende le edizioni più varie: lombarda, piemontese, toscana, emiliana, romana. Anche nel Sud liberato, non appena gli alleati consentono le pubblicazioni di una libera stampa politica, prima ancora di tornare quotidiano, *l'Unità* ricompare, in una veste non meno striminzita di quella delle edizioni clandestine ma anche non meno battagliera, con le notizie della guerra di liberazione, del movimento popolare, della vita delle sezioni di partito che nascono e rinascono, dalla Sicilia alla Campania, dei congressi regionali. E' diretta da Velio Spano e vi troviamo, dalla fine del marzo del 1944, le prime interviste, i primi articoli, a volte non firmati, dello stesso Ercoli, Palmiro Togliatti, tornato in patria dopo un esilio durato diciassette anni.



Ugo Attardi: «Dedicato all'Unità e alla sua lotta contro la guerra e la violenza»

Il confronto tra le varie edizioni de *l'Unità*, tra il Nord, Roma e il Sud, già sarebbe di per sè una fonte di illuminazione sia sull'ampiezza del movimento di massa della Resistenza sia sull'intensità dei problemi e del dibattito politico interno, ancorchè l'esigenza di orientamento unico e di centralizzazione si avverta dominante. Il materiale degli scritti più importanti veniva curato da una redazione unica nell'Alta Italia, con un lavoro collettivo che è la regola anche nella stesura dei pezzi, sia che se ne occupino direttamente Longo e Secchia (che danno anche vita a *La nostra lotta*, come rivista e insieme bollettino del partito e al *Combattente*, l'organo delle formazioni garibaldine) sia che la responsabilità del lavoro giornalistico sia assunta da Momo Li Causi, da Platone, da Amendola, da Curiel, da Colombi. E lo stesso avviene a Roma sotto l'occupazione tedesca, con Scoccimarro, Di Vittorio, Negarville, Novella, Alicata.

Eugenio Curiel

Il materiale, oltrechè da Celso Ghini, che spesso è il tramite e il corriere più qualificato tra i due centri dirigenti del PCI, è portato da numerose valorose compagne dirigenti: Rina Picolato, Giuseppina Vittone, Teresa Cirio, Lina Fibbi, Nella Marcellino. E si dovrebbe, a questo punto, aprire una lunga parentesi per ricordare degnamente il contributo delle donne alla redazione e alla diffusione dell'*Unità*, nei decenni «di ferro e di fuoco», da Rita Montagnana a Teresa Noce, da Pia Carena a Camilla Ravera, da Felicita Ferrero a Serena Seidenfeld, da Lucia Scarpone a Pierina Amerio, da Giulietta Francini sino a quelle migliaia di staffette partigiane, di operaie, di contadine, che in bicicletta, a piedi, sui treni affollati, nascondevano nelle borse della spesa i pacchi del giornale da consegnare su un sentiero di montagna, a un angolo di strada, in una portineria, all'uscita del turno in fabbrica, per il responsabile del partito, per il diffusore clandestino, per il commissario politico che avrebbe organizzato in banda «l'ora di lettura collettiva» dei garibaldini.

Credo, però, che il maggiore titolo d'orgoglio — legato del resto alla figura luminosa di uno dei suoi direttori — dell'*Unità* clandestina sia il fatto — che probabilmente non ha eguali nella stampa della Resistenza — che il giornale organizzi una sorta di referendum dei suoi lettori, in pieno periodo di terrore nazifascista. Gli operai erano invitati da Eugenio Curiel ad esprimere il loro parere sul giornale, su come era scritto, su quello che mancava e che essi volevano che invece ci fosse, sul contenuto e sulla forma. Filippo Frassati ha pubblicato ora, nella sua nuova bella edizione degli scritti di Eugenio Curiel, le risposte al questionario fornite dalle cellule o da operai singoli della Marelli, dell'Alfa Romeo, della Breda, ecc. ecc. Sono risposte molto interessanti: accanto al consenso, anzi all'orgoglio manifestato per la funzione che il giornale svolge, c'è un'esigenza, una domanda di tipo «educativo»: il bisogno che il giornale parli dei principii del socialismo, della teoria e del costume comunista, delle esperienze e dei successi dell'URSS. Ad esempio, dalla cellula Stigler, si chiede: «Sarebbe opportuno stampare, una volta tanto, un riassunto breve dello scopo che il partito deve raggiungere dato che la nuova generazione, allevata sotto il regime fascista, è allo scuro degli ideali del partito». E si sente anche l'ansia insurrezionale in tante risposte. Dalla cellula della fabbrica Fara: «Si legge la stampa con attenzione, e con curiosità, sempre con la speranza di leggere il via per l'azione finale».

E il via verrà finalmente dato. Arriva, nel Nord insorto, la rossa primavera del 1945. Il quotidiano comunista che già è riapparso a Roma dal giugno del 1944 torna ovunque alla luce del sole nelle indimenticabili giornate di fine aprile del 1945. Le edizioni dell'*Unità* (con relative redazioni e tipografie) sono ormai quattro. In quei palazzi dove si stampavano giornali fascisti, in via IV novembre a Roma come in piazza Cavour a Milano, in corso Valdocco a Torino come in salita Di Negro a Genova, si insediano, ma sarebbe meglio dire irrompono alla garibaldina, con le armi ancora in pugno, le nuove leve del giornalismo comunista. Redazioni di ragazzi di venti anni, gappisti, partigiani, guidate dai vecchi organizzatori del partito, aiutate con fraternità quotidiana dai compagni linotipisti, impaginatori, correttori, autisti, impiegati.

E' una stagione nuova, quella in cui il rapporto di continuità con il presente è così vivo ed evidente eppure, almeno a quanti l'hanno vissuta, appare anch'essa intessuta di leggenda come i tempi eroici. Rivediamo il vecchio Pastore con la sigaretta spenta tra le labbra aggirarsi come un maestro bonario tra quei giovani allievi e raccontare loro di quanto insegnava il mestiere a Gramsci e a Togliatti, rivediamo Platone che ci chiedeva se avessimo letto davvero il Capitale e come pensavamo senza quello studio di farci una cultura marxista, a Bini, più magro ancora che in montagna, risentiamo la severità appassionata di Spano, la calma olimpica di Adamoli, ricordiamo la caccia che Montagnana dava ai quadri operai dei giornali di fabbrica per acquisirli in redazione, ritroviamo l'atmosfera di anni in cui era un'impresa, e più che un'impresa un lusso inappagabile, tenere un corrispondente dall'estero, e supplivamo con i commenti che nei «colonnini» appositi distillava Valentino Gerratana. Finchè da Londra arrivarono le limpide cartelle di Franco Calamandrei, e Beppe Boffa cominciava a telefonare da Parigi, e poi da Mosca, e pubblicavamo il primo servizio di Saverio Tutino di ritorno dalla Cina popolare e quelli di Alfonso Gatto dalle tappe del giro d'Italia (e di Camoriano, che teneva a fianco della macchina da scrivere una bottiglia di birra da cui sorseggiava come i suoi ciclisti in piena corsa) e i corsivi di *Ugar*, il povero Arcuno. In verità, dei primi anni di dopo la liberazione resta anche l'impressione di una fatica massacrante, di

Mario Alicata

orari folli come quelli dei redattori-capo, da Tortorella a Barca, a Scuderi, a Ugo Longhi, a Fidia Gambetti, e poi Reichlin e Pavolini, e tanti altri, alle prese con cento problemi tutti da risolvere subito, tre le urla di Ulisse e l'attesa degli articoli di fondo di Ingrao, che non si metteva a scrivere prima delle undici di sera. Ma ci riappaiono anche nella loro giovinezza spezzata i volti cari di compagni che morirono nel pieno del lavoro. Riproviamo l'emozione delle edizioni straordinarie nei giorni in cui Togliatti stava tra la vita e la morte, dopo l'attentato del '48 e di quando annunciammo che la legge-truffa non era scattata, e di quel l'alba in cui davanti alle fabbriche portammo il giornale listato a lutto con il titolo che il tipografo aveva composto tirando fuori ogni lettera da una scatoletta e che occupava tutta la prima pagina: «Stalin è morto».

Cominciavano le domeniche in cui si andava per strada a fare lo strillonaggio e i primi comizi alle feste di paese del giornale. Su un palco, lo scribacchino («il giornalaio», come gridava Schiapparelli, lamentandosi perché non c'era quella notizia importantissima di una riunione di diffusori a Novara) si trasformava, a spese dell'uditorio, in comiziante. Non diversi dai tempi della clandestinità erano l'avidità e l'affetto con cui il giornale veniva letto alla mensa delle Reggiane occupate o del Pignone, tra le grandi vetrate dell'Ansaldo meccanica di Sestri, sui cantieri di Castellamare in lotta, passava di mano in mano tra le ragazze in sciopero nel capannone della Chatillon di Vercelli, veniva aperto furtivamente negli spogliatoi della Fiat rischiando di nuovo il licenziamento. Avevano il nostro d'onore i visi dei martiri di Melissa e di Torremaggiore, o quelli — sei piccoli *clichès* proprio sotto la testata — degli operai uccisi davanti alle Fonderie riunite di Modena nei «lunedì di sangue» del 9 gennaio del 1950.

Strumento del «partito nuovo»

Ma se abbandoniamo il filo del ricordo per cercare di restituire a una comune riflessione il senso della fase in cui si è costruita davvero *L'Unità* in quei lineamenti che tuttora conserva, bisogna richiamarsi alla definizione di un «giornale diverso dagli altri», sì nel solco della grande tradizione della stampa operaia — fin dall'epoca della *Plebe* — e socialista italiana aperta dall'*Avanti!*, ma anche specchio del partito di Togliatti. Quella grande macchina editoriale a cui presiedeva Amerigo Terenzi era lo strumento fondamentale d'informazione e di propaganda del «partito nuovo»: essa resisteva ai colpi dell'avversario, si radicava nei lettori perché era ogni giorno un'altra cosa dai giornali borghesi e tanto più si radicava in quanto lo era. Le sottoscrizioni e le feste dell'*Unità* come momenti di mobilitazione politica, il collegamento con le fabbriche, diretto, puntuale, lo slancio propagandistico sotto il pungolo e con l'inventiva di Gian Carlo Pajetta, tendevano a costruire per le masse una nuova «tradizione», un nuovo stile. Che era anche fatto dell'orgoglio dei redattori di non avere padroni da servire, di considerarsi funzionari del partito, di rinunciare volontariamente a una parte dello stipendio fissato dalle tabelle, dalla tensione polemica — con una buona dose di manicheismo, perché no? — che si metteva nell'attaccare l'avversario e in ogni caso nel dare del ladro al ladro. In fondo, quando, credendo di stufarci, il settimanale di Guareschi inaugurò quelle vignette nelle quali, sotto il titolo «*L'Unità* non lo dice» si tratteggiavano le ovvietà della vita quotidiana, ci faceva un grosso complimento perché ciò significava che s'era instaurato un rapporto di fiducia così profondo del popolo nella stampa comunista, che niente era vero se noi non lo dicevamo.

Concretamente, i problemi di «fare» questo «giornale diverso» sono stati immensi, nè ci si è mai mossi nel vuoto oppure prescindendo dal nuovo che veniva tentato o suggerito anche dagli altri. L'orientamento è stato, sin dal 1945, di fare un giornale di massa, di evitare il bollettino di partito: si trattava di resistere quindi anche alle pressioni in senso organizzativistico delle federazioni, di superare un linguaggio burocratico, un «gergo» che allontana il lettore medio, di fare concorrenza ai grandi giornali «indipendenti» anche su terreni che, per gli scarsi mezzi a disposizione, era più difficile percorrere, cercando anche qui di introdurre un'ottica, un punto di vista che fosse nostro, gramscianamente nostro.

E qui vorremmo particolarmente ricordare un uomo di cultura, un letterato, che fu anche un grande dirigente politico e che all'*Unità*, da quando ne prese la direzione, nel 1962, portò sia le sue doti di intellettuale sia quello stile d'impegno umano, di scrittura, di passione concitata, che erano un tratto tipico della sua forte personalità. Alicata dirigeva il giornale con accorta sensibilità e l'acutezza che gli erano conosciute ma non riusciva, nondimeno, a celare l'irruenza garibaldina che era stata all'origine gloriosa del suo primo apprendistato di giornalista, di quando diresse il solo numero mai uscito del «*Lavoro italiano*», il 10 settembre del 1943, e sotto un bel disegno dell'Eroe dei due mondi, tratteggiato sull'istante da Renato Guttuso (che tanti suoi disegni doveva poi fare per il nostro giornale nei numeri tradizionali del 1 maggio) aveva buttato giù un fremente corsivo, dal titolo emblematico di «Torna Garibaldi». Lo stesso entusiasmo Mario doveva porre negli editoriali che scriveva, nelle campagne giornalistiche condotte dall'*Unità* (basti pensare alla sua famosa denuncia sul «sacco di Agrigento»). Una passione e una fatica che dovevano stroncarlo, nel pieno della vita, al suo posto di lavoro, dopo una corsa nella Toscana alluvionata, dopo un discorso alla Camera.

Ci sarebbe anche, in margine, da tentare una storia complessiva della terza pagina dell'*Unità* (che è poi un aspetto della storia della «politica culturale» del partito, della dialettica tra cultura di massa, esigenze divulgative e formative di base, e battaglia delle idee, collegamento con gli intellettuali tradizionali, ecc.). Così è facile riscontrare sulle prime «terze pagine» del giornale, delle sue varie edizioni, verso il 1949 50, l'oscillazione tra la tendenza a ripresentare gli schemi di un giornalismo operaio del tempo prefascista, dai romanzi sociali d'appendice alle liriche rievocazioni delle lotte del passato del movimento, ai racconti neorealistici, e quella di divenire la vetrina delle firme più accreditate di uomini della cultura di sinistra.

Sono problemi, ad esempio, che esplicitamente affrontava Cesare Pavese quando veniva a portarci i suoi «Colloqui col compagno» oppure Italo Calvino quando teneva la rubrica «Gente nel tempo» e che si riflettevano non meno nella collaborazione di scrittori divenuti popolarissimi tra i lettori come Augusto Monti o Giulio Trevisani o Ezio Taddei, o lo stesso Concetto Marchesi (che aveva cominciato a collaborare all'*Unità* dal 1924 e aveva ripreso a scrivere intensamente per il giornale dopo la liberazione) o ancora Dina Bertoni Jovine, e Lucio Lombardo Radice e Luigi Russo. L'elenco di collaboratori illustri è molto lungo, da Carlo Muscetta a Massimo Mila, da Guttuso a Bigiaretti, da Natalia Ginzburg a Fausta Terni Cialente, da Salinari a Trombatore, da Ranuccio Bianchi Bandinelli ad Antonio Banfi, da Ada Gobetti a Sibilla Aleramo.

Il giornale di massa si affermava vendendo centinaia di migliaia di copie, raccogliendo centinaia di milioni di lire dalle sottoscrizioni popolari (fino alle cifre record degli ultimi anni) resistendo, per questi suoi legami col partito e con i lavoratori, all'ondata di restaurazione del giornalismo borghese che stava, con l'inizio degli anni Cinquanta, spazzando via, in virtù soprattutto della politica reazionaria della DC e dei governi centristi, dell'isterismo della guerra fredda, i giornali nati sull'onda della liberazione, di partiti democratici, indipendenti di sinistra. *L'Unità* su questa sponda teneva duro, anche se era costretta a ridurre le sue edizioni e a concentrare a Milano e a Roma le sue redazioni, estendendo i servizi dall'estero, nei paesi socialisti, bandiera d'antifascismo, di unità sindacale, di solidarietà internazionale (pensiamo al fervore e all'assiduità con cui si sono seguite le battaglie per l'indipendenza dell'Algeria, di Cuba, del Vietnam, alle prime corrispondenze sulle esperienze delle «Comisiones obreras» spagnole, alla campagna per salvare dalla sedia elettrica i coniugi Rosenberg, come nel 1926 si era fatto per Sacco e Vanzetti, alle ondate di sdegno che riuscimmo a sollevare per l'assassinio di Lumumba o di Grimau). La storia dell'Italia del popolo, delle roccaforti operaie, delle regioni rosse e delle lotte di trent'anni per la democrazia e il socialismo nel nostro paese non si potrà scrivere senza attingere di continuo alla collezione del giornale del Partito comunista italiano. Del prestigio di cui gode del resto, nel mondo politico italiano e internazionale testimoniano osservatori, amici e nemici, largamente.

Con le nuove generazioni

I tempi e i momenti più recenti, più vicini ad oggi, della vita dell'*Unità* si affidano alla fresca considerazione dei lettori, delle nuove generazioni che hanno imparato ad amarlo e a criticarlo come le generazioni precedenti e a riconoscere ogni mattina la sua funzione indispensabile anche se la difesa dell'*Unità*, delle sue possibilità finanziarie e politiche di espansione e di consolidamento, mai è apparsa così importante come in questo momento in cui è tanto insidiata la libertà di stampa da «lor signori» (se Fortebraccio ci impresta la sua fortunata espressione). Le feste del giornale, da Venezia a Roma, da Bologna a Milano, da Messina ai più piccoli paesi e alle sezioni più povere, sono diventate uno di quei fenomeni della vita civile italiana che di per sè offrono già un bilancio storico della vitalità di un giornale. Tutta la gente che lavora, che lotta per un mondo di giustizia, che odia la sopraffazione e lo sfruttamento, vi si riconosce affollando le piazze e i parchi nei quali *L'Unità* dà il suo annuale appuntamento. Quando il fascismo perseguitava *l'Unità* nel 1925, i suoi prefetti compilavano le «liste nere» dei lettori abituali del nostro giornale per affidarli alle cure dei questori e degli squadristi. Compilare una lista nera del genere oggi, sarebbe impresa vana. Cinquant'anni fa la prima sottoscrizione del giornale dette la cifra complessiva di 219 868 lire e 75 centesimi. Era già una cifra elevata nel 1924. Nel 1973 la sottoscrizione ha fruttato tre miliardi e mezzo. Nonostante l'inflazione e la svalutazione, la moltiplicazione di questo tributo volontario dice parecchio sul rapporto tra il pubblico dei lettori e il giornale.

Giacomo Manzù: « Dedicato all'Unità e alla sua lotta per la pace »

1924-1926: come viveva il giornale nei primi due anni di legalità

Quattro episodi sul biennio della nascita, chiuso dal fascismo il 31 ottobre del '26 Una inconsueta polemica fra Gramsci ed i redattori - Le colonne di corrispondenza operaia e contadina Un numero listato a lutto per l'impiccagione del compagno bulgaro Friedman

di Girolamo Li Causi

IL 17 SETTEMBRE 1926 l'*Unità* pubblicava come fondo un articolo di Gramsci orribilmente trasmesso per telefono da Roma. L'articolo è incomprensibile in alcune sue espressioni, e nella impossibilità ormai di chiedere nella nottata delucidazioni, bisognava o sospenderne la pubblicazione, o sforzarsi di interpretarlo.

Gramsci in questo suo articolo polemizza con *Il Mondo* ed in particolare con Luigi Barzini e con Raffaele Calzini che da Ginevra vi collaboravano. Parlava Gramsci di « barzinismo » e di «calzinismo», mentre nella nota romana giunta in redazione la parola « calzinismo » era diventata « calvinismo ». Nel *Mondo* collaborano dei protestanti come Adriano Tilgher e forse Gramsci ha voluto alludere al loro calvinismo?

L'*errata corrige* dettata da Gramsci per la pubblicazione sull'*Unità* doveva rendere noto ai lettori che l'articolo del 17 settembre altro non era che la stampa irriconoscibile di un suo scritto che con maggior senso di misura e di modestia Gramsci aveva intitolato « Noterelle romane », e che l'articolo come era apparso era riuscito « un massacro di ogni buon senso e di ogni correttezza intellettuale ».

La redazione dell'*Unità* rispose collettivamente alla dura e sferzante sfuriata di Gramsci, asserendo che se il quotidiano del Partito era nelle mani di gente che è ancora allo stadio di « zingarismo intellettuale e professionale; senza scrupoli e che fa il minimo sforzo per ottenere il minimo risultato », la Direzione del Partito non può limitarsi ad una semplice tirata d'orecchie, ma deve provvedere ad assicurare il suo giornale a gente più seria.

Gramsci si rifiutava di prendere in considerazione le condizioni nelle quali si svolgeva allora il lavoro dell'*Unità*: « Le condizioni non spiegano e non giustificano un bel nulla! ». Gli si rispondeva: il nostro lavoro è disordinato e sgangherato, ma è necessario chiedersi per un giudizio esatto e completo quali ne sono le cause.

Lo stesso Gramsci d'altronde ammetteva, qualche giorno dopo, svanita l'ira, che il lavoro dell'*Unità* viene svolto in maniera « da non autorizzare rimproveri di carattere professionale ».

• • •

Le due colonne delle corrispondenze operaie e contadine, curate quotidianamente da Giuseppe Amoretti, erano la fonte viva che con immediatezza legavano il giornale ai lavoratori delle fabbriche e delle campagne. Contenevano denunzie soprattutto di giovani compagni sulle condizioni che i padroni fascisti imponevano nei luoghi di lavoro e le reazioni che suscitavano.

La corrispondenza quindi, oltre a render noto in tutto il Paese il modo di esercitarsi della dittatura fascista e le lotte dei lavoratori per contrastarla, forgiava nuovi quadri che si arricchivano di esperienza maturando una coscienza di classe politicamente sempre più valida ai fini dell'abbattimento del fascismo.

Giuseppe Amoretti, dopo il suo normale lavoro, trascorreva altre ore della notte al giornale per preparare la rubrica del giorno appresso: scrupoloso, rispettoso delle idee, dei propositi, della volontà dei corrispondenti. Chi avrà cura di esaminare quella rubrica apprezzerà il legame sempre più vasto e profondo che essa stabilì con le classi lavoratrici.

Era compito del compagno Leonildo Tarozzi, posto dal giornale a capo del lavoro di coordinamento delle vicende giudiziarie in tutto il Paese, descrivere e denunziare su l'*Unità* le sanguinose violenze fasciste e la resistenza ad esse dei lavoratori.

• • •

Le fonti principali cui attingeva l'*Unità* per seguire gli avvenimenti di politica estera svoltisi in Europa e nel mondo dopo la prima guerra mondiale erano costituite anzitutto dai quotidiani dei partiti comunisti, come la *Rote Fahne* del Partito comunista tedesco, l'*Humanité* di quello francese, il *Drapeau Rouge* di quello belga e il *Daily Worker* inglese. La pubblicazione più importante, aggiornata e completa, curata dall'Internazionale comunista con compagni corrispondenti in tutti i Paesi, era la *Inprekorr*, con le due diverse edizioni in tedesco, francese e inglese, che dava conto settimanalmente dei mutamenti che per l'azione dei vecchi e nuovi imperialismi avvenivano nei diversi Paesi.

I Paesi danubiani e balcanici avevano una loro rivista « La Fédération balcanique », stampata con i caratteri di ciascun Paese, fonte preziosissima per seguire il processo di fascistizzazione di quei regimi dopo l'abbattimento del Governo di Bela Kun in Ungheria e l'avvento di Horty, di Zankof in Bulgaria ed i violenti contrasti che la disgregazione dell'impero austro-ungarico aveva suscitato in Serbia sotto il regime di Pasic e il risveglio di croati e sloveni fino alla nascita della Jugoslavia.

• • •

La prima pagina de l'*Unità* del 28 maggio 1925 è a lutto: il titolo reca la notizia dell'impiccagione del compagno del Partito comunista bulgaro Marco Friedman; con lui è impiccato il sagrestano di Santa Nedelia, mentre cadono con le armi in pugno i compagni Costa Jankof e Cristo Ninkof, esecutori dell'attentato.

Con la soppressione di Stanbuliski, capo del Governo dei contadini, Zankof prende il potere. Il Partito comunista bulgaro nella sua direzione ufficiale aveva assistito al colpo di Stato contro Stanbuliski inerte, commettendo un gravissimo errore. Ma una parte dei compagni non approva questa passività e passa all'azione terroristica.

A Santa Nedelia, cattedrale di Sofia, si prepara la cerimonia religiosa che deve consacrare l'avvento di Zankof, con l'intervento dei sovrani e del quadro politico dei più alti esponenti della nuova direzione del Paese. E' questione di ore: l'esplosione, con la caduta del soffitto che deve seppellire gli intervenuti, avviene in anticipo. Caccia ai terroristi, loro cattura, loro esecuzione. L'*Unità* esprime, con la pagina dedicata all'avvenimento, la profonda emozione dell'opinione pubblica del mondo proletario e implicitamente la polemica con la posizione ufficiale del Partito comunista bulgaro.

Quando, nel gennaio del '48, chi scrive capeggiò la delegazione del nostro Partito al V Congresso, l'ultimo al quale partecipò Dimitrof, e accennò a questo episodio che incise nella storia del popolo bulgaro, l'accoglienza se non fu ostile fu molto riservata. Zankof fu il primo dittatore fascista balcanico che si diede a perseguitare ad eliminare, raggiungendoli all'estero, i suoi implacabili nemici. Egli era riuscito a staccare dall'ORIM (Organizzazione rivoluzionaria interna macedone) Todor Alexandrof mentre la maggioranza dirigente di essa, scampata alla persecuzione e all'estero, viveva: Peter Ciaulef a Milano, Todor Panitza a Vienna.

A breve distanza di tempo, Ciaulef viene assassinato in un caffè di Milano; Panitza a Vienna in un palco del teatro comunale mentre assiste allo spettacolo.

Gli autori degli assassinii, agenti di Zankof e del traditore Alexandrof non vengono né individuati, né perseguiti e l'assassinio di Peter Ciaulef è uno dei primi servigi che il fascismo italiano rende ai regimi dittatoriali che vanno sorgendo e consolidandosi in Europa e in primo luogo nei paesi balcanici del Danubio.

1927: migliaia di copie clandestine tengono viva la voce del PCI

Dopo l'arresto di Gramsci il Centro del partito si riorganizza in una casetta alla periferia di Genova Quattro pagine in formato ridotto che venivano distribuite di mano in mano 23 mila copie in un anno: ma nessuna copia restava invenduta

di Camilla Ravera

IL grande impegno con cui oggi viene compiuto il lavoro di sostegno e diffusione dell'*Unità*, da tutti i compagni e da tanti amici e lettori del nostro quotidiano, ha radici lontane: nel momento difficile in cui l'*Unità* nacque e incominciò valorosamente a vivere; e negli anni più duri, più neri della lotta antifascista, quando nella totale clandestinità l'*Unità* dovette apparire, resistere e diffondersi.

La totale clandestinità era stata prevista dal Partito. Nel primo semestre del 1926, il fascismo, oltre a mantenere l'uso quotidiano della violenza — aggressioni, distruzioni, assassinii — aveva di mano in mano adottato misure repressive chiaramente intese a liquidare l'opposizione e la resistenza antifascista.

Il Partito comunista aveva provveduto a rafforzare e cautelare i suoi organismi e Uffici centrali; a meglio precisare e attrezzare il lavoro affidato al suo Ufficio tecnico (preparazione di documenti per la fittizia identità di compagni impegnati nel lavoro clandestino; preparazione di espatri clandestini ritenuti necessari; di mezzi tecnici per la riproduzione di stampa clandestina, e così via). Aveva stabilito che negli Uffici centrali, nei Segretariati regionali, negli organismi di collegamento, e in tutte le formazioni di partito si costituissero, a lato dei funzionanti organismi dirigenti, comitati direttivi di riserva; ristretti, totalmente clandestini e preparati a sostituire quelli eventualmente colpiti. Infine aveva previsto e predisposto il trasferimento all'estero di Gramsci, con la costituzione in Svizzera di un Centro estero del Partito, strettamente collegato con il Centro interno, e diretto da Gramsci.

L'oscuro attentato di Bologna

Purtroppo la partenza di Gramsci subì un ritardo. Gramsci volle, prima di lasciare l'Italia, partecipare a una riunione del Comitato Centrale in cui fosse esaminata e discussa la questione dei contrasti sorti nel gruppo dirigente del Partito comunista sovietico: questione già posta da Gramsci in una lettera indirizzata, a nome del nostro Ufficio politico, al Comitato Centrale del PCUS. Fatale risultò quel ritardo. Nel momento della convocazione di quella nostra riunione, avvenne l'attentato di Bologna del 31 ottobre; che scatenò fermi e arresti a migliaia e bloccò Gramsci, assediato nella sua abitazione da guardie e militi armati; e poi — nonostante l'immunità parlamentare e prima che fossero emanate leggi speciali — gettato in carcere, come tutti i deputati comunisti impegnati a Roma nella loro funzione parlamentare.

L'attentato di Bologna — rimasto oscuro nei modi e nei fini — di fatto offrì a Mussolini il pretesto per sbarazzarsi dei più temuti avversari, e per annullare ogni residua forma di opposizione. Gli arresti immediati gettarono in carcere migliaia di dirigenti sindacali e politici; giornalisti, comunisti e antifascisti noti per le attività legittimamente svolte fino a quel momento, membri di Comitati operai e contadini nelle fabbriche e nelle campagne, e deputati ancora protetti dall'immunità parlamentare. Le leggi eccezionali emanate successivamente sopressero e vietarono tutti i partiti, giornali, modi di associazione non fascisti; e contro gli antifascisti istituirono il confino e il tribunale speciale.

La sede dell'*Unità* fu invasa, saccheggiata, distrutta dalle squadracce fasciste. Il direttore del giornale, Alfonso Leonetti, fu aggredito, ferito gravemente e ricoverato poi in un ospedale affollato di compagni in eguali condizioni.

All'ordine di scioglimento, il Partito comunista rispose affermando l'indistruttibilità del partito della classe operaia, e dichiarando che il Partito comunista italiano avrebbe continuato in Italia la sua azione e la sua lotta.

Scoccimarro era stato arrestato. Terracini era in carcere. Togliatti era a Mosca come rappresentante del Partito nell'Internazionale comunista e Grieco stava per raggiungerlo, delegato a una riunione dell'Esecutivo internazionale. Dei membri della Segreteria, mi trovai sola dinanzi alla nuova situazione.

Riorganizzai clandestinamente il Centro dirigente del Partito e i suoi vari Uffici: la Segreteria, in una piccola casa di campagna nella periferia di Genova, a Sturla: vi si arrivava salendo una stradetta pietrosa, fra siepi folte e robusti muretti e facilmente controllabile dall'alto della casa; intorno alla casa, un giardino che la isolava e confondeva fra altre simili.

Un rapporto reale con la base

Là io abitavo e lavoravo; aiutata da Amoretti, particolarmente incaricato di organizzare i collegamenti e gli incontri necessari, e dalla compagna Bessone che si occupava della casa. Il numero di compagni in contatto diretto con la Segreteria doveva essere il più ristretto possibile; ma c'era insieme l'esigenza di un rapporto reale con la base, con il corpo operante del Partito: e là infatti arrivavano i compagni che dirigevano il lavoro nei vari Uffici centrali, nelle regioni, nei maggiori centri operai, e così via. Là avvenivano rapide e ristrette riunioni, discussioni, scambi di notizie e informazioni; si ponevano problemi, si prendevano decisioni. Per quella frequenza e quel tipo di « ospiti », la sede della Segreteria fu da Tranquilli denominata *L'albergo dei poveri*.

In un'altra casetta poco distante, circondata da un grande orto — e perciò detta *Casa dell'ortolano* — fu sistemato l'Ufficio Stampa e Propaganda, affidato — dopo la guarigione — a Leonetti, con la collaborazione di Platone, di Tranquilli e di Pia Carena, instancabile nel suo lavoro, sempre china sulla macchina da scrivere, che teneva affondata nei cuscini per smorzarne il rumore, insolito in quei luoghi, e perciò possibile richiamo di curiosità e attenzione.

La nostra azione era sostenuta dalla stampa clandestina, mezzo essenziale di collegamento con le masse operaie e popolari. Al primo inizio della totale clandestinità, la nostra stampa consistette essenzialmente in manifestini, piccoli fogli locali variamente riprodotti, contenenti nostre dichiarazioni o parole d'ordine generali. Subito, però, tra i nostri compiti più urgenti e importanti, ponemmo quello di far riapparire e diffondere l'*Unità*, con i mezzi tecnici disponibili e con il proposito di gradualmente migliorarli. E il lavoro in tale direzione incominciò.

L'Ufficio Stampa preparava il materiale redazionale di impostazione e direttiva politica generale; localmente quel materiale veniva integrato con altro riguardante le situazioni e i problemi particolari; localmente si provvedeva alla stampa e diffusione. I primi numeri dell'*Unità* clandestina, stampata in tipografie amiche, apparvero a Milano e Torino: con quattro pagine, in formato ridotto, ma con la testata del nostro distrutto quotidiano. I giornalisti dell'*Unità* sfuggiti all'arresto erano diventati organizzatori e dirigenti politici delle nostre organizzazioni clandestine. Li Causi, ad esempio, dirigeva il Segretariato del Piemonte e della Liguria; vi aveva sostituito Fidia Sassano passato a dirigere la Lombardia e il Veneto.

Le istruzioni alle maggiori organizzazioni

Avevamo predisposto con Li Causi un incontro nella sede della Segreteria: per esaminare e discutere i problemi di Torino.

Li Causi arrivò puntualmente. Gli fummo tutti intorno: fraterno e gioviale, s'informò del modo come avevamo sistemato i nostri uffici, il nostro lavoro, la nostra vita clandestina. Poi ci disse della situazione e del lavoro a Torino, con quel suo discorso vivo, intenso, fiorito; che dalla lenta precisione di dati, nomi, circostanze, e di gustose rappresentazioni di aspetti e momenti della condizione cospirativa, saliva a veementi e appassionate denunce e invettive passando dall'italiano alla nativa parlata siciliana. E a un tratto, ci spalancò dinanzi il primo numero dell'*Unità* stampato a Torino, spiegando come era stato redatto, composto, stampato e diffuso. Fu per tutti un momento di festosa soddisfazione.

Di mano in mano l'*Unità* apparve e fu diffusa in altre città e regioni; in veste spesso modesta, ma con la inconfondibile testata e ispirazione. L'Ufficio Stampa forniva alle maggiori organizzazioni i « clichés » della testata e le istruzioni per ben distribuirli ed usarli; insegnava alle Sezioni minori a servirsi della pietra litografica, a procurarsi o preparare l'inchiostro tipografico, e così via. Indicazioni e suggerimenti venivano dati anche per le riproduzioni più modeste e più facilmente realizzabili: poligrafi, stampiglie, ecc.

Da una relazione riassuntiva fatta nel 1927 — e rimasta fra i documenti del tempo — risulta che la diffusione complessiva dell'*Unità* raggiunse in quell'anno 23 mila copie, di cui: 10 mila nell'edizione stampata a Milano e distribuita nelle province lombarde; 8.300 copie nell'edizione stampata a Torino e diffusa nelle province piemontesi e liguri; 5 mila copie in edizioni varie e diffuse a Trieste, Venezia, Udine, Bologna, Reggio Emilia, Ferrara, Firenze, Livorno, Roma, Napoli.

Oltre all'*Unità* apparivano giornaletti dei giovani comunisti, che diedero grande slancio e vivacità al lavoro in questo campo; e giornaletti di fabbrica e locali, con titoli e presentazioni varie. Talora la relativa ampiezza di quella molteplice produzione e diffusione allargò eccessivamente il rischio, il pericolo di arresti e perdite di preziosi militanti, di rotture nella nostra organizzazione. Perciò la Segreteria — pur approvando la attività di stampa dei giovani, e l'apparizione di giornaletti particolari in momenti di lotte riguardanti operai, contadini, donne, o altri gruppi sociali — suggerì sempre di concentrare gli sforzi nella produzione e diffusione dell'*Unità*, che rappresentava la continuità della nostra presenza politica, il pensiero, il discorso dei comunisti fra le masse operaie e popolari.

Lo sviluppo dell'azione antifascista

Tale funzione l'*Unità* ebbe e mantenne durante il lungo tempo della clandestinità totale. L'imperversare della repressione, delle interminabili assegnazioni di confino, degli arresti, delle terroristiche condanne del Tribunale speciale produssero nel corso di quegli anni momenti di rottura nella nostra organizzazione, temporanee ritirate nella nostra attività all'interno del Paese, nel funzionamento della nostra direzione interna: superate però sempre con fervide riprese del lavoro e della lotta politica attiva; di mano in mano più aperta verso azioni unitarie, verso stabili e fruttuose alleanze politiche, verso la formazione e lo sviluppo di un ampio schieramento di forze antifasciste. E l'*Unità* testimoniò e stimolò sempre quello sviluppo politico. Fu sempre venduta: in tutte le sue forme e dimensioni. Nessuna copia dell'*Unità* clandestina rimaneva invenduta o inutilizzata.

Costavano fatica, sforzo, e rischio grave quei piccoli fogli dal titolo sempre più noto. Stampati su povera carta, erano distribuiti con grande cura, accolti con rispetto; conquistavano la fiducia, la convinzione, l'adesione. Circolavano fra la gente; passavano di casa in casa, di mano in mano, si consumavano nelle successive letture; animando le discussioni, i dibattiti, la vita politica tra i compagni. C'era in quei modesti fogli la ricerca, l'indicazione di ciò che occorreva ed era possibile fare, in ogni situazione e momento, per rispondere alle esigenze e aspirazioni del popolo lavoratore.

C'era il pensiero dei comunisti, quale si andava costruendo ed esprimendo, con il contributo dei compagni, degli amici, e persino dei contraddittori, degli avversari, in quanto costringevano a dar loro risposta, ad opporre alle loro affermazioni o declamazioni i nostri argomenti, le nostre convinzioni, le nostre proposte e lotte reali. C'era una coerente linea di fondo, segnata dagli ideali di libertà, di giustizia sociale e internazionale, di umana solidarietà, su cui sempre poggiano le nostre convinzioni socialiste, la nostra forza di comunisti.

1942: l'Unità ritorna in fabbrica preparando la caduta del fascismo

Le prime seicento copie stampate in una rudimentale tipografia clandestina in un appartamento di Milano
Ogni copia veniva letta da non meno di 40-50 operai
Il contributo decisivo agli scioperi del marzo '43 e la prima distribuzione a Roma

di Umberto Massola

NEL GIUGNO 1942, quando decisi di riprendere la pubblicazione della *Unità* e di sospendere quella del *Grido di Spartaco*, lo sviluppo generale dei collegamenti della direzione del partito seguiva la tendenza ad estendersi, oltre alla Lombardia ed al Piemonte, a tutto il paese: Liguria, Toscana, Emilia Romagna, Marche, Abruzzi, Puglia, Trieste, Roma. Inoltre, la direzione del partito, insieme ad una piccola e rudimentale tipografia diretta da Giosué Casati, poteva già disporre di un modesto servizio di dattilografia e di stenografia — per captare le trasmissioni di radio Mosca ed altre — di cui si occupavano in particolare le compagne Nella Marcellino e Giuseppina Vittone. Infine poteva contare su di una estesa ed addestrata rete centrale di diffusione della nostra stampa, che faceva capo ai compagni Piero e Giulietta Francini, Teresa e Carla Cirio, Rina Piccolato e Arnaldo Zangheri.

Nel corso degli otto-nove mesi che precedettero la ripresa della pubblicazione dell'*Unità*, i lettori avevano imparato — dalle conversazioni, dal *Grido di Spartaco*, e dal *Quaderno del Lavoratore* — come la stampa del partito doveva essere utilizzata: «*Leggerla con attenzione per comprenderne il contenuto e ricavarne le indicazioni per l'azione da svolgere; scegliere con cura tra i propri conoscenti coloro che danno affidamento e passargliela in lettura, discutere con loro gli articoli e le direttive contenute onde realizzarle; non gettarla per la strada, non distribuirla a casaccio, evita di scoprire alla polizia fascista il nostro lavoro*».

Per motivi di sicurezza e di spazio, dopo pochi mesi la tipografia veniva spostata dalla casa di Giosué Casati in quella dei coniugi Perego in via Vigevano. In questa casa si poterono stampare due numeri dell'*Unità*, quello del 5 settembre e quello del 7 ottobre. Nella notte del 24 di quel mese mentre il compagno tipografo iniziava la composizione della terza pagina, degli spezzoni incendiari lanciati dagli aerei nel corso di un bombardamento a tappeto su Milano colpirono l'appartamento dei Perego. Nell'opera di spegnimento dell'incendio la cassetta della tipografia si rovesciava e per evitare che i pompieri la scoprissero Giosué la trasferiva nuovamente in casa sua.

Rientrato in fretta da Torino dispo-nevo perché il lavoro di composizione fosse ripreso anche se la casa di Giosué non offriva tutte le garanzie di sicurezza. Nella notte del 6 novembre, appena ebbi alcune parti del discorso del capo del governo dell'URSS, captato dalle compagne Giuseppina Vittone e Giulietta Francini da radio Mosca, scelsi i passaggi più significativi e consegnandoli al compagno tipografo per la composizione li facevo precedere da poche ma ambite parole per un giornale clandestino: «*Ieri 6 novembre*». Quella notte rimasi anch'io per inchiostrare, stampare e incollare le pagine.

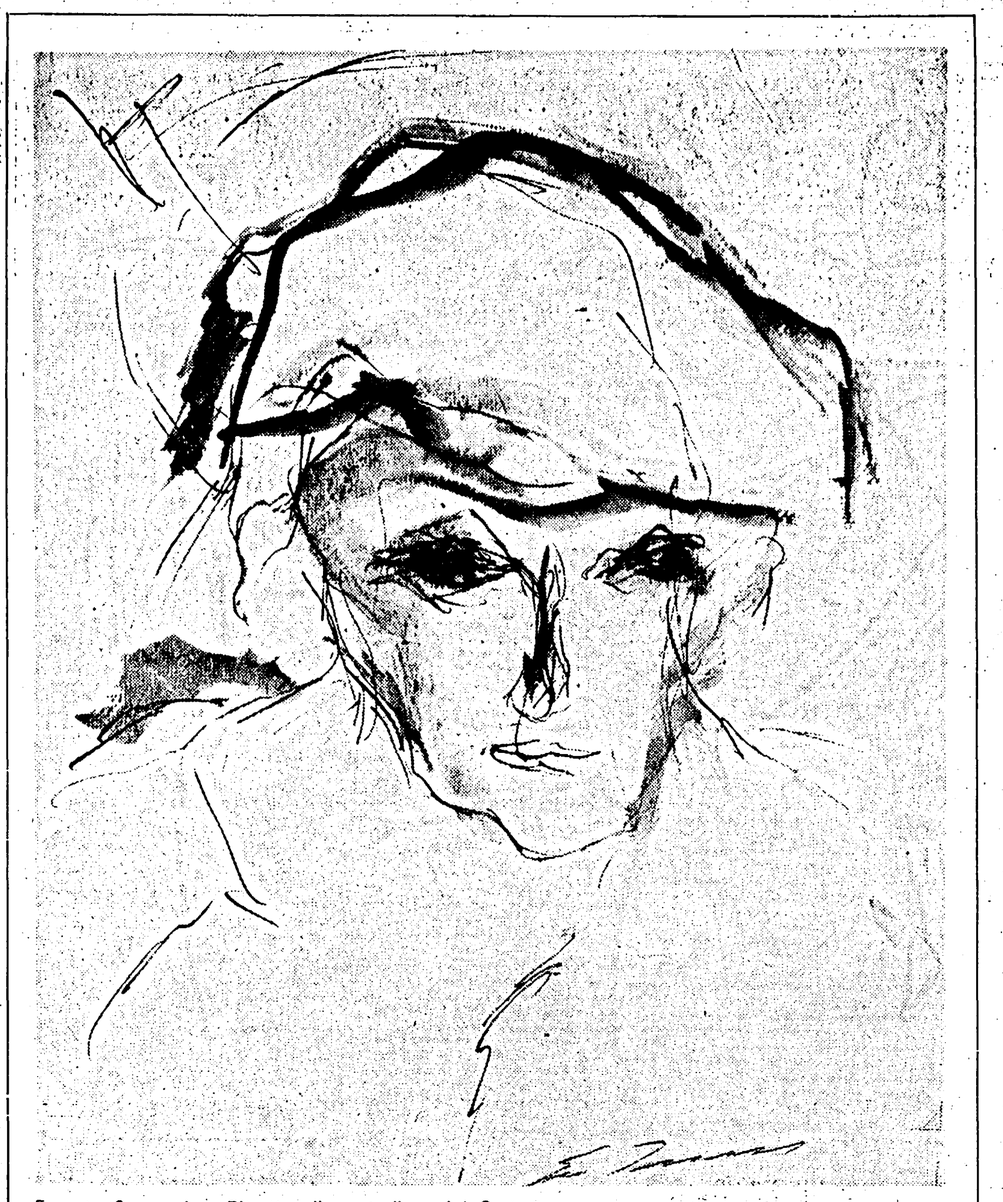
Verso le sei del mattino Piero e Giulietta Francini prendevano i primi pacchi del giornale e, nella stessa giornata le compagne Rina Piccolato, Giuseppina Vittone e Teresa Cirio li portavano a Torino da dove si iniziava la distribuzione per il Piemonte, la Liguria, ecc. Soltanto dopo alcuni giorni la distribuzione del giornale iniziava a Milano. L'accorgimento di fare distribuire l'*Unità* a Torino alcuni giorni prima di Milano, mirava a stornare l'attenzione dalla città in cui effettivamente si trovava la sede della tipografia. Questo stratagemma si rivelò utile quando ad alcuni operai della Fiat Mirafiori la polizia fascista trovò nelle loro case delle copie del giornale. Durante l'interrogatorio, alla richiesta di sapere dove si trovava la tipografia quegli operai invariabilmente risposero: «*Non sono in grado di precisare dove possa trovarsi la tipografia, ma ritengo a Torino o vicinissimo di Torino*» (1).

Subito dopo avere ultimato di stampare e fare avere l'*Unità* ai vari recapiti dovetti risolvere il problema di una nuova e più sicura sede della tipografia. Con l'aiuto del compagno Giuseppe Gaeta — che avevo trasferito nel giugno di quell'anno da Torino a Milano con il compito di istruttore — potei trovare una casa di campagna del compagno Giovanni Cremonesi a Vaprio d'Adda. Sin dal 10 dicembre in luogo di uno potei fare uscire ogni mese due numeri dell'*Unità*.

Nei primi 6-7 mesi, la stampa dell'*Unità* era migliorata. Già nel numero dell'*Unità* del 5 settembre '42, rivolgendomi ai lettori scrivevo: «Alcuni operai hanno manifestato il desiderio di vedere l'*Unità* uscire in una veste più grande. Ecco fatto! ...Agli operai, a tutti i lettori che sono affezionati all'*Unità*, chiediamo di fare anch'essi qualche cosa per migliorare il giornale. l'*Unità* deve conservare il suo carattere di massa: *inviateci delle corrispondenze; l'Unità* deve orientare le masse contro la guerra, per la pace, l'indipendenza e la libertà: *studiatela e diffondetela; l'Unità* deve vivere: *difendetela dagli sbirri! sottoscrivete per essa!*».

In quei 6-7 mesi il giornale aveva fatto un balzo in avanti anche nella tiratura. Dalle 600 copie del mese di luglio '42, si era progressivamente passati alle 4000 copie per ogni numero nel mese di dicembre e, nel gennaio 1943, le copie stampate per ogni numero ammontavano a 6000 (2).

Se si tiene conto che ogni copia dell'*Unità* circolava di mano in mano fino ad essere sgualcita si comprende che non vi è niente di esagerato in quello che riferivano i compagni quando affermavano che nei loro rispettivi stabilimenti ogni copia dell'*Unità* veniva letta da non meno di 40-50 operai.



Ernesto Treccani: «Ritratto di contadino del Sud»

Il 16 aprile 1943 dal verbale dell'interrogatorio di un operaio della Fiat Mirafiori accusato dalla polizia fascista di avere ricevuto l'*Unità* dall'operaio C. si apprende: «Conosco il C., nego di avere ricevuto da lui l'*Unità*. Ricordo che un gruppetto di operai della Officina n. 8 di Mirafiori, leggeva tale giornale. Nel gruppetto vi era anche il C. Uno degli operai si avvicinò a me mostrandomi il giornale, diedi una rapida lettura e lo restituì subito» (3).

Anche l'Ispettore generale della p.s. dott. Petrillo in una denuncia fatta il 4 luglio 1943 al tribunale speciale contro 38 operai, era costretto a riconoscere che: «Fin dallo scorso anno, era stata notata a Torino... la diffusione di numerosi manifestini, del libello *Grido di Spartaco* e dello stesso organo del Partito comunista l'*Unità*. Dal contenuto del materiale di propaganda largamente distribuito dagli arrestati emerge altresì la influenza che il Partito comunista... ha esercitato sullo spirito degli operai che hanno posto in atto le note astensioni dal lavoro» (4).

Infatti sin dal suo primo numero, l'*Unità*, oltre la parte informativa sulla situazione contiene articoli nei quali si sostiene che: 1) le condizioni dei lavoratori devono essere migliorate; 2) i lavoratori della campagna devono unirsi a quelli della città per esigere la pace immediata, l'indipendenza del nostro paese dal giogo hitleriano (3); la costituzione nell'ottobre '41 di un comitato d'azione per l'unione del popolo italiano, da parte di militanti del PCI, del PSI e del movimento G.L.

Questi tre filoni di problemi, assieme alla solidarietà verso l'URSS ed al movimento dei partigiani della Jugoslavia, trovarono sempre più spazio in tutti i successivi numeri. La larga diffusione raggiunta dall'*Unità* contribuì ad incanalare l'esasperazione delle masse, la loro collera nei confronti della politica di guerra e di fame del fascismo e, quindi a portare i lavoratori al vittorioso sciopero del marzo 1943.

La polizia fascista che nel corso dello svolgimento degli scioperi del marzo '43, aveva già operato a Torino ed a Milano centinaia di arresti, ai primi di aprile lanciava i suoi segugi in tutte le direzioni, finché nella prima quindicina di aprile, in seguito all'arresto e alla tortura operati contro alcuni compagni, riusciva a scoprire la tipografia dell'*Unità* a Vaprio d'Adda.

La scoperta della tipografia costò torture e carcere a numerosi compagni collaboratori dell'*Unità* e, persino la vita al compagno Tavecchia. Ma nonostante la gravità del colpo ricevuto la polizia fascista non riuscì ad impedire la pronta ripresa della stampa e della diffusione dell'*Unità*. Nella prima quindicina del mese di maggio, grazie al buon compagno Cervellati, a Roasio, Clocchiatti ed Amendola, l'*Unità* poteva nuovamente riapparire ed essere diffusa.

Allorquando l'*Unità* giungeva nelle mani dei lavoratori il suo modesto formato veniva annullato dalla sostanza che conteneva. Essa infondeva nei lettori una forza ed un entusiasmo che nessun altro giornale poteva eguagliare. «La nostra *Unità* — scriveva un gruppo di operai di Torino nel luglio 1942 — è apparsa in una veste ridotta, ma anche così essa rappresenta per noi la bandiera, la bussola che guiderà la nostra lotta contro la guerra fascista, per la pace, il pane, la libertà e l'indipendenza...».

Nel luglio-agosto '42, a seguito di una lunga conversazione che ebbi con Antonio Giolitti, allora di passaggio a Torino, l'*Unità* cominciò ad arrivare regolarmente anche a Roma. Più tardi l'arrivo dell'*Unità* ai compagni di Roma veniva descritto sul bollettino della stampa e propaganda della direzione del partito, da un compagno romano, nel modo seguente: «Nei ripetuti, ostinati tentativi per trovare un collegamento con il centro, per rintracciare i "vecchi compagni" ad un certo momento arrivò come un piccione viaggiatore la prima copia dell'*Unità*. La leggemmo avidamente, la discutemmo articolo per articolo, periodo per periodo. Ogni titolo, ogni frase, fu una direttiva per noi. Il nostro lavoro fece subito un gran passo in avanti. Quella lettura e quello studio furono per noi come un primo lungo colloquio con i dirigenti del partito. Era la prima volta che vedevamo come il malcontento e le lotte per singole rivendicazioni economiche potevano e dovevano confluire nella lotta politica per l'abbattimento del fascismo. Noi, prima, tendevamo ad assumere facce diverse a seconda dei ceti con cui venivamo a contatto. Da l'*Unità* imparammo che il partito della classe operaia deve sapere esercitare verso tutti i ceti la propria funzione senza per questo mascherare o deformare la propria fisionomia e la propria statura di classe: era la prima volta che ci veniva indicata la politica di unità nazionale».

Nei mesi che vanno dal luglio 1942 al giugno 1943, il giornale voluto ed educato da Antonio Gramsci e da Palmiro Togliatti, diede un grande contributo alla formazione del Fronte Nazionale ed allo scatenamento di un vasto movimento di scioperi contro il fascismo e la sua guerra, e tutto ciò è stato possibile perché l'*Unità* — nonostante lacune ed errori — seppe essere anche in quel duro e difficile periodo «la politica del partito che diventa azione».

(1) *Dall'Archivio Centrale dello Stato 1939-'41; anno '43, C. 47 B.*
(2) *Senza contare le copie che il compagno Catone Ragionieri faceva riprodurre in una tipografia di Empoli.*
(3) *Dall'Archivio Centrale dello Stato.*
(4) *Dall'Archivio Centrale dello Stato, 1931-'49; anno '43, C. 47 B.*

1943: un'arma necessaria per sostenere la lotta partigiana

Il primo numero semi-legale preparato a mano nel reclusorio di Sulmona
Far capire le cose come erano rifiutando di essere un foglietto di agitazione
Nelle edicole della repubblica partigiana di Domodossola
Un nuovo impegno dopo l'assassinio di Curiel

di Gian Carlo Pajetta

SI PUO' AVERE pensato sempre, e detto esplicitamente più di una volta, che la storia non è in nessun modo una somma di biografie. Si può essere attenti a porre dei limiti all'autobiografia come storia, persino come documento. Poi, quando ti chiedono di riguardare al passato, quando ti provi a ripercorrere certi periodi dei quali sei stato testimone e in qualche modo protagonista, le vicende della vita si intrecciano con la storia, si confondono, sembra che siano quelle che prendono il sopravvento. Spriano racconta del mezzo secolo dell'*Unità* con attenta passione, con impegno di militante, con sicurezza di storico, e noi vogliamo che sia così. Se poi invece di quel mezzo secolo ricorda qualche cosa, qualcuno che quei cinquant'anni li compie anche lui, che ricorda il primo numero del 1924 e l'emozione di aver potuto comprare il giornale del partito all'edicola, le cose si fanno diverse. Un sequestro del giornale è stato anche un giorno vissuto di amarezza e di collera. I fascisti che il giornale te lo hanno strappato di mano quando apriolo spiegato ti sembrava che ti trasformasse da ragazzo, con i calzoni corti, in militante tornano alla memoria come uomini vivi, come nemici, non soltanto come una forza politica, come il prodotto di una determinata realtà sociale.

A me hanno detto di raccontare de l'*Unità* degli anni della Resistenza ed è di quegli anni che devo provarmi a dire qualche cosa, scegliendo fra i ricordi che sono già lontani. Comincio dal primo numero che ricordo per esperienza diretta: un numero davvero straordinario, persino strano, della fine di luglio 1943. L'ultimo numero de l'*Unità* ancora clandestina e al tempo stesso il primo già quasi legale.

Eravamo nel reclusorio di Sulmona, avevamo saputo da un'ora che Mussolini era caduto, avevamo imposto che qualcosa cambiasse anche lì. Dovevamo affermare che eravamo noi quello che c'era di nuovo e di legittimo, dire che non chiedevamo soltanto di uscire dal carcere, ma che sapevamo che l'Italia era già diversa. Strappato il diritto di scrivere una lettera al nuovo governo per dichiararci pronti a combattere contro i tedeschi, strappammo un altro diritto, nuovo in Italia, incredibile per un carcere ancora fascista. Ci dessero la possibilità di scrivere, mettessero a nostra disposizione i fogli dei quali avevamo bisogno. Il primo foglio che scrivemmo a matita fu la prima *edizione di Sulmona* de l'*Unità*. Annunciava la caduta del fascismo, le vittorie dell'Armata rossa, i propositi dei comunisti e di un *Fronte nazionale*, che forse non c'era ancora, ma che noi sapevamo avrebbe dovuto esserci e diventare il governo del paese. Il notiziario fu la parte più importante e significativa di questo giornale, scritto a mano da militanti che da dieci anni delle vicende del mondo conoscevano davvero poco. Eppure le notizie erano precise: nei Balcani i nostri soldati passavano dalla parte delle forze partigiane; nelle fabbriche si moltiplicavano le fermate di lavoro; nelle strade e nelle piazze si chiedeva la liberazione dei detenuti politici, l'arresto dei capi fascisti, si voleva la pace. Forse erano notizie di fatti non ancora accaduti, era però la consapevolezza piena, la fiducia certa di quello che doveva accadere.

Passammo ancora parecchie settimane nel carcere, il ritmo della realtà si dimostrava più lento di quello della fantasia e della prospettiva politica. Ma la vigilia dell'8 settembre ero libero a Milano. Mi incontrai con quella che in qualche modo era allora la redazione dell'*Unità* clandestina: c'erano Negarville, Ingrao, De Grada, Vittorini. Fu un gran parlare di questo e di quello, un tracciare piani che andavano al di là della «parentesi», già scontata e certo vittoriosa del nostro contributo alla lotta contro i tedeschi. Qualche giorno dopo quella «parentesi» cominciava e sarebbe durata poco meno di due anni.

L'8 settembre del 1943 i compagni poterono stampare l'*Unità* nella tipografia stessa del *Corriere della Sera*; lanciare un appello che pareva ingenuo, alla formazione di una *guardia nazionale* che non si poté raccogliere, alla resistenza armata che era al di là da venire. Già, ma erano parole che davano voce, a cose che erano già nate, anche se non si vedevano ancora. Vedere quello che sta per prendere corpo, dire quello che non si affida soltanto alle parole e non si predica soltanto per gli altri, ma che si sta facendo e che si farà, questa è una virtù dei comunisti.

l'*Unità* scrisse *Resistenza*, mentre salivamo sui monti a raccogliere gli sbandati. Parlò di armi, mentre assalivamo i depositi o raccoglievamo i fucili dove li aveva gettati l'esercito che si dissolveva.

Forse il ricordo più prezioso per ognuno di noi, la testimonianza che varrebbe la pena di dare per le nuove generazioni sono i fatti che dimostrano che il nostro giornale fu sempre una cosa *seria*. l'*Unità* non volle essere mai soltanto un foglietto di agitazione, affidarsi a parole che colpissero perché erano sonore. Capire e far capire le cose: come erano e come stavano facendosi.

Nel volume di Longo sulla corrispondenza fra i centri dirigenti di Roma e di Milano, questo appare quasi a ogni tratto. Quei piccoli, qualche volta brutti, mal stampati foglietti, erano discussi, criticati. Era sempre presente l'impegno, persino il travaglio, di farli meglio, di assicurarsi che dicessero quello che era necessario. Ricordo che una volta a Milano, già nell'estate del '44, la fantasia parve tradirmi e Longo me ne rimproverò quasi con asprezza. Le nostre *brigate* partigiane, di 300-400 uomini, andavano suddividendo i loro sforzi e gruppi di *brigata* avevano preso il nome di *divisioni*. Quando ci annunciarono che dietro la *linea gotica* operavano due «divisioni partigiane»; il mio titolo per l'*Unità* fu: *Un corpo d'armata partigiano opera nelle retrovie del nemico*. Longo sostenne che non bisognava bluffare, che c'era un limite anche per la terminologia di guerra. I *corpi d'armata*, che la fantasia aveva suggerito sparirono. Più tardi si formarono i «gruppi di divisioni», si chiamarono così più modestamente, quello che avevano da fare fecero con concretezza qualche volta spietata. Il ricordo vale anche oggi, per dire della serietà di quel foglietto clandestino, che era l'organo centrale del partito, ma anche per ricordare la serietà dei *distaccamenti*, poi de'': *brigate*, poi delle *divisioni*, che non si fecero mai per scriverle soltanto sulla carta.

Un altro ricordo di guerra è l'*Unità* nelle edicole di Domodossola liberata, la repubblica di Domodossola si chiamò. Ebbe il suo esercito di partigiani, di tutte le formazioni, con i fazzoletti di tutti i colori. Ebbe il suo governo, le sue istituzioni libere, doveva avere e ebbe i suoi giornali. Il più bello per noi, quello che ci ricordò che dove sarebbe stata l'Italia libera i comunisti sarebbero stati una parte essenziale, fu naturalmente l'*Unità*, organo del Partito comunista italiano.

Carlo Levi: «Contadini del Sud»

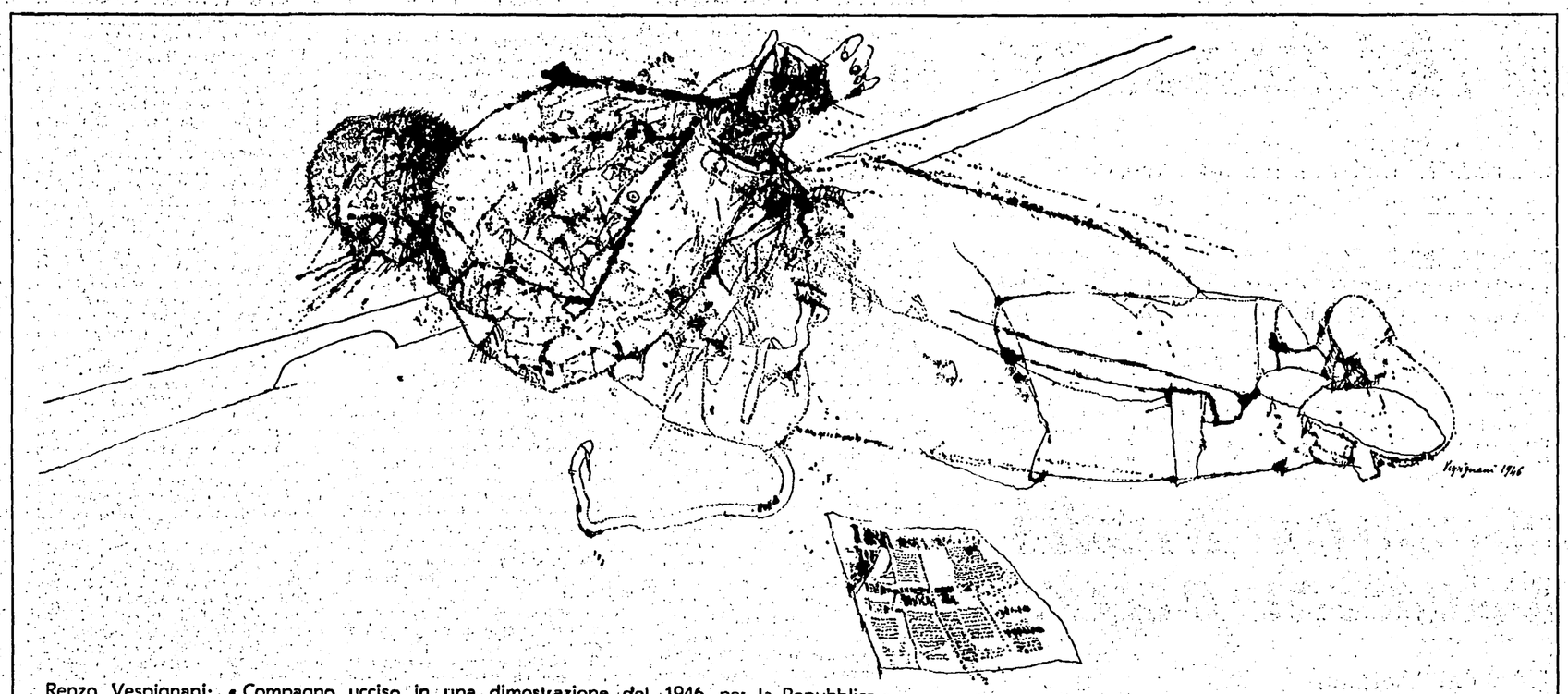
L'Unità era un giornale importante, un'arma di battaglia che arrivava nelle fabbriche e fra i partigiani, che portava a combattenti parole di combattenti e di comandanti. Curiel ne fu il direttore nel momento culminante della Resistenza. Lo ricordo pieno di realismo e di entusiasmo, capace di unire la scettica tenacia del combattente delle campagne lunghe all'entusiasmo di chi crede anche nell'assalto. Quando uno sgherro delle *brigate nere* gli si buttò addosso in quella piazza di Milano e lo falciò col mitra, quello fu un nuovo battesimo per il nostro giornale. l'*Unità* ne pubblicò la notizia e quell'annuncio fece apparire per molti, più vere, più importanti, più impegnative le parole di ogni altro articolo e poi dei numeri successivi.

Quando venni a Roma, sul finire del 1944 e nel Nord si combatteva ancora, Togliatti mi fece scrivere un articolo sulla guerra partigiana. Fu il mio primo articolo di fondo su un giornale, un giornale che si poteva leggere per le strade, e ne fui fiero, quasi stupito. Andai a vedere la tipografia de l'*Unità*: Spano mi chiese di scrivere un pezzo e, perché quelli che di giornalismo ne sapevano già qualche cosa non me lo corressero, uscì con uno sbaglio subito nelle prime righe. «*Domani si farà*»... scrivevo, senza sapere che bisognava scrivere *oggi*, perché il giornale esce il giorno dopo di quando si scrivono gli articoli. Questo non impedì che al mio ritorno a Milano (quando Mussolini era ancora appeso a Piazza Loreto) trovai naturale che Longo mi dicesse che avevano pensato che avrei potuto essere il direttore del giornale. Risposi che avevo già imparato che si scrive *oggi*, invece di *domani*; che avevo persino visitato una tipografia e mi misi al lavoro con gli altri compagni. A Milano la tipografia era del *Corriere della Sera*, quella del numero clandestino dell'8 settembre 1943. Quante cose erano passate, come era stato veloce quegli anni il ritmo della storia.

Adesso sono passati quasi altri trent'anni e forse ci si accorge che i tempi della storia sono più lunghi di quelli delle previsioni, che il ritmo non è sempre quello degli anni della lotta aperta. Ma questo è un altro discorso e sarà stato incaricato qualche altro compagno di continuare, scrivendo la sua parte della storia di questo nostro mezzo secolo.

Questi trent'anni

I compagni che hanno diretto le varie edizioni dell'Unità dopo la caduta del fascismo ricordano i momenti e le lotte più significative combattute dal giornale accanto ai lavoratori italiani e per la pace nel mondo



Renzo Vespignani: « Compagno ucciso in una dimostrazione del 1946 per la Repubblica »

Un dibattito sull'Unità in una riunione del Cominform

Inattese critiche che obbedivano alla logica di confrontare il giornale con i quotidiani dei paesi socialisti - Ma l'*Unità* era un fatto politico, con una sua fisionomia singolare nella vita del movimento operaio

di Pietro Ingrao

ALL'*UNITA'* lo sapemmo un po' all'ultima ora, quasi alla vigilia. Eravamo nell'autunno del '50. Era stata convocata una riunione del Cominform, e cioè dell'organismo di collegamento internazionale fra i partiti comunisti che era stato costituito dinanzi all'incalzare della guerra fredda; uno dei due punti all'ordine del giorno era una discussione su due giornali comunisti: il cecoslovacco *Rude Pravo* e l'*Unità*.

Andammo all'incontro con tanti interrogativi nella testa, ma anche con fiducia, con una notevole voglia di raccontare le cose nostre e con quel gusto — anche un po' presuntuoso — tipico del Partito comunista italiano di mettere a confronto posizioni ed esperienze, di discutere su tutto. Non è che al giornale tutto filasse liscio e ci mancassero critiche. Era vero il contrario. Il lavoro di quegli anni — lo ricordo nitidamente — aveva sempre una doppia faccia: da una parte l'impegno affannoso, ora per ora, nella fattura quotidiana del giornale, dall'altra — e vorrei dire contemporaneamente — il rapporto incalzante, tumultuoso, con compagni dirigenti, con militanti, con lettori, simpatizzanti ecc. ecc., che chiedevano, protestavano, criticavano, proponevano. C'erano poi le telefonate, gli incontri con Togliatti, assai spesso al mattino con sul tavolo il giornale fresco (direi: che si esponeva da sè alle critiche), oppure i suoi biglietti stilati in inchiostro verde con cui ci faceva pervenire in redazione osservazioni che riguardavano tutto: la politica, la qualità giornalistica, la grammatica, i refusi di stampa. Non si viveva dunque tranquilli. E tuttavia ci sembrava di presentarci alla discussione al Cominform con un bilancio che non era male. Pensavamo soprattutto al milione di copie che toccavamo la domenica, alla grande rete di diffusione militante che avevamo creato, al fatto che l'*Unità* era al centro del confronto politico in Italia. Insomma sentivamo che — pur essendo zeppa di difetti — l'*Unità* era un fatto politico, con una sua fisionomia singolare nella vita del movimento operaio e comunista occidentale.

La riunione si tenne in una grande villa alla periferia di Sofia. La relazione fu svolta dal compagno Iudin, uno dei compagni che dirigevano allora la rivista del Cominform; ed a parte alcune valutazioni di circostanza nei riguardi del *Rude Pravo*, praticamente fu una sorta di requisitoria verso l'*Unità*. E da tutti i giudizi era chiara anche la logica a cui quella critica obbediva. Il relatore aveva in mente il modello di un giornale classico dei Paesi socialisti come la *Pravda* e di fatto confrontava l'*Unità* con quel modello. Naturalmente il divario che ne risultava era grande. Noi operavamo in un paese capitalistico, in cui l'avversario con una stragrande superiorità di mezzi poteva manipolare tutta l'area della informazione, e perciò prima di tutto avevamo un bisogno assillante di orientare i nostri lettori sugli avvenimenti di ogni giorno, in confronto diretto con le altre forze politiche.

Ricordo la polemica e anche il sarcasmo con cui Togliatti continuamente combatteva ogni nostra spinta a sostituire uno schema propagandistico alla esposizione e alla valutazione degli avvenimenti, e pretendeva continuamente prima la narrazione dei fatti, poi il commento, per evitare la tendenza a sfuggire al confronto con la realtà. Anche se poi non ci riuscivamo bene, questa era l'ispirazione con cui ci muovevamo; ed era una scelta chiaramente connessa ad una linea che tendeva a formare una forza capace di incidere giorno per giorno sugli sviluppi dello scontro sociale e politico. Il commento stesso, l'editoriale ad esempio, cercava quasi sempre di partire da un episodio, da un personaggio, a volte anche da una vicenda di costume o di pura cronaca per trarre da esso l'argomentazione politica. Ricordo la « caccia » che facevamo ad un certo tipo di editoriale. Togliatti, Grieco, Marchesi ce ne davano l'esempio con quei loro scritti pungenti, in cui la tesi era sempre espressa in termini di dibattito, di competizione che affrontava e batteva un avversario.

Franco Mulas: « Omaggio ai compagni caduti per il socialismo »

Invece il metro che adoperava la relazione presentata nella riunione di Sofia era tutta volta a misurare nella *Unità* la capacità e la continuità di esposizione didascalica, e quindi il numero e la sistematicità dei commenti rivolti a determinati temi, lo spazio dato all'esposizione dell'ideologia (intesa come corpo « filosofico »), il posto fatto a certi documenti, l'ampiezza dei materiali pubblicati sui paesi socialisti ecc. ecc. Assunto questo metro, naturalmente certe cose dell'*Unità* apparivano assurde, quasi inspiegabili: lo spazio che noi davamo alla cronaca, i resoconti dei delitti, i pezzi cosiddetti di « varietà »; e il relatore se la prese anche con le fotografie di belle ragazze in costume succinto, con cui ci muovevamo; ed era una scelta chiaramente connessa ad una linea che tendeva a formare una forza capace di incidere giorno per giorno sugli sviluppi dello scontro sociale e politico. Il commento stesso, l'editoriale ad esempio, cercava quasi sempre di partire da un episodio, da un personaggio, a volte anche da una vicenda di costume o di pura cronaca per trarre da esso l'argomentazione politica. Ricordo la « caccia » che facevamo ad un certo tipo di editoriale. Togliatti, Grieco, Marchesi ce ne davano l'esempio con quei loro scritti pungenti, in cui la tesi era sempre espressa in termini di dibattito, di competizione che affrontava e batteva un avversario.

Mario Sasso: « I diffusori dell'Unità per la festa del 1° Maggio »

Il serrato confronto con la realtà delle lotte studentesche e operaie

Le campagne di quel periodo, dal Vietnam al maggio francese alle bombe di Milano - La grande vittoria comunista alle elezioni politiche del 1968

di Maurizio Ferrara

NON so se per cattiva memoria, o che altro, ma nei miei ricordi degli anni trascorsi nella direzione dell'*Unità* più che momenti precisi riesco a fissare atmosfere, periodi, cicli. Quel che mi sta ancora addosso, talora come un incubo, è il ricordo di una fatica principale da compiere, un vero e proprio « complesso direttoriale ». E cioè lo sforzo di conciliare il dovere di presiedere a una catena di montaggio, ripetitiva, con la necessità assoluta — almeno questo era il mio « complesso » — di evitare che la ripetitività scadesse in « *routine* » burocratica, grigiore, quieto vivere.

Devo dire che negli anni in cui sono stato nella direzione dell'*Unità*, a Roma e Milano, i fatti aiutarono molto a debellare i rischi dell'adagiamento del giornale nella macchina della « *routine* ». Le « campagne » di quel periodo — quelle che ricordo — si chiamarono Vietnam, « guerra dei sei giorni », esplosione della « contestazione », « maggio francese », elezioni politiche del 1968, crisi cecoslovacca, XII Congresso del PCI (Bologna), « autunno caldo », bombe di Milano, ecc. Questi i temi, tutti da cardiopalmo. All'interno di questi temi — alcuni dei quali oggi già « storici » — ricordo una folla formicolante e invadente di migliaia di titoli, centinaia di editoriali, corsivi, resoconti, inchieste, dichiarazioni, smentite e controsmentite.

Una massa di materiali varati spesso lì per lì, un subisso di rischi calcolati di fronte a eventi precipitosi e drammatici che non tolleravano attese e rinvii di responsabilità. E il tutto di fronte a una opinione pubblica che proprio in quel periodo ringiovaniva, cambiava pelle, si faceva un obbligo, anche morale, di essere più esigente, meno malleabile, più critica, fino al puntiglio e alla rissa. Si lavorava a tavolino, ma con antenne che rimandavano l'eco ininterrotta di un dibattito enorme e inedito, quale l'Italia non aveva mai conosciuto e nel corso del quale tutti erano in gara e si poteva mettere in discussione, con la stessa virulenza, tanto il tutto quanto il niente.

Era evidente che l'*Unità* dovesse essere uno dei centri, non passivi, di questo dibattito. Di tale periodo, che mi sembra d'obbligo definire perlomeno turbinoso, ricordo in particolare le elezioni politiche del maggio 1968. Furono uno scontro durissimo. Fronteggiavamo non solo i vecchi e noti volti dei partiti di sempre (e mi toccava vederli in faccia, rappresentando l'*Unità* alla TV in « Tribuna politica », i titolari di quei volti) ma, su un piano del tutto inedito, un indistinto ma aggressivo movimento giovanile, studentesco, anche operaio. Era una presenza che poteva essere gradita o no, ma c'era, come la pioggia quando piove. Non si trattava, però, solo di mettersi al riparo di un ombrello o di fare scongiuri contro il maltempo. Si trattava, e si trattò, di accettare un incontro-scontro, senza precedenti tattici cui rifarsi, senza molti maestri da invocare. Il Partito, e l'*Unità*, scelsero la strada giusta: non di blandire il nuovo interlocutore nelle sue stravaganze e irruenze ma di sforzarsi di conoscerlo, come prodotto non di una bizzarria della sociologia ma dello sviluppo della *nostra* storia, politica e di classe, rivolta da sempre a spezzare le cortecce, le ossificazioni di una società sbagliata.

Non fu un'impresa facile quella campagna elettorale; si procedeva tra fuochi, passioni e paure di segno inverso, talora in aspra contesa. Bisognava cogliere il nuovo che c'era e che esplodeva, indirizzarlo verso i bersagli giusti. Il Partito riuscì a fare del 1968 un anno suo, non degli « altri ». Ricordo che quando sapemmo che il 19 maggio avevamo avuto un milione di voti in più, il titolo « Vittoria » che stampammo a piena pagina era l'unico che potessimo fare. Non ci furono discussioni. Fu il titolo più bello della mia esperienza. Era la sintesi di una battaglia che, quando stampavamo quel titolo, era destinata a durare ancora ma che, in quel momento, verificava il superamento di una prova decisiva, quella del buon risultato dell'incontro-scontro con la nuova realtà. C'era Longo all'*Unità*, quella notte, e con lui sventolammo il titolo « Vittoria » da un terrazzino di via dei Taurini, davanti alla folla.

Poi ce ne tornammo a casa e il giorno dopo ricominciammo da capo. Con addosso un impegno in più, quel titolo da garantire e mandare avanti.

(Segue dalla pag. precedente)

trimonio che veniva da lontane eredità: dalle consuetudini dell'*Ordine Nuovo* — tra coloro che passavano la sera al giornale per sapere che cosa era successo c'erano ancora « operai » di allora: Comollo, Santhià — e dai legami della Resistenza. La mia prima conoscenza « con i comunisti » non era del resto avvenuta proprio all'*Unità*, nel maggio del '45, nella stanza fumosa di Ugolini? Là arrivavano ad una cert'ora Roveda, dal Comune, Grassi, Santhià, Gruppi, Sulotto, Osvaldo Negarville. E là continuavano ora a venire altri. Veniva Celeste Negarville, a darci qualche notizia « riservata » della Direzione, e Francesco Leone da Vercelli, Willy Schiapparelli da Biella e poi Massimo Mila, Calvino, Ada Marchesini Gobetti, Bollati, Boringhieri, Maria Grazia Alloatti, Elvira Pajetta, Augusto Monti con la moglie.

Il giornale usciva dal rincorrersi di mille discussioni, mille incontri e da un rapporto con la Federazione comunista — dove ad un certo punto arriverà in soccorso, dall'Emilia, Roasio — impensabile in altre edizioni. Certo, direzione e redazione erano un po' indisciplinate verso Roma. Ma senza quelle discussioni, quei legami, quelle visite, quelle peculiarità, l'*Unità* di Torino sarebbe stata un'altra. E in definitiva sarebbe stato inutile cercare di protrarne per qualche anno la difficile vita.

Dieci anni di incontri quotidiani per creare il giornale coi lettori

L'esperienza all'« Unità » di Milano dal 1948 al 1958 - L'entusiasmo creato dalle presenze di Togliatti in redazione - Dal campo partigiano alla prima attività giornalistica - La lezione dei corsivi di Gramsci

di Davide Lajolo

DIECI anni come direttore dell'*Unità* sono una vita. Ogni giorno è lungo come un anno o breve come lo spazio di un mattino perchè si vivono tutti i fatti del mondo che accadono in quel giorno e perchè ogni istante è febbrile; giornalismo e politica trasferita sul quotidiano hanno sempre la febbre. Ma lunghi o brevi che appaiano i giorni e gli anni, nella memoria sono tutti vivi. L'ansia, la passione, persino l'orgasmo delle ore notturne quando l'arrivo in tempo utile dell'ultima notizia importante ti fa trepidare, non hanno sbiadito quei fatti, quei pensieri, spesso neanche quei titoli fatti a tamburo battente e quelle parole scritte in tipografia al ritmo famigliare delle linotype.

Come si fa a raccontare un episodio, staccare un fatto da un contesto che è intessuto di attimi diversi ma s'impatta con la tua vita fino a farti un uomo non diverso dagli altri anzi costretto ad entrare nell'animo di tutti quelli di cui devi scrivere, ai quali devi parlare e, nel caso dell'*Unità*, nel cuore del popolo, quello autentico, quello che sa perché sta al mondo: dal professore dell'università di Milano o Bologna, allo scrittore più acuto, all'operaio della Breda e dell'Alfa, al bracciante, più alle prese con l'acqua alluvionante che con la terra, di Contarina in quel di Rovigo.

C'è comunque un ricordo particolare, profondo che non è di un giorno ma di tutti i giorni.

E' l'assillo di costruire le notizie, i fatti, i commenti ogni frase scritta con l'anima dentro. La preoccupazione che la ragione non mortificasse il sentimento, che il ripetersi delle operazioni dalla ricerca dei fatti all'impaginazione non ci facesse schiavi dell'abitudine, che una sorte di burocrazia o di fretta non spegnesse il calore alle parole che dovevano fare discutere e convincere milioni di lettori.

Per essere fedeli a questa esigenza come è d'obbligo per un giornalista militante comunista non bastava neppure l'incontro per lo meno trisettimanale nei comizi o nelle riunioni con i lavoratori, nè gli scambi di lettere, nè le feste dell'*Unità*. Bisognava che gli operai, gli studenti, i braccianti, le donne delle campagne e quelle di città frequentassero gli uffici del giornale, venissero ad esporre i loro problemi, a farci le loro critiche, a capire come ci muovevamo e quali erano i nostri tempi stretti e le nostre esigenze.

E' questo tipo di incontri che mi sta particolarmente presente. La commissione interna del terzo reparto della Pirelli, i braccianti di Lagoscuro o di Reggiolo che si fermavano apposta a Milano due giorni per discutere con noi, gli studenti dell'Università di Milano e di Pavia, gli operai della cellula dell'O.M. di Brescia, le donne di Gorla quando perdettero i loro bambini sotto quel muro maledetto ed anche gli avversari, da Brusadelli a Marinotti, dai sacerdoti che venivano a dirci l'assenso a quelli che venivano a farci la predica, alle scolaresche di Lorenteggio o di Colegno che ci portavano i loro disegni sulla Resistenza o sugli omicidi bianchi nelle fabbriche dove faticavano i loro papà.

Il dialogo era sempre serrato. Soprattutto con gli operai che non avevano peli sulla lingua e la loro dialettica era talvolta aspra e non temevano la polemica e lo scontro quando ritenevano che il loro giornale non avesse capito o spiegato attentamente i motivi di una loro lotta o il legame tra quello che avveniva in fabbrica nel contesto della città, del paese, del mondo.

Quando accadevano i fatti straordinari, l'attentato a Togliatti, la morte di Stalin, la svolta del XX Congresso, i fatti d'Ungheria o quando i milanesi sapevano che Togliatti era a Milano e perciò passava dal giornale, allora gli uffici dell'*Unità* si animavano di compagni. Veniva Quasimodo a dire la sua solidarietà e gli operai lo circondavano, parlavano, erano orgogliosi che fosse lì mentre i fascisti ringhiavano in piazza Cavour (nei giorni difficili dell'Ungheria) e i corridoi erano pieni di amici venuti a dire il loro attaccamento e a fare da scolta al loro giornale.

Questa è un'eredità che personalmente avevo raccolto all'*Unità* di Torino quando, subito dopo la liberazione, sbalzato dal campo partigiano ero lì come caporedattore, prima con direttore Amedeo Ugolini e poi Ottavio Pastore.

Ottavio Pastore editorialista chiaro e vivace veniva da lontano: dall'*Avanti!* e dall'*Ordine Nuovo* dove era stato capo redattore con Gramsci e Togliatti. Mi aveva ritrovato la collezione dei corsivi di Gramsci « Sotto la Mole » per insegnarmi a fare il corsivista e raccontava che proprio Gramsci aveva instaurato l'usanza di aprire le porte della redazione agli operai della FIAT. Tutte le sere c'era una specie di riunione di redazione allargata agli operai nella quale si discutevano i problemi politici, sociali del mondo, dell'Italia; e Torino era passata al setaccio fabbrica per fabbrica, quartiere per quartiere. Quasi sempre da questi dibattiti Gramsci ricavava lo spunto per il suo corsivo quotidiano e quasi sempre le inchieste di fabbrica erano fatte da un redattore e da due o tre operai. Questa tradizione appresa a Torino, continuata a Milano ci è entrata nel sangue e nelle ossa. Stare con la gente, legati intimamente al popolo, essere umani nelle parole e nei significati, non asservire l'uomo all'ideologia o alla politica ma agire in modo che l'una e l'altra fossero al servizio del l'uomo nel suo operare nella collettività, questo era giornalismo, giornalismo come lotta e come vita.

Poichè la malattia della penna e delle parole mi è rimasta anche dopo l'avvicendarsi all'*Unità*, l'ammaestramento del lavoro collettivo al quotidiano del partito è la bussola che continua a ricordarmi che quando si scrive non si ha davanti la pagina bianca ma gli occhi, il cuore, l'intelligenza di chi ti leggerà, di uomini e donne coi quali devi costantemente dialogare e sempre alla pari.

sgra
società gestione riviste associate

Critica marxista

Politica ed Economia

Riforma della Scuola

Studi Storici

Democrazia e Diritto

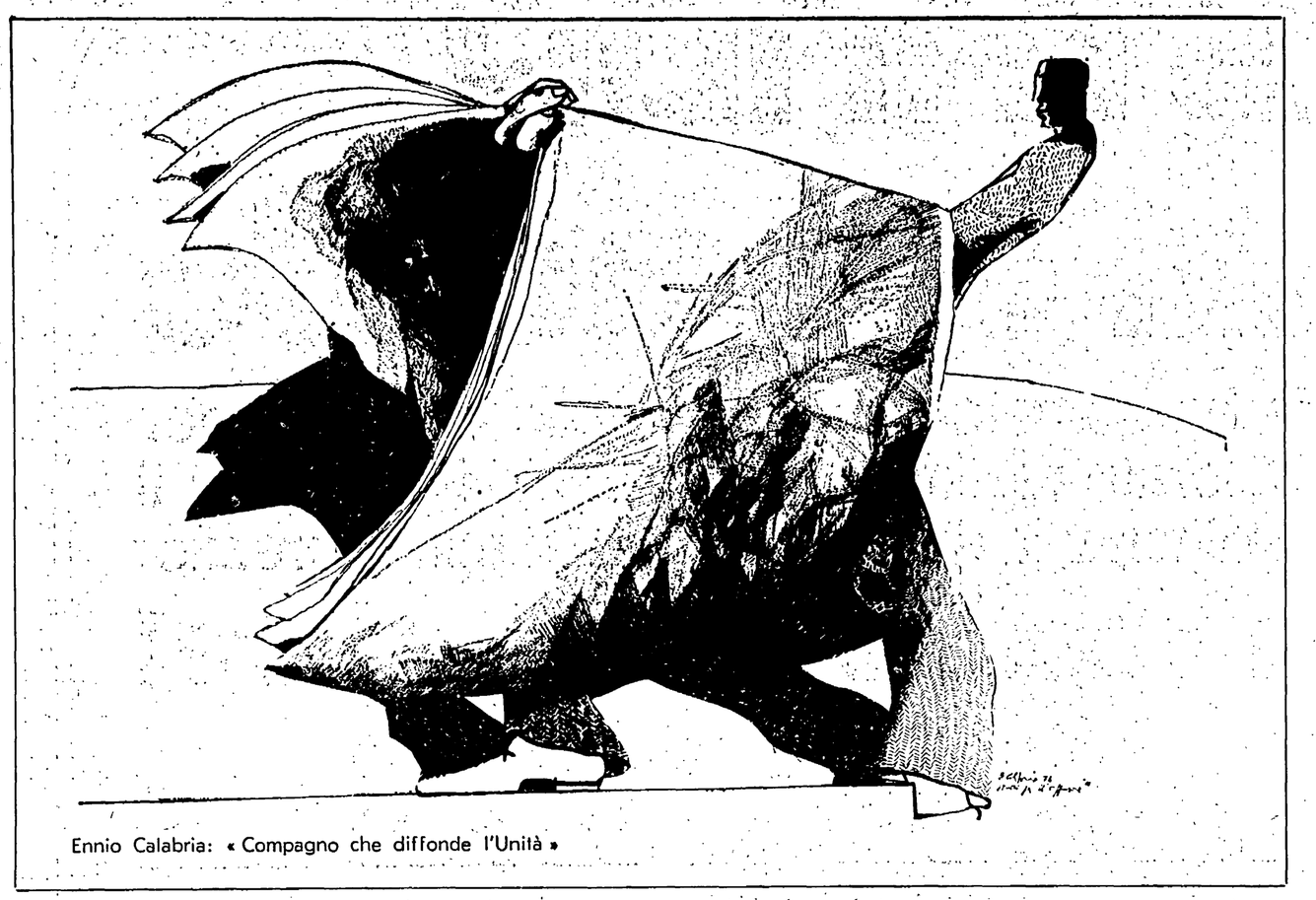
Donne e politica

dal 1901

C.M.C.

Cooperativa Muratori Cementisti
Ravenna

Specializzata in lavori edili, industriali, stradali, di bonifica, di cemento armato, marittimi, ferroviari, gallerie, ponti, acquedotti, idroelettrici, silos con casseri brevettati, strutture in cemento armato prefabbricate e precompresse. Cave ghiaia e sabbia. Impianti di trattamento acque in genere e di depurazione scarichi civili e industriali.



Ennio Calabria: « Compagno che diffonde l'Unità »

di Giovanni Serbandini

Giornalisti cresciuti alla scuola partigiana

Sul primo numero « legale » dell'edizione genovese: le notizie dai quartieri in armi portate dalle staffette, l'Armata Rossa a Berlino
Un antifascismo che fece sentire la sua possente protesta nel luglio '60

«NOI PARLIAMO di *nazione perché sappiamo che se oggi non parlassero di nazione gli operai, se essi non raccogliessero dal fango la bandiera dell'interesse e delle tradizioni nazionali, ben pochi sono coloro che avrebbero il diritto di farlo... Diamo così all'idea di nazione un contenuto nuovo, popolare, democratico, rivoluzionario* ». Questo brano di Togliatti, sotto il titolo « Politica nazionale dei comunisti », collocammo nella prima pagina del primo numero dell'edizione ligure dell'*Unità* legale, dominata dalla scritta « I patrioti insorti liberano Genova » Una colonna intitolata « Ore di gloria popolare » conteneva le notizie raccolte per telefono dai vari quartieri della città in armi o portate dalle staffette Sotto il riquadro un altro titolo a due colonne: « Le bandiere insanguinate di Stalingrado sventolano a Berlino ».

Nel numero successivo, l'atto di resa del 30 000 del generale nazista Meinhold, recante per prima la firma del compagno Scappini. Sotto, l'articolo di commento che scrissi sul bancone della tipografia: « Parole di Gramsci ». Vi era anche un disegno, che raffigurava il comandante della Brigata Severino, la prima entrata in città Qualche numero dopo, toccava all'*Unità* pubblicare il più ampio articolo in morte di « Bisagno », l'eroico comandante della Divisione Cichero, un giovane cattolico ai cui funerali fu il direttore dell'*Unità* a parlare, così come l'aveva collegato al movimento partigiano, gli aveva dato quel nome genovese di battaglia... lo aveva voluto comandante.

Si deve riconoscere, senza forzare le cose, che la redazione dell'edizione ligure dell'*Unità* era figlia della Resistenza. Non c'è da stupirsi se il Giovane stesso partito ha avuto un balzo decisivo, nel porto ad esempio, attraverso la lotta di liberazione e il ruolo di azione e di unità che vi sostenne.

L'allenamento giornalistico lo avevamo fatto nel « Partigiano » di montagna, organo della Divisione garibaldina Cichero e poi della VI Zona, tra un'azione e l'altra, tra un rastrellamento e l'altro. In montagna era tra noi, con il grado di commissario di divisione, Otello Pascolini « Moro » che a Lavagna, negli anni della guerra di Spagna, con la sua straordinaria perizia operaia, dopo aver fabbricato passaporti falsificati per chi voleva andare a combattere, era riuscito a realizzare un disegno di macchina per stampare l'*Unità*.

Una lapide a Genova Pontedecimo, presso una tipografia, ricorda che lì venne stampata per un anno clandestinamente l'*Unità* e che i proprietari, padre e figlio Belletti, scoperti non si lasciarono strappare un nome e, deportati in Germania, pagarono con la vita Gli eredi erano i redattori e tipografi della nuova *Unità* libera, come i suoi diffusori erano gli eredi dei corrieri della clandestinità e delle staffette che al di là dei blocchi nazisti recavano nelle fabbriche, nell'università, nelle formazioni partigiane il giornale.

Anche a Genova continuammo a far scuola di giornalismo, di giornalismo comunista, con estrema fraternità e rigore. Non era un gran bel giornale, almeno nei primi tempi, la nostra *Unità*; non era insomma il bello e ricco giornale popolare-nazionale che è adesso. Tra le sue discutibili caratteristiche: gli articoli erano anonimi e veniva dato l'ostracismo alla « nera », solo in seguito introdotta indirettamente in brevi commenti sociali e di costume. Ma presto curammo una rubrica sindacale intitolata « Il lavoro » e una culturale dal titolo un po' ingenuo « Conoscere la nostra vita », dove parlammo prima di tutti di Picasso. Fin dal principio riservammo spazio allo sport, tanto che l'edizione ligure dell'*Unità* divenne anche l'« organo » di Coppi e nelle colonne del giornale trovò aperta ospitalità il meglio della cultura genovese.

Mi occupavo fondamentalmente del lavoro collettivo di redazione e nei primi tempi gli articoli di fondo erano soprattutto quelli di G. C. Pajetta che ci facevamo telefonare da Milano e anche alcuni articoli di « Alessio », che era poi Tortorella, combattente del « Fronte della Gioventù », entrato fin dalla prima ora a far parte della redazione dell'*Unità*. L'esperienza genovese non è stata estranea al valore di compagni giornalisti che, quando l'*Unità* di Genova e Torino dovettero chiudere per ragioni editoriali, passarono alle redazioni di Milano o Roma o a quella del maggior giornale romano della sera.

Dunque, un capitale non disperso; ma soprattutto non disperso è il capitale dei lettori e l'attaccamento appassionato all'*Unità*, che risale a quasi 30 anni fa e fa parte del patrimonio dei lavoratori genovesi e liguri. Questo antifascismo militante e unitario non dette forse i suoi frutti a Genova nel possente moto di protesta del 14 luglio e il 30 giugno nella vittoriosa battaglia contro il MSI e Tambroni?

Attraverso la nostra *Unità* si esprimeva una grande classe operaia e lavoratrice, quella genovese e ligure. Avevamo l'aiuto e l'indicazione di un Novella. E nel campo giornalistico sentivamo particolarmente l'altezza morale di Mario Montagnana. Come lui è scomparso Spartaco Franzusi: a poco più che vent'anni redattore capo della nostra *Unità*, al quale chiedemmo sui monti e nel giornale uno sforzo inumano in così giovane età e che egli mirabilmente sostenne. Ed è scomparso Franco Antolini, reduce da Mauthausen, economista di valore e al tempo stesso articolista di vivace vena, che spesso collaborava al nostro giornale.

Non restavamo sempre chiusi in redazione: organizzammo concorsi di bellezza, il premio letterario di fine d'anno (che ebbe tra i vincitori Calvino e Scotellaro), una delegazione redazionale al Congresso della Pace a Parigi.

Ma possiamo anche rivendicare una priorità nazionale nella organizzazione della diffusione domenicale (lanciata con la visita di Cachin) e delle feste dell'*Unità*, con le famose gare di bocce cui partecipò anche Longo.

Tutto questo fa parte del patrimonio che abbiamo lasciato, anche a noi stessi. Lo sintetizza Firpo, il caro e meraviglioso poeta in dialetto genovese, che ebbe Montale per prefatore Traduco i suoi versi: « L'*Unità* è un gran giornale — anzi meglio la grande bandiera — dove sventola l'idea — che cambierà l'umanità ».

di Gelasio Adamoli

Dalle lotte per il porto di Genova all'azione internazionale di pace

La funzione dell'edizione ligure del giornale nelle grandi battaglie contro l'azione di smantellamento dei bacini e delle industrie
Dalla « colata della Pace » alla nave impostata dai cantieristi in sciopero

«PARTE *per Parigi un pezzo della Colata della Pace* » Questo titolo rappresentò per me, da poco direttore, nel 1951, dell'edizione ligure dell'*Unità*, ben più di una notizia. Qualche mese prima, ancora sindaco di Genova, avevo assistito, negli stabilimenti ILVA di Bolzaneto, ad una eccezionale colata di acciaio, effettuata dagli operai e dai tecnici, nell'assenza totale dei dirigenti, per protestare contro l'assurdità e l'iniquità dello smantellamento della loro fabbrica, efficiente e vitale come veniva dimostrato da un atto produttivo di grande impegno.

Fu una colata tecnicamente perfetta, realizzata alla presenza di migliaia di cittadini entro grigi capannoni in cui le bandiere iridate della pace avevano portato il colore e il calore di una festa. Quel getto di fuoco divenne la « Colata della Pace » e rappresentò uno dei momenti più alti delle lotte dei lavoratori genovesi, caratterizzate dall'intimo intreccio dei grandi temi del lavoro, dell'emancipazione operaia, della pace.

Ecco ora sul mio tavolo una notizia che mi faceva rivivere una emozione profonda Un pezzo di quell'acciaio sarebbe stato dunque, portato all'Assemblea della Pace di Parigi e il discorso per me cominciato nell'Aula del Consiglio Comunale, continuato entro la fabbrica occupata dagli operai, si sviluppava entro le modeste stanze della redazione genovese dell'*Unità* Un semplice ma esaltante episodio di lotta operaia che però esprimeva i vasti collegamenti delle rivendicazioni e delle passioni dei lavoratori con gli istituti democratici, con il popolo, con un giornale di popolo.

Genova era allora scossa da passioni democratiche.

La linea liquidatrice delle grandi fabbriche dai nomi prestigiosi — San Giorgio, Acciaierie, Cantieri Navali, Ferroviario, Fonderia, Meccanico, Allestimento, Fossati e così via — aveva trovato a Palazzo Tursi, in Comune, un nuovo sostegno nella Giunta centrista uscita dalle adesioni truffaldine del maggio 1951. La stessa linea percorreva, come un filo nero, l'intera struttura industriale della Liguria, dall'OTO MELARA di La Spezia all'ILVA di Savona.

Le eufemistiche formule dei « ridimensionamenti », delle « escorporazioni » e delle « razionalizzazioni », non riuscivano a coprire i reali obiettivi politici di dispersione di gloriosi centri tradizionali di lotta e di democrazia operaia e di restaurazione capitalistica secondo il modello di sviluppo voluto dalle centrali del monopolio privato.

Le storiche conquiste dei portuali che, dopo epiche lotte al principio del secolo, avevano portato alla eliminazione della « libera scelta » ossia della vergogna del mercato della carne umana, venivano frontalmente attaccate.

La flotta di Stato, che avrebbe dovuto essere il pilastro portante della marina mercantile italiana, veniva lasciata invecchiare e subordinata agli interessi degli armatori privati, dei Costa, dei Lauro, dei Camelli.

Le fabbriche, strappate dalle brigate partigiane alla furia devastatrice dei nazisti, non dovevano dunque servire alla ricostruzione del Paese ma essere sacrificate ai disegni dei monopoli nazionali e multinazionali. E il porto, salvato anch'esso dalle mine dei guastatori tedeschi, doveva tornare riserva degli armatori, delle imprese dei servizi portuali, dei « forti » e dei « confidenti » del « fronte del porto ». E, ancora, in un'epoca di profonda trasformazione dei trasporti marittimi come si adeguava, nella qualità e nella quantità, la flotta di Stato alla nuova situazione?

Ecco i grandi temi di portata storica che ogni giorno l'*Unità* di Genova raccoglieva dalle fabbriche, dalle banchine, dalle piazze di una città e di una Regione che lottavano contro la loro degradazione.

Furono mesi, anni di battaglie durissime

Gli scioperi dovevano durare mesi e mesi prima che si riuscissero a piegare governo e padronato. Al Cantiere Navale di Sestri Ponente la lotta si concluse, dopo 73 giorni, con l'impostazione, voluta ed effettuata dagli operai nell'assenza dei dirigenti, di una nave da 25 000 tonnellate, atto tipico delle lotte operaie di quel momento, non solo di difesa ma anche e ancor più di affermazione del ruolo dirigente della classe operaia.

Epica fu la lotta dei portuali contro il tentativo di ricacciare indietro di cinquant'anni l'ordinamento autonomo del lavoro portuale Lo sciopero durò ininterrottamente per 120 giorni e si trattò di una lotta esemplare per la vasta solidarietà cittadina e nazionale che seppe suscitare

l'*Unità* la conobbi, dunque, dal di dentro nel vivo di grandi movimenti che ne facevano risaltare la sua insostituibile funzione di informazione reale, di orientamento, di mobilitazione per le lotte democratiche. La nostra redazione era l'appuntamento naturale, quotidiano dei lavoratori in lotta; gli articoli di fondo, le cronache, i commenti nascevano dalla voce stessa dei protagonisti.

Inchieste sulle fabbriche o sul porto, condotte con metodi nuovi, anticipando nei fatti, sia pure con contenuti e finalità diverse quelle che sarebbero divenute poi le assemblee di fabbrica, costituirono un punto di forza per denuncie da una parte e per indicazioni costruttive dall'altra Quelle lotte, che trovarono nell'*Unità* sostegno e spinta, mantennero vivi lo spirito combattivo e la fiducia nella propria forza della classe operaia genovese, salvaguardarono i valori unitari della Resistenza contribuirono a far trovare pronte le forze democratiche e antifasciste per la vittoriosa battaglia del giugno 1960

La nostra *Unità* era allora ancora giovane, ma la fase dell'« improvvisazione » del 25 Aprile era passata, il giornale era cresciuto, era diventato una bandiera di pace e di democrazia per tutto il popolo lavoratore di Liguria.

La redazione genovese, composta essenzialmente da giovani compagni che sul campo diventavano giornalisti comunisti, era dunque matura ma certo le grandi lotte degli anni cinquanta la misero in condizione di esprimere pienamente la raggiunta maturità e di formare quadri capaci e ricchi di sensibilità politica i cui nomi, mi sarà consentito affermare, sono oggi fra i più noti del giornalismo comunista e democratico.

Per me si trattò di un periodo straordinario della mia vita di militante. Anche per me, anziano compagno fra tanti giovani compagni, l'*Unità* è stata una scuola ed una esperienza umana indimenticabile.

di Marco Vais

Costante e difficile ricerca del linguaggio più efficace

Alle riunioni della redazione torinese erano sempre presenti operai per proporre articoli, avanzare critiche, fare raffronti con altri giornali - L'indimenticabile figura di Mario Montagnana

MARIO Montagnana aveva caldeggiato l'organizzazione di riunioni di redazione con la partecipazione di operai delle fabbriche, come all'*Ordine Nuovo*, all'epoca di Gramsci Quando decidemmo di convocare le prime riunioni all'*Unità* di Torino non pochi fra i redattori criticarono l'iniziativa, qualificandola come una sciocca copia del passato, un inutile dispendio di tempo Ma poi, dopo le prime esperienze, tutti vollero essere sempre presenti agli incontri settimanali

Questi visitavano lungamente la tipografia e i locali dove eravamo intenti al nostro lavoro Poi, tutti insieme, ci riunivamo nella sala più grande.

Prima, con la loro presenza silenziosa, tenevamo tra noi la riunione di redazione di tutti i giorni, discutendo del giornale stampato e di quello in preparazione Poi, prendevano la parola i nostri ospiti, a turno.

Ciascuno di loro esprimeva il suo pensiero, criticando articoli, proponendo temi, raffrontando il nostro con altri giornali. Ce n'era per tutti. Ciascuno di noi era chiamato a rendere conto del suo operato Qualcuno si infervorava a dimostrare che le difficoltà tecniche non consentivano di verse soluzioni Altri invece interrogavano senza fine i nostri ospiti per meglio capirne le attese, le richieste, le esigenze. La discussione si ampliava coinvolgeva, interessava tutti, e al termine gli operai uscivano dalla redazione consapevoli di aver contribuito al miglioramento del loro giornale.

La tecnica stessa della diffusione delle idee veniva perfezionata alla luce della critica Ognuno riusciva a capire meglio il linguaggio da usare, i temi da privilegiare, il giusto dosaggio e la forma più efficace. (Personalmente ad esempio, ebbi più volte conferma di quanto fosse errata la convinzione di coloro che, considerando sciocca mente come forme di malignità le espressioni del più pungente umorismo, ritenevano che non fossero accessibili ai lettori operai, quando invece l'umorismo — forma suprema della bontà, come ha detto Svevo — andava diritto e senza sbagli al loro cuore)

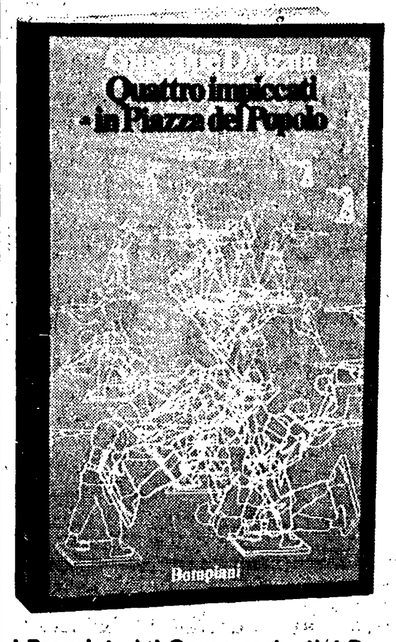
Pari era la consapevolezza dei redattori Nel dialogo fitto, appassionato, nella discussione che spesso proseguiva a lungo fra noi, erano messi a nudo, direi smontati pezzo per pezzo e ricomposti, i meccanismi complessi con i quali la vita di chi lavora, i suoi rapporti con il prossimo, diventano idee, aspirazioni, condanne, volontà e azione, forza.

Con il trascorrere degli anni, rammento quelle riunioni e quelle discussioni come i momenti più belli e più densi della mia vita di direttore de l'*Unità*, e penso che come me li ricorderanno con commozione Paolo Spriano Sergio Segre, Valentino Gerratana, Giulio Goria, Riccardo D'Amico; e che senza dubbio ne conserveranno anche il ricordo Italo Calvino, Sergio Scuderi Luciano Vasconi ed altri che vedo quella fotografia scattata da Cesare Pillon, attorniati da operai e operaie nella saletta di Corso Valdocco a Torino

Credo di aver con ciò onorato la memoria di Mario Montagnana, operaio torinese, direttore dell'*Unità* oggi purtroppo non più tra noi, rievocando momenti che egli stesso avrebbe scelto come i più significativi di un'esperienza, sottolineando il grande valore e l'insostituibile funzione creativa dei consigli operai.

BOMPIANI

Giuseppe D'Agata
QUATTRO IMPICCATI IN PIAZZA DEL POPOLO



I Proprietari, i Commercianti, i Parassiti e i Corpi separati hanno deciso di salvare l'Italia: questo romanzo di "fantapolitica" spiega malvagiamente come. L. 1.800

arredamenti MEDICI
dei Fratelli Medici & Pelati
SASSUOLO - Villaggio Artigiano
Via Moncenisio - Telefono 88.13.14
Allestimenti per:
BAR - NEGOZI - ALBERGHI - RISTORANTI
DANCING

BIBLIOTECA DI STORIA CONTEMPORANEA
DIRETTA DA M. L. SALVADORI E N. TRANFAGLIA

LA TRAGEDIA DEL PROLETARIATO IN ITALIA
Diario 1914-1926 di Zino Zini. Un intellettuale torinese che fu tra i maestri di Gramsci e collaboratore dell'Ordine Nuovo vive giorno per giorno la sconfitta del movimento operaio e l'avvento della dittatura fascista. Lire 3.300

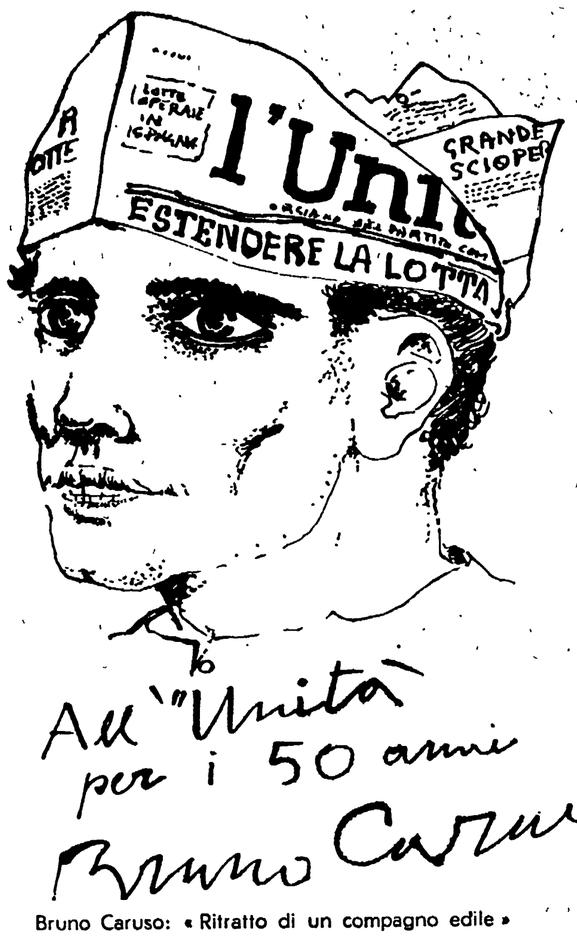
ATHOS LISA
Memorie. Dall'ergastolo di Santo Stefano alla Casa penale di Turi di Bari. Prefazione di Umberto Terracini. Una testimonianza drammatica e illuminante sui giudizi politici di Antonio Gramsci in contrasto con la linea del Partito comunista scritta da un suo compagno di galera. Lire 2.000

IL MITO DELLA RAZZA
nella Germania nazista. Vita di Alfred Rosenberg di Robert Cecil. I fatti e le opere del criminale nazista che più e meglio di ogni altro personificò l'ideologia dell'uomo superiore. Lire 3.200

GUERRA E RIVOLUZIONE IN SPAGNA
1931-1937 di Andrés Nin. A cura di Gabriele Ranzato. Gli scritti e i discorsi più significativi dell'opposizione rivoluzionaria alla linea difensiva del Fronte Popolare durante la guerra civile spagnola. Lire 3.000

da Feltrinelli
successi in tutte le librerie

Storia d'Italia Einaudi
Una storia per il presente, un'opera che interpreta con strumenti nuovi la realtà di ieri e di oggi. Una realizzazione che riassume l'esperienza di una casa editrice da quarant'anni alla testa del rinnovamento della vita culturale italiana.
Volumi sinora pubblicati:
I. I caratteri originali
III. Dal primo Settecento all'Unità
V. I documenti
Einaudi



Bruno Caruso: « Ritratto di un compagno edile »

«Perchè è diventato il nostro giornale»

Il cammino dell'*Unità* attraverso le testimonianze di compagni che hanno imparato a conoscerla ed usarla in alcuni momenti decisivi della vita del nostro paese

TORINO
L'entusiasmo che accolse l'uscita del primo numero

LATTISTA SANTHIA', tra i fondatori del PCI nel 1921, segretario della federazione comunista di Torino nel 1921 e nel '24 '26, membro dell'ufficio politico del PCI nel 1929, arrestato nel 1931 e condannato dal tribunale speciale, ha scontato 5 anni di carcere e 7 di confino, nel 1944 '45 organizzatore di brigate Garibaldi. E' stato membro del CC e della CCC.

CINQUANTA ANNI fa di questi giorni il Centro del partito comunista comunicò alle federazioni la prossima uscita del nostro giornale l'*Unità* Ricordo che l'importante iniziativa fu commentata tra di noi con un certo scetticismo Essendo legati strettamente all'attività di partito ed alle sue difficoltà in quei momenti, si di: benissimo se il partito riuscirà superare le difficoltà finanziarie per uscita del nostro quotidiano, ma bisognerà poi superare quelle dello squadrismo fascista Si sperava anche che la lodevole decisione non si limitasse poi all'uscita del solito « fazzoletto » (così si chiamavano allora i giornali illegali). Comunque mettemmo tutto quanto era necessario in movimento per garantire la buona riuscita del quotidiano l'*Unità* Si presero contatti con i rivenditori che conoscevamo come antifascisti, suggerendo loro alcune misure per evitare i falò di recente memoria, quando a pochi metri dalla edicola gli squadristi, protetti dalla polizia, bruciavano i giornali antifascisti.

Non fu facile prendere contatti con i rivenditori della provincia, timorosi degli squadristi e dei signorotti locali che erano ormai padroni assoluti dei paesi. C'era anche il timore dei carabinieri, che avversavano con crescenti velleità i comunisti locali L'*Unità* uscì, smentendo il pessimismo di alcuni di noi, suscitando soddisfazione ed entusiasmo Recandomi al lavoro, alla Barriera di Nizza, incontrai amici e compagni che mi esaltavano entusiasticamente la nascita del nostro giornale, e mi facilitavano così il compito della sottoscrizione di sostegno all'*Unità* Quando fui invitato ad una riunione sindacale a Milano, il compagno Germanetto mi condusse al giornale. La tipografia non era molto migliore di quella dell'*Ordine Nuovo* di Torino. Con molto piacere incontrai vecchi compagni e conoscenze che erano già stati redattori del quotidiano di Gramsci.

GENOVA
Uno strumento di orientamento nella battaglia per la scuola

UGO MONTECCHI è uno dei tanti giovani che hanno vissuto le grandi battaglie nella scuola sfociate poi nella parziale riforma che concesse anche ai diplomati la possibilità di frequentare tutte le facoltà universitarie. E' oggi membro della segreteria della Camera del lavoro di Genova.

IL GIORNALE è stato uno dei miei strumenti di lotta e di formazione politica allorché frequentavo l'Istituto Tecnico in un periodo in cui durissima era la repressione scelbiana in fabbrica e nelle scuole.

Dalla liberazione, in famiglia acquistavamo l'*Unità* ma soltanto verso i 16 17 anni questo è divenuto uno strumento mio E' stata quasi una nuova scoperta, come se vedessi per la prima volta il giornale. Solo dopo essermi diplomato mi sono iscritto al partito, ma in tutti quegli anni l'*Unità* ha costituito molto più d' un legame ideale col PCI Allora tra gli elementi della battaglia del partito per una società più giusta, c'erano appunto tutti i temi della riforma della scuola. All'Istituto Tecnico si discuteva sulle discriminazioni classiste che impedivano ai diplomati l'accesso all'università; temi trattati costantemente dall'*Unità* e sui quali discutevamo tra noi ragazzi La situazione allora era diversa dall'attuale, la maturità politica tra gli studenti non così estesa, per cui uno strumento come l'*Unità* era — come è oggi — determinante per chiarire a noi stessi i veri termini della lotta. Se posso citare un fatto personale, dirò che uno degli elementi che mi hanno portato alle battaglie sindacali è stato proprio il giornale. l'*Unità*, per il modo come aveva costantemente affrontato quelli che allora sembravano temi tipicamente studenteschi, riuscendo invece a farci comprendere i profondi legami che avevano con il resto della società: basti ricordare le questioni dell'occupazione, del futuro dei diplomati in una situazione drammatica come quella attraversata dall'economia genovese.

MILANO
Preparò gli scioperi del 1943 alla Breda

MARINO VANTI, nato a Sesto San Giovanni (Milano) il 24 maggio 1909; operaio alla Breda dal 1927, licenziato nel 1933 per essersi rifiutato di iscriversi al partito fascista; assunto nuovamente nel 1935 e licenziato ancora per rappresaglia, nel 1951 dopo le lunghe lotte contro la riduzione degli effettivi che portarono all'occupazione della fabbrica. Ha successivamente lavorato presso la Federazione milanese del PCI e presso l'edizione milanese dell'Unità fino al momento della pensione.

IL MIO PRIMO incontro con l'*Unità* non è stato con una copia del giornale, ma con un pacco intero. Era il febbraio del '43 e io facevo parte del comitato di agitazione dello stabilimento Breda IV che preparava gli scioperi di marzo; avevo già sentito parlare dell'*Unità*, dei compagni mi raccontavano cosa c'era scritto, ma non l'avevo mai letta, non l'avevo mai vista. Quegli stessi compagni mi proposero di diffonderla alla Breda IV in preparazione dello sciopero e io accettai.

Così una sera venne a casa mia un compagno che già diffondeva l'*Unità* a Breda III e mi portò un pacco: c'erano dei volantini, delle copie di « La lotta » e delle copie dell'*Unità* Era la prima volta che la vedevo: un foglietto solo, più piccolo di una mezza pagina di un giornale di oggi; ma c'era proprio scritto quello che volevo leggere. Non so se mi spiego: faceva simpatia, quel foglietto. La testata, per esempio, era stata la prima cosa che mi aveva colpito.

E' stato il primo numero che ho visto, quello, e adesso non ricordo come fosse il titolo, anche se mi ricordo che era sullo sciopero Dopo quel numero ho letto tutti gli altri, da trent'anni: un compagno mi portava regolarmente il pacco, in media una volta alla settimana Per un poco insieme al foglio dell'*Unità* c'era il tagliando per la sottoscrizione. 50 lire, che allora erano tante Già dal primo numero i lettori in casa eravamo in due: anche mia moglie ha cominciato da allora.

Poi mettevo tutto il pacco nella borsa dove portavo la colazione e entravo in fabbrica: ormai ero lì da tanti anni e i portieri non guardavano mai cosa avevo nella borsa Dopo lo sciopero, però, fascisti e polizia vennero a casa a prendermi, il 13 marzo, ma avevano fatto una grande confusione: invece di Vanti Marino avevano il nome di Vanti Maria (che esiste, è mia sorella, ma non abitava lì e non lavorava alla Breda) e così mentre non capivano più niente e cercavano una donna io sono riuscito a nascondere il pacco dell'*Unità* — che mi era appena arrivato e che parlava del successo dello sciopero — nella cappa della cucina.

PER ME E PER TUTTI i miei compagni sarebbe stato inimmaginabile divenire protagonisti del luglio 1960 senza il contributo di analisi che trovavamo ogni giorno sull'*Unità*. Il giornale costituiva per tutti noi uno strumento insostituibile: lo leggevamo a casa, in fabbrica e davanti ai cancelli, durante i picchettaggi. Anche senza aver partecipato alla Resistenza, divenne per noi naturale scendere in piazza contro quella svolta reazionaria rappresentata dal governo Tambroni Ne avevamo capito la natura e gli obiettivi cui puntava.

Ho cominciato a leggere l'*Unità* molto presto, a nove anni. Era il 1951, l'anno della grande battaglia operaia per la difesa delle "Reggiane", la fabbrica che fu poi smobilitata. Mio padre aveva partecipato a quella lunga lotta, e fu anch'esso tra i licenziati Sul giornale trovavo allora, ogni giorno, l'eco di quanto mio padre ed i suoi compagni riuscivano a fare per la salvezza del posto di lavoro Col giornale avevo dunque un rapporto anche affettivo: vi trovavo lo specchio fedele di una realtà fatta di sacrifici e di rinunce, quella della mia famiglia priva del salario del babbo.

A dodici anni divenni un diffusore dell'*Unità*. Portavo il giornale nelle case insieme al settimanale dei Pionieri. Non ho ancora smesso di diffondere il nostro quotidiano: è un'esperienza importante che, soprattutto in fabbrica, diventa immediatamente una occasione di dibattito e di informazione sui problemi che ci toccano da vicino. La discussione tra i compagni continua poi nelle sezioni di strada, e diviene in entrambi i casi stimolo al lavoro ed all'iniziativa politica.

Occasioni particolari di dibattito ce ne sono state tante, e quasi sempre l'*Unità* ha costituito un fondamentale punto di riferimento. Senza l'*Unità* non ce l'avremmo fatta a capire la complessità dei problemi, ed a mobilitarci in modo unitario E' così anche oggi forse più di allora E credo che sul nostro giornale dovrebbe avere anche più spazio il dibattito tra i lettori.

FIRENZE
La voce che chiamò alla insurrezione anti-nazista

ORAZIO BARBIERI, antifascista, incarcerato durante il « regime », combattente partigiano, autore di libri incentrati sulla Resistenza. Attualmente è sindaco di Scandicci.

NEI PRIMI mesi del 1943 l'*Unità*, in piccolo formato, arrivava saltuariamente a Firenze, spesso tramite i compagni di Empoli che avevano contatti col Centro, in qualche decina di copie. Ma questo era già un progresso. Negli anni precedenti, dal 1927, l'*Unità* arrivava assai più raramente ed il più delle volte in piccolissimo formato in carta riso.

I compagni la leggevano e la riconsegnavano. Questo accadeva specialmente nella libreria del compagno Giulio Montelatici in via dei Martelli Ma dopo il 25 luglio 1943 le poche copie che arrivavano dal Centro non erano più sufficienti a soddisfare le richieste e le possibilità dell'organizzazione fiorentina. Per questo, insieme ai compagni Giuseppe Rossi, Fosco Frizzi e Romeo Baracchi, ci ponemmo il compito di stamparla anche a Firenze. E' vero che in quelle settimane ridemmo vita all'*Azione comunista*, il giornale fondato da Spartaco Lavagnini, di cui io ero redattore e Rossi direttore, ma esso, pur rispondendo ad esigenze locali, non poteva sostituire il ruolo dell'*Unità*. Già nell'agosto 1943 la federazione fiorentina poteva disporre di un'attrezzatissima tipografia e quindi decidemmo di stampare l'*Unità*. La stessa direzione del partito si era orientata verso la riproduzione locale anziché il trasporto di grandi quantità di copie. Ebbe quindi inizio un intelligente rapporto con la direzione la quale ci inviava periodicamente, oltre ad altro materiale e direttive dattiloscritte, una serie di articoli su carta velina con l'impostazione della prima pagina: titoli, sommarietti, « occhielli », « neretti », « tamburini » ecc. Quasi un *menabò*. Quel metodo non voleva escludere apporti locali, ma ave-

(Continua nella pag. seguente)

C. E. T. I.
COOPERPARK
Via F.lli Cervi, 4 - Tel. 70.241 - 42100 REGGIO E.
Succursale in Roma: Uffici, via Cimone, 93-b
Telef. 890.297 - Magazzino: via Pietralata
COSTRUZIONE ED INSTALLAZIONE IN ITALIA ED ALL'ESTERO DI:
— Impianti elettrici civili ed industriali
— Impianti di illuminazione stradale e cabine di trasformazione
— Impianti di riscaldamento-condizionamento
— Impianti idrici igienico-sanitari - Gas
— Impianti di depurazione
— Attrazioni per Luna-Park
— Carpenteria metallica in genere

FONDERIE
Cooperativa Fonditori
S. R. L.
STABILIMENTO E UFFICI: VIA ZARLATI, 84
TELEFONO 33.15.55 (quattro linee)
MODENA
GHISE GRIGIE - GHISE LEGATE
GHISE SFEROIDALI

Le Opere di Antonio Gramsci nelle edizioni Einaudi

Quaderni dal carcere
I. Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce
II. Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura
III. Il Risorgimento
IV. Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo Stato moderno
V. Letteratura e vita nazionale
VI. Passato e presente

Scritti
Scritti giovanili 1914-1918
Sotto la Mole 1916-1920
Socialismo e fascismo. L'Ordine Nuovo 1921-1922
La costruzione del Partito Comunista 1923-1926

Lettere dal carcere
Edizione riveduta e arricchita, a cura di Sergio Caprioglio e Elsa Fubini

È in preparazione l'edizione integrale dei «Quaderni» e degli «Scritti giovanili»

Paolo Spriano
Storia del Partito comunista italiano
La prima grande storia del PCI di impianto scientifico, basata su una documentazione ricchissima, per buona parte inedita.
Volumi pubblicati:
I. Da Bordiga a Gramsci
II. Gli anni della clandestinità
III. I fronti popolari, Stalin, la guerra
IV. La fine del fascismo
In preparazione:
V. La Resistenza e la Repubblica

Edward H. Carr
Storia della Russia sovietica
Questo autentico monumento della storiografia contemporanea offre la ricostruzione più esauriente degli avvenimenti che hanno scosso profondamente il nostro secolo.
Volumi pubblicati:
I. La Rivoluzione bolscevica 1917-1923
II. La morte di Lenin. L'interregno 1923-1924
III. Il socialismo in un solo paese 1924-1926
1. La politica interna
2. La politica estera
IV. Le origini della pianificazione sovietica 1926-1929 (in collaborazione con R. W. Davies)
1. Agricoltura e industria
2. Lavoro, commercio, finanza (imminente)

Einaudi

CI ASPETTANO GRANDI BATTAGLIE DEMOCRATICHE:
il divorzio
la condizione femminile
la famiglia...

IL MATRIMONIO (IM)PERFETTO
di Gioacchino Forte
192 pagine, L. 2.500
Un documentatissimo libro-inchiesta sulla crisi dell'istituzione matrimoniale, sul disagio coniugale e sulle inquietudini della coppia. Con una serie di proposte alternative per tentare di reinventare il rapporto uomo-donna al difuori di schemi imposti dall'alto.

LA DONNA IMMOBILE
di Natalia Aspesi
176 pagine, L. 2.500
Una giornalista impegnata, in un discorso "a caldo" sulla condizione della donna, sui vari movimenti femministi e soprattutto sulla quotidiana realtà femminile. Una lettura per una presa di coscienza.

In ogni libreria
FRATELLI FABBRI EDITORI

depuratori d acqua ®
nobisan
analisi e preventivi gratuiti
via archiroia 2 - tel 238161 - modena

(Segue dalla pag. precedente)

va lo scopo di facilitare il lavoro redazionale e soprattutto assicurare unità d'indirizzo politico. Già durante la notte fra l'8 e il 9 settembre 1943 provvedemmo a stampare un numero dell'*Unità*, in verità assai modesto, insieme all'*Azione comunista*. Essi furono gli unici giornali che uscirono in città. Alcuni giorni dopo fu stampato un altro numero il cui titolo, a tutta pagina, era: *Il partito comunista al popolo italiano*. L'articolo di fondo era questo: *L'esigenza suprema del momento: guerra ai tedeschi ed ai fascisti*. Il 29 settembre uscì un altro numero assai completo. Titolo a tutta pagina: *I patrioti iniziano la lotta partigiana. Tutti i cittadini debbono sostenerli*.

Ancor'oggi la rilettura di questi esemplari suscita emozione per il calore, il vigore, l'immediatezza degli appelli e delle direttive. Il numero delle copie che si stampavano era notevole ed esse erano sempre tutte diffuse perché vivamente attese nelle fabbriche, fra gli studenti e in montagna ove operavano i partigiani. L'*Unità* conteneva sempre importanti direttive nazionali ed in più conteneva le notizie delle lotte nelle fabbriche, della resistenza dei contadini, dei colpi dei gappisti e dei partigiani.

Riuscimmo ad eludere sempre la repressione fascista ed il giornale uscì sempre e si diffuse in tutta la Toscana, sia i numeri che provenivano già stampati dal Centro, sia quelli stampati a Firenze. Non pochi compagni e operai furono arrestati nella diffusione capillare, ma nessuno del nucleo centrale cadde. Fino all'emergenza ed anche durante lo stato d'assedio tedesco nei giorni di agosto l'*Unità* uscì. Il numero che stampammo alla fine di luglio recava questo grande titolo a tutta pagina: *Popolo fiorentino, mostrati degno delle tue tradizioni di lotta*. E l'11 agosto nel nome di Potente, i partigiani attraversarono l'Arno e i fiorentini insorsero al suono della Martinella. Il ruolo dell'*Unità* fu decisivo in quella lotta.

ROMA
La gioiosa sensazione di « vivere un inizio »

LUCIO LOMBARDO RADICE, membro del Comitato Centrale del PCI, docente universitario, saggista. E' stato fra i protagonisti, nelle file delle giovani generazioni, della lotta antifascista e della Resistenza.

MARIO ALICATA mi propose di entrare nella redazione dell'*Unità*, proprio all'indomani della liberazione di Roma, avvenuta il 4 giugno 1944. Credo che già il 6 giugno fossi al lavoro.

La nostra prima sede legale era a via IV Novembre, nel palazzo d'angolo con via Tre Cannelle, a metà del tratto in forte salita tra piazza Venezia e la « torre delle milizie »: a farlo in bicicletta, allora per noi mezzo di trasporto principe, era un bello sforzo anche a ventotto anni. Avevamo occupato, se non vado errato, tipografia e sede del *Lavoro fascista*. Roma era tutta disestata, particolarmente grave era la crisi dell'energia elettrica. Quindi lavoravamo a tratti, quando la luce ci veniva fornita.

Eravamo una redazione singolarissima, che rispecchiava bene i regressi che il fascismo aveva fatto fare all'Italia anche nel campo del giornalismo; la distruzione della generazione di mezzo di allora, l'impreparazione di noi giovani di allora. Due compagni della prima generazione, quella dei « fondatori », erano i nocchieri della strana ciurma. Carlo Celeste Negarville, ma allora tutti lo chiamavamo « Gino » come ai tempi dell'illegalità, era il direttore, Felice Platone, il « filosofo », era il redattore-capo. Gino andava e veniva, si tratteneva poco: era impegnato nel CNL, nelle riunioni della Direzione del PCI, nei mille problemi che erano esplosi dopo la liberazione. Non si occupava quindi gran che della fattura del giornale, ma era un grande educatore politico. Parlava molto con noi giovani, fissandoci con i suoi chiari occhi intelligenti; poco o niente del lavoro giornalistico quotidiano, molto di esperienze politiche, del problema pratico-teorico del salto di quantità e di qualità di un movimento di massa quando si passa dalla clandestinità alla legalità (ed era il problema centrale in quel momento). Felice Platone fumava placidamente una sigaretta dopo l'altra, ci raccontava le favolose storie delle poesie e degli scherzi che facevano lui, Gramsci, Togliatti negli anni del primo dopo guerra a Torino. Mi dava spesso un senso di ansia: ma il giornale, come uscirà? Invece il giornale usciva, il « filosofo » era un magnifico giornalista, anche nel senso del mestiere, rapido, sicuro, e duro nei momenti di « stretta », tanto quanto era, o sembrava, pigro, divagante, leggero e aneddotico quando c'era ancora tempo (e lui lo sapeva, ma noi no).

C'era solo un compagno giornalista di mestiere « legale » negli anni del fascismo, il carissimo Corrado De Vita, che era il solo della brigata che fosse vicino ai quaranta anni, l'unico della generazione più duramente colpita dal fascismo. Era l'unico che sapesse cosa vuol dire « impaginare », come si chiamano i diversi caratteri, che cosa è la « giustezza », e così via.

Perché sì, tutti gli altri, noi allora giovani al di sotto dei trenta anni, non sapevamo quasi niente o niente di giornalismo, con la eccezione di Mario Alicata, che aveva allora solo venticinque anni, ma che (precocissimo come era stato), aveva partecipato intensamente al movimento delle riviste di « opposizione legale » già a partire dal 1936 o '37, e subito dopo era stato uno dei compagni più impegnati nell'*Unità* clandestina. Ma Mario era allora anche assessore comunale alla nettezza urbana di Roma, e svolgeva questo compito affidatogli dal partito con il suo immaginoso entusiasmo.

Dopo i capitani e il nostromo, venivamo noi, la ciurma vera e propria, e non sapevamo nulla della navigazione giornalistica. Certamente sto dimenticando qualche nome: ricordo bene il massiccio e resistentissimo Marco Cesarini Sforza (io e lui eravamo i soli a dormire un'ora o due tranquillamente su panche), che allora giornalismo non ne aveva mai fatto; Gianni Puccini allievo regista (ancora un altro caro e buon compagno che ci ha lasciati giovane); il suo fratello Dario, ancora davvero « ragazzino », digiuno di giornalismo, e già appassionato al mondo spagnolo e latino-americano, del quale è oggi un illustre studioso.

Io, laureato in matematica, ma allora « rivoluzionario di professione » (avrei ripreso il lavoro scientifico solo alla fine del 1945), facevo il « pastone » di politica estera, delle notizie di guerra, e naturalmente apprendevo allora addirittura il significato del termine « pastone », e cominciavo a prender gusto ai « titoli ». Mi pare che a noi si aggiungesse presto Gaetano Viviani: ho comunque il ricordo nettissimo di aver passato al giornale una notte bianca, quella tra l'8 e il 9 di luglio del 1944, di essere andato con Gaetanino alla Casa del Passeggero, per ritemprarci con un bagno caldo, e di essermi poi recato con lui direttamente al non lontano « Teatro Brancaccio », per ascoltare — per la prima volta — Palmiro Togliatti. « Voi dovete oggi, basandovi su tutto quello che vi è di positivo, di grande, di ricco nella tradizione del nostro partito, dar vita in Roma a quello che io chiamo — e insisto a chiamare — un partito nuovo, un partito il quale, animato da un nuovo spirito, sia quello che noi non siamo mai stati in Italia, cioè un grande partito di massa e di popolo, solidamente fondato sulla classe operaia, ma capace di inquadrare tutte le energie progressive che vengono a noi da tutte le parti, gli intellettuali, le donne, i giovani ».

Forse mai come in quell'ora ho avuto la prorompente gioiosa sensazione di *vivere un inizio*. Un inizio anche per l'*Unità* finalmente legale.

NAPOLI
Un'esperienza decisiva per combattere in fabbrica

ANNA OTTAVIANO, 29 anni, è operaia nella fabbrica tessile « Longano » di Portici, in provincia di Napoli.

LA NOSTRA è una piccola fabbrica, un centinaio di operai, quasi tutte donne. Fino a tre anni fa veniva praticato il sottosalario. Ci fu un'occupazione di fabbrica. La lotta era dura, si presentava difficile; nessuno di noi aveva una grande esperienza.

Ricordo che incontrai in quei giorni, per la prima volta, i compagni e le compagne del Partito comunista, i quali immediatamente solidarizzarono con noi e ci aiutarono. Un aiuto politico nel senso che, parlando con essi, capimmo meglio come bisognava impostare la lotta; individuammo meglio le controparti, soprattutto quelle politiche. Ci fu anche l'occupazione del Comune fino a quando i padroni si presentarono e in tal modo si cominciò a sbloccare la vertenza.

L'*Unità* ci fu di grande aiuto.

Ricordo che la prima volta che lessi il giornale fu quando esso riportò le notizie della lotta nella nostra fabbrica.

Mi accorsi subito che i problemi venivano presentati in modo diverso da come li leggevo sugli altri giornali. Mi sentivo, unitamente alle altre compagne e agli altri compagni, protagonista di una battaglia che era di tutti i lavoratori della città e del paese.

Avemmo la netta sensazione che non eravamo isolati ma altre centinaia di migliaia di lavoratori erano con noi, lottavano per gli stessi obiettivi. C'era un filo che ci legava, che ci faceva conoscere: il nostro giornale.

Da allora ho sempre comprato l'*Unità*; ho imparato a leggerlo.

BARI
La « bandiera » dei cortei per l'occupazione delle terre

MICHELE ANGELASTRO, attualmente sindaco comunista di Poggiorsini, in provincia di Bari, era bracciante durante le lotte per l'occupazione delle terre incolte, sviluppatesi in tutto il Mezzogiorno negli anni Quaranta dopo la Liberazione.

AVEVO 23 anni, nell'inverno del 1947, quando noi braccianti di Poggiorsini, allora ancora frazione di Gravina di Puglia, occupavamo le terre incolte degli agrari Lorusso e Bruno nelle contrade « Capodacqua » e « Cristo ». Ero del comitato direttivo della Sezione del Pci e noi braccianti partivamo il mattino presto con i carri agricoli e gli attrezzi da lavoro perché non si trattava di occupazione simbolica ma, occupate le terre, iniziavamo subito a lavorare. Lungo la strada ci incontravamo con altri cortei di braccianti che venivano da Gravina. Ricordo che apriva il nostro corteo una vecchia compagna bracciante morta proprio l'anno scorso, Giustina Mazzilla, su una cavalla bianca: con la mano destra issava una bandiera rossa e nell'altra aveva le copie dell'*Unità*. Il giornale lo diffondevano anche molti braccianti durante il lungo percorso agli altri lavoratori.

L'*Unità* non arrivava allora a Poggiorsini e andavamo a prendere il pacco a Gravina e a Spinazzola. L'*Unità* ci aiutò molto, in quel periodo, nel lavoro di orientamento dei braccianti perché trattava molto ampiamente i temi della riforma agraria. A seguito di quelle occupazioni, durante le quali diffondevamo decine e decine di copie dell'*Unità*, il compagno Rocco La Balestra venne anche denunciato perché diffondeva il giornale, ma venne assolto. Come vennero assolti in seguito 13 compagni denunziati per aver occupato le terre.

Abdelkader Houamel: « Amicizia dei popoli arabi con i compagni italiani »

Un dispaccio da Hanoi

L'unico giornale occidentale che annunciò i criminali bombardamenti sulla capitale costringendo gli USA ad ammettere le incursioni

Il 13 dicembre 1966 Hanoi fu violentemente bombardata dall'aviazione americana. « *L'Unità* » fu il solo giornale occidentale a riportare il giorno dopo a piena pagina la atroce notizia trasmessa per telefono da Hanoi, via Mosca, da Antonello Trombadori che si trovava nel Viet-Nam del Nord come nostro inviato speciale. Il giorno 15 il drammatico dispaccio ritrasmesso da Roma fu riportato integralmente dal *New York Times* Fino a quella data il Dipartimento di Stato aveva negato recisamente che obbiettivi civili e pacifiche popolazioni fossero stati oggetto di bombardamenti da parte dell'aviazione USA nel Nord Viet Nam. Da quel momento la ostinazione del Dipartimento di Stato cominciò a vacillare. Si ammise che forse involontariamente qualche bomba era caduta su obbiettivi non militari ma si continuò a negare che il centro di Hanoi fosse stato colpito.

Il dispaccio dell'« *Unità* » aveva parlato chiaro ed era stato tradotto parola per parola dal *New York Times:* « Alle ore 11 locali *(c'è solo da correggere a distanza di sei anni un refuso: non erano le 11 ma le 15* - n.d.r.) i criminali aggressori americani hanno effettuato un atroce bombardamento terroristico sul centro di Hanoi, colpendo deliberatamente due quartieri abitati da 500 famiglie di lavoratori: è stato un massacro del quale non ci è finora possibile dare le esatte dimensioni. I quartieri colpiti distano non più di quattrocento metri dal centro storico della città e dal nostro albergo. Siamo dunque stati testimoni oculari della criminosa incursione: vi hanno partecipato sei gruppi di grossi aerei che per un'ora e mezza hanno lanciato bombe di grosso calibro, ordigni incendiari e al napalm. Mancano le cifre esatte ma si può dire senz'altro che questo nuovo delitto, freddamente deliberato e attuato, costituisce un nuovo salto qualitativo della *escalation* ».

Dieci giorni dopo arrivava ad Hanoi uno dei vice direttori del *New York Times*, Harrison Salisbury. La sua prima corrispondenza dal Nord Viet-Nam prendeva le mosse dal dispaccio dell'« *Unità* » del 13 dicembre e confermava i dati contenuti nelle successive corrispondenze del nostro inviato sui bombardamenti del 13 e del 14 dicembre. Era l'inizio della bordata di articoli di Harrison Salisbury a smentita delle falsità e dei silenzi del Dipartimento di Stato. Questo non potè più negare e capitolò. Fu il primo grosso passo della svolta radicale che doveva verificarsi nell'opinione pubblica americana, e occidentale contro l'aggressione forse più barbarica che il mondo abbia mai conosciuto.

GENUINITA' CONTADINA
C'E' ANCORA

Carni fresche e salumi - Pasta, pane, farina
Vini tipici italiani - Latte, burro, formaggi
Frutta e succhi di frutta - Olio d'oliva
Ortaggi freschi e conservati
prodotti da oltre 600 cooperative
e consorzi tra aziende contadine
garantiti da questo marchio
di origine e qualità.

PRODUZIONE AGRICOOP COOPERATIVA CONTADINA

ORA NON PUOI SBAGLIARE

PERCHÈ

è l'ora del maggiolino?

perchè:
la sua velocità di crociera
è di 120 l'ora
...limite consentito dalla "austerità".

perchè:
da decine di anni ha superato
crisi di tutti i generi in tutti i Paesi.

perchè:
è veramente sicuro a tutti gli effetti,
e dura il doppio.

perchè:
è una VOLKSWAGEN

Gino Covili: « Lettura dell'Unità tra i contadini emiliani »

Così guardano al giornale dei comunisti

Pubblichiamo una prima parte di ricordi, saluti e dichiarazioni pervenuti per il Cinquantesimo dell'*Unità*
Si tratta di messaggi inviati da lavoratori, uomini di cultura, sindacalisti, artisti, sportivi, che testimoniano del ruolo svolto, oggi come nel passato, dal quotidiano del PCI

Ferruccio Parri

senatore a vita

Ricordare i cinquant'anni di vita e di lotta dell'*Unità* è per me come un invito a ripercorrere mentalmente e confrontare i miei paralleli cinquanta anni di vita, a cominciare dalla liquidazione fascista della vecchia Italia — che era per me il secondo tempo delle mie esperienze giovanili — a questo tempo presente, ultimo per me della vita italiana ed un invito a verificare quale strada, quali tappe di esperienza mi hanno condotto dalla rispettosa ma diffidente distanza iniziale dai comunisti italiani alla fiduciosa vicinanza di oggi.

Il primo tempo è quello della lotta antifascista dalla quale molti giovani come me, semplicemente democratici, mossi da elementari, quasi istintivi motivi di libertà, di giustizia condizionatrice, di dovere morale, venuta l'ora fatale del crollo fascista, sono stati condotti all'incontro obbligatorio con le forze comuniste. Ed al confronto ed alla conoscenza della tormentata storia politica comunista che comprendevamo solo allora chiaramente, come dalla nobiltà ed altezza dei sacrifici, dalla costanza incrollabile della lotta, dal nuovo apporto di forza e di capacità di spinta operaia essa ricavasse il diritto ad un posto irreversibile nella nuova storia d'Italia.

Nelle classi combattenti dell'una o dell'altra parte, la Resistenza ha lasciato un solco incancellabile ed un richiamo di padre in figlio sempre vivo ed imperioso sin quando il nostro paese saprà esser giovane Di quel momento storico Longo è per me la raffigurazione vivente.

La profonda frattura politica insorta nel dopoguerra mi allontanò non tanto dai compagni quanto dalla strada seguita dal Partito Comunista in Italia Ed io mi incamminai per una lunga, faticosa, non sempre lieta, e tuttavia per me necessaria, successione di prove, e sperienze, e scontri con i rigidi monolitismi di partito, nella costante ricerca di efficienti posizioni di democrazia popolare garantite dalle prevaricazioni del capitale e dalla servitù democristiana Le posizioni politiche socialiste, alle quali ero naturalmente arrivato, e resto tendenzialmente più vicino, rivelavano, per me sempre più pericolosamente, il difetto di una organizzata forza di base di lavoratori sufficiente a contrastare il consolidato dominio elettorale democristiano, ed a realizzare almeno le garanzie di base ed i controlli che qualificano anche in tempo capitalista un regime democratico.

A parte i pericolosi momenti autoritari e parafascisti che hanno turbato questo periodo di storia italiana, e naturalmente ricostituivano il fronte comune col PC fu per me Togliatti a ridurre al piano di differenze ideologi che non influenti sulla politica italiana le antiche e profonde distanze La interpretazione da lui data per primo alla « via nazionale del socialismo », e poi logicamente sviluppata sino ad oggi dagli organi direttivi del partito, ha fornito un quadro di politica socialista di realistica concretezza, un conseguente non massimalistico non oscillante programma di lotta, una visuale di sviluppo democratico idonea alle previsioni temporali oggi possibili, un affidamento infine di fedeltà nazionale ed internazionale, che mi permettevano di considerare alla fine conclusa la mia lunga ricerca e definito, in piena libertà per parte mia da fideismi ideologici e sociali ed in piena libertà di particolari giudizi politici, senza illusioni sui paradisi futuri e con l'appoggio ad una solida e stabile forza operante di lavoratori.

Stanno da questa parte cinquant'anni di storia unitaria, di fedeltà di fondo alla base lavoratrice che la esprime, di concezione non frazionale della collettività nazionale, e sta la garanzia di una volontà strenua di pace e di aiuto alla liberazione e redenzione dei popoli. In questo tempo di tanta incertezza politica, così grave per la sporcizia che avvelena la vita pubblica del paese, voi comunisti, voi che sostenete le spese del vostro giornale, voi date ai compagni, agli amici di diverso pensiero l'esempio, prima di tutto, di una forza onesta, il motivo, prima di tutto, per non disperare.

La vostra strada, amici dell'*Unità*, è segnata dal vostro passato. Ha cinquant'anni come il vostro passato anche la mia conoscenza e la mia fede in voi, ed il vecchio amico spera per voi ed augura che non vi manchi mai la forza ed il coraggio di operare dei giovani.

Luciano Lama

segretario generale CGIL

Nel cinquantennio dell'*Unità* è ovvio per un comunista ricordare la funzione svolta dal suo giornale nella storia d'Italia dell'ultimo mezzo secolo: una funzione di organizzazione e di guida della lotta antifascista e democratica, mai stroncata neppure nei momenti più crudeli e cruenti della reazione. Ma *l'Unità* è stata — e questo è importante per tutti i lavoratori — uno strumento insostituibile di orientamento delle masse popolari attorno alle lotte delle classi lavoratrici.

L'*Unità* ha denunciato i soprusi, le rappresaglie, le iniquità profonde di questa società, ha sostenuto le rivendicazioni e i diritti dei lavoratori. Il nostro giornale è stato ed è testimonianza viva delle loro speranze, delle loro esigenze di progresso e di emancipazione.

Oggi *l'Unità* si batte con coerenza per l'unità sindacale. Indipendentemente dalle ideologie diverse sarebbe difficile oggi per un lavoratore italiano cosciente e sindacalmente attivo, concepire la sua lotta sociale e politica senza il valido contributo dell'*Unità*.

Eduardo De Filippo

scrittore e attore

A *l'Unità* cinquantenne un settantenne fa gli auguri, tanti e tanti auguri. Ai lettori del giornale, specialmente ai giovani, un saluto affettuoso.

Federico Fellini

regista

La storia dell'*Unità* si confonde con la storia della lotta per la libertà e la democrazia nel nostro paese Nel mio film « Amarcord » ho fatto rivivere l'episodio del suono clandestino dell'« Internazionale » dall'alto d'un campanile romagnolo sotto il fascismo Anche quel suono non era un suono di parte ma di libertà per tutti Avrei potuto con lo stesso spirito far rivivere uno dei tanti episodi di distribuzione e di lancio dell'*Unità* clandestina in un borgo romagnolo negli stessi anni Il simbolo non avrebbe mutato di valore. In questo cinquantesimo anniversario l'auspicio più fervido è che la libertà di stampa ai cui trionfo nel nostro paese *l'Unità* ha dato un contributo così grande e costante si sviluppi e si consolidi assieme a tutte le altre libertà e che *l'Unità* possa continuare ad essere, secondo le sue tradizioni, nelle prime file della lotta contro ogni minaccia di involuzione reazionaria o di risorgente fascismo.

Luigi Cancrini

psichiatra

Avevo dieci anni quando lessi per la prima volta *l'Unità*. La cosa fu del tutto casuale, ma era destinata a restarmi a lungo nella memoria. Educato in una scuola cattolica, ero stato convinto infatti che leggere i giornali comunisti fosse un peccato grave; rischiavo, secondo quegli « insegnanti », di essere scomunicato. La paura aumentò nel confessionale dove un sacerdote mi disse che sarei stato perdonato per quella volta, ma che dovevo stare molto attento in seguito. Ho pensato più volte a questo episodio leggendo più tardi *l'Unità*. La violenza con cui allora mi si evitava di leggere è diventata infatti ai miei occhi il simbolo della lotta che la borghesia conduce per evitare che i suoi figli — io ero uno di questi — si confrontino con le cose. Per converso, essa ha cominciato anche ad essere, per me, la prova più semplice della validità e dell'importanza di un giornale comunista. Diventa chiaro ogni giorno di più che i grandi mutamenti di cui tutti abbiamo bisogno non possono maturare che nella mente di pochi eletti finché resta possibile alle classi dominanti irradiare la propria ideologia verso tutti gli strati sociali, anche verso le classi dominate. La paura del prete che minacciava la scomunica al peccatore di dieci anni assume da questo punto di vista un significato che non potrebbe essere più preciso: i compagni che da mezzo secolo portano avanti la loro battaglia attraverso le pagine dell'*Unità* fanno paura al potere borghese perché sono in grado di aprire gli occhi ad un numero sempre più grande di persone. Che essi continuino a farlo al di là di tutte le « scomuniche » e di tutte le mistificazioni è l'augurio che io faccio loro con tutto il cuore.

Unione Donne Italiane

(l'esecutivo)

L'esecutivo dell'UDI invia il proprio saluto e il proprio augurio all'*Unità* in occasione del suo 50° anniversario. Un saluto e un augurio non formali, ricordando la lunga lotta condotta dall'*Unità* per i diritti e l'emancipazione del popolo italiano, per l'appoggio costantemente dato alle lotte delle masse femminili e, in particolare, delle associazioni femminili, tra cui l'UDI. Far sapere all'opinione pubblica il valore dell'allargamento e del rafforzamento del tessuto democratico con la presenza e la partecipazione delle associazioni femminili e delle donne nella vita sociale, economica e politica del nostro Paese, è compito fondamentale della stampa che voglia dare un contributo reale al progresso del nostro Paese.

Di fronte a tante distorsioni e a tanto strumentalismo di altri partiti, l'opera dell'*Unità* assume valore emblematico: l'augurio dell'UDI è quindi di proseguire e rafforzare il lavoro già compiuto e di conquistare alla lettura e all'impegno democratico sempre più larghi strati di donne, rese consapevoli della propria responsabilità verso se stesse e verso l'avvenire della nostra intera società.

Giorgio Strehler

regista teatrale

Un saluto fraterno per questo anniversario dell'*Unità*. Celebrazione smorta ma azione viva, storica, riconoscimento unitario, gioioso di ciò che *l'Unità* ha rappresentato e rappresenta per il movimento dei lavoratori, in Italia e nel mondo, per il socialismo, e per l'avvenire. Perché dovremmo vergognarci e dire un intellettualistico e moraleggiante « basta » alle nostre feste, ai nostri ricordi, ai nostri morti, alle nostre sconfitte alle nostre vittorie ed anche ai nostri errori? Io credo che solo riconoscendo questa ininterrotta trama di pena, di travaglio, di fatica anche oscura, riconoscendo i gesti importanti e anche meno importanti ma che sono stati fatti, noi possiamo trovare una parte delle forze, una parte della fiducia che ci occorre, per non vivere passivamente questo oggi che non amiamo. Quindi un evviva fraterno a questo cinquantenario dell'*Unità*, giornale dei lavoratori, considerandolo proprio « un gesto importante » della storia, anche se questo evviva viene da un compagno socialista che non è un semplice « compagno di strada ». In questi momenti cessano le differenze, le polemiche, cessa « ciò che ci divide » resta soltanto ciò che ci unisce. E che è tanto, tanto di più; salutando *l'Unità* oggi lo sento di salutare in un simbolo, tra tanti, i lavoratori di tutto il mondo; e per me è questo che conta ».

Collettivo Braccianti di Spinazzino (Ferrara)

Siamo lieti ed orgogliosi di potere rivolgere il saluto più caloroso e l'apprezzamento più sentito per il contributo che l'*Unità* ha dato, nei suoi cinquant'anni di vita, alle lotte e alle conquiste dei lavoratori. In particolare, vogliamo sottolineare il ruolo che l'organo del PCI ha svolto non solo per far conoscere ma anche e soprattutto per fornire un orientamento preciso e sicuro alle battaglie che sono state condotte dai braccianti, dai lavoratori della terra, durante il fascismo, negli anni della Resistenza, nel dopoguerra. Nella realtà di oggi, mentre i problemi dell'agricoltura diventano più che mai importanti (e anche per questo un non piccolo merito spetta al nostro giornale), *l'Unità* è chiamata a dare un ulteriore impulso, proprio della sua insostituibile caratteristica di grande giornale nazionale e popolare.

Daniele Bovet

premio Nobel per la Medicina e la Fisiologia

Filomena Bovet Nitti

biologo

Se potessimo vedere tutti insieme i numeri dell'*Unità* finora usciti ne rimarremmo meravigliati: accanto alle raccolte voluminose come di qualsiasi altro quotidiano, ecco apparire formati, caratteri, periodicità diversi per tanti lunghissimi anni, a testimoniare del glorioso crudele periodo della sua edizione e diffusione clandestine. Sono forse questi i numeri ai quali dobbiamo pensare più intensamente oggi, unendoci a quanti celebrano il suo mezzo secolo di vita. Nata in pieno fascismo come un atto di coraggio e di fede, sopravvissuta senza interruzione a costo di sofferenze indicibili, *l'Unità* è oggi il più diffuso quotidiano italiano. E non solo il più diffuso ma il più rappresentativo se in esso si esprimono le lotte, i bisogni, le rivendicazioni, le speranze di milioni di lavoratori ma anche i problemi degli uomini il cui lavoro è l'arte, la scienza, o la cultura. La funzione dell'*Unità* non è solo quella di un grande quotidiano: per la sua aderenza alla realtà dei problemi nazionali, per la chiarezza dei motivi che la ispirano, per la sua coerenza, per il suo interesse verso ogni forma di attività, il giornale è al tempo stesso l'espressione della parte migliore del nostro paese e un freno al dilagare della falsa informazione sia essa politica, culturale o scientifica.

Giorgio Benvenuto

segretario generale Uilm

Il cinquantesimo anniversario dell'*Unità* rappresenta un importante traguardo per tutta la stampa democratica e antifascista di cui senza dubbio l'*Unità* rappresenta una fondamentale parte. Ricordare il cinquantesimo anniversario dell'*Unità* significa ricordare le battaglie portate avanti dal movimento democratico, dai lavoratori, fin dagli anni più bui del fascismo e poi durante la Resistenza, nel dopoguerra, contro la legge truffa, contro Tambroni, nel '68-'69. Durante tutti questi avvenimenti, molti dei quali sono ormai entrati nella storia, l'*Unità* ha saputo far sentire la voce non solo del partito di cui è l'organo, ma anche delle masse lavoratrici e dei democratici. Questo va detto anche se evidentemente, a volte, per alcune notizie o articoli può esistere un dissenso sul modo di trattare determinate realtà o di metterne in evidenza solo alcuni aspetti. Si tratta di superare queste limitazioni proprio per giungere a sempre maggiori traguardi di democrazia e libertà.

Alberto Moravia

scrittore

Ho seguito nell'*Unità*, attraverso gli anni, sopratutto la parte culturale e letteraria e mi sono trovato spesso d'accordo con le opinioni e i giudizi che vi erano espressi. Ma quello che conta di più è il modo con il quale queste opinioni e questi giudizi venivano via via formulati, voglio dire non casualmente ma in maniera organica e secondo idee precise. Con questo voglio dire che un lettore come me apprezza di più il livello del discorso culturale e letterario che l'accordo in cui può o non può venire a trovarsi con questo stesso discorso. Il livello della terza pagina e delle rubriche culturali dell'*Unità* mi è sempre sembrato molto alto, anche quando, come avviene, potevo dissentire nei particolari.

Giulio Cortini

fisico

Si può dire che nell'Italia del dopoguerra la democrazia abbia trovato la sua espressione più completa nell'azione e nell'esistenza stessa dell'*Unità*.

un libro per non fuggire guaraldi

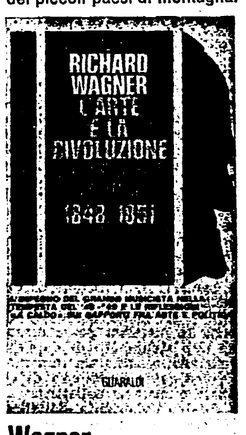
Luce D'Eramo

D	C		M	S	I		P		I	C
S	E	M		E		P	I	S	T	A
	D	I		G		E	N		A	M
F	E	L	T	R	I	N	E	L	L	I
I	R	A		A		A	L		I	L
A	N	N	A	T	E		L		A	L
T	A	O		E		C	I	A		A

Cruciverba politico

Come funziona in Italia la strategia della diversione.
La rilettura dei giornali sul "caso Cederna" offre inaspettatamente la chiave per capire il dramma di Segrate e le responsabilità politiche che vi stanno dietro

Una lucida denuncia della miseria intellettuale cui sono condannati gli scolari (e gli abitanti) dei piccoli paesi di montagna.



Mendel
Il potere e l'autorità
Verso un socialismo autogestito: approccio socioanalitico al problema del potere
pp. 280, L. 1.800

Lo smascheramento delle diverse componenti del potere costituzionale, conscie e inconscie, in un'opera d'avanguardia dell'antropologia multidisciplinare.

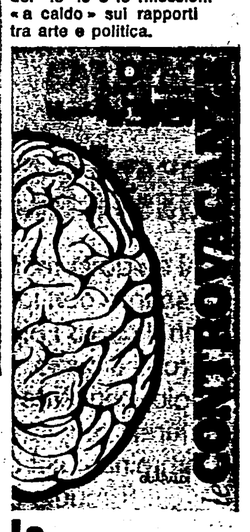
Canto nero
Il free jazz degli anni Sessanta
di Giampiero Cane
pp. 304, L. 2.000

Da Charlie Mingus alla Liberation Music Orchestra, un diverso metodo di affrontare la musica afroamericana in funzione dei valori culturali oggettivi che la contraddistinguono.

La strada stretta
Scuola del sottosviluppo
di Emilio Pelì
pp. 136, L. 1.500

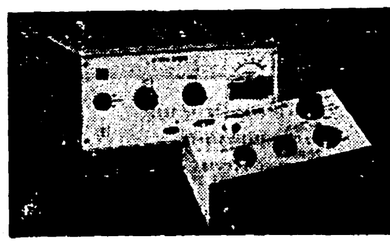
Wagner
L'arte e la rivoluzione
e altri scritti politici (1848/1849)
a cura di Marzio Mangini
pp. 160, L. 2.000

L'impegno del grande musicista nella tempesta del '48-'49 e le riflessioni « a caldo » sui rapporti tra arte e politica.

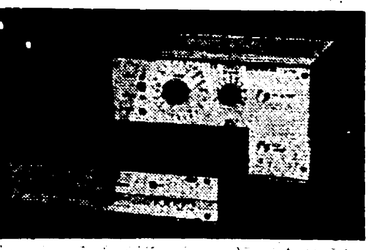


Le controvacanze
Guida pratica all'utilizzazione intelligente del tempo libero
di Augusto Milana
pp. 312, L. 3.000

La prima « guida turistica » alternativa dopo il monopolio delle guide rosse e blu. Le vacanze come liberazione: un modo nuovo di divertirsi e viaggiare in funzione dei propri interessi culturali.



AMTRON® + DI 200 SCATOLE DI MONTAGGIO
PER GLI APPASSIONATI DI ELETTRONICA
RICHIEDETELE PRESSO TUTTI I PUNTI DI VENDITA GBC E AI MIGLIORI RIVENDITORI



I consigli di fabbrica della Pirelli di Settimo T.

Nel 50° anniversario della fondazione dell'*Unità*, i consigli di fabbrica della Pirelli di Settimo Torinese riconoscono la funzione che il giornale svolge a favore della classe operaia ed auspicano un suo maggior sviluppo per una sempre più democratica informazione dei lavoratori.

Mariangela Melato

attrice

Non sono adatta a celebrazioni e commemorazioni: ma 50 anni di vita di un giornale che ha rappresentato e rappresenta una garanzia di libertà per tutti è cosa differente, anzi, non è celebrazione ma forse un momento di riflessione utile. 50 anni di vita, oltretutto, con una tremenda fase nella battaglia aperta e leale che questo strumento di informazione svolge: i venti anni della dittatura fascista. Al di là delle battaglie per uno sviluppo sociale, economico e culturale pur così importante, io sono grata all'*Unità* perchè mi ricorda ogni giorno con chiarezza e precisione cosa è stato ed è il fascismo nelle sue diverse facce e forze, ed il pericolo di quella «trama nera» che da anni minaccia il nostro paese, sostenuta da chi non vuole perdere i propri privilegi e dare a chi non ha quello che gli spetta: contro le riforme, dunque, la strage di piazza Fontana; oggi il «referendum» contro la legge sul divorzio, ormai patrimonio acquisito di tutti gli altri Paesi civili.

Artemio Franchi

presidente della Figc e della Uefa vice-presidente Coni

Credo che non ci sia bisogno di compiere un grande sforzo di ricostruzione storica per ricordare il ruolo che *l'Unità* ha avuto nella lotta antifascista e per la instaurazione di una società libera e democratica nata con la Resistenza. Così come non si può dimenticare il contributo dato alle grandi battaglie politiche nell'arco degli ultimi trent'anni. A me comunque preme sottolineare il significato della presenza dell'*Unità* oggi in rapporto ai problemi dello sport e della formazione sportiva delle giovani generazioni. Posso dire che *l'Unità* è attestata su posizioni avanzate per creare uno sport di massa, condizione indispensabile perché il nostro Paese possa mantenere il suo prestigio in campo agonistico facendo dello sport un momento della cooperazione fra i Paesi di tutto il mondo.

Franco Basaglia

psichiatra

Nel momento in cui in ogni parte del mondo, non escluso il nostro Paese, esplode sempre più violenta la repressione contro le forze popolari che manifestano la cosciente volontà di essere protagoniste della loro storia, si ripropone l'impegno di rendere evidenti — con ogni mezzo — tutti gli atti repressivi, palesi e nascosti, violenti o addolciti dalla manipolazione. Come operatori nel campo della salute, il nostro atto politico continua ad essere la radicalizzazione della lotta nel nostro settore specifico, perché gli stessi utenti dei servizi sanitari — i lavoratori, defraudati della propria vita e della propria morte — prendano coscienza di quanto anche la malattia possa essere usata come uno strumento di dominio e di eliminazione, quando sia impedito di viverla come reale esperienza di vita, individuale e insieme collettiva.

Secondo l'indicazione data dall'ideologia dominante, fondata sulla divisione, salute e malattia non sono i momenti di un processo continuo che fa parte della vita, ma sono momenti *separati* che rappresentano l'uno la vita-efficienza, l'altro la morte. La malattia non può dunque essere vissuta come occasione di emarginazione sociale per chi esiste solo finchè è efficiente e produttivo, confondendosi così il terreno sia agli occhi del tecnico (che non sa più cosa curi), sia agli occhi dell'utente (che non sa di che cosa sia curato).

In questo senso, compito di un giornale come *l'Unità*, che deve esprimere la volontà dei lavoratori, è quello di chiarire queste problematiche, come momenti di lotta politica non separati dai momenti di lotta per la costituzione di un diverso assetto sociale.

Don Lorenzo Bedeschi

professore di storia contemporanea

Chi segue, oltrechè per impegno civile anche per dovere professionale, la vicenda dei movimenti e delle idee del nostro tempo non può certo fare a meno d'un giornale che è stato ed è l'espressione e l'ispiratore di una cospicua parte del popolo italiano. In un'analisi più ravvicinata, nessuno storico democratico gli può negare il ruolo primario — e forse unico — avuto nella difesa della coscienza antifascista e nella continua demitizzazione dell'idolo produttivistico con la quotidiana rassegna di limiti disumani per la povera gente. Quanti, infine, hanno anche problemi di fede evangelica da armonizzare con l'impegno democratico constatano con soddisfazione che almeno da un decennio *l'Unità* è molto attenta nel cogliere il risvolto di classe nell'esperienza religiosa favorendone indirettamente l'inverarsi all'interno della famiglia dei credenti senza lacerazioni di coscienza. L'attenzione che essa presta di continuo alla questione cattolica secondo la linea di Gramsci e Togliatti è qualitativamente diversa e meno riduttiva o arrogante di quella idealistica e crociana peraltro scarsa. Sicchè, in un futuro bilancio storiografico, quando — come molti auspicano da tali premesse — parte della realtà cattolica italiana sarà saldata con la vita e con la storia delle classi lavoratrici spetterà forse un non piccolo merito anche alla politica religiosa condotta da *l'Unità* per aver favorito il dissolversi nella cultura italiana di categorie totalizzanti, laiche e clericali, promovendo una «comprensione» del fatto religioso di ben altro segno.

Giuseppe Branca

senatore, ex presidente della Corte Costituzionale

Ordine Nuovo aveva voluto dare un più fermo contenuto culturale al movimento comunista e rafforzarne, anzi crearne, l'organizzazione; farne un partito moderno in cui l'ispirazione all'insegnamento di Lenin e all'esperienza sovietica voleva essere un modo, tra l'altro, per liberare l'azione politica da vecchie retoriche. *Ordine Nuovo*, pur essendo il giornale del Partito, era nato e viveva a Torino, opera esclusiva di poche menti geniali, anche se non estranea a certe avanguardie operaie, immerso in un ambiente culturale ben circoscritto: la finezza intellettuale e la dialettica dei suoi redattori davano cibi sostanziosi, ma non adatti alla bocca di tutti. Giornale comunista, sì, e perciò popolare, ma con qualcosa d'aristocratico. Formava i quadri più che le fanterie del partito.

l'Unità porta la nuova cultura in mezzo al popolo. La rende accessibile a tutti. Si stampano migliaia di copie perchè il giornale possa raggiungere, come raggiunge, la fabbrica e le campagne. La testata parla chiaro: unità di tutti i lavoratori. Il giornale esce quando il fascismo ha gettato la maschera, ma non è solo un'arma contro il fascismo. Guarda più in là. Sto per dire che l'unione dei lavoratori, sintetizzata nel titolo, non è solo un mezzo per resistere alla dittatura; ma è essa stessa uno scopo: perchè lavoratori uniti, presso i teorici del comunismo, significano democrazia sicura. Non basta vincere il fascismo, occorre giorno per giorno costruire una nuova classe dirigente, fare di tutti i lavoratori un popolo che si governa. Unità significa questo o anche questo. Si potranno discutere ora, come si potevano discutere allora, le tesi abbracciate dal giornale, le strategie impostate, le tattiche seguite; ma non si può discutere la coerenza della linea politica e la fermezza dell'azione volta a costruire pazientemente, sul vivo, l'unità proletaria. Se il PCI è quel partito che è, lo deve anche un po' al suo giornale, che, apertamente o clandestinamente, è arrivato fino alle terre più lontane, alle abitazioni più umili, agli animi più freddi. Esso è giornale che leggono non soltanto i compagni. Anche gli altri, anche gli avversari politici lo avvicinano con un senso di rispetto poichè rappresenta coerenza continuità concretezza. Unità si chiedeva nel '24, unità si è chiesta a guerra finita, unità si respira, nelle masse, ad appena 50 anni dalla nascita.

Nicola Arigliano

cantante

Quest'anno *l'Unità* compie 50 anni, come me. Io e *l'Unità* siamo nati insieme, cresciuti insieme e stiamo bene insieme.

Arrigo Morandi

presidente Arci-Uisp

L'aver fatto dell'*Unità* non soltanto un quotidiano dei comunisti, ma un punto di riferimento per la battaglia democratica dell'informazione, così ricco di occasioni per una larga partecipazione culturale costituisce uno dei meriti principali e un contributo di grande rilevanza per lo sviluppo della lotta ideale e per il rinnovamento della cultura. Lo stesso fenomeno delle settemila *Feste de l'Unità* con la realizzazione capillare di programmi e iniziative culturali, ricreative, sportive, qualitativamente significative, lo eccezionale afflusso di popolo se, da una parte, esprime un profondo bisogno di vita collettiva e di partecipazione creativa oggettivamente alternativa a quei modelli culturali e di costume che i ceti della dominazione vorrebbero affermare in funzione del consenso, dall'altra testimonia della volontà e della capacità del giornale di sapersi inserire costantemente nelle aspirazioni popolari. Ciò contribuisce decisamente a rendere più efficaci le stesse battaglie che le organizzazioni di massa sono chiamate a condurre, oggi più di ieri, di fronte ai riflessi negativi della crisi economica ed energetica sulla condizione umana dei lavoratori, per recuperare rapporti umani e spazi sociali e per procedere nella lotta per la conquista del diritto alla cultura tramite la riforma degli istituti socio-culturali, il potenziamento delle infrastrutture, il loro decentramento e la loro gestione democratica.

Anna Banti

scrittrice

Posso dire che *l'Unità* ha sempre avuto una funzione molto importante: quella di essere un organo di opposizione, ed ogni paese civile e democratico ha bisogno di una seria opposizione. Personalmente come letterata non posso però essere del tutto contenta di questo giornale, per le caratteristiche della sua terza pagina. Troppo spesso appaiono in essa articoli oscuri come concezione e come linguaggio, con un lessico molto vicino a quello delle avanguardie letterarie. Ritengo che la terza pagina deve essere scritta in modo molto intelligente ma ciò non deve significare, specie per un giornale come il vostro che è diretto principalmente ai lavoratori, uso di un linguaggio ermetico, ma, al contrario, uso di un linguaggio semplice e perciò comprensibile alla grande maggioranza dei lettori. Forse questa notazione — che è di una scrittrice e non di una donna che «fa politica» — ha un'importanza relativa per un giornale che non è certo fatto per fare della letteratura ma, principalmente, della politica. Confermo quindi la mia simpatia per il vostro quotidiano e la profonda stima per alcuni dei suoi collaboratori.

Sappiate dove mettete i piedi

Chi sa dove mettere i piedi li mette in un paio di scarpe con la suola di cuoio.
Con il cuoio i piedi non soffocano perché il cuoio, e soltanto il cuoio, consente la libera naturale respirazione.
Camminate sul cuoio:
cuoio è salute,
cuoio è benessere,
cuoio è eleganza.

quando si è mini basta poco

Quando si è piccoli, ma piccoli come la Mini, basta poco davvero per avere tanto. Bastano meno di 7 litri di benzina per fare 100 chilometri tutti di corsa, tutti brillanti.
Basta 1 litro di benzina per 14 chilometri, scattando ai semafori, riprendendo a basse e alte velocità.
Bastano 1,7 litri di benzina a testa per portare comodamente 4 persone per 100 chilometri. È proprio vero, con la Mini risparmi tanto senza rinunciare a niente.

Mini
INNOCENTI
auto speciali per gente speciale

FILIALI LEYLAND INNOCENTI
BARI Corso Cavour, 97 - tel. 213727 - 212958
BOLOGNA Via Orfeo, 33 - tel. 303641 - 303657
CATANIA P.za M. Buonarroti, 22 - Via Imperia, 7/A tel. 245370 - 280051
FIRENZE Viale Milton, 27 - tel. 499296/8
MILANO Via Rubattino, 37 - tel. 2120
Ufficio Regionale Genova Via Ilva, 2 - tel. 586941/2
NAPOLI Via Caravaggio, 36 Parco Bausano (Fuorigrotta) tel. 614966 - 614723 - 615338
PADOVA Piazza De Gasperi, 12 - tel. 30394
ROMA Via Clisio, 11 - tel. 833442
TORINO Via Alessandria, 51/58 tel. 851000 - 852164

Renato Guttuso

pittore

Alla mattina guardo quattro giornali: nell'ordine, *l'Unità* è l'ultimo ad essere guardato. Con il mio giornale faccio così il bilancio delle notizie.

l'Unità mi dà molte gioie, ed anche molte arrabbiature. Ha i suoi alti e i suoi bassi, i suoi errori: è come una persona con la quale si sia continuamente in familiare contatto. E con la quale perciò si discute.

Pensiamo a quel che significava averla in tasca nei tempi difficili, distribuirla, collaborarvi. Ci accorgiamo che anche oggi i sentimenti verso il giornale non sono mutati. Come allora è la voce del partito, alla quale ci piace essere vicini, che ci piace diffondere e far conoscere.

Buon compleanno, all'*Unità*.

Mario Lodi

insegnante e scrittore

In 50 anni di vita *l'Unità* si può dire che è stata, per masse di lavoratori, lo strumento alternativo alla scuola borghese che con i suoi libri di testo falsificava la storia. Il mio augurio è che, come «libro» quotidiano di storia vissuta, essa accompagni sino alla vittoria le lotte del movimento operaio contro il neofascismo e per una nuova società.

Attilio Esposto

presidente Alleanza Contadini

Una copia de *l'Unità* passata di casolare in casolare, di cascina in cascina, e letta, faticosamente, come se mille suoni penetrassero i profondi silenzi del lavoro isolato dei campi; o sillabata da giovanissime voci nel crocchio raccolto attorno al focolare delle vecchie case di campagna, sull'aia, o nel tepore delle stalle contadine: ecco un'immagine che, fra le tantissime altre, occorrerà ricordare con orgoglio maggiore e con più viva attenzione in questo primo cinquantenario dell'*Unità*. Un'opera ardua di educazione politica e civile; un'azione inevitabilmente lenta e frantumata per l'acquisizione di una coscienza unitaria dell'insostituibile funzione contadina nelle battaglie sociali; una lotta difficile di conquista ideologica alla causa della libertà umana: ecco il senso che è nel nome stesso della bandiera quotidiana della nostra lotta, e che sta nell'obiettivo della più ampia espansione delle energie rivoluzionarie delle masse contadine del nostro paese. E siccome le nostre celebrazioni politiche chiedono e debbono chiedere a l'avvenire molto di più di quello che è stato già conseguito, l'auspicio che deve essere formulato per gli anni nuovi dell'*Unità* è che essa centuplichi i suoi sforzi per lo adempimento di un compito che, essendo tra i più alti del nostro tempo, non può che essere anche suo: contribuire a realizzare l'unità della classe operaia e a conquistare nel contempo la più salda alleanza tra i lavoratori delle città e delle campagne, con gli imprenditori-lavoratori delle campagne e delle città. Tante lotte agrarie e contadine sono state conosciute, sono state più possenti, e hanno vinto, anche per l'appoggio e la iniziativa de *l'Unità*. Le nuove lotte antimonopolistiche per la riforma agraria, degli operai, dei salariati agricoli, dei coltivatori, di tutti i lavoratori e di tutte le lavoratrici, abbiano nell'*Unità* uno degli strumenti di maggiore prestigio, per nuove vittorie, nel nostro paese, della causa inseparabile della democrazia, della libertà, de'la giustizia sociale e dell'emancipazione generale delle campagne.

Italo Calvino

scrittore

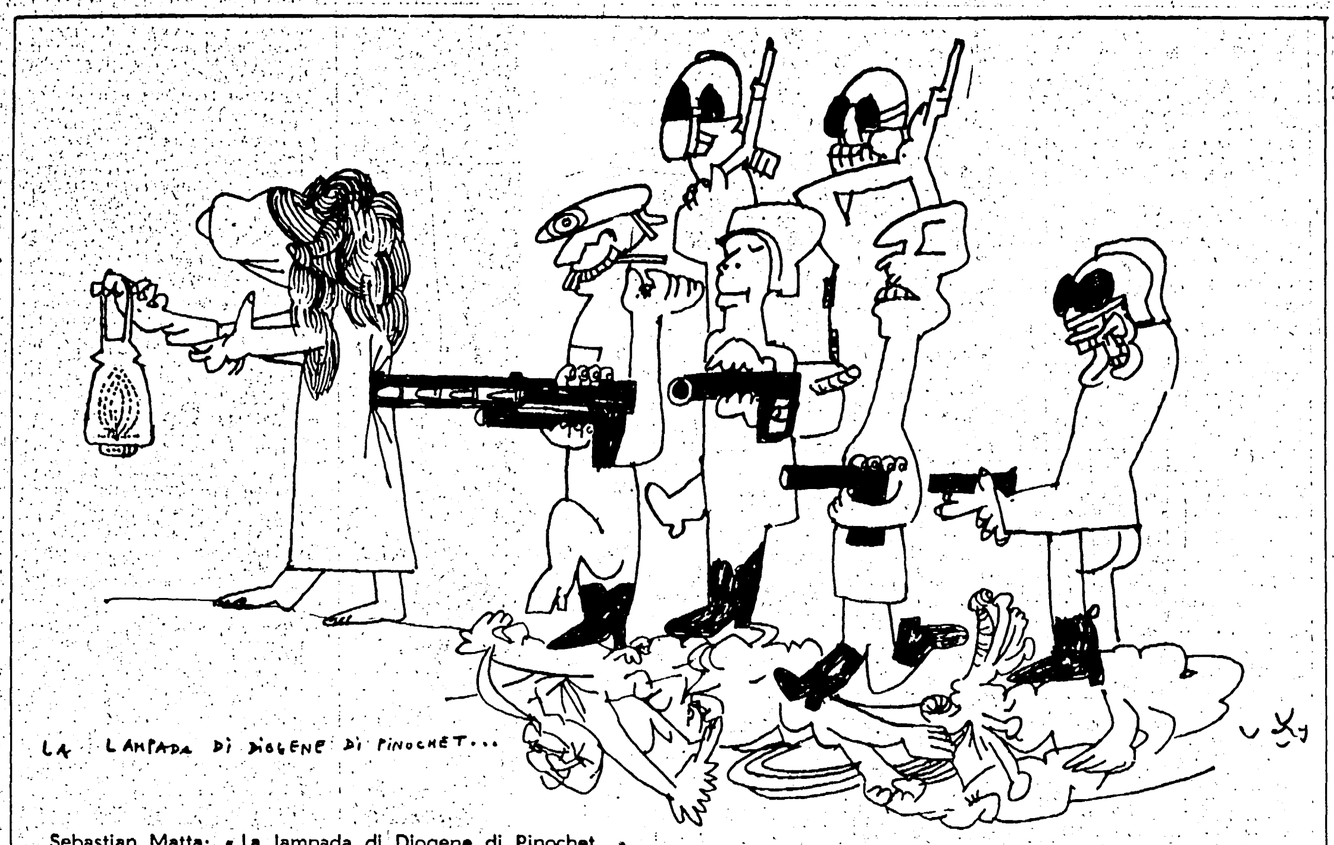
Voglio ricordare *l'Unità* dei primi anni dopo la Liberazione, perché è sulle sue colonne che ho fatto le mie prime prove giornalistiche e letterarie. Allora i giornali avevano solo un foglio, e solo alla domenica uscivano a quattro pagine; quando uscivano con le quattro pagine anche il giovedì sembrava un lusso inaudito. *L'Unità* aveva quattro edizioni: a Milano, Torino, Genova, Roma; e nella terza pagina che era diversa in ogni edizione io ho cominciato a pubblicare racconti e recensioni di libri. Nel 1946 *l'Unità* di Genova, diretta dal comandante partigiano Bini, indisse un concorso per un racconto: il premio fu diviso tra due giovani che si può dire non erano mai usciti dalle loro province e cominciavano a scrivere proprio allora: Marcello Venturi che stava a Fornovo Taro e io che stavo a Sanremo. Mi pare che ci siano toccate 25 mila lire a testa. La premiazione fu durante una festa popolare di fine d'anno, in un enorme capannone portuale, con Alfonso Gatto che recitava versi gridando per farsi sentire da migliaia di persone. Di Alfonso Gatto diventai molto amico l'anno dopo a Torino in un periodo in cui lui è stato redattore dell'*Unità* piemontese; erano tempi di grande povertà e si passavano le sere camminando per le strade e discutendo.

Ho cominciato a collaborare all'*Unità* di Torino quando c'era Ulisse come redattore capo e Raf Vallone come redattore della terza pagina, e all'*Unità* di Milano, la cui terza pagina era curata da Giansiro Ferrata. Durante la campagna elettorale del 1948 presi a fare l'inviato speciale per *l'Unità* piemontese; poi diventai redattore della terza pagina sostituendo Vallone che aveva cominciato a lavorare nel cinema. Avevo come aiuto Paolo Spriano, che fu poi mio successore. Direttore a Torino era allora Mario Montagnana, che fu per me una figura paterna, con tutta l'umanità e la severità del vecchio militante. Di questo periodo ricorderò soprattutto le giornate dello sciopero generale del luglio '48 dopo l'attentato a Togliatti, che vissi nelle fabbriche occupate di Torino.

Feliciano Rossitto

segretario naz. Federbraccianti

I braccianti italiani vedono nell'*Unità* il giornale dei lavoratori. Questa loro convinzione nasce dall'esperienza, dal fatto che il giornale è stato sempre al loro fianco in tutta la loro storia di lotte, tanto spesso drammatiche, per i salari, per il lavoro, per la terra, per la loro emancipazione sociale, civile e politica. L'*Unità* infatti è tra i giornali italiani, quello che con più coerenza ha sempre colto il valore generale, unitario e nazionale delle lotte agrarie, ed ha esaltato quindi il ruolo insostituibile dei braccianti e dei salariati nell'avanzata dell'unità sindacale e politica di tutti i lavoratori italiani. Questo rapporto tra i lavoratori agricoli e *l'Unità* è così profondo e radicato perché *l'Unità* è il giornale del partito di Gramsci, di Togliatti, di Di Vittorio, di Romagnoli, del partito che ha assunto la questione agraria e quella del Mezzogiorno come asse fondamentale della evoluzione democratica e socialista della società italiana. Anche per questo, nel cinquantenario della nascita dell'*Unità*, vogliamo sottolinearne la funzione di strumento della crescita della coscienza di classe unitaria, di promozione e di formazione culturale del proletariato agricolo, convinti come siamo che questo ruolo il giornale dovrà ancora esercitare negli anni difficili che ci stanno dinanzi.



Sebastian Matta: «La lampada di Diogene di Pinochet...»

Liliana Cavani

regista

Proponendo il titolo *l'Unità* al giornale di tutti gli operai, Gramsci vinse la prima battaglia contro i fascisti. Il fascismo aveva anche approfittato del settarismo; ma con la nascita dell'*Unità* nasceva una coscienza politica nuova. A distanza di 50 anni credo che avremmo bisogno di riflettere ancora sulla genesi gramsciana di quel titolo per saper difendere uniti lo stato democratico.

Cesare Musatti

psicoanalista

Nel corso della mia vita di militante socialista, durante il fascismo, nella clandestinità e dopo la Liberazione, la voce dell'*Unità*, anche quando non mi identificavo completamente con essa, è sempre stata una voce amica. Essa mi dava fiducia e sicurezza nella capacità dei lavoratori di resistere alla pressione delle forze reazionarie, e di condurre in uno sforzo unitario la lotta per il socialismo.

Nicoletta Rizzi

attrice

In questi ultimi anni si è particolarmente intensificata l'operazione di appropriazione e di controllo sugli strumenti di informazione da parte del potere politico ed economico. Ne sono la prova evidente la politica governativa nel settore della RAI-TV e del cinema e le recenti manovre di potenti gruppi monopolistici nei confronti della stampa, tendenti a soffocare di fatto la libertà d'informazione garantita dalla nostra Costituzione. In questo quadro *l'Unità*, come del resto tutta la stampa comunista, va svolgendo da cinquant'anni un costante lavoro di informazione critica sui problemi dei lavoratori e del Paese in generale, contribuendo in modo essenziale alla formazione di una coscienza democratica nelle masse. Per questo è necessario che tutti i lavoratori e i cittadini democratici in genere, sostengano e difendano il loro giornale, che garantisce uno spazio reale per l'informazione democratica.

Felice Ippolito

geologo

Il mio primo incontro con la stampa del PCI non è stato con *l'Unità* ma, a Napoli, con *La Voce*, pubblicata su iniziativa di Togliatti. Fu infatti questo giornale che, quando i liberali di sinistra abbandonarono il partito prima delle elezioni della Costituente, nell'aprile del '46, perché non condividevano la politica clerico-moderata e monarchica impressa dalla direzione, ci ospitò per illustrare le nostre ragioni all'opinione pubblica. Fu questo un gesto democratico che io personalmente apprezzai moltissimo: e non solo per l'amicizia che fin da allora mi legava a uomini del PCI, quali il collega Cosenza, Valenzi e Giorgio Napolitano, iniziai ad essere un lettore fedele dell'*Unità* e della stessa *Voce*, che peraltro dopo poco cessò le sue pubblicazioni. Dell'*Unità* ho seguito con passione varie battaglie: non solo quella per me fondamentale della Repubblica, quanto l'azione continua e pertinace per stimolare le popolazioni del Mezzogiorno a prendere coscienza della loro forza e dei loro diritti. Non potendo dimenticare di essere uomo di filosofia storicista, ho sempre sostenuto e sostengo che la stampa del PCI ha svolto nell'Italia meridionale una funzione liberatoria. In altri termini, essa ha cercato di rompere delle strutture — e purtroppo non c'è ancora riuscita del tutto — che tengono molte aree del Sud in condizioni pre-unitarie. In questo senso credo ci sia un filo conduttore che dai meridionalisti unitari — del tipo di Giustino Fortunato — attraverso Salvemini ci portano a quell'azione di uomini di sinistra, come Rossi Doria o il vostro Emilio Sereni, i quali hanno ancora invano cercato di dare al Mezzogiorno d'Italia una nuova funzione nella compagine generale del Paese. Sono sicuro che anche nella battaglia del divorzio, che è una battaglia di civiltà e di libertà personale, *l'Unità* saprà trovare la nota giusta per illustrare l'essenza del problema alle popolazioni meridionali.

Gianmaria Volonté

attore

La difesa di una libertà di espressione nel campo culturale è una difesa di democrazia. I 25 anni di governo democristiano non a caso hanno palesemente o subdolamente attaccato ed ostacolato questa libertà perchè attraverso la cultura e l'informazione passa la coscienza critica delle masse. Il discorso torna quindi anche attraverso la cultura ad essere politico. I cittadini tutti hanno trovato nel quotidiano del Partito Comunista Italiano una difesa ed una denuncia costante anche in questo campo. Una battaglia che non era solo di un partito e di una ideologia ma in difesa del progresso di un paese: l'Italia. La differenza tra la politica di un grande partito di massa come il Partito Comunista Italiano ed un altro grande partito di massa come la Democrazia Cristiana è che il primo ispira la sua politica in rapporto agli interessi degli italiani, il secondo, la DC, la adegua alla logica del suo potere. Ne è testimonianza il «referendum» voluto non certo per il bene di un Paese che ha ben più gravi e seri problemi da risolvere, invece che una finta battaglia sul sì e no al divorzio quando in tre anni di attuazione della legge solo 57.000 divorzi sono stati richiesti. Ecco anche perchè *l'Unità* non è solo il giornale dei comunisti ma di tutti coloro che credono alla democrazia ed al progresso.

Felice Gimondi

campione del mondo di ciclismo

Il vostro cinquantenario è la dimostrazione di una validità, di una forza, di una resistenza che hanno radici profonde. Nello sport, specificatamente nel ciclismo, dirò che *l'Unità* ha sempre dedicato una particolare attenzione ai problemi della nostra attività.

Antonio Debono
Antonio Colonna
Francesco Lotito
Michele Giordano

delegati di aziende agricole di Cerignola (Foggia)

La lotta dell'estate del 1971 fu per noi braccianti delle aziende agrarie capitaliste del basso Tavoliere delle Puglie molto importante e rimane memorabile. Si doveva rinnovare il contratto nazionale in un momento politico in cui gli agrari miravano ad una rivincita ai danni del movimento. Lo scontro fu duro per piegare la resistenza dei padroni che non volevano mollare sui punti qualificanti della nostra piattaforma rivendicativa: controllo sugli investimenti in agricoltura, presentazione da parte dei padroni dei piani culturali per le trasformazioni, collocamento, piano delle acque. Lo sciopero durò ben 24 giorni e in quelle settimane di lotta *l'Unità* fu al nostro fianco non solo informando i lavoratori sull'andamento dello sciopero, ma spiegando a tutti i lettori i motivi della lotta e della resistenza dei padroni, assolvendo anche ad una funzione di coordinamento fra i gruppi di braccianti che presidiavano le aziende agrarie capitaliste. Fu per questa esperienza positiva che sollecitammo una pagina speciale de *l'Unità* sulla nostra lotta e diffondemmo a centinaia di copie di giornale nel pieno dello scontro che non aveva sosta né giorno né notte. In questo ricordo, il nostro saluto augurale.

Sandro Bolchi

regista TV

Dal 1947 al '50 ho lavorato al quotidiano democratico di sinistra *Progresso d'Italia* di Bologna ed ho avuto modo di vivere una vita professionale e d'impegno politico. Poi il *Progresso d'Italia* cessò le sue pubblicazioni perché non ebbe la diffusione che meritava. Il mio augurio, in questo momento così delicato per la stampa italiana, in cui sempre più evidente appare il commercio delle testate, è che *l'Unità* possa ulteriormente aumentare il numero dei suoi lettori che sono i soli a poter garantire ai giornali l'indipendenza assoluta, politica e morale.

Aldo De Jaco

scrittore - segretario del Sindacato nazionale scrittori

Mi viene difficile isolare uno specifico «campo culturale»: dell'azione di profondo rinnovamento «culturale» che *l'Unità* ha svolto e svolge rispetto ai suoi lettori e alla società, rispecchiandola secondo il punto di vista del movimento operaio, dandoci una quotidiana «verità» di cui (pur perfettibile che la riteniamo) in particolare quando ne siamo privi — per essere all'estero magari in prigione — sentiamo l'urgenza, il carattere di illuminazione. Comunque mi pare evidente che la funzione essenziale dell'*Unità* come strumento di orientamento (o meglio di dibattito) culturale è data dall'equilibrio con cui, in decenni di profondi cambiamenti — non sempre positivi — della realtà e della coscienza di essa, ha saputo e sa equilibrare la ricerca del nuovo e il raffronto con diversi punti di vista con la fedeltà al filone dello storicismo marxista. Così il filo di Arianna non si è perso e nemmeno siamo rimasti, impotenti, fuori dal labirinto, osservando le altrui peripezie.

Assistenza sociale
Uno degli obiettivi della nostra banca

La Cassa di Risparmio ha sempre destinato la maggior parte dei propri utili di esercizio all'assistenza sociale e alla pubblica utilità. Nell'ultimo decennio, inoltre, la Cassa ha realizzato e gestisce numerosi Centri Sociali: a Brescia, Cernusco sul Naviglio, Lissone, Magenta, Milano, Monza, Novara e Varese.
In questi centri, dotati di ogni comodità, operai e studenti, lontani dalle famiglie, trovano accogliente ospitalità in ambienti moderni e in un clima cordiale.

CASSA DI RISPARMIO
DELLE PROVINCIE LOMBARDE

BANCA POPOLARE DI MILANO
fondata nel 1865

un grande Istituto
"a misura" dell'operatore

- Credito ordinario
- Prestiti personali
- Finanziamenti all'artigianato
- Leasing tramite la Italease s.p.a.
- Finanziamenti a medio termine tramite la Centrobanca e il Mediocredito Regionale Lombardo
- Mutui edilizi e fondiari tramite l'Italfondiario s.p.a.
- Completa assistenza Import-export. Cambi, Borsa e Titoli

Silvio Miana

Presidente della Lega Nazionale Cooperative e Mutue

Al di là delle intenzioni celebrative — pure legittime anche per un giusto riconoscimento allo sforzo appassionato che è stato compiuto da tutti coloro che, nei cinquant'anni, hanno lavorato per redigere, stampare, diffondere *l'Unità* spesso a costo di gravi sacrifici — dobbiamo riconoscere l'insostituibile apporto che il giornale sin dal suo nascere ha dato all'azione del PCI, quale protagonista, anche in senso ideale e culturale, della battaglia contro il fascismo, per la libertà, per la democrazia, per la pace e l'indipendenza nazionale e per la conquista di grandi masse popolari agli ideali e alla lotta socialista. Ciò che della storia dell'*Unità* rappresenta l'aspetto più originale e prestigioso è proprio la sua vita *ininterrotta* da cinquant'anni. E' anche dall'essere riuscito ad esprimere e a diffondere nella clandestinità la voce del Partito Comunista Italiano tra le masse che ritrae origini e fondamento l'autorevolezza del giornale.

Quando nel '23 Gramsci ne suggerì il titolo, scarno e lineare, indicò nello stesso tempo l'oggetto e l'obiettivo della ragione di esistere della pubblicazione: doveva avere un significato di richiamo unitario per gli operai, tra gli operai e i contadini e doveva sottolineare l'esigenza di una unità nazionale, nel senso dell'alleanza di classe tra il proletariato del Nord e i contadini del Mezzogiorno. Questo obiettivo *l'Unità* lo ha sempre perseguito con tenacia, e raggiunto. Se il contributo dato dal-*l'Unità* alla lotta di ogni giorno per la libertà, la democrazia e la pace è stato continuo e coerente, non da meno è stato quello di sostegno costante alle lotte per le rivendicazioni delle classi lavoratrici e del ceto medio, per il rinnovamento economico e sociale della società e dello Stato. Per ciò valorizzando non soltanto la politica e l'azione del PCI ma, ad un tempo, quella di tutto l'ampio tessuto autonomo ed unitario costituito dalle Organizzazioni sindacali, contadine, cooperative, dei ceti medi, delle donne, del tempo libero e della cultura.

Il Movimento cooperativo ha sempre trovato in questa voce autonoma e libera della classe operaia italiana un valido strumento di diffusione fra le masse della propria politica e del proprio modo di essere nella società. Vogliamo con *l'Unità*, come con tutti gli altri giornali del Movimento operaio e democratico, un rapporto più stretto e continuo, anche in relazione al crescente ruolo che può avere la Cooperazione nelle lotte sociali e politiche in Italia e su scala europea ed internazionale. Per i cooperatori si impone il duplice compito: partecipare più intensamente alla vita del giornale e sostenerlo, trovando in esso un valido canale per sostenere le conquiste, per dibattere i problemi, per far conoscere le realizzazioni e la funzione del Movimento cooperativo e associativo come espressione e forza organizzata degli operai, dei contadini, dei ceti medi.

Milva

cantante

Ritengo *l'Unità* una delle voci insostituibili della stampa italiana, e mi è gradita l'occasione del cinquantenario per esprimere al giornale tutta la mia simpatia. Dai lontani anni del fascismo trionfante, ad oggi quanta strada ha fatto il vostro giornale! Da organo di un piccolo partito è diventato il portavoce di grandi masse, milioni e milioni di militanti, ma anche di cittadini di varia estrazione, che vedono nel giornale lo strumento d'informazione e di guida per la *loro* politica. Per questo, all'*Unità*, la mia solidarietà!

Consiglio fabbrica della SEBN (Napoli)

Il Consiglio di fabbrica della SEBN, Società esercizio bacini napoletani, appena eletto, ha deciso di porgere al giornale *l'Unità*, in occasione del cinquantenario della sua fondazione, gli auguri più sinceri per la sua lunga e gloriosa battaglia a favore della classe operaia, del popolo e della sua libertà.

Il Consiglio di fabbrica, nel compiere questo atto, ritiene, che l'attuale situazione politica del Paese richiede una sempre più stretta vigilanza democratica di tutte le forze sane del nostro popolo, contro tutte le forze eversive e fasciste, che in questi mesi rilanciano tutte le armi a loro disposizione per compromettere le radicate basi democratiche su cui si fonda la Repubblica italiana con la sua Costituzione nata e voluta dalla resistenza alla tirannia. Le forze eversive, trovano spazio facendo leva sui limiti dell'attuale sistema politico con cui si governa l'Italia.

Le lotte della classe operaia, la protesta giovanile e il movimento di lotta popolare più in generale del nostro Paese, trovano nel giornale *l'Unità* uno strumento essenziale di permanente informativa e di difesa degli interessi generali della stragrande maggioranza del popolo italiano, per cui il nostro augurio si estende anche a tutti coloro che quotidianamente contribuiscono alla costruzione e al miglioramento costante dell'informativa.

Leonida Rèpaci

scrittore

Essere stato tra coloro che furono a *l'Unità* il giorno della sua fondazione resta per me un grande onore, legato alla battaglia politica e culturale che, sotto la bandiera del nuovo partito, avevamo giurato di condurre contro il fascismo, e per la liquidazione della società che aveva portato a quel flagello.

Nel suo primo anno di vita il giornale si trovò ad affrontare le elezioni generali e il massacro di Matteotti. *L'Unità* non misurava i suoi colpi, e perciò andava avanti tra sequestri e imbiancature di censura, sempre in attesa del peggio. In questo periodo le aggressioni contro i redattori del giornale erano comprese nel prezzo della nostra scelta, e la notte, quando lasciavo la mia poltrona di critico teatrale per raggiungere la stanzetta di via Panfilo Castaldi dove c'erano Pastore, Leonetti, Pia Carena, Li Causi, Platone, Cilla a salutarmi con un vibrante e corale « vecchio lupo », mi pareva di rientrare nelle linee dopo una pericolosa pattuglia in territorio nemico.

Nel suo cinquantennio di vita travagliata ed esemplare che comprende la sua soppressione nel '26 e la sua riapparizione negli anni, clandestina o legale, *l'Unità* ha sempre tenuto fede all'impegno delle origini; si è collocata quale organo politico e culturale della classe operaia sul prolungamento del-l'*Ordine Nuovo*, quest'altra e indimenticabile stagione della mia esistenza; è sempre stata presente con la sua spinta irresistibile nelle grandi giornate di lotta che hanno contrassegnato lo sviluppo democratico del nostro Paese dalla Liberazione ad oggi.

Nella ricorrenza del suo cinquantenario *l'Unità* può ritenersi soddisfatta del cammino percorso, degli obiettivi raggiunti, della sua penetrazione tra le grandi masse, e in ogni settore della vita italiana. Il giornale ha una solida e moderna struttura, è scritto da redattori e collaboratori molto qualificati, ha conquistato un suo linguaggio incisivo e responsabile, si sforza di mantenersi ventilato e comprensivo quando espone e motiva il problema culturale per le grandi masse operaie. Di più si può ottenere su questo terreno semplificando l'argomentazione e rifuggendo da ogni virtuosismo specialistico che serve solo a imbrigliare il discorso. Ho visto leggere *l'Unità* da un giovane bracciante calabrese fresco di scuola serale ai genitori e parenti riuniti a giro intorno a lui in una capanna annerita dal fuoco, e solo una specie di *raptus*, ribaltato continuamente dal lettore agli ascoltatori, aveva il dono di rendere accessibili i significati della cultura, l'utilizzazione di quelle ardue cognizioni per la faticosa vita di ogni giorno, per un futuro prossimo, se non immediato, di quei lavoratori.

Possa quel *raptus* essere presente nella coscienza di chi scrive su *l'Unità*. Esso fa del giornale della classe operaia un testo che moltiplica le sue epifanie portando le buone cause al successo, agli sviluppi della società, al miglioramento dell'umana condizione. Un testo che dà, giorno dopo giorno, coraggio ai lavoratori, e indica ai padroni del vapore che tutti i nodi verranno al pettine, e che, oltrepassato un certo limite, c'è solo la squallida resa di conti di una gestione inquinata, solo pensosa dell'interesse privato, decisa a mantenere con qualunque mezzo le leve del potere, apparentemente ligia ai valori formali della democrazia, sostanzialmente violenta mistificante e castale.

Ferruccio Valcareggi

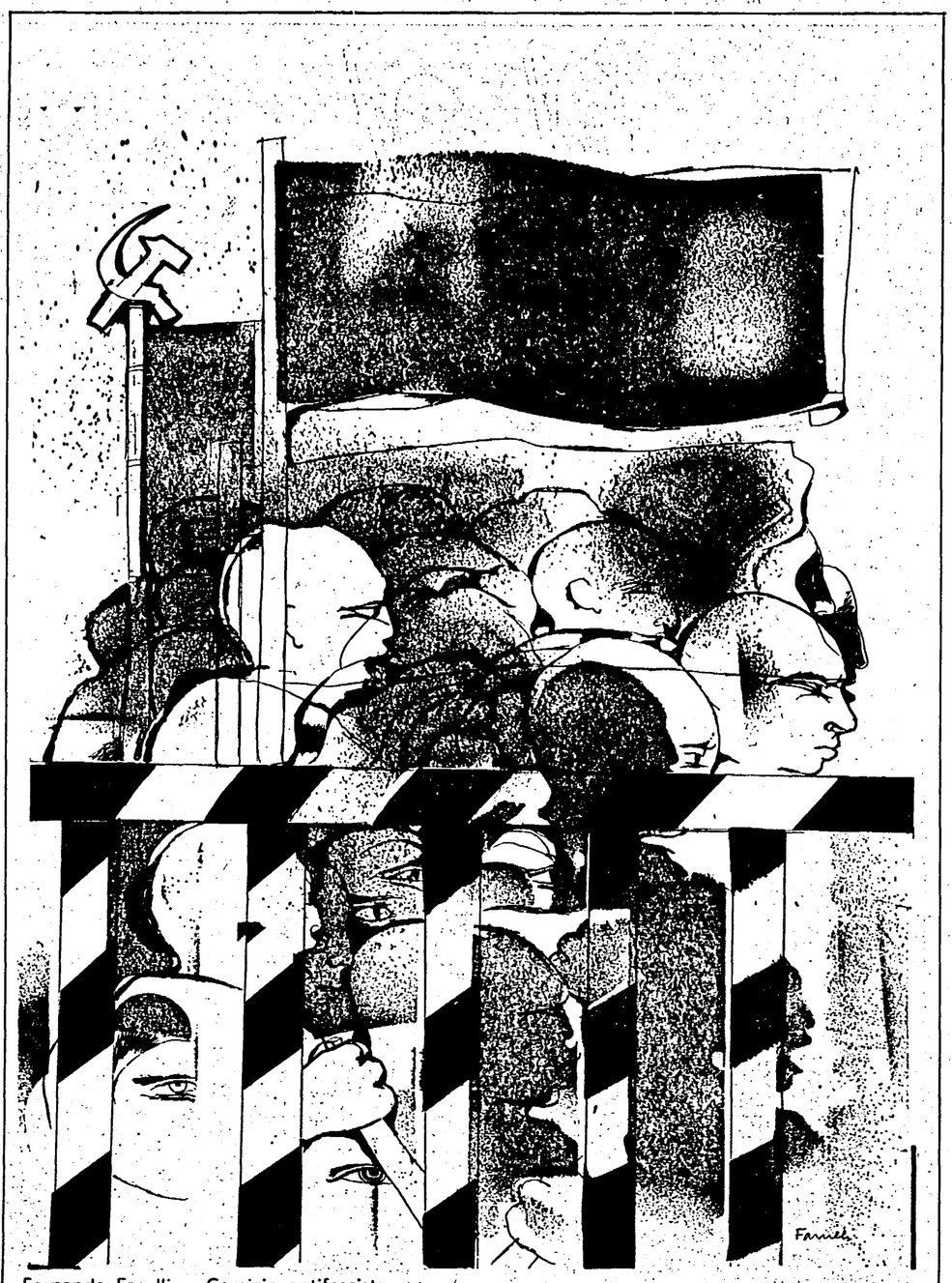
commissario tecnico della nazionale di calcio

Dalla Liberazione ad oggi *l'Unità* ha assolto un ruolo importante battendosi coerentemente per una politica sportiva che aveva ed ha due obiettivi fondamentali: favorire lo sviluppo dello sport di massa disancorandolo dagli aspetti deteriori del professionismo, e dall'altro sostenere una grande campagna per la costruzione di impianti di base per consentire a migliaia di giovani di praticare una attività sportiva. Per quanto riguarda più specificamente la mia attività di allenatore della nazionale, posso dire che *l'Unità* per la sua serietà e coerenza, mi è sempre servita di stimolo critico in un rapporto di serenità senza mai scadere a livelli di nazionalismo o di campanilismo provinciale.

Bruno Arcari

pugile (campione del mondo)

Leggo *l'Unità* anche perché tratta con competenza il pugilato che è ormai la mia vita e pur se io, unico italiano attualmente campione del mondo di pugilato, non sempre sono stato creduto e stimato da qualche vostro critico. Penso comunque che *l'Unità* sia una importante bandiera per i lavoratori e che se non esistesse questo giornale bisognerebbe fondarlo. Non dimenticate che io sono nato e cresciuto operaio e anche se sono diventato campione mondiale dei welter junior, rimango pur sempre un operaio, perché quella esperienza ho vissuto, quella mentalità ho assimilato e ho imparato a capire. Concludo con un saluto a tutti gli sportivi e con un augurio per i vostri 50 anni.



Fernando Farulli: « Comizio antifascista »

Adriano Falvo

Presidente della Federazione Nazionale della Stampa Italiana

Luciano Ceschia

Segretario nazionale della FNSI

Siamo certi di interpretare le convinzioni del giornalismo italiano nell'esprimere all'*Unità*, giunta al prestigioso traguardo del mezzo secolo, il più sincero riconoscimento insieme con un fervido augurio per la futura attività.

Due considerazioni stanno alla base di questo riconoscimento: il grande significato delle lotte civili combattute dall'*Unità*; la funzione insostituibile, in un regime democratico, dei giornali per lo sviluppo di una società più giusta.

La stampa di partito non solo concorre a rendere operante il diritto a esprimere e diffondere opinioni, critiche e idee, ma contribuisce a realizzare un altro dei diritti fondamentali, di eccezionale rilevanza costituzionale: quello riconosciuto a tutti i cittadini di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale. Per questo motivo il sindacato unitario dei giornalisti italiani, nella sua battaglia per una riforma generale del sistema dell'informazione, ha sempre sottolineato la necessità che precise norme di legge introducano garanzie particolari anche a favore della stampa di partito, nonché a quella sindacale, culturale, religiosa e delle minoranze etniche.

Pubblicità delle fonti di finanziamento, leggi antimonopolitiche, statuto dell'impresa giornalistica, strumenti per difendere una pluralità non formale, incentivi perché nascano nuovi giornali — espressioni della società reale troppo spesso condannata a restare muta —, una nuova radio-televisione: questi gli altri obiettivi di una riforma che voglia puntare, senza sotterfugi e furbizie, a rinnovare la stampa italiana.

Sappiamo che *l'Unità*, il suo corpo redazionale, sono con la Federazione della stampa un capitolo difficile impegno. Per questo siamo certi che giungerà gradito anche un altro augurio: che questo 1974 sia l'anno decisivo per la riforma dell'informazione. Una riforma che dia contenuti alla convinzione che la libertà di stampa è il momento più alto degli ordinamenti democratici, il mezzo più potente per battere ogni disegno eversivo e per favorire lo sviluppo civile della società.

Lucio Colletti

docente di filosofia

Ho visto per la prima volta *l'Unità* durante il periodo clandestino. Da allora — e sono passati molti anni — ho seguito il giornale in quasi tutte le sue battaglie. Anche quando alcune ragioni di consenso con la sua linea politica sono venute meno, non ho mai dimenticato che il partito comunista è molta parte del movimento operaio italiano e che chi vuole mantenere un rapporto con questo deve tenerlo anche con voi. Ritengo che sarebbe una buona cosa se il giornale si aprisse di più alla discussione politica, interna e esterna, e la manifestasse in forme meno caute o diplomatiche. La stampa comunista ha sempre avuto bisogno di idee: tanto più oggi, quando l'avvenire che si prepara non è dei più chiari. Cinquant'anni sono molti per l'individuo ma non sono pochi neppure per il giornale di un partito che vuole trasformare profondamente la società. L'augurio che vi faccio di tutto cuore è di non diventare mai una forma « storica » o — se già lo siete — di non compiacervene troppo ma di guardare con più ferma determinazione all'avvenire.

Giacomo Manzù

scultore

All'*Unità* nei suoi cinquanta anni di stampa auguro che sempre, attraverso le sue pagine, giungano al popolo nostro parole di lavoro, di onestà e di morale contro i fabbricanti di ricchezze e di vizi. Con viva fratellanza e per la pace.

Giulio Einaudi

editore

Credo che il miglior modo di ricordare il cinquantenario di un grande giornale popolare quale è *l'Unità*, sia quello di proiettarne l'attività e l'incidenza verso i compiti che lo attendono nel prossimo futuro. A questo domani così urgente di impegni è dunque legato il mio augurio che il giornale incrementi la sua funzione dinamica in un dibattito a fondo sui problemi strutturali e culturali. Una continua verifica del rapporto tra la cultura e il Paese potrà garantire una visione della realtà che non pecchi di distorsioni e di astrattezza. Proseguendo su questa linea, il lavoro di ricerca, di critica, di informazione obiettiva, fertile di indicazioni politiche, questo mezzo secolo tanto degnamente concluso costituirà una nuova base di partenza, capace di esprimere il rilancio della grande politica nazionale e internazionale del PCI.

Vittorio Cottafavi

regista TV

Tanti giornali hanno raggiunto i 50 anni. Molti li hanno sorpassati largamente, ma quanti hanno nel loro passato 18 anni di clandestinità? Questa è una gloria che quasi nessun giornale può vantare.

Eraldo Crea

segretario gen. Fulpia-Cisl (alimentaristi)

Al di là della diversità di collocazione ideologica e politica, aderisco volentieri alla celebrazione del cinquantenario dell'*Unità*. Come strumento di mobilitazione e di lotta del Partito comunista, *l'Unità* non è stato un semplice osservatore, sia pure da uno specifico angolo visuale, dei fatti della nostra vita nazionale di questo ultimo mezzo secolo, ma ha contribuito a promuoverli, condizionarli, contrastarli: in una parola ha fatto storia. Ciascuno, ovviamente, valuterà a modo suo il valore, l'incidenza ed il significato di questo ruolo, ma nessun democratico sincero potrà contestarne il contributo positivo al progresso civile e democratico del paese. In una fase, quale l'attuale, di grave crisi della società italiana, che mette in luce ed aggrava ad un tempo la fragilità delle sue strutture democratiche e la pericolosità di una persistente minaccia autoritaria, l'impegno di lotta antifascista e di affermazione prima dei valori della Costituzione repubblicana continua ad assegnare ad un giornale come *l'Unità* un compito importante nel quadro degli strumenti di informazione, di orientamento e di mobilitazione della classe lavoratrice e delle grandi masse popolari.

Luigi Squarzina

regista teatrale

Piuttosto che scrivere generiche frasi di augurio, al glorioso giornale della classe operaia italiana e alle sue campagne per la libertà d'espressione, che tanto hanno contato e contano nelle nostre lotte sempre necessarie contro l'oscurantismo, voglio ricordare due citazioni dal Lenin 1905, uscite fuori durante le mie letture preparatorie per *Rosa*, il dramma sulla Luxemburg.

« E' un bene che il popolo eserciti la violenza contro i suoi oppressori? Sì, è un gran bene. E' la manifestazione più alta della lotta popolare per la libertà. E' il grande momento in cui i sogni di libertà dei migliori figli della Russia diventano azione, azione delle masse popolari e non di singoli eroi... quando si risveglia il pensiero e la ragione di milioni di uomini oppressi e non si ridesta già per leggere qualche libercolo, ma per agire, per compiere un'azione viva, umana, per fare la storia ».

« La borghesia teme la completa libertà, la democrazia integrale, perchè sa bene che il proletariato cosciente, ossia socialista, si vale della libertà per lottare contro il dominio del capitale ».

Carlo Bernari

scrittore

Per me è un ricordo; che viene da una lontananza di anni e di rischi, quando la sola parola *Unità* accendeva speranze e affratellava: ma era una parola che potevi soltanto sussurrare, perché intorno era silenzio, un macabro silenzio, in cui l'unico segno di vita veniva dalla cospirazione. Perciò tuttora può dirsi un ricordo stranamente carico di futuro irrisolto.

Per rievocare oggi i miei contatti precipuamente giornalistici devo risalire al periodo clandestino quando — non saprei precisare se su invito di Alicata, di Spano o di Platone — scrissi la mia prima corrispondenza sui Gap romani durante l'occupazione nazista. Ma trascorsero dei mesi prima che mi affidassero la direzione della Cronaca di Roma: un incarico di estrema fiducia, — per uno come me non iscritto, — che mi rendeva arbitro del primo impatto dell'organo ufficiale del Pci con i quotidiani avvenimenti della capitale, dai più minuti ai più drammatici, dai processi politici, ormai passati alla storia, contro i nazisti e i collaborazionisti, alle prime lotte sindacali. Il tenere aperti gli occhi su una realtà così difforme, quanto molteplice e contraddittoria, credo sia stato per me un'importante esperienza, che doveva poi orientare il mio cammino giornalistico in altre redazioni, e ribadire in me quell'istintiva fedeltà ai fatti, come alle lotte, per ricavare infine, fra gli uni e le altre, quello spazio di « verità » continuamente minacciato dai miti e dai compromessi.

Beniamino Segre

vice presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei

Desidero rallegrarmi vivamente col quotidiano *l'Unità*, che compie cinquant'anni dalla sua fondazione, e auspicare che esso possa a lungo proseguire le sue ormai semi-secolari civili battaglie per l'elevazione dei lavoratori conseguendo nuovi decisivi successi, a partire da quelli imminenti in favore del divorzio.

Vittorio Adorni

Campione mondiale di ciclismo 1968

Quando un giornale come *l'Unità* compie 50 anni, bisogna dirgli grazie. Cinquant'anni fanno storia, e come! Il vostro quotidiano, profondamente legato ai problemi del Paese, ha proposto e creato con coerenza e continua con forza il suo cammino. Come uomo di sport l'ho sempre trovato documentato, serio, ad un livello di prim'ordine.

Vittorio Corazza

delegato della Fiat Mirafiori

All'interno della fabbrica *l'Unità* ha, per quanto riguarda la stampa di sinistra, un posto di rilievo, in quanto dà in generale, un'informazione su tutte le lotte operaie del paese.

Ritengo che, tra le altre, questa funzione sia molto utile poiché ribalta la mentalità di parte degli operai Fiat che credono di essere i soli e gli unici in lotta, e dà loro il senso generale del movimento. Proporrei sull'*Unità* una pagina settimanale dedicata alle lotte più significative ed a dibattiti tra operai di diverse fabbriche: questo ci aiuterebbe negli sforzi che stiamo facendo per rilanciare la diffusione militante ai cancelli e nelle officine.

Renzo Vespignani

pittore

Ricordo la prima volta che vidi *l'Unità*, 9 settembre 1943, a Piazza del Popolo il cielo era una coltre di ovatta sporca che attutiva il brontolio dei cannoni: verso la Magliana, dicevano, i tedeschi si rompono le corna, no, dilagano, sono già al Colosseo. Eravamo una ventina di ragazzi alle costole di un drappello di bersaglieri appostati tra le fontane secche dell'obelisco. Di qui — diceva un tenentino livido — prendiamo d'infilata tutto il Corso —; e a noi, con gesti isterici: — Figli di puttana, ve ne volete andare? — Con i soldati c'era un fattorino dell'Atac: s'era seduto sui gradini che circondano i leoni di pietra, e per non sporcarsi vi aveva spiegato diligentemente un giornale. Aveva una doppietta. Quando la prima granata tedesca scoppiò con un rumore di cristalleria sui tetti di via Principessa Clotilde, la folla che ci osservava a distanza fu risucchiata, come da una tromba d'aria, verso i rifugi della Roma-Nord. Allora il fattorino s'alzò, e tenendo il giornale con le due mani, alto, come un cartello, cominciò a strillare puzzoni, caconi, disgraziati. La testata, a grandi lettere, parlava di Garibaldi e d'insurrezione.

Un anno dopo vidi ancora *l'Unità* addosso al dimostrante ucciso in piazza del Quirinale: giaceva bocconi, nel cerchio della folla, il ventre suppo di sangue; e rivoli di sangue, lenti, prendevano la via della fogna. Solo *l'Unità* era rimasta miracolosamente pulita, così nuova e così attentamente piegata nella tasca del cappotto, che veniva voglia di sfilargliela via. E qualcuno lo fece, per coprire quel viso dalla espressione insopportabile.

Poi mi iscrissi al Partito. Per anni — quelli di Scelba — il giornale fu il nostro ridotto sicuro. Poi ci fu una dura, dolorosa separazione. Ma *l'Unità*, per me, resta qualcosa di più e di meno di un quotidiano: segnale, ferita, scandaglio...

Che mai possa diventare il foglio ufficioso da « consumare » con la ciambella e il caffè del mattino.

Paolo Pietrangeli

cantautore

Se tutti i giornali fossero come *l'Unità* saremmo avanti di 50 anni.

EDITORI RIUNITI

14 000.000 di volumi prodotti - 1.600 titoli - 27 collane - i classici del marxismo in 5.000.000 di copie

MARX-ENGELS

OPERE COMPLETE

IN 50 VOLUMI

Tutti gli scritti editi e inediti da Karl Marx e Friedrich Engels. Una iniziativa editoriale, preparata con gli istituti del marxismo-leninismo di Berlino e di Mosca, che si impone per la sua organicità e completezza e per l'estrema cura che ha ispirato la ricerca e il corredo informativo dei testi.
Sono usciti i volumi 4°, 5°, 6° che comprendono le opere principali e gli inediti dei due teorici che vanno dal 1844 al 1848; e i volumi 38°, 39°, 40°, 41° che raccolgono le lettere tra Marx ed Engels e di Marx ed Engels ad altri, dal 1844 al 1864.
Ogni volume L. 6.000

TOGLIATTI

OPERE COMPLETE

Prefazione e cura di Ernesto Ragionieri - In collaborazione con l'Istituto Gramsci.
Sono usciti i volumi: I (1917-1926), II (1926-1929), III (1929-1935).
Ogni volume L. 5.500

DELLA VOLPE

OPERE

IN 6 VOLUMI

Prefazione e cura di Ignazio Ambrogio
L'opera completa L. 32.000

GRAMSCI

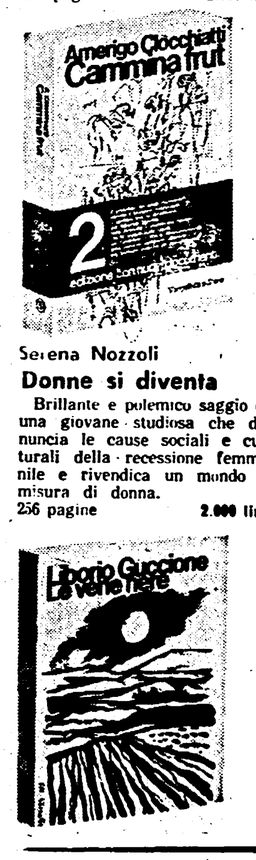
SCRITTI POLITICI

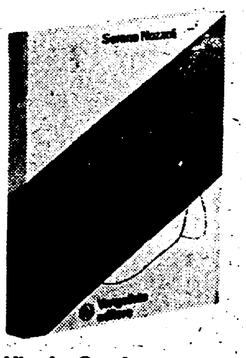
Prefazione e cura di Paolo Spriano
Le idee - 3 voll. - pp. 832 - L. 2.500

Vangelista NOVITA' E SUCCESSI

Vittorio Vidali
La guerra antifascista
Una miniera di notizie nei commenti politici e militari redatti settimanalmente dall'A nel Messico dal 1942 al 1946
1.002 pagine 10.000 lire

Amerigo Clocchiatti
Cammina frut
Seconda edizione.
Il primatista dei viaggi clandestini durante il fascismo nelle incalzanti vicende che lo portano dalla scuola del Comintern all'organizzazione della Resistenza nel Veneto, alle battaglie politiche del dopoguerra
478 pagine 4.000 lire





Liborio Guccione
Le vene nere
Romanzo storico sui moti del primo dopoguerra in Sicilia per la conquista dei feudi stroncati dalla collusione tra la mafia e il nascente fascismo.
240 pagine 2.500 lire

Serena Nozzoli
Donne si diventa
Brillante e polemico saggio di una giovane studiosa che denuncia le cause sociali e culturali della recessione femminile e rivendica un mondo a misura di donna.
256 pagine 2.000 lire

Luchino Visconti

regista

Sono lettore dell'*Unità* da più di trent'anni, insomma da circa due terzi della sua esistenza, e voglio dedicare questo mio augurio per il cinquantesimo anniversario della fondazione del giornale di Gramsci e Togliatti alla memoria di due umili combattenti antifascisti e comunisti che abitarono in casa mia subito dopo la loro uscita dal confino di polizia durante i 45 giorni del governo Badoglio, nell'agosto del 1943, quando da me fu ospite anche Mauro Scoccimarro come ha ricordato Amendola nel suo libro « Lettere a Milano ».

Si trattava di una ospitalità fra compagni di lotta alla vigilia dell'occupazione tedesca e già da allora quei due umili combattenti lavoravano alla preparazione della resistenza armata nella organizzazione clandestina del PCI. I loro nomi: Paolo Moccia e Francesco Curreli. Qualcuno li ricorda ancora? Eppure sono due nomi in tutto degni di essere ricordati per sempre. Figli entrambi di contadini senza terra della Sardegna, emigrati in Francia in cerca di lavoro, entrati nell'organizzazione antifascista, volontari nelle Brigate Internazionali in Spagna, passati nell'esercito repubblicano spagnolo dopo lo scioglimento delle Brigate, profughi in Francia e internati nel campo del Vernet, di lì deportati nell'isola di Ventotene. Paolo Moccia fu trucidato alle Fosse Ardeatine. Francesco Curreli, uno dei più eroici gappisti romani, sopravvissuto si ritirò, dopo la liberazione, nel piccolo villaggio natale di Austis nel nuorese, gravemente ammalato tornò a Roma grazie alla sollecitudine di alcuni amici, a Roma è morto un anno fa: ad accompagnarlo al cimitero di Prima Porta dall'ospizio dei vecchi invalidi di Nemi (ma non era così vecchio) c'erano pochi compagni.

Paolo Moccia e Francesco Curreli nell'umiltà e nell'anonimato, quasi, sono vissuti, hanno patito e lottato. Nella umiltà e nell'anonimato sono morti dopo essere stati eroi e artefici della Repubblica. Erano loro che mi portavano *l'Unità* clandestina quando già a Roma i tedeschi e i fascisti avevano imposto il terrore e al terrore nazifascista i patrioti come Moccia e Curreli, senza nulla chiedere, senza nulla sperare che non fosse l'adempimento d'un grande dovere, rispondevano con l'intiera dedizione della propria persona.

Il Consiglio dell'azienda agricola « Belvedere »

di Cerreto G. (Firenze)

Nella ricorrenza del 50. della nascita dell'*Unità* vogliamo esprimere anche a nome di tutti gli operai delle nostre aziende il ringraziamento ed il plauso per il contributo dato dal giornale alle lotte dei lavoratori italiani. In una situazione come quella italiana, dove la quasi totalità dei mezzi di informazione sono esclusivo potere delle classi dominanti e della borghesia, *l'Unità* ha svolto un ruolo determinante ed insostituibile nell'informazione obiettiva e di sostegno delle lotte operaie e di tutti i lavoratori, abbiamo ben presente che *l'Unità* nella nostra provincia, è il quotidiano che più di ogni altro segue le lotte sindacali. Molte felicitazioni con affetto.

Leonardo Sciascia

scrittore

Quella serie di vignette che negli anni del dopoguerra Guareschi veniva pubblicando col titolo, se non ricordo male, di « Contr'ordine, compagni! », e meccanicamente ripeteva un gruppo di comunisti che si accingeva a fare qualcosa di assurdo, mentre uno arrivava di corsa a fermarli dicendo che nell'articolo dell'*Unità* era caduto un errore di stampa (e che, per esempio, non si doveva rispetto al *gatto* colonico ma al *patto*); quella serie di vignette possiamo oggi risolverla in un elogio dell'*Unità*: un giornale in cui non ci sono stati errori di stampa e, *tout court*, errori. Voglio dire: il giornale ben fatto, coerente in ogni sua parte, del partito comunista italiano.

Questo supplemento è stato chiuso, per ragioni tecniche, alla fine di gennaio mentre continuavano a pervenirci decine di saluti e dichiarazioni di lavoratori, intellettuali, sindacalisti, sportivi, attori, cantanti, ecc. Non siamo in grado di pubblicare, su queste pagine, tutte le testimonianze: lo faremo sui prossimi numeri dell'Unità. Diamo comunque, di seguito, i nomi di coloro che ci hanno inviato il loro messaggio.

Francesco Maselli, Sandro Ausisicchio de Val, Mario Rossi, Alfonso Gatto, Paolo Rossi, Giorgio Tecce, Franco Fornari, Fioravante Steli, Franco Lo Russo, Nanni Loy, Valerio Zurlini, Emilio Vedova, Dante Guardamagna, Alberto Bevilacqua, Saverio, Strati, Ferdinando Camon, Marisa Fabbri, Paolo Maffei, Giuliano Montaldo, Ugo Gregoretti, Franco Solinas, G.B.A. Trespidi, Anna Identici, Livilla Zane, Renato Dionisi, Donata Govoni, Bruno Pesaola, Luciano Pezzi, Michele Dancelli, Giorgio Albani, Gianni Motta, Eraldo Pizzo, Claudio Truffi, Giacomo Porzano, Paola Pigni, 80 operaie della Raquel, Marco Bollesan, Edmo Fenoglio, Ombretta Colli, Alighiero Noschese, Ernesto Treccani, Enzo Ferrari, Sergio Vacchi, Gianni Rodari, Ennio Calabria, Ugo Attardi, Bruno Caruso, Giovanna Marini, Mario Franceschini, Domenico Guaccero, Mauro Bortolotti, Lucio Dalla, Ferdinando De Ritis, Ettore Scola, Cesare Rubini, Consiglio di fabbrica della SEBN, Giuseppe Bonaviri, Ottavia Piccolo, Tino Carraro, Lyda Ripandelli, Gianrico Tedeschi, Bruno Cirino, Luigi Malerba, Giancarlo Cobelli, Luigi Nono, Enrico Fubini, Paolo e Vittorio Taviani, Carlo Levi, Michele Coiro, Gaetano Azzolina, Luigi Comencini, Massimo Mila, Enzo Siciliano, Adriano Panatta, Beppe Merlo.

Ma è ben fatto anche al di là del suo essere organo di un partito. A differenza di altri giornali di partito, concepiti in funzione di portavoci e che presuppongono il lettore informato da altre fonti (e anzi non presuppongono affatto l'esistenza del lettore se non nella specie del redattore di altri giornali), *l'Unità* procede come i giornali di informazione che si dicono indipendenti: persegue l'informazione e la formale obiettività senza mai distrarsi dall'interpretazione. E' in questo, nel far coincidere l'informazione con l'interpretazione, senza sbavature didattiche e didascaliche, si può senz'altro considerare esemplare. Per me, non comunista, *l'Unità* è uno dei tre o quattro giornali, cinque al massimo, che — secondo un giornalista francese — un italiano deve leggere per avere una giusta e completa informazione.

Bruno Pontecorvo

fisico - Istituto di Ricerche Nucleari - Dubna (Mosca)

Cinquanta anni. E' una bella età, rispettabile per un uomo, più che rispettabile per una donna. Cinquanta anni sono pochissimi nell'evoluzione di certi corpi materiali come le stelle e la terra, e sono pochini per Matusalemme o per animali come la tartaruga. Pochissimi sono anche cinquanta anni per enti astratti come uno stato o una nazione. Che cosa si può dire dell'età di un giornale? Voglio essere concreto: sono molti i cinquanta anni dell'*Unità*? Sì, sono molti, moltissimi se si pensa a quanto *l'Unità* ha già compiuto o creato durante la sua vita di lotta eroica. Ma sono pochi, pochissimi se si pensa a quanto *l'Unità*, nella sua qualità di grande giornale, è destinata ancora a compiere per il bene dell'Italia in un futuro prossimo e non tanto prossimo. Per me, che sono lontano dall'Italia da molti anni, *l'Unità* è un giornale caro e necessario. Per me *l'Unità* non è solo questo, è anche il ricordo di tanti cari compagni, in particolare dei bravi e simpatici corrispondenti del giornale a Mosca che ho conosciuto nella seconda parte della mia vita. Mille auguri di cuore all'*Unità* ed ai compagni ed amici italiani.

Franco Ferrarotti

sociologo

A parte ogni considerazione di opportunità politica o di convergenza ideale, leggo ogni giorno *l'Unità* per ragioni strettamente professionali. Da anni ormai, da quando le sue strutture su tutti i piani della vita associata, da quelle economiche produttive a quelle sanitarie e culturali, sono entrate clamorosamente in crisi, l'Italia è scossa da una conflittualità sociale che non accenna a ristagnare e che non sembra trovare sbocco adeguato negli organismi funzionali e rappresentativi esistenti. Di fronte a questa tensione sociale straordinaria sono naturalmente scattati i vari meccanismi di mistificazione in cui è specializzata la grande stampa tanto più pericolosa in quanto ormai soggetta a un processo di concentrazione cui si contrappone validamente solo la vitalità della stampa non asservita. *L'Unità* assolve a questo proposito una funzione essenziale. Non tanto o non solo per ragioni ideologiche o di persuasione politica, ma per semplice esigenza di realismo, di una sobria resa dei conti con i dati di fatto della lotta di classe nella presente fase di sviluppo dell'Italia.

Aldo Turchiaro

pittore

Nel 1943, quando ancora gli anglo-americani non erano giunti in Calabria, vidi per la prima volta un foglio stampato di piccolo formato con la testata *l'Unità*. Da quei giorni lontani ho sempre visto *l'Unità* schierata da una sola parte, quella della classe operaia e del popolo.

Amedeo Biavati

ex-calciatore, campione del mondo 1938

Cinquant'anni per un giornale come *l'Unità*, che ha dovuto vivere anche in un periodo difficile, sono veramente tanti e il mio augurio è fraterno e sincero. L'esistenza dell'*Unità* in un paese come il nostro è un fatto importante. Si tratta di un giornale popolare che affronta con spregiudicatezza parecchi problemi che non sono tutti squisitamente politici, la qual cosa avviene anche per i temi sportivi i quali hanno veramente tanta necessità di essere dibattuti con franchezza e decisione. Direi, pertanto, che la funzione dell'*Unità* non si discute anche perché è uno strumento fondamentale di uno dei più forti partiti italiani.

Paolo Villaggio

attore

Sotto la testata del giornale *l'Unità* si legge « organo del Partito Comunista Italiano ». Uno strumento di informazione dunque di un partito politico. Ecco, io credo che questo giornale sia andato molto più in là di quel « sottotitolo ». La sua funzione, il suo ruolo, le sue battaglie sono di tutti coloro, comunisti e non, che in modi e forme diverse, attraverso i ruoli che occupano nella società, credono e cercano di operare per un mondo diverso. Nelle sue battaglie di progresso e libertà ci riconosciamo tutti, comunisti e non. Un appunto: mi piacerebbe vedere arricchito, allargato, esteso quel dibattito ideale e di lotta che può svolgere solo un giornale libero dai condizionamenti dei « trust economici multinazionali » che ormai si allargano a macchia d'olio sulle proprietà degli altri giornali cosidetti indipendenti.

Vito Laterza

editore

Per cinquant'anni *l'Unità* ha rispecchiato, oltre che la vita del PCI — come è ovvio — anche le condizioni reali della classe operaia e quelle di tutto il paese, quasi sempre con la maggiore spregiudicatezza possibile per un organo di partito. Ciò gli ha procurato successo e largo consenso di lettori, i quali hanno inoltre trovato il giornale sempre impegnato nelle grandi battaglie civili: per ricordare le più vicine nel tempo, quelle contro le leggi fasciste che sopravvivono ancora oggi, contro la censura, per la libertà di stampa. Sono state battaglie che hanno inciso nella vita del nostro paese e ancora più avrebbero avuto peso se eguale impegno il giornale avesse assunto, senza reticenze, per difendere le cause dell'uomo e dei popoli, dovunque esse vengono calpestate, paesi socialisti compresi. Fortuna all'*Unità* e con i voti perché cada ogni limite alla sua libertà di informazione e di giudizio.

Eugenio Garin

docente di filosofia

Viene fatto di riprendere ancora una volta in mano la lettera di Gramsci del 12 settembre 1923, che è quasi l'atto di nascita de *l'Unità*. Il tempo non ha attenuato il valore di quel richiamo, non solo alla questione meridionale, non solo all'unità di operai e contadini, ma alla funzione unificante, alla egemonia di una sinistra di lavoratori, la sinistra operaia, fedele a un programma e a un metodo: « alla tattica della lotta di classe ». Per questo *l'Unità* era per lui qualcosa di più di un titolo carico anche di ricordi: era una parola d'ordine nuova, con un « significato più generale »: per un lavoro rigoroso, « scientifico ». Come osserverà nel '60 Togliatti, traduceva la sua visione della funzione nazionale, della posizione storicamente dominante del movimento operaio: per una « grande svolta storica » nella vita italiana. Mezzo secolo non ha appannato il colore di quella visione.

Edoardo Sanguineti

scrittore

Ritengo che le battaglie culturali di qualunque quotidiano, in ultima istanza, siano da misurarsi con criterio politico; per l'organo del partito, la cosa sarà di tranquilla evidenza. Non metterei in causa, dunque, la « politica culturale » de *l'Unità*, quando il discorso dovrebbe essere, molto semplicemente, di « cultura politica ». E il corretto metro di giudizio sarà ancora certamente quello fabbricato in carcere da Gramsci in quelle sue note sul giornalismo che oggi si leggono nel volume *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*. Voglio anche dire che il problema, prima di tutto, è proprio di « organizzazione della cultura ». Semmai lo avessi voce in capitolo, nelle battaglie culturali de *l'Unità*, ad ogni modo, per l'anniversario che qui si celebra, farei ripubblicare sul giornale almeno le più significative tra quelle note gramsciane, con qualche responsabile commento, e aprirei quindi, in proposito, un libero dibattito.

Dacia Maraini

scrittrice

L'*Unità* la leggo ogni mattina da dieci anni. Per me è diventata una compagnia oltre che una fonte di informazione. Quello che mi piace del giornale è la sua sobrietà, il suo non cedere alle tentazioni del consumismo. Parlo soprattutto della parte culturale che è quella che seguo di più e conosco meglio. I critici letterari e teatrali dell'*Unità* possono prendere delle cantonate, possono sbagliare le diagnosi, ma il loro atteggiamento nei riguardi del lavoro culturale è sempre di estrema attenzione e serietà. Il cinismo, che secondo me è una delle tentazioni più insidiose della cultura italiana in generale, non è riuscito a infiltrarsi nelle pagine del giornale.

Mario Guaraldi

editore

Facciamo parte della nuova generazione di editori nati sull'onda delle lotte studentesche e operaie per una società migliore e una nuova cultura. Questi primi nostri anni di attività ci hanno consentito di verificare che un lavoro militante sul fronte dell'organizzazione culturale non può mai prescindere da un rapporto organico con le forze politiche e sociali che rappresentano i lavoratori; abbiamo sperimentato i rischi e i limiti di un lavoro intellettuale, per quanto coerente e rigoroso, disancorato dalla complessa e contraddittoria realtà del paese; abbiamo compreso che l'editoria può essere non « industria culturale » bensì « servizio sociale ». Abbiamo, in altre parole, chiaramente inteso che una società più giusta e una cultura nuova possono ipotizzarsi soltanto sulla garanzia che il movimento operaio mantenga la sua forza e progredisca cosciente verso la strada della sua completa emancipazione. Questo anniversario ci consente di dire serenamente che il prestigio del giornale del Partito Comunista Italiano, la sua storia e la sua quotidiana lotta sono elementi essenziali di tale garanzia.

Carlo Lizzani

regista

Non posso dimenticare l'emozione alla lettura dei primi numeri clandestini dell'*Unità* nel 1942-'43 a Roma. Una volta, era l'alba del 12 settembre '43, le SS circondarono l'isolato dove abitavo e cominciarono a rovistare casa per casa. Cercavano i primi militari sbandati e gli ebrei. Io avevo in casa 200 copie dell'*Unità*, come oro in quel periodo per la Resistenza. Riuscii a salvarle per un pelo insieme a due pistole in un nascondiglio abbastanza ingenuo che avevo per fortuna predisposto e che si rivelò utile. Qualche anno dopo, nel 1948, feci il mio primo documentario « Togliatti è tornato »; intorno all'*Unità* c'erano 500 mila persone. Due momenti fondamentali della mia formazione e della mia vita, e dello stesso esordio professionale sono legati a questa testata.

Libero Bigiaretti

scrittore

Sono stato collaboratore fisso dell'*Unità* dal '47 al '54 e, in seguito, occasionalmente, dopo aver lavorato nelle redazioni de *l'Avanti!* e dell'*Italia libera* e collaborato ad altre terze pagine. La collaborazione all'*Unità* è stata, per me, l'esperienza giornalistica e politica più importante; tra l'altro, essa provocò la circostanza abbastanza singolare di farmi diventare il primo (nel tempo) scrittore italiano inviato speciale nell'URSS del dopoguerra e proprio dell'organo del Partito al quale aderivo ma di cui non ero membro. Erano tempi ancora segnati dalla guerra: l'URSS mostrava le sue profonde ferite (ricordo ancora le case di Stalingrado alte un metro, cioè a livello di macerie); in Italia era già la guerra fredda che congelava persino i rapporti umani e familiari. Scrivere per *l'Unità* significò, per me, stabilire una serie di rapporti nuovi: anzitutto con i lettori, i quali non si accontentavano di leggere, ma volevano parlare, discutere con me su ciò che avevo scritto, e mi costringevano a frequenti, faticosi e bellissimi appuntamenti in città e città e paesi italiani; poi con compagni di lavoro, con dirigenti del partito, con lo stesso Togliatti lettore attento e commentatore ora indulgente, ora ironico, di ogni pezzo e pezzullo. Quegli incontri e quegli scontri, quei dibattiti, hanno formato una esperienza umana e sociale difficilmente acquisibile in altri giornali. L'*Unità*, insomma, è stata un'epoca, un clima, un impegno per me memorabili. Spero che possa esserlo ancora, oggi e domani, per molti altri giovani. Questo è l'augurio che rivolgo all'*Unità* nel suo 50° anniversario.

LIBRI FABBRI IN LIBRERIA

STORIA DELLE RIVOLUZIONI

Ogni volume: rilegato con sopraccoperta a colori formato 23,5x30 - 220 pagine - 390 illustrazioni - L. 10.000.

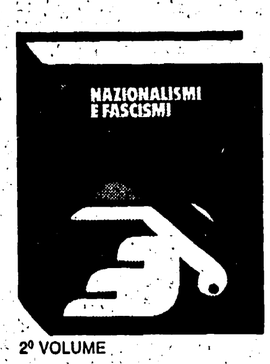
Coordinatore dell'opera: Ruggiero Romano

Collaboratori: Max Beloff, Lucien Blanco, Giampaolo Calchi Novati, Mario De Micheli, Sergio De Santis, Marc Ferro, François Furet, Remi Gossez, Stefan Kieniewicz, Peter Mansfield, Stelio Marchese, Alfredo Margarido, S.L. Mayer, Robert Paris, Giorgio Rovida, Franco Venturi, Corrado Vivanti, Marcos Winocur, Valdo Zilli.

1° VOLUME

LE RIVOLUZIONI OGGI

La rivoluzione cinese - La rivoluzione vietnamita - La rivoluzione cubana - Guerriglias latino-americane degli anni '60 - La rivoluzione indonesiana - La rivoluzione algerina - Guerriglie africane degli anni '60 - La rivoluzione congolese.



2° VOLUME

NAZIONALISMI E FASCISMI

La rivoluzione turca - Il fascismo - Il nazismo - Il falangismo - Il peronismo - La rivoluzione nasseriana.

3° VOLUME

LE RIVOLUZIONI SOCIALISTE

La Comune - L'Anarchismo europeo - La rivoluzione russa del 1905 - La rivoluzione messicana - La rivoluzione russa - Gli spartachisti - La rivoluzione ungherese.

IN PREPARAZIONE:
4° volume: Le rivoluzioni borghesi
5° volume: Rivoluzione e cultura

...e per chi si interessa di storia, di documenti, di comunicazioni visive

MANIFESTI RIVOLUZIONARI

Europa 1900 - 1940
di Mario De Micheli

Volume rilegato formato 27,4 x 30,8 - 144 pagine - 60 tavole a colori e 50 in bianco e nero - sopracoperta plasticata a colori. L. 8.000.

FRATELLI FABBRI EDITORI

La funzione decisiva della diffusione volontaria

Dalla distribuzione clandestina all'attuale impegno politico di tutto il partito La grande esperienza con Togliatti e Marcel Cachin L'appassionato e massiccio impegno dei giovani

TUTTO cominciò più di quarant'anni fa, intorno al '30, mentre più violenta infuriava la persecuzione fascista. In Francia si stampava un'edizione dell'*Unità* tirata su carta sottilissima, la « papier bible ». Nel sottofondo d'una valigia media potevano starcene anche millecinquecento copie. Il giornale dei comunisti entrava in Italia così, coi corrieri clandestini, compagni che ad ogni viaggio rischiavano il tribunale speciale e la dura galera. Furono loro i primi protagonisti di quella « catena rossa » che è diventata un grande e particolarissimo fatto politico e di massa nel difficile quadro editoriale italiano, e che assicura un così saldo e profondo legame tra il giornale del Partito e i lavoratori, le masse di tutto il Paese. Certo, da allora son cambiate molte cose. Ma sempre uguale e valido è rimasto l'elemento di fondo, il *segreto* del successo degli « Amici dell'Unità », un segreto che vale solo per noi, per noi comunisti.

Ecco, partiamo da qui. Avete mai visto, avete mai provato a immaginare un diffusore del *Tempo* o del *Resto del Carlino*? Se questo genere di diffusore non esiste nella realtà, nè può esistere nell'immaginazione, vorrà ben dire qualcosa. Ad esempio questo: quanto sia difficile trovare una molla che possa spingere qualcuno a farsi disinteressato propagandista della voce del padrone. Nessuno invece ha bisogno di immaginarsi gli « amici », li si conosce bene, probabilmente è stato uno di loro a venderti la copia che ora leggi.

Perché dunque questo genere di diffusione invece esiste? Esiste in primo luogo come dato politico permanente dell'attività del Partito. Ma esiste anche in funzione della difesa della libertà di stampa (ed in particolare in un momento di crisi generale delle strutture dell'informazione nel nostro Paese). Ed esiste in funzione della necessità che il Partito ha di far giungere almeno una volta la settimana la propria voce, la propria linea politica anche in strati sociali che molto spesso e per molti motivi sono tradizionalmente raggiunti da altri mezzi di comunicazione o che addirittura non sono lettori di stampa quotidiana. Questi elementi fanno de *l'Unità*, con le altissime tirature domenicali, con il milione di copie che viene raggiunto e spesso superato nelle diffusioni straordinarie, uno dei più grandi giornali europei e senza dubbio — già ogni domenica — il più grande quotidiano italiano. Sono questi dati che mettono ogni volta in moto un processo sempre più largo di dibattito e di conoscenza in migliaia e migliaia di famiglie, in centinaia di luoghi pubblici, ovunque il giornale arriva. Qui sta la costante di fondo del lavoro degli « amici », anche quando non si chiamavano ancora così, nè era in piedi una struttura tanto articolata — e diciamolo pure, così potente —, ma già s'avvertiva con molta precisione come in questo legame reale e continuamente rinnovato dall'impegno attivo e critico del maggior numero possibile di militanti fosse una condizione essenziale non solo per la stessa esistenza dell'*Unità* ma per la sua forza politica, per la sua capacità di incidere e di contare. Per verificare la portata di questa consapevolezza basta del resto sfogliare le ormai pallide copie del giornale di mezzo secolo fa, e considerare ad esempio la forza politica d'una campagna per la sottoscrizione e la diffusione militante come quella che impegnò tutti già nel momento in cui l'*Unità* festeggiava il suo *primo* anno di vita.

Con tanta maggior forza questa costante doveva trovare necessariamente nuove condizioni di sviluppo con la costruzione nel dopoguerra del partito di massa. Il lancio della prima grande campagna degli « amici » avvenne nel '49. Il clima politico era difficile, aspro: l'offensiva degasperiana, gli attacchi di Scelba, la repressione oscurantista. Ma anche e proprio per questo già nel lancio propagandistico della campagna si vide che esistevano tutte le condizioni per una rapida crescita di una vera e propria organizzazione di massa che rappresentasse di per sè un momento reale di maturazione politica.

Venne in Italia il direttore dell'*Humanité* Marcel Cachin, e fece rivivere l'esperienza esaltante dei « comités de défense » del quotidiano dei comunisti francesi. Fu un'esperienza straordinariamente ricca e fruttuosa. Cachin girò mezz'Italia: enormi assemblee nelle piazze e nei teatri; una eccezionale mobilitazione di massa intorno al giornale del PCI. Scattava così — le prime grandi e capillari diffusioni, le prime « carovane », i primi festival — un meccanismo che avrebbe rapidamente dispiegato grandi potenzialità politiche preziose non soltanto per il giornale ma per tutto il Partito.

Anche qui quante cose son cambiate da allora, e in tempi relativamente brevi. Gli « amici » cominciavano a telefonare il sabato mattina da tutt'Italia. Spesso era un'impresa già stabilire un contatto telefonico. Le prenotazioni salivano di continuo. Era un continuo e sempre più frenetico aggiornare di dati della tiratura, fare e disfare fascette di spedizione. Tutto a mano, tutto di corsa e con mezzi terribilmente limitati ma sfruttati all'osso; mica gli schedari automatici e gl'impianti elettronici di oggi. Un lavoro tremendo, sino all'alba della domenica. Ma proprio per questo esaltante.

Da allora il rapporto tra il Partito e il suo giornale s'è fatto ancor più complesso, articolato e ricco. Gli « amici », che una volta potevano essere un trenta-quarantamila, oggi in realtà sono tutti i quadri attivi del Partito: i dirigenti delle nostre sezioni, il quadro di fabbrica, i giovani soprattutto in questi ultimi anni, quelle migliaia di giovani che oggi sono la vera nuova leva di diffusori e nei quali una forte coscienza politica si lega ad una grande inventiva nel modo stesso di diffondere *l'Unità*. Nessuna delega, quindi. E se il giornale *conquista* nuovi lettori negli insediamenti periferici dei grandi centri urbani, se entra permanentemente nelle scuole e nei luoghi di lavoro, se si assicura migliaia di nuovi abbonati, se in definitiva è presente ovunque operano i comunisti, vuol dire che è avvenuto negli ultimi anni un salto di qualità e di impegno politico che corrisponde alla stessa crescita e maturazione complessive del Partito.

Questo salto arricchisce, d'altra parte, di nuovi contenuti non solo il processo di diffusione del giornale ma tutto il processo di elaborazione e di iniziativa collettiva che sta a monte del momento della vendita del giornale; il *modo* stesso di *fare* il quotidiano dei comunisti, il modo stesso di leggerlo, di discuterlo, di farne un momento fondamentale di partecipazione politica.

Giorgio Frasca Polara

Una storia sostenuta dalle sottoscrizioni dei lavoratori

« Un mese di sequestri in 10 mesi di vita »: la sfida al fascismo anche attraverso gli elenchi dei sottoscrittori Dalle prime 55 mila lire agli oltre 3 miliardi e mezzo del '73

IL 19 DICEMBRE 1924, esattamente dieci mesi e sette giorni dopo l'uscita del primo numero, *l'Unità* apparve con la prima pagina quasi interamente occupata da un grande disegno raffigurante un operaio che teneva alta una bandiera con la scritta *l'Unità*. Il disegno, come si è detto, occupava quasi interamente la pagina: restavano libere, infatti, solo la prima e l'ultima colonna. Nella prima era un articolo di fondo dal titolo: « Un mese di sequestri in dieci mesi di vita »; nell'altra il primo elenco di sottoscrittori.

Rifarsi a questo lontano episodio non vuol dire cedere al gusto — peraltro legittimo — di rinverdire i miti eroici del quotidiano del Partito, che anche per questo riuscì sempre e comunque a far udire la propria parola anche negli anni più truci del fascismo, quando tutte le altre voci erano state costrette al silenzio: vuol dire che la necessità di un particolare rapporto tra il giornale e il lettore è nata con *l'Unità*, fa parte del suo modo di esistere, di comunicare, di penetrare nell'opinione pubblica. Possono cambiare — e cambiano — le motivazioni, le circostanze, i modi di questo rapporto col lettore; ma non ne viene mai a mancare la necessità: perchè un giornale dei lavoratori, il quotidiano di un partito rivoluzionario sarà sempre osteggiato — nei modi che il momento storico consentirà — e quindi avrà sempre bisogno di un rapporto particolare col suo lettore.

Il numero del 19 dicembre 1924 denunciava appunto gli strumenti che in quel momento venivano impiegati per cercare di far tacere la voce del Partito comunista: i sequestri « legalizzati » attraverso le leggi sulla stampa.

L'azione del governo fascista mirava a conseguire due obiettivi in un colpo solo: il sequestro impediva la diffusione delle denunce, delle indicazioni politiche contenute in *quel* particolare numero del giornale, ma nello stesso tempo — impedendo di coprire con la vendita almeno in parte le spese sostenute — rendeva più difficoltosa la pubblicazione dei numeri successivi. Di qui la necessità di ricorrere all'aiuto dei lettori, perchè contribuissero a coprire con la loro sottoscrizione le falle che la persecuzione fascista apriva sequestrando un numero su ogni dieci del giornale.

Ma parlando di questo non si può non sottolineare che in quel momento la sottoscrizione per *l'Unità* assumeva il pericoloso significato di un pubblico atto di fede antifascista, tanto più esplicito e rigoroso in quanto lo scontro era netto: da un lato *l'Unità*, cioè il Partito comunista, dall'altro il fascismo. A differenza di quello che sarebbe stato il meccanismo degli anni del dopoguerra, la sottoscrizione non aveva obiettivi definiti nè — quindi — limiti di tempo: era un contributo costante nella lotta quotidiana per la sopravvivenza ed era perciò stesso, appunto, una manifestazione antifascista. Il 12 febbraio 1925, nell'anniversario della nascita del giornale, tutta la prima pagina fu dedicata ai risultati della sottoscrizione sotto il titolo: « Perchè *l'Unità* viva ». La somma raccolta era a quel momento di 55.839 lire e 20 centesimi; nel settembre dello stesso anno sarebbe salita a 308.000 lire; l'anno successivo — pur continuando la sottoscrizione a favore della sopravvivenza del giornale — *l'Unità* ne lanciò un'altra, che ebbe larghissimo successo, per aiutare i minatori inglesi impegnati in un lunghissimo sciopero.

Era un segno, questa doppia sottoscrizione, di una profonda fede nei militanti, nei lettori; una profonda fede nella loro consapevolezza politica: ognuno avrebbe dato tutto ciò che poteva anche se la lotta diventava ogni giorno più difficile e ormai si stavano profilando quelle « leggi eccezionali » che avrebbero cancellato in Italia ogni traccia di libertà. Proprio di fronte a questo, ancora una volta, il giornale uscì dedicando tutto il suo spazio alla sottoscrizione: un gesto di sfida e insieme una testimonianza di fede.

Poi, naturalmente, anche gli elenchi della sottoscrizione clandestina subirono le conseguenze generali della fine della libertà. Nei diciotto anni che seguirono, quando *l'Unità* rimase il solo giornale, tra tutti quelli dei partiti democratici, che continuasse ad essere diffuso con una periodicità ininterrotta anche se irregolare, non si potè più parlare di sottoscrizione se non in quanto le possibilità di esistenza del giornale erano le stesse del Partito, si identificavano con queste e il problema, comunque, per *l'Unità* era solo secondariamente di ordine finanziario: la necessità di trovare tipografie clandestine, compagni tipografi, compagni che diffondessero il giornale, tutti mettendo in giocò la loro libertà e spesso la vita, era naturalmente prevalente rispetto a quello del finanziamento del giornale; nè, d'altra parte, era pensabile organizzare sottoscrizioni nel senso tradizionale del termine: offerte ce ne potevano essere e seguivano in senso inverso la strada che il giornale aveva seguito per raggiungere i lavoratori.

Solo nel 1944, quando — dopo la liberazione di Roma — *l'Unità* uscì dalla clandestinità in cui aveva vissuto per diciotto anni, il problema del finanziamento dell'organo del Partito tornò a porsi in termini simili a quelli dei suoi primi anni. Simili, non identici: prma la lotta era contro le strutture del potere politico, ora era contro quelle del sistema economico che per soffocare il giornale non usava i mezzi della persecuzione poliziesca, ma quelli dello strangolamento economico. In realtà periodi di persecuzione poliziesca si sono avuti anche dopo la Liberazione, nel tempo dei governi centristi, quando venivano perseguiti penalmente i diffusori dell'*Unità* perchè esercitavano il mestiere del giornalaio senza la prescritta licenza (e si sorvolava sul fatto che la diffusione non aveva fini di lucro, dato che le copie venivano comunque pagate al giornalaio della zona), o quando venivano denunciati per « accattonaggio » i compagni che raccoglievano i soldi della sottoscrizione.

Possono apparire, oggi, questi meschini sotterfugi vessatori penosamente folkloristici; in realtà il loro limite stava nella sottovalutazione delle capacità del Partito e delle radici che ormai il giornale aveva tra i lavoratori: contro un organismo più debole, più rassegnato, avrebbero potuto conseguire i risultati che si ponevano. Ma, come si diceva, non erano questi gli strumenti che la conservazione avrebbe impiegato per tentare di far tacere *l'Unità* o almeno di ridurne l'influenza: dalla concorrenza alla discriminazione nei bilanci pubblicitari le strade sarebbero state altre e, in questo ambito, più nocive. Così la sottoscrizione si è venuta a collocare un'altra volta come rapporto senza precedenti tra il lettore e il giornale: un rapporto che si è consolidato, precisato attraverso gli anni, modificandosi nelle forme e nella consistenza di pari passo con il consolidarsi delle strutture organizzative del Partito. Così si è passati dalle 983.347 lire del 1944 ai quattro miliardi che costituiscono l'obiettivo della nuova campagna per la stampa.

Il passo, tra meno di un milione e quattro miliardi, sembra lunghissimo e lo è se lo si valuta in termini monetari: ma quelle 983.347 lire erano raccolte in metà del paese, in città straziate dalla guerra, in famiglie ancora divise, in un paesaggio di macerie. Non erano un obiettivo superato o fallito: erano quanto i compagni (i giornali costavano tre lire), in quel momento e in quel mondo, potevano dare, radunando i biglietti di ogni taglio e di ogni provenienza — soprattutto le « amlire », la carta moneta dell'amministrazione militare alleata — che circolavano per il paese.

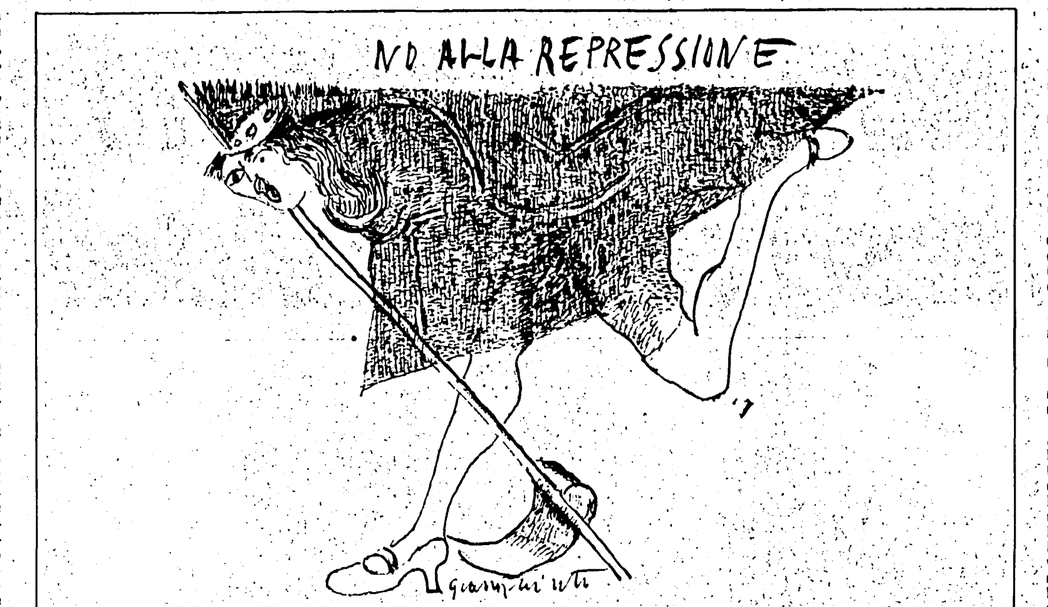
Già nel '46 le cifre aumentavano sensibilmente sulla base di una sottoscrizione che avveniva divisa tra le zone di diffusione delle quattro edizioni del*l'Unità*: Roma, Milano, Torino e Genova che raccolsero rispettivamente 15 milioni 232 mila 127 lire; 9 milioni 432 mila 118; 3 milioni 195 mila; 2 milioni 700 mila. Nel '48 furono raccolti complessivamente 56 milioni 145 mila 189 lire e da allora il meccanismo si mosse secondo nuovi ritmi, sulla base di obiettivi nazionali successivamente divisi per Federazioni.

Per cinque anni — dal 1949 al 1953 incluso — l'obiettivo fu di 300 milioni; per altri sei anni — dal '54 al '59 — fu di mezzo miliardo; dal '60 al '63 fu di un miliardo; il '64 e il '65 di un miliardo e mezzo; dal '66 al '70 di due miliardi; il '71 e il '72 di 3 miliardi: il '73 di 3 miliardi e mezzo. Tutti largamente superati. Il prossimo sarà di 4 miliardi.

Ridotte a un fatto contabile, queste cifre potrebbero apparire il risultato di una efficace campagna di finanziamento; ma coloro che hanno vissuto quegli anni sanno quale fatica, quale impegno, quale scrupolo siano costate. Anche quante perplessità, nel momento in cui si doveva decidere — perchè le condizioni oggettive lo imponevano — di raddoppiare, l'obiettivo della sottoscrizione, passare da 500 milioni a un miliardo; o passare da un miliardo e mezzo a due, o da due a tre; perchè decidere che chi un anno aveva versato 5.000 lire l'anno successivo ne avrebbe potute versare 10.000 è facile solo sul piano contabile; diventa una cosa drammaticamente umana, sottratta alla freddezza della macchina calcolatrice, quando si ha la consapevolezza che quel sacrificio è richiesto soprattutto a chi non vede mai molte diecimila lire e nemmeno cinquemila. O quando si ha la consapevolezza che lo stesso obiettivo si può raggiungere non raddoppiando la quota di ogni sottoscrittore, ma raddoppiando il numero dei sottoscrittori: ed anche questo non lo risolve una macchina, lo devono risolvere gli uomini, con la loro fatica.

Però sono ormai cinquant'anni che questo accade: non è più un dato di cronaca: è un fatto di storia.

Kino Marzullo



Alberto Gianquinto: « Contro la repressione »

Le «lettere»: un dialogo quotidiano mai interrotto

IL COMPAGNO Peppino Frongia, un sardo trapiantato in Lombardia e che si avvia a compiere i novant'anni, ci ha scritto alcuni giorni fa una bella lettera e lo ha fatto proprio per ricordare che nella primavera del 1924, appena giunto a Milano, si recò *« nella sede di via Napo Torriani, dove tu Unità eri alloggiata, per consegnare una lettera al giornale: volevo rievocare con lo scritto, così come lo ricordavo col cuore, il 18° anniversario dell'eccidio regio di Cagliari e delle miniere della Sardegna »*. In quell'occasione, scrive Frongia, *« trovai solo tre persone, due già note ed amiche: Pia Carena e Alfonso Leonetti, ed una terza che non conoscevo e che mi venne presentata come condirettore del giornale: Francesco Buffoni, entrato nel partito insieme a Giacinto Menotti Serrati. Proprio con Buffoni, un mio incontro per puro caso non si concluse in dramma. Fummo sorpresi nei pressi del giornale da una squadraccia di fascisti che si erano messi alle nostre calcagne e compimmo una corsa di parecchi chilometri attraverso la città prima di averli seminati »*.

« E' con questa lettera che io, cara Unità, voglio ricordarti nel giorno del tuo cinquantesimo compleanno — conclude Frongia — *sentendo stretti a me e consenzienti, i molti tuoi corrispondenti che oggi non sono più »*. Fra questi collaboratori preziosi, che hanno dato vita ad un rigoroso legame politico tra lettori e redazione, permettendo all'*Unità* di interpretare sempre le esigenze e le volontà politiche delle masse lavoratrici, bisognerà subito ricordarne uno, Guido Picelli, l'operaio comunista che diresse la leggendaria resistenza dell'Oltretorrente a Parma nel 1922. Nella rubrica « Gli operai e i contadini all'*Unità* » il 12 marzo 1924 venne pubblicata una lettera di Picelli che diceva: *« La reazione fascista ha purtroppo infierito e infierisce in tutta Italia e principalmente nell'Emilia, ma quanto avviene ora a Parma, supera ogni immaginazione. Voi sapete dell'eroica resistenza opposta, non senza spargimento di sangue, da quel proletariato nelle giornate dell'agosto 1922, all'invasione fascista. I comunisti in prima linea. Circa quindicimila camicie nere, comandate dal generalissimo Italo Balbo, dovettero fare dietro front, dopo cinque giorni di battaglia. Questo è il torto che i fascisti non possono perdonare a quei lavoratori. Quel popolo dalle tante e tante battaglie combattute e vinte, è ora sottoposto alla più feroce e sanguinaria reazione. La città è in balia di bande armate che nella notte perlustrano le strade, penetrano con la forza nelle case dell'Oltretorrente, e dopo averle perquisite, bastonano tutti coloro che vi si trovano e che non la pensano fascisticamente, siano essi giovani o vecchi. Anche le donne vengono insultate e minacciate qualora ardiscano protestare »*. Il compagno Picelli allo scoppio della guerra civile, passò in Spagna dove fu valoroso comandante. Cadde eroicamente sul fronte di Madrid.

Si arriva al giugno 1924, l'attacco armato dei fascisti si scatena contro le camere del lavoro, le sedi comuniste e socialiste, i municipi « rossi ». Con l'uccisione di Matteotti, gli operai e i contadini diventano coscienti del fatto che il nuovo volto del nemico di classe è proprio quello del fascismo. Il lettore « Franco » da Castellammare del Golfo fa pervenire al giornale il suo parere: *« Il martirio del socialista G. Matteotti segnerà indubbiamente un nuovo periodo della storia della lotta di classe del proletariato italiano; perché il fascismo presto cadrà sotto il peso delle proprie colpe e di migliaia di delitti »*.

Dovranno purtroppo passare molti anni prima che si realizzi ciò che auspica « Franco ». La voce dell'*Unità* viene messa a tacere ma, appena il foglio comunista torna ad essere clandestinamente stampato, anche nel furore della battaglia armata contro il fascismo ed il nazismo, ecco che riappare il « Cara *Unità* », ecco che si ricompone il rapporto diretto di collaborazione tra chi il giornale lo fa e chi, a costo di perdere la vita, lo legge e lo diffonde. E' il 25 dicembre del 1944, il generale Alexander ha ordinato la smobilitazione, eppure *l'Unità* esce con questo titolo su tutta la testata: *« Attorno ai Comitati di liberazione organizziamo le lotte del popolo »*; e subito sotto, con fierezza, informa: *« I partigiani respingono vittoriosamente gli assalti dei nazi-fascisti »*. Il giornale è di soli due fogli, in formato ridotto, ma lo spazio per riportare una « Lettera all'*Unità* » lo si trova anche in queste condizioni. La lettera che compare in quel Natale del '44 è firmata « Una compagna » e parla dei « comitati di inquilini » che si formano a Milano: *« Ora che l'inverno è cominciato, vi sono mille altre questioni che riguardano la casa, gli approvvigionamenti di combustibili e di viveri. Nella mia cellula, ho ascoltato con molto interesse il rapporto sulla recente Conferenza del Partito. Bisogna che lottiamo noi, contro il freddo e contro la fame, se no, fra tedeschi e fascisti, ci riducono proprio a lumi spenti »*.

Adesso sì, siamo veramente vicini al momento in cui, come vent'anni prima scriveva il lettore « Franco », *« il fascismo cadrà sotto il peso delle proprie colpe »*. Arriva l'aprile del 1945. Il nazismo e il fascismo subiranno la più bruciante sconfitta. Il 29 del mese di aprile *l'Unità* di Milano esce, finalmente libera, col famoso titolo a nove colonne: *« Mussolini e i suoi accoliti giustiziati dai patrioti in nome del popolo »*. Ma davvero, in un momento così cruciale ed esaltante, è necessario dare la parola, « sprecando lo spazio » di due sole misere pagine del giornale, allo « sprovveduto » lettore che vuole esprimere una lagnanza? Sì, quello spazio bisogna darlo e quella del lettore comunista non è mai una lagnanza. *L'Unità* annuncia in prima pagina che il « duce » è stato giustiziato, e in seconda pagina il giornale, che è diretto da Arturo Colombi, con Elio Vittorini redattore capo, inaugura una rubrica che è intitolata « L'occhio del lavoratore ». La rubrica così è presentata, e la sua impostazione vale per oggi e probabilmente anche per domani: *« Cominciano ad affluire lettere di compagni e di amici dell'Unità: ... La collaborazione dei lettori ci è di aiuto prezioso... Il nostro giornale è il giornale dei lavoratori, è il giornale del popolo e il popolo deve collaborare alla sua redazione. Nessuno dei problemi che interessano le grandi masse popolari ci può essere estraneo. Il giornale ha bisogno di essere informato sulle condizioni di vita e di lavoro, sullo stato d'animo degli operai degli studenti, delle massaie, dei contadini, degli intellettuali, degli artigiani e dei piccoli esercenti »*.

L'appello di quell'ormai lontano e glorioso aprile del '45 è stato raccolto e *l'Unità* ha continuato a mantenere sempre, con i suoi lettori, quel rapporto politico organico che è davvero impensabile per ogni altro giornale.

Basti pensare al gran numero di lettere che arrivano al giornale: da anni o mai, da quando cioè le rubriche dedicate alla corrispondenza escono regolarmente, *ogni giorno almeno 200* lettori scrivono all'*Unità*, per esporre questioni, per criticare, suggerire, informare. Questa enorme quantità di posta impone una prima rapida selezione: le lettere che trattano problemi di carattere locale vengono smistate alle varie redazioni cittadine, dove i cronisti le valutano, ne controllano il contenuto, preparano l'eventuale risposta, poi le pubblicano nelle diverse rubriche: « Voci della città », « Posta della cronaca », « Lettere dalla Regione ». Altre lettere che trattano problemi squisitamente previdenziali, sono affidate ai nostri compagni esperti, che provvedono a rispondere personalmente o, se l'argomento può interessare più lettori, vengono pubblicate in un'apposita rubrica che, regolarmente, esce ogni sabato. Ed ecco le lettere dei ragazzi dodicenni della scuola media che chiedono informazioni, cifre, suggerimenti, perché devono fare una « ricerca » sull'analfabetismo, sulla fame nel mondo, sulle conseguenze della guerra nel Vietnam: la biblioteca della scuola è sguarnita, le biblioteche del paese o del quartiere non esistono e allora — *« dato che il mio papà legge* l'Unità *da più di vent'anni »* — perché non scrivere proprio al giornale che ti può dare una mano?

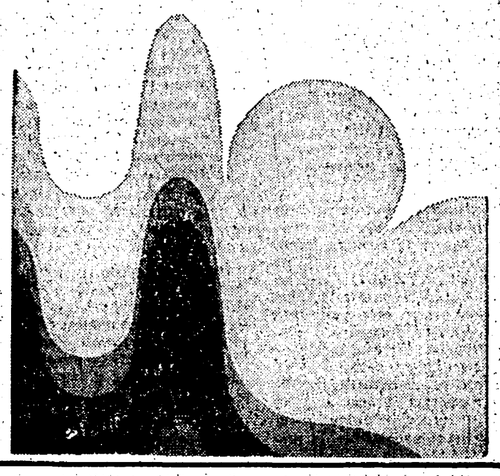
Vi è poi quell'enorme numero di lettere provenienti da ogni angolo del Paese — dalla grande città al più sperduto villaggio di campagna — che dovrebbero essere pubblicate nella rubrica quotidiana delle « Lettere all'*Unità* ». Ma come scegliere, se tutte sono interessanti, se tutte sono « belle », se tutte pongono problemi reali, vivaci, drammatici, umani? Si presenta così la necessità di un ingrato lavoro di ulteriore selezione, perché quel giorno le lettere che meriterebbero la pubblicazione sono quaranta e lo spazio vi è soltanto per sette. E allora, ecco che delle dieci lettere di pensionati in cui si denuncia la drammatica condizione di chi aspetta l'aumento di cinquemila lire per poter comperare il kerosene, se ne dovrà per forza mettere una sola; ed una sola lettera — anche se quel giorno ne sono arrivate otto — potranno leggere i lettori sulla pena della casalinga che con lo stesso salario del mese scorso, questo mese dovrà acquistare carne e verdure aumentate del dieci per cento.

Chi scrive ancora? L'operaio che parla della condizione di sfruttamento nella fabbrica in cui lavora; il professore che tramite il giornale vuole illustrare una sua esperienza tesa a migliorare la scuola di oggi; il contadino che sta per abbandonare la terra, anche se non vorrebbe farlo, perché non riesce più a sfamare i suoi figli; il militare di leva che sollecita un intervento dei parlamentari comunisti affinché si riesca finalmente a far entrare la democrazia nelle caserme; il poliziotto che vuole un aiuto dai comunisti perché lo stipendio di fame non gli basta più; l'emigrato meridionale a Colonia che ha paura di venire licenziato dalla fabbrica d'automobili tedesca e che nello stesso tempo esprime tutto il suo rancore contro chi lo ha costretto forzatamente a « divorziare » dalla moglie e dal figlio il lasciati al paese.

Ecco, le lettere sul divorzio e sul *referendum*: in questi giorni ne arrivano molte, vi è quella del cattolico praticante che, nonostante le direttive dei Comitati civici, dirà « no » perché, scrive, *« mi sta a cuore la libertà di una minoranza sofferente »*; o quella dell'anziano compagno che per tanti anni ha vissuto con la sua vera donna e che adesso vuole raccontare la sua dolente storia, vuole che tutti sappiano come finalmente, col divorzio, è riuscito a ricomporre la sua famiglia e a dare un nome ai suoi figli. Quella contro l'abrogazione del divorzio è una grande battaglia di democrazia e di civiltà, e i lettori del nostro giornale, con l'acume politico, l'amore di giustizia, la sensibilità umana che li contraddistingue, vogliono partecipare ad essa anche scrivendo una semplice « lettera all'*Unità* ».

g. m.

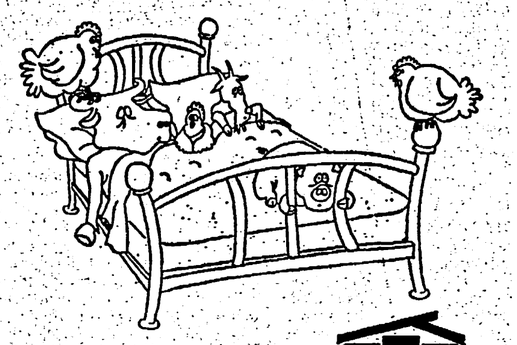
rimini
mare pulito



fra il nostro patrimonio zootecnico da generazioni.
Mi avevano insegnato il sistema per tenerlo bene, per curarlo, per ottenere il massimo.

AVEVO SOLO QUESTI
E SAPEVO DOVE METTERLI.

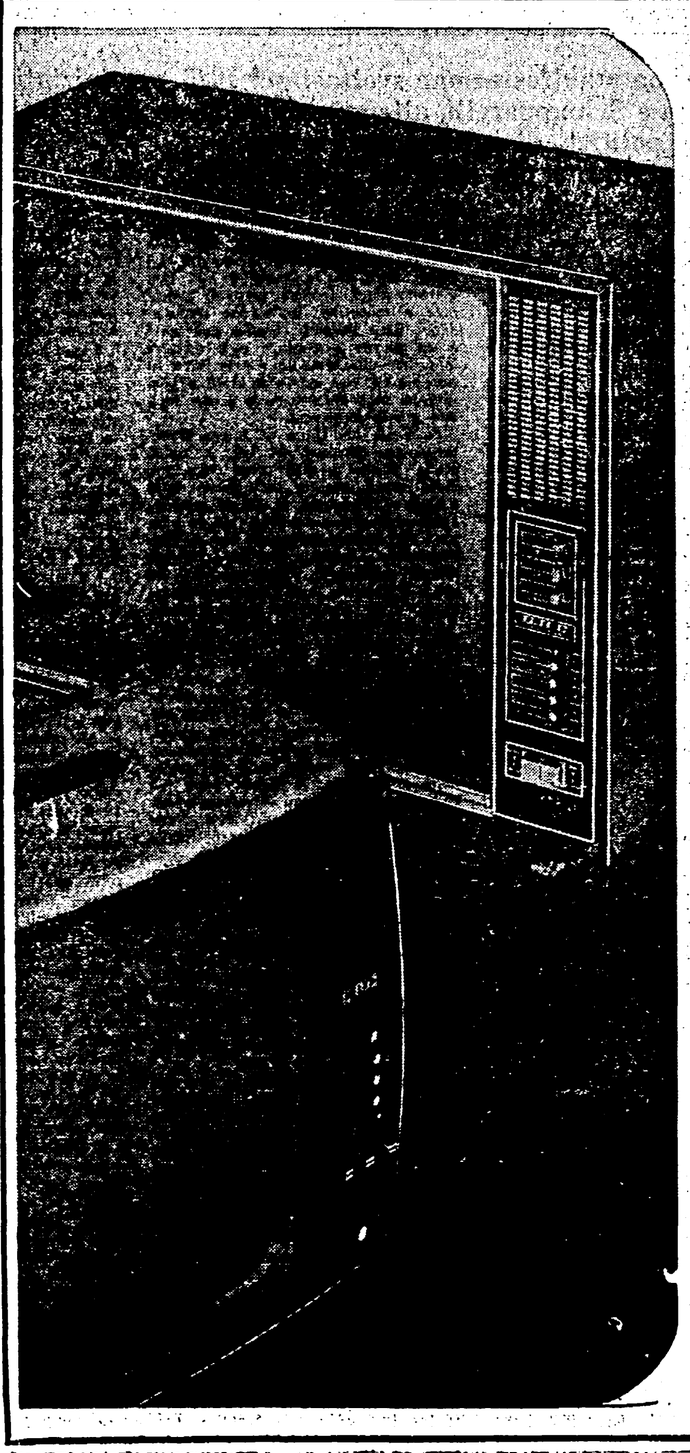
Poi ho voluto fare di testa mia: ho ingrandito l'azienda.
Ora ne ho 10.000 di ogni tipo o qualcosa del genere.
Dove li metto?

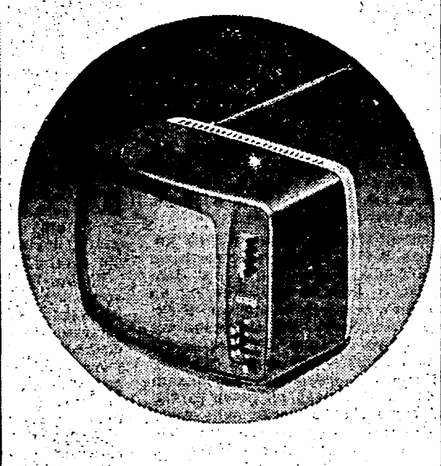


emiliana COP PREFABBRICATI
41011 CAMPOGALLIANO (Modena)
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:
VIA RONZONI, 4 - TELEFONI 546.131 - 546.197
STABILIMENTO N. 1:
VIA D. VITTORIO - TELEFONO 546.146
STABILIMENTO N. 2:
VIA EMILIA OVEST - CASTELFRANCO E. - TELEFONO 926.634

LATINO AMERICANA
75 narratori
Con una introduzione di Angel Rama
A cura di Franco Mogni
LV LETTERATURA VALLECCHI
Due volumi, 700 pagine, 10.000 lire
Da Borges a Onetti a Vargas Llosa, da Bioy Casares a Lezama Lima e Garcia Márquez; da Octavio Paz a Roberto Fernández Retamar: il primo completo censimento della più prestigiosa letteratura d'oggi. Non solo un'antologia di racconti ma anche un vasto panorama critico in cui il crogiolo incandescente dell'America Latina trova la definizione più vera e profonda. Con un saggio di Mario Luzi.
VALLECCHI

GIUSTINO FORTUNATO
IL MEZZOGIORNO E LO STATO ITALIANO
SV SAGGI VALLECCHI
Due volumi, 800 pagine, 8000 lire
I drammatici problemi del Meridione d'Italia nei classici scritti di Giustino Fortunato. Un punto di riferimento fondamentale nel dibattito sulla questione meridionale.
VALLECCHI





TELEVISORI

GBC

GBC è un nome di prestigio nella storia della televisione in Italia. La risonanza di una marca nasce dalla qualità del prodotto e si estende attraverso la sensibilità intelligente, che sa orientare le proprie scelte.
Sono ormai due decenni che i televisori GBC si impongono per virtù propria, sorretti dal favore degli utenti.
La perfezione tecnica ed estetica da un lato, e il favorevole accoglimento dall'altro, formano un'interazione perfettamente armonica. Per questo motivo GBC ha tanti ammiratori.

Richiedete il nuovissimo catalogo a colori a:
GBC Italiana - C.P. 3988 - 20100 Milano

Cooperativa Edilcarpentieri Modena
Corso Canalgrande, 83
Telefoni 218.249 - 242.102
specializzata in costruzioni in cemento armato, ponti, serbatoi di acquedotti, fabbricati industriali in genere e lavorazione ferro

Trent'anni di incontri di popolo attraverso i festival dell'Unità

Giacomo Porzano: « No al fascismo »

FORTEBRACCIO

Non succhiate le caramelle

Il compagno operaio Francesco Mencaraglia di Scandicci (Firenze) ci scrive che non ricorda più se ci è già accaduto di commentare un volantino che ci acclude. Neppure noi lo ricordiamo, sebbene il testo di cui diremo non ci sia nuovo. Ma vogliamo riprodurlo e parlarne ugualmente, perchè ci pare si presti a un breve discorso che nel cinquantenario di questo nostro giornale non deve, a nostro giudizio, essere taciuto.

Il volantino che abbiamo sotto gli occhi riproduce la pag. 922 del « Corso di cronotecnica » del dott. Luigi De Novellis, corso tenuto nella « Scuola di perfezionamento per tecnici superiori » « Ettore Rossi », annessa all'ITIS « Enrico Fermi » di Napoli. Nella pagina suddetta si può leggere il seguente testo.

• • •

« I giovani tecnici non possono avere profonda conoscenza dell'uomo, possono cioè non avere tatto nel trattare gli operai e ciò potrebbe danneggiare la loro figura morale e professionale, ovvero metterli in un certo imbarazzo psicologico, per cui riteniamo che consigliarli ad agire e presentarsi in officina seguendo un determinato comportamento sia cosa utile. Riportiamo qui di seguito 24 punti che, a nostro avviso, pur sembrando puerili, potrebbero ritenersi come i punti base del saper vivere in officina.

« 1) Mostrarsi pieni di energia. 2) Camminare svelti. 3) Non atteggiarsi. 4) Non tenere le mani in tasca. 5) Non essere molto eleganti. 6) Non stare col cappotto. 7) Scostarsi con garbo da operai con tute sporche. 8) Non essere eccessivamente profumati. 9) Non mangiare o succhiare caramelle. 10) Non mostrare interesse per l'altro sesso che lavora o passa per il reparto. 11) Dimostrare interesse e non stupore di fronte a processi produttivi e macchine che si vedono per la prima volta. 12) Stare in posizione comoda ma non irriverente verso chi lavora. 13) Se il fumare può essere motivo di riflessione offrire la sigaretta all'operaio od altri partecipanti al proprio lavoro. 14) Seguire con interesse l'operaio nei suoi ragionamenti. 15) Non chiedere all'operaio chiarimenti su ciò che si dovrebbe sapere. 16) Non parlare di argomenti volgari o salaci. 17) Non fare commenti irriverenti verso persone presenti o assenti nel reparto. 18) Non salutare con servilismo i superiori. 19) Non parlare troppo su argomenti alla portata di tutti. 20) Parlare in italiano. 21) Non cimentarsi in discussioni ed argomenti che non si conoscono a fondo. 22) Contestare con metodo gli argomenti tecnici. 23) Rimandare ogni decisione o risposta su cui esiste qualche dubbio. 24) Rispettare l'orario di lavoro.

« Impegnarsi vuol dire quindi mettere tutta la buona volontà (applicarsi) affinchè il lavoro acquisti un ritmo e velocità soddisfacenti sia per chi esegue, sia per chi osserva. In altri termini: raggiungere quella risonanza psichica fra i due soggetti che armonizza l'ambiente di lavoro e la parte essenziale dell'uomo, rendendo musicale e quasi dilettevole ciò che a prima vista sembra sofferenza e fatica ».

• • •

Questo testo procede da due moti intimi dell'Autore, uno inconscio e l'altro consapevole. Il moto inconscio è razzista. Egli si fa l'idea, probabilmente non confessata neppure a se stesso, che gli operai siano « diversi » e che di fronte a loro convenga un comportamento particolare, quale non gli verrebbe neppure in mente di consigliare nei confronti di persone della stessa natura, insomma di eguali. Ci sono, tra le 24 elencate, norme che sembrano ridicole, ma sono in realtà drammatiche. A parte la norma n. 3 « Non atteggiarsi » che è incomprensibile, considerate, solo per un momento, la n. 5, 8, 9 e 10. « Non essere molto eleganti », « Non essere eccessivamente profumati », « Non mangiare o succhiare caramelle », « Non mostrare interesse per l'altro sesso che lavora o passa per il reparto », e dite se non sembrano suggerimenti dati a gente che va tra animali diffidenti e ombrosi. Fate il caso che un giovane dirigente dica al dott. De Novellis: « Professore, domani sarò ricevuto dal consigliere delegato della Montedison. Come dovrò comportarmi? ». Ve lo figurate che il dottore risponda: « Mi raccomando, si profumi poco e per favore non mangi caramelle, nè le succhi. E se la segretaria è bella, non la guardi per l'amor del cielo. I consiglieri delegati guai se sentono sgranocchiare una caramella e sono gelosissimi delle loro femmine ». Ma gli operai, per il dottore, che bestie suscettibili e potenzialmente feroci sono, se a un giovane dirigente che li deve avvicinare non gli basta dire: « Giovanotto, si comporti da persona educata »?

Ma è poi questo, in fondo, che il dott. De Novellis, oltre il ridicolo delle sue norme, ha inteso suggerire: la necessità, più ancora che l'opportunità, nei confronti degli operai, di atteggiamenti composti eppure cordiali, familiari e insieme riguardosi. Da dove viene nei padroni o nei loro teorici, la consapevolezza di una esigenza la quale, per essere così minuziosamente affermata, si rivela intesa a introdurre abitudini nuove, modi di comportamento fino a ieri ignorati o negletti?

Viene, compagni, dal vigore delle lotte operaie condotte fino ad oggi, lotte di cui il Cinquantenario che oggi si celebra rappresenta una tappa tra le più significative. I riguardi dovuti ai lavoratori non li hanno inventati gli studiosi delle scuole che si fregiano di nomi illustri. Certo, essi possono averli codificati (e abbiamo anche visto come), ma gli operai, per farsi rispettare, hanno dovuto farsi rispettare da sè, e anche nelle materie del comportamento non c'è nulla, diciamo nulla, che sia stato loro regalato. Viviamo in una società dove una sola classe, quella operaia, non ha da dir grazie a nessuno, e altri vi ricorderà, in queste pagine, cose ben più gravi e decisive di queste che noi stiamo dicendo, ma noi ci accontentiamo. A noi, in questo momento, basta ricordarvi che se qualcuno, davanti a voi, non tiene le mani in tasca, non profuma come una sciantosa, non fa l'occhietto alla compagna che passa e non succhia caramelle, siete voi, compagni, che avete fatto di lui una persona consapevole di dovervi dei riguardi.

Domandatelo ai vecchi lavoratori: vi diranno che non è poco.

Fortebraccio

La Nuova Italia 74

Sottoscrivete l'abbonamento 1974 a

il castoro cinema

mensile di monografie critiche sui registi del cinema

diretto da Fernaldo Di Giammatteo

Ecco i titoli 1974:

ANTONIONI di Giorgio Tinazzi - GODARD di Alberto Farassino
FELLINI di Franco Pecori - ROSSELLINI di Gianni Rondolino
HITCHCOCK di Fabio Carlini - EJZENŠTEJN di Aldo Grasso
PASOLINI di Sandro Petraglia - FORD di Franco Ferrini
JANCSÓ di Giovanni Buttafava - BERGMAN di Tino Ranieri
FERRERI di Maurizio Grande

Sono già in programma per il 1975: WELLES di Gaetano Sanguineti, RENOIR di Carlo Felice Venegoni, POLANSKI di Stefano Rulli, ROCHA di Cinzia Bellumori, TRUFFAUT di Faliero Rosati, VISCONTI di Lino Micciché, CHAPLIN di Pio Baldelli, VERTOV di Pietro Montani, BERTOLUCCI di Francesco Casetti.

Ogni monografia conterrà una scelta ragionata delle opinioni del regista sul proprio lavoro, un saggio biografico-critico con l'analisi di tutti i film (e delle condizioni pratiche in cui furono prodotti), un cenno bibliografico sulla *fortuna* del regista, una filmografia completa.

Ciascuna monografia Lire 1100
L'abbonamento 1974 Lire 10.000
L'abbonamento può essere sottoscritto nelle migliori librerie o direttamente presso la Casa usando il ccp 5/6261 intestato a La Nuova Italia, casella postale 183, 50100 Firenze.

DUE GIORNI prima che cominciasse l'ultimo Festival nazionale dell'*Unità*, a Milano alla fine dell'agosto scorso, Paolo Grassi, sovrintendente alla Scala, telefonò nella tarda mattinata al compagno Cervetti, segretario della Federazione: « Senti — gli disse più o meno — secondo me sei diventato matto. Ho visitato stamattina il Festival al Parco e solo in mano d'opera, hai speso di sicuro quanto spendo io per la Scala in un anno. Qui o ne viene fuori una cosa alla Cecil B. De Mille o va in fallimento il PCI e a Milano vi chiudono la Federazione ».

Fuori di scherzo, Grassi si disse entusiasta. A Festival concluso, interrogato da Giulia Torrigiani per una rivista, Grassi dichiarò: « Il Festival ha interessato centinaia di migliaia di cittadini... Sono certo che i militanti comunisti sono orgogliosi dei risultati ma anche gli altri si sono sentiti coinvolti. Non riesco a dimenticare il clima di letizia autentica e di reciproca cordialità umana che ho sentito nella gente di ogni tipo ». Il lungo articolo-inchiesta, aveva un titolo che parafrasava proprio quello di un celebre film di Cecil B De Mille: « Il più grande spettacolo d'Italia ». Solo un « kolossal »? Non pare se, sempre in questo articolo, sono citati giudizi di una serie di altri personaggi o personalità culturali e politiche sintetizzabili in quello del socialista Marcantonio Muzi Falconi: « A Milano non si potrà più prescindere da questo Festival ogni volta che si parlerà di cultura ». E per quanto riguarda l'altro eccezionale Festival nazionale dell'anno scorso, quello di Venezia, basta per tutti il giudizio di Sandro Meccoli sul *Corriere della Sera*: « E' stata resuscitata Venezia per alcuni giorni... Propaganda? Certamente, ci mancherebbe altro che i comunisti non portassero acqua al loro mulino. Il fatto è che ce la portano davvero. Riconosciamolo ».

Per quanto riguarda la telefonata di fine agosto di Grassi, Cervetti gli rispose: « Andiamo a pranzo insieme e ti spiego come si fanno i miracoli ». Cifre alla mano gli spiegò — come dopo si fece con tutti i giornalisti — quanto aveva fruttato al PCI il lavoro volontario e quindi quanto poco costava il Festival alla conclusione: se alla Scala lavorassero *gratis*, rubando quindici giorni e più alle ferie come hanno fatto a Milano centinaia di operai, specialisti, giovani, certo le spese sarebbero ridotte a metà. E infatti — come è noto — il Festival di Milano ha fatto realizzare al Partito un ottimo guadagno.

Ma Venezia e Milano non sono stati due casi isolati, quasi il risultato unico dello sforzo di tutto il Partito. Nel 1973 le feste dell'*Unità* sono state 5.547 in tutta Italia, 977 più del 1972. Sic come da più parti si è detto fino alla nausea e fin dal primo dopoguerra che le nostre feste erano solo vuote « kermesse » paragonabili alle feste dell'uva o a quelle dei bevitori di birra bavaresi (e giù a indicare con sprezzo le tonnellate di tortellini e i chilometri di salsicce), vale la pena di dire anche le cifre dell'impegno culturale e politico: nei festivals del '73 sono stati tenuti 5 mila comizi politici, ottomila tavole rotonde sui più diversi argomenti, 12 mila spettacoli folk, cinematografici, teatrali, 15 mila mostre dei tipi più diversi.

Il successo delle Feste dell'*Unità* è antico, risale al primo dopoguerra, ma il dilagare quasi improvviso di quel successo fra tutti i cittadini, è senza dubbio più recente. Per anni e anni i comunisti sono andati alla loro « festa ». Nei paesi era una data, un appuntamento anche per altri ma nelle città già un fatto più chiuso, che riguardava i compagni che si davano certo da fare per convincere amici « non compagni » e gente del quartiere a « farci un salto ». Ma con quale risultato, per lo più? La reazione qualunquistica era in genere: « Ma no, è noioso, la politica non mi interessa ». Anche il « salto » fatto alla festa dell'*Unità* diventava così puramente curioso, breve, una volta tanto. Fra alti e bassi naturalmente le feste andavano avanti, caratterizzate da un andamento spontaneo, improvvisato.

Dalla prima manifestazione svoltasi nel 1945, per iniziativa di Pajetta e Schiapparelli, alle grandiose feste degli ultimi anni Un fatto politico, di cultura e di massa che non riguarda più soltanto i comunisti

Giusta intuizione

Ma vediamo la storia. L'estate del 1945 era molto calda nel Nord, calda in ogni senso. La Liberazione era appena alle spalle, la fame dilagava, organi di comando partigiani si intrecciavano e si scontravano con organi militari dell'esercito alleato. Insomma un clima di tensione. Nel settembre un vecchio militante della clandestinità (vecchio per milizia rivoluzionaria, ma allora giovane) va da Longo, capo partigiano del Nord. E' Schiapparelli, spalleggiato da Gian Carlo Pajetta, che avanza una proposta audace. Facciamo una Festa dell'*Unità* come le faceva l'*Humanité* a Parigi, dice. Longo obietta: « Ma sei pazzo? Qui c'è guerra ancora, fame, senzatetto, disperazione. Noi stiamo spingendo perchè subito si intervenga per avviare a risanamento la tragedia e tu vieni qui a parlare di feste ». Schiapparelli insistette e l'ebbe vinta. A Mariano Comense si svolse nel settembre di quell'infuocato 1945 la prima Festa dell'*Unità*: a conclusione di un grande comizio di G. C. Pajetta a Milano. Era una cosa improvvisata, dice Schiapparelli: qualche spianata di polenta, mucchi di salsicce probabilmente infide, fiumi di vino sicuramente buono e una passione politica che non aveva bisogno di *slogans*: parlavano da soli i partigiani ancora armati che mangiavano e bevevano allegramente. La Festa durò una giornata e alla fine c'erano alcuni lenzuoli pieni di banconote e monetine, tutt'e due minutissime: Rina Pezzotti ci mise una notte e un giorno a contare e a mettere in ordine quei « soldini » e la cifra fu eccezionale. Schiapparelli portò a Longo quei soldi preziosi come prova della sua giusta intuizione.

Le Feste dell'*Unità* da allora diventarono uso consueto nel Nord e Centro Italia. Forse in quei primi anni, nel Nord soprattutto, in certi paesi della « bassa » prevaleva la carica anticlericale, qualche settarismo. Ma la « festa » era sempre comunque l'unico « albero della Libertà » che nascesse nei paesini piemontesi, veneti, emiliani, toscani o umbri e laziali contro il primo avvio dello strapotere democristiano.

La guerra fredda e la crisi dell'agricoltura colpirono inizialmente al cuore, certamente, quelle vecchie feste. Scompariva un mondo. Dal paese, alla vicina cittadina o al quartiere-dormitorio della grande città: si perdevano per strada così tradizioni, abitudini, amici, compagni. Le feste continuarono comunque negli anni oscuri dello scelbismo, della guerra fredda. Erano feste più tristi (con i compagni di nuovo in galera), limitate, anche diffidenti. Nelle città erano spesso solo un « incontro » in qualche buio scantinato, una cosa tutta « fra compagni » con la presenza di qualche bambino o parente e due fiaschi di vino (ma sempre la sottoscrizione generosa, equivalente al biglietto per ingresso e consumazione nella « balera » a fianco). Nei paesi nasceva il vuoto. Le autorità comunali — dove dominava la DC — negavano qualunque permesso: nessun parco era utilizzabile, nessuno spazio pubblico, nessun teatro accettava un affitto da parte del PCI.

Epoca chiusa — questa — con gli anni sessanta. Il « boom » economico avrebbe dovuto dare — nella testa dei sociologi futuristi del neo-capitalismo — la botta decisiva al comunismo: figuriamoci alle sue « Feste dell'*Unità* »! In effetti in quegli anni continuò un sordo ostracismo contro queste manifestazioni popolari. Ma certo era anche cambiato il Paese intero. Il consumismo, la corsa all'urbanesimo, l'emigrazione, l'esodo, i « Caroselli - TV » avevano creato i nuovi idoli, il nuovo « oppio dei popoli » che serviva al capitalismo. E le feste dell'*Unità*?

Sorde e silenti, senza clamori, sono riemerse come unica traccia di « storia » popolare, come unico filo fra passato e presente nel tumulto degli eventi, alla fine degli anni sessanta, per esplodere poi proprio negli ultimi due anni: con il Festival di Roma del '72, i due Festivals del '73 a Venezia e Milano, quello meno spettacolare ma vivissimo per l'appassionante partecipazione e i dibattiti vivaci, nel Sud, a Messina, sempre nel '73.

I vari passaggi appena accennati andrebbero verificati più puntualmente, analizzati anche in rapporto al terremoto sociale subito dall'Italia in questo quarto di secolo: certo è che oggi la festa dell'*Unità* torna a essere — per vie sotterranee, carsiche, riemergenti — un fatto politico generale, nazionale, popolare, di massa. E ciò è avvenuto quasi di colpo.

Cifre e impegni

Intendiamoci. Le nostre Feste sono state sempre un grosso evento paesano o cittadino. Passo a passo seguivano lo sviluppo del nostro Partito che andava dal 17 al 27 per cento circa dei voti e diventava — organizzativamente — il primo partito italiano. Ma la vera « bomba » è di questi ultimi due anni: probabilmente solo perchè nel vuoto degli altri, questa « festa » ha finito per diventare un punto di riferimento generale, comune. In pratica: queste nostre feste sono diventate da un fatto *nostro* che attraeva anche gli altri, una cosa diversa e cioè un autentico servizio pubblico. Servizio di impegno culturale e politico, di spettacoli a prezzo veramente popolare e libero, servizio di informazione politica genuina, circuito alternativo per artisti esclusi dal « privilegio » delle grandi platee e da noi finalmente messi a contatto con il pubblico (al maestro Pollini ci vogliono venti concerti per fare tanto pubblico quanto ne ha fatto nella sua unica esibizione al Festival di Milano: e quale pubblico! e certi complessi o cantanti folk in TV certo non entrano). Ma torniamo alle cifre e ai nostri impegni.

Nel 1973 le sezioni comuniste che hanno fatto la festa dell'*Unità* sono state 5.547 su 11.377, cioè il 48,7 per cento. Divise territorialmente, le feste sono state 3 735 al Nord, 1 273 al Centro e 539 al Sud. Va precisato a questo punto che al Sud la tradizione sta rinascendo proprio in questi ultimissimi anni dopo il lungo vuoto del decennio passato quando l'esodo e l'emigrazione hanno vuotato campagne e paesi dove peraltro la maggiore tradizione, anche nel primo dopoguerra e negli anni '50, era stata prevalentemente sindacale e legata al Primo maggio.

Altra indagine importante fatta dalla Sezione Propaganda del Partito (che sta ancora elaborando i dati relativi a un significativo campione di 258 Festivals) riguarda la durata delle feste. La media per le feste considerate è stata di 3,88 giorni, nettamente superiore a quella del 1972.

Ma le cifre non dicono ancora tutto. Attualmente è stato costituito un gruppo di lavoro apposito e permanente per i « Festivals dell'*Unità* »: cioè l'impegno politico è diventato organico, organizzato, pianificato. Questo significa forse troncarne la spinta spontanea? Evidentemente no, come del resto è provato dal fatto, già noto, che mostre, dibattiti e spettacoli sono di piena iniziativa non soltanto delle singole sezioni o federazioni, ma di gruppi di studenti, di giovani, di operai che si riuniscono settimane prima della « festa » e stendono il loro programma. Organizzare stabilmente il settore significa invece che il Partito si fa carico di gestire razionalmente le feste come autentico servizio pubblico e di attrezzare quindi questo campo con alcuni servizi (dalle video-cassette a decine di altri elementi) permanenti e usabili a rotazione.

Nel 1973 i Festivals nazionali furono tre: Venezia, Milano e Messina; per quest'anno se ne prevedono due, uno a Bologna (quindici giorni rispetto ai dieci di Milano) e uno a Bari.

Un discorso a parte meriterebbe l'organizzazione della TV Festival che sempre ormai accompagna le nostre feste nazionali. Anche qui noi comunisti non abbiamo mai pensato di « rifare il verso » alla TV di Bernabei o di buttarci in una forsennata serie di « corsivi » polemici televisivi. Abbiamo invece offerto costantemente dei modesti esempi di come una televisione anche poverissima di mezzi tecnici e finanziari, creata dal nulla per pochi giorni (ma con il contributo del fior fiore dei registi, attori, tecnici, operatori della TV di viale Mazzini che per noi lavorano quindici ore al giorno gratis usando le loro ferie) e per giunta formalmente « di parte », cioè « dell'*Unità* », possa invece essere imparziale nella esposizione e indagine sui fatti, sappia creare un dibattito vivo e immediato girato in diretta, sappia arrivare sull'avvenimento (è capitato l'anno scorso a Milano per un'esplosione nella fabbrica di vernici) molto prima della TV ufficiale e non abbia timore a interrogare al vivo, senza « montaggi », la gente.

Ugo Baduel

Questo supplemento è stato curato da Marcello Del Bosco, Dario Natoli, Enrico Pasquini. Clichés e bromie di Bruno Nasini.

Supplemento dell'Unità n. 40 del 10-2-1974 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Direttore responsabile Alessandro Cardulli